

## MARTEDI', 20 APRILE 2010

### PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

*Presidente*

#### 1. Apertura della seduta

*(La seduta inizia alle 09.05)*

#### 2. Ordine del giorno

**Presidente.** – In considerazione dei recenti avvenimenti e su accordo dei gruppi politici, vorrei proporre le seguenti modifiche all'ordine dei lavori di mercoledì. Si tratta di modifiche nuove e aggiuntive rispetto a quelle adottate ieri alle 17.30.

Innanzitutto viene ritirato dall'ordine dei lavori il tempo delle interrogazioni riservato al Consiglio che mi ha comunicato che, a causa delle difficoltà di trasporto di questa settimana, il Presidente López Garrido dovrà partire da Strasburgo mercoledì alle 18.00 e pertanto il tempo delle interrogazioni non potrà avere luogo in serata. In secondo luogo ritiriamo dell'ordine dei lavori la relazione dell'onorevole Țicău sul rendimento energetico nell'edilizia, poiché lunedì non è stata adottata in commissione. In terzo luogo iscriviamo come terzo punto nell'ordine del giorno del pomeriggio un'interrogazione orale sul divieto di utilizzo delle tecnologie di estrazione mineraria con il cianuro, che seguirà alle discussioni sul codice SWIFT e sulla registrazione dei nominativi dei passeggeri (PNR). La seduta di mercoledì terminerà quindi alle 19.00. Ripeto brevemente: abbiamo ritirato i punti di cui non è possibile discutere e di conseguenza la seduta di mercoledì non terminerà alle 24.00 ma alle 19.00. Ribadisco che tali decisioni sono state prese assieme ai presidenti dei gruppi politici.

**Paul Rübig (PPE).** – (DE) Signor Presidente, desidero solo chiedere se giovedì le sedute si svolgeranno regolarmente, se si riuniranno le commissioni, come il gruppo STOA (Valutazione delle opzioni scientifiche e tecnologiche), se sarà previsto il servizio di interpretazione e se saranno ammessi in aula gruppi di visitatori.

**Presidente.** – Sto preparando un'e-mail da inviare a tutti i parlamentari che firmerò personalmente. Alcuni onorevoli colleghi non sono riusciti a raggiungere Strasburgo e desiderano comunque queste informazioni. L'e-mail sarà inviata alle 11.00 circa e fornirà risposte a tutte le domande a cui saremo già in grado rispondere.

Giovedì avranno luogo tutte le riunioni delle commissioni, ma non si terranno votazioni. Saranno presenti i servizi del Parlamento europeo, ma non si riunirà l'assemblea plenaria. Si svolgerà tutto regolarmente, eccetto la seduta plenaria. I gruppi in visita a Strasburgo saranno ricevuti e i gruppi invitati potranno visitare il Parlamento e l'aula delle sedute plenarie, ma non ci sarà l'assemblea.

L'unica differenza con un normale giorno lavorativo è che non si terranno la seduta plenaria e le votazioni; il resto procederà normalmente.

Giovedì e venerdì potrete firmare l'elenco dei presenti.

Le restanti informazioni vi saranno fornite tramite l'e-mail che riceverete al più tardi prima di pranzo.

Ieri si sono tenuti una riunione della Conferenza dei presidenti e un incontro dell'Ufficio di presidenza, durante i quali sono state prese diverse decisioni. D'ora in avanti sarà operativa una task-force che include anche i servizi del Parlamento. La task-force sarà costantemente in contatto con me ed io sarò a mia volta in contatto con i presidenti dei gruppi politici, perché dobbiamo aggiornarci regolarmente sulle decisioni relative a questa e alle prossime settimane. Vi pregherei di ricordare che le commissioni parlamentari si riuniranno la prossima settimana e che non dobbiamo arrestare i normali lavori delle commissioni; inoltre dobbiamo preparare la seduta a Bruxelles, come di consuetudine. Non abbiamo ancora preso decisioni in merito ma lo faremo nei prossimi giorni.

Riceverete, da parte mia, un breve riepilogo in merito alle decisioni prese e ai nostri progetti futuri.

### 3. Interruzione del traffico aereo in Europa (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sull'interruzione del traffico aereo in Europa.

Come tutti sappiamo, gli organi esecutivi delle istituzioni europee dovranno prendere delle decisioni in merito ai prossimi giorni. Il compito ricadrà naturalmente sulla Commissione e sul Consiglio dei Ministri, che lavorano sulla questione almeno da domenica; tuttavia anche noi, in qualità di parlamentari, abbiamo alcuni doveri, tra cui fornire risposte di lungo termine alla presente crisi. Vogliamo nostre coinvolgere le commissioni parlamentari e dobbiamo anche pensare a come rispondere alla presente situazione durante la prossima tornata di Bruxelles. Forse risponderemo con una risoluzione, ma mi riferisco a diverse modalità di reazione. Desidero chiedere a tutti voi di pensare, anche durante i vostri interventi, a come il Parlamento può contribuire alla risoluzione degli attuali problemi, che coinvolgono, innanzi tutto i nostri cittadini, i cittadini europei. Ovviamente, anche noi abbiamo difficoltà a raggiungere Strasburgo e Bruxelles, ma è un nostro problema che certamente non dobbiamo ingigantire. Dobbiamo prepararci alla discussione relativa a come risolvere i problemi dei cittadini europei in un momento di paralisi del traffico aereo. Dobbiamo concentrarci soprattutto su quello che noi, in qualità di europarlamentari, possiamo fare nelle prossime settimane per migliorare la situazione. Tuttavia dato che, in questa prima fase, all'esecutivo spetta comunque la responsabilità maggiore, vorrei ringraziare sia i rappresentanti del Consiglio sia quelli della Commissione per la loro presenza qui oggi.

**Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio.** – (ES) Signor Presidente, come tutti sanno, il trasporto aereo è un settore strategico che coinvolge i cittadini, la loro quotidianità e il loro diritto alla libera circolazione – che è un diritto fondamentale – oltre ad esercitare, senza dubbio, un effetto decisivo sull'economia.

Quando sorgono problemi nei trasporti aerei, quando si verificano interruzioni che interessano più paesi, la natura strategica del trasporto aereo diviene ancora più evidente e il danno è maggiore.

Quando, come in questo caso, il problema interessa la maggior parte degli Stati membri dell'Unione europea, la situazione diviene estremamente grave, una crisi a tutti gli effetti. Naturalmente è una crisi imprevista e senza precedenti, che deve essere affrontata in modo adeguato. E' paradossale, inoltre, che in questo ambito l'Unione europea non abbia molti poteri, meno rispetto ad altri settori, eppure, nonostante le competenze limitate, deve reagire, deve agire.

In questa crisi dei trasporti aerei in Europa, sono emersi contemporaneamente due fattori: il livello massimo di gravità (la crisi è indubbiamente grave), ma anche una scarsa capacità giuridica dell'Unione europea di intervenire immediatamente in quest'ambito. Ciononostante l'Unione ha saputo agire e reagire.

Giungo quindi alla seconda parte del mio intervento: le misure adottate in questo caso. Gli Stati membri e le autorità aeroportuali hanno innanzitutto applicato il protocollo esistente, facendo riferimento alle mappe elaborate dal centro di allerta sulle ceneri vulcaniche di Londra (Volcanic Ash Advisory Centre), segnalanti la diffusione delle ceneri: una valutazione scientifica, sulla base della quale si è proceduto ad una riduzione automatica dello spazio aereo. Questa è stata la prima decisione, presa con la massima cautela e sicurezza e il minimo rischio, sulla base del contributo dell'Organizzazione europea per la sicurezza della navigazione aerea (Eurocontrol), che, a sua volta, si rifaceva alle informazioni del centro di allerta di Londra, attivo già da anni.

La situazione, naturalmente, si è estesa ben oltre gli Stati membri, pertanto l'Unione e le istituzioni europee si sono messe al lavoro sin dall'inizio. Nella fattispecie, negli scorsi giorni si sono tenute diverse riunioni tecniche, che hanno portato alla decisione presa ieri dai ministri dei Trasporti.

Durante il finesettimana il Consiglio, la Presidenza spagnola, la Commissione – in particolare il Commissario Kallas, che desidero ringraziare per l'impegno e per il prezioso lavoro svolto – ed Eurocontrol hanno lavorato per elaborare una reazione più determinata e appropriata alla crisi, che stava cominciando a protrarsi eccessivamente e a sortire effetti significativi in tutta l'Unione europea e non solo.

Il lavoro svolto nel corso degli ultimi giorni ha portato alla raccomandazione di Eurocontrol, adottata all'unanimità durante l'incontro tenutosi ieri a Bruxelles tra Eurocontrol, la Commissione, il Consiglio, le autorità aeroportuali, le organizzazioni per la navigazione aerea e le parti interessate, sulla necessità che Eurocontrol definisca tre zone interessate dalle ceneri vulcaniche, a partire da oggi. La prima zona è quella a maggiore densità di ceneri, che prevede una limitazione assoluta, un divieto di volo categorico; nella seconda zona, al contrario, non si registra la presenza di ceneri di alcun tipo e pertanto rimane aperta al traffico aereo;

la terza è una zona intermedia, a bassa densità di ceneri, dove è possibile volare senza rischi. Le autorità nazionali, a partire da oggi, devono portare avanti un controllo coordinato della zona, alla luce dei dati forniti quotidianamente da Eurocontrol ogni sei ore; le autorità potranno in tal modo decidere se creare corridoi aerei o zone con autorizzazione al volo.

Questa raccomandazione tecnica, elaborata e proposta da Eurocontrol, è stata adottata ieri all'unanimità dai 27 governi dell'Unione europea, fornendo dunque una dimensione ed un approccio europei alle attuali necessità. L'Unione europea prende dunque una decisione e chiede agli Stati membri di agire come stabilito. I governi europei e la Commissione hanno raggiunto un accordo unanime sulla proposta avanzata da Eurocontrol e hanno deciso di agire in tale direzione.

La sicurezza è rimasta prioritaria; come ha affermato il Commissario Kallas questo finesettimana, non c'è spazio per i compromessi, pertanto, è stato raggiunto un accordo su una zona nella quale vige un divieto di volo assoluto. Potremo avere un'idea molto più precisa del rischio reale grazie ai dati elaborati da Eurocontrol, provenienti non solo da Londra, ma anche da test di volo eseguiti con velivoli senza passeggeri a bordo, e grazie ai dati provenienti da autorità nazionali, da produttori di componenti di motori aeronautici e dall'Agenzia europea per la sicurezza aerea a Colonia. Tutti questi dati dovranno essere tenuti in considerazione quando verranno definite le zone concordate ieri dai ministri dei Trasporti in occasione della riunione straordinaria del Consiglio convocata dalla Presidenza spagnola.

Si tratta di un modello in evoluzione, più dinamico e preciso rispetto a quello utilizzato fino ad ora, basato innanzitutto su dati scientifici, in secondo luogo su una decisione tecnica di Eurocontrol e, infine, su una decisione presa dagli Stati membri relativamente alla zona intermedia, che necessita di coordinamento.

Signor Presidente, il Consiglio dei ministri dei Trasporti, a sua volta, ha adottato una chiara posizione ieri, chiedendo agli Stati membri di fare il possibile per rendere disponibili quanti più metodi alternativi di trasporto, così da poter risolvere la grave situazione che riguarda la mobilità dei cittadini europei e non. I ministri hanno discusso anche delle serie conseguenze economiche legate alla presente situazione, come illustrerà il Commissario Kallas, in una task-force – presieduta dal vicepresidente della Commissione, il Commissario Kallas, e dai Commissari Almunia e Rehn – che presenterà una relazione sugli aspetti economici la prossima settimana. Infine, si terrà quanto prima un altro Consiglio dei ministri dei Trasporti per discutere di tutte le suddette questioni.

Signor Presidente, la decisione presa implica la volontà di fornire ai recenti avvenimenti una prospettiva e un approccio europei coordinati, che si basino sulla sicurezza e sulla necessità di massima efficacia e precisione rispetto alle decisioni sui voli, tutelando al contempo i diritti dei cittadini. Sono molto lieto, Presidente Buzek, che il Parlamento europeo abbia proposto una discussione dettagliata su questo argomento, dimostrando la volontà di agire immediatamente, come si conviene a un'Aula che rappresenta il popolo europeo, e la capacità di pianificare i provvedimenti da adottare nel lungo termine per rispondere a questa crisi totalmente nuova e imprevedibile, che si è ripercossa gravemente sulla vita dei cittadini europei.

**Presidente.** – Desidero garantire al Consiglio dei ministri e alla Presidenza spagnola la disponibilità del Parlamento a collaborare in qualsiasi momento, ad avviare una discussione nelle commissioni. Vi pregherei di informarli al proposito. Siamo pronti a ricevere i rappresentanti della Commissione e del Consiglio europei e a discutere di questi problemi. Vogliamo apportare il nostro contributo. Proveniamo da differenti regioni dell'Unione europea, siamo stati nominati tramite elezioni dirette e siamo responsabili dinanzi ai cittadini dell'Unione, pertanto il nostro coinvolgimento è di fondamentale importanza e siamo pronti a intervenire. Naturalmente possiamo contribuire solo limitatamente alla nostra autorità legislativa, non possiamo prendere decisioni esecutive, ma vogliamo essere d'aiuto sia alla Commissione, sia al Consiglio. Siamo disponibili ad apportare il nostro contributo e per questo motivo conduciamo la presente discussione.

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, sono lieto di poter presentare al Parlamento la relazione sulle misure adottate dalla Commissione in merito all'impatto della crisi dello spazio aereo europeo in seguito all'eruzione del vulcano Eyjafjallajökull. Come saprete, sono stati cancellati 84 000 voli, con conseguenze per migliaia di passeggeri.

Sapete già che Eurocontrol, su nostra iniziativa, ha indetto una conferenza telefonica lunedì mattina e la Commissione, ieri pomeriggio, ha partecipato attivamente al Consiglio straordinario dei ministri dei Trasporti. In seguito al Consiglio, sono emersi, a mio avviso, quattro messaggi chiave da riportare.

Tutti i ministri dei Trasporti sono a favore di una risposta alla crisi che venga coordinata a livello europeo. Le soluzioni nazionali non risolvono in modo efficace i problemi riguardanti lo spazio aereo internazionale.

Mi preme sottolineare il forte spirito di collaborazione tra i ministri dei Trasporti; in occasione di diverse conversazioni telefoniche, tutti hanno affermato di essere pronti ad assumersi le proprie responsabilità e a collaborare.

Il secondo concetto è che la sicurezza deve essere una priorità assoluta, non possono esserci compromessi: la sicurezza è e rimane il nostro interesse principale. Dobbiamo garantire ai cittadini i massimi standard di sicurezza.

Il terzo elemento è l'apertura graduale e coordinata dello spazio aereo europeo in piena sicurezza, decisa dai ministri e avviata questa mattina alle 08.00 da Eurocontrol. Nella decisione sono stati inclusi tre tipi di zone, sulla base della densità delle ceneri vulcaniche; la prima zona si trova in prossimità dell'eruzione e prevede un blocco totale del traffico aereo, data l'impossibilità di garantire la sicurezza.

La seconda zona teoricamente non impedirà la cooperazione per il traffico aereo, nonostante la presenza di ceneri. Tale zona necessita di una conferma e le decisioni sul traffico aereo saranno prese in modo coordinato dalle autorità degli Stati membri.

La terza zona non presenta ceneri, pertanto non si prevedono restrizioni di alcun tipo sui voli. Eurocontrol fornisce le mappe ogni sei ore con le informazioni necessarie alle autorità nazionali.

In quarto luogo, tramite questi provvedimenti, stiamo anticipando l'attuazione del programma cielo unico europeo e, in particolare, le funzioni del gestore della rete. So di poter contare sul solido sostegno del Parlamento in seguito al successo ottenuto lo scorso anno con il secondo pacchetto per il cielo unico europeo.

Saprete certamente, e il ministro ne ha già fatto menzione, che è stata avviata una task-force – un gruppo di Commissari – per esaminare gli aiuti di Stato. Ieri ho discusso con i rappresentanti delle compagnie aeree, che hanno dichiarato di non essere ancora pronti per fare una stima delle proprie perdite. Il tema che hanno maggiormente a cuore, a causa delle conseguenze economiche, è il ripristino dei voli. Il modello per la ripresa dei voli è la questione più importante. Non dobbiamo agitarci alla prospettiva di aiuti di Stato e di altre misure volte a sostenere il settore dei trasporti aerei.

I diritti dei passeggeri costituiscono un'altra questione importante e dobbiamo provvedere alla loro attuazione. A detta di tutti le norme sono efficaci; il problema, però, rimane l'attuazione che è, ancora una volta, nelle mani degli Stati membri. Dovremmo procedere con determinazione e presentare nuove idee per una migliore attuazione di tali norme.

Vorrei ora fare alcune osservazioni su quelli che, dal mio punto di vista, sono tentativi mirati a confondere la situazione – cosa si deve fare, cosa è stato fatto e da chi, e quali sono i modelli. È chiaro che in alcuni paesi si stanno avvicinando le elezioni, ma tutte le decisioni prese in seguito all'eruzione vulcanica si basavano su modelli esistenti e condivisi per la gestione di situazioni simili.

Il modello in discussione è intergovernativo e lo spazio aereo è di competenza nazionale. Non è la Commissione a impartire ordini, si fa riferimento alle norme che regolamentano i nostri sistemi nazionali e il nostro modello, lo ripeto, si basa su informazioni e valutazioni già esistenti. Il modello è adeguato, ora possiamo pensare a come modificarlo e abbiamo iniziato a discuterne ieri. Dire che il modello europeo ha fallito completamente è sbagliato. Questo evento è stato, ed è, un evento straordinario. L'eruzione di un vulcano simile e la diffusione inaspettata di una nube di ceneri è un fatto raro a livello mondiale; non si tratta di neve o eventi atmosferici simili, che hanno luogo con frequenza elevata.

Già nel finesettimana è divenuto evidente che la situazione si stava trasformando in un fenomeno straordinario e tra sabato e domenica si sono tenute diverse discussioni su come affrontare il problema. Affermare che i ministri dei Trasporti sarebbero dovuti intervenire immediatamente è contrario al nostro modo di intendere l'Europa; queste decisioni sono affidate a esperti e organi indipendenti. Io e il Presidente López Garrido ci siamo recati nella sede di Eurocontrol domenica, e sono rimasto sempre in contatto con i ministri dei Trasporti degli Stati membri più grandi. Eravamo pronti ad assumerci eventuali responsabilità e a fare il necessario per risolvere la situazione. Tuttavia, queste non possono essere decisioni arbitrarie, sono nelle mani di organo speciale, che ha tenuto una riunione e con cui abbiamo discusso domenica. Le discussioni non sono state certo semplici avendo come oggetto la vita dei cittadini.

Lunedì mattina si è tenuto un consiglio straordinario di Eurocontrol, che era d'accordo sul cosiddetto modello a "zone libere"; abbiamo apprezzato la cooperazione di Eurocontrol. Ripeto, la presente questione non rientrava nelle competenze comunitarie, ma gli eventi hanno mostrato che l'approccio nazionale era obsoleto.

Ora certamente mostreremo maggiore slancio nell'elaborazione di un approccio più europeo per gestire e regolamentare eventi simili. Naturalmente dobbiamo anche valutare le conseguenze e i risultati.

La questione principale – sostenuta da tutti, anche dalle compagnie aeree – era il ripristino dei voli e, in relazione ai passeggeri, la priorità di farli tornare a casa o farli giungere a destinazione. Di questo punto fondamentale si è discusso ieri.

Riassumendo, portiamo avanti una stretta collaborazione con il Consiglio ed Eurocontrol per monitorare la situazione e, se necessario, per prendere ulteriori decisioni. Il modello fornito attualmente è adeguato per il ripristino della maggior parte dei voli.

**Corien Wortmann-Kool**, a nome del gruppo PPE. – (NL) Signor Presidente, desidero ringraziare la Commissione e il Consiglio per le informazioni sulla crisi del settore dell'aviazione in Europa. Negli scorsi giorni è emerso chiaramente che la cancellazione dei voli non solo reca disagi al Parlamento, ma crea enormi problemi anche alla cooperazione e all'economia europee. Per questo è importante che oggi si tenga qui in Parlamento questa discussione d'urgenza. I passeggeri sono rimasti bloccati, le compagnie aeree, l'industria del turismo e le imprese che dipendono dai trasporti aerei sono state colpite duramente, e oltretutto, nel mezzo della crisi economica.

La sicurezza è di prioritaria importanza, è necessario essere chiari in merito. I passeggeri devono viaggiare in sicurezza, ma è evidente che non siamo sufficientemente preparati ad affrontare questa situazione eccezionale. La chiusura dello spazio aereo del primo giorno è stata una risposta immediata a un problema finora poco conosciuto, una nube di cenere vulcanica. Ma cosa è accaduto nei giorni seguenti? I modelli matematici propendevano per una chiusura dello spazio aereo, mentre i test di volo sono stati condotti senza problemi. Permettetemi di ripetere che la sicurezza deve essere prioritaria, ma è importante riaprire lo spazio aereo europeo sulla base dei fatti e di supposizioni corrette. È necessario che il nostro lavoro sia più intenso e mirato per queste specifiche circostanze. E' positivo che ieri siano stati mossi i primi passi e dobbiamo proseguire subito su questa strada. E' necessario adottare misure decisive; la sicurezza innanzitutto, ma è nostro dovere garantire anche una rapida riapertura delle zone sicure.

Necessitiamo inoltre di misure strutturali. Il programma cielo unico europeo, che ha sollevato molta resistenza tra gli Stati membri, è uno strumento utile per rendere la navigazione aerea più efficace.

Le compagnie aeree hanno subito un enorme danno economico, sostenendo costi elevati non solo a causa della chiusura dello spazio aereo, ma anche per l'assistenza ai passeggeri bloccati. Le compagnie d'assicurazione non hanno fornito alcuna copertura ed è opinabile che tutti i costi ricadano sulle compagnie aeree. Chiedo pertanto un'analisi dell'entità dei costi sostenuti, del danno subito e di un eventuale rimborso elargibile. Un esempio: i costi sostenuti dalle compagnie aeree a causa della direttiva europea sui diritti dei passeggeri e l'assistenza finanziaria in caso di catastrofi. Non è un forse ovvio valutare se, in casi di forza maggiore, possiamo concedere rimborsi ricorrendo al bilancio europeo?

Commissario Almunia, lei ha dichiarato di essere favorevole alla concessione di aiuti di Stato, ma dobbiamo evitare che gli Stati membri sponsorizzino i propri portabandiera nazionali. Un coordinamento a livello europeo è dunque di fondamentale importanza, non solo relativamente al quadro di riferimento per gli aiuti di Stato, ma anche per l'effettiva concessione degli stessi. Vi invito ad assicurarvi che ciò accada.

**Martin Schulz**, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questa crisi abbia una dimensione umana di cui è opportuno discutere oggi. Non sono pochi i cittadini bloccati in tutto il mondo, decine di migliaia di passeggeri aspettano di poter tornare a casa; questa mattina dovremmo rivolgere a loro il nostro pensiero. Quasi tutti noi – o comunque molti membri di questa Camera – abbiamo avuto esperienze simili nelle ultime settimane. Noi siamo europarlamentari privilegiati, possiamo utilizzare qualsiasi infrastruttura disponibile, ma molti cittadini sono bloccati in remoti angoli del mondo. Non possono ripartire, tornare al lavoro, i loro figli non possono andare a scuola perché non sono riusciti a rientrare dalle vacanze, sono bloccati senza alloggio e senza denaro. Vorrei ribadire, ancora una volta questa mattina, la mia solidarietà verso queste persone che spero possano tornare a casa presto.

Le compagnie aeree costituiscono parte integrante del sistema di trasporti, non solo dei passeggeri, ma anche delle merci. Le perdite economiche causate dall'eruzione vulcanica sono nettamente superiori rispetto a quelle registrate in seguito agli eventi dell'11 settembre 2001. Chiedo dunque alla Commissione di adottare un approccio flessibile per l'autorizzazione degli aiuti nazionali per le compagnie aeree a rischio, laddove realmente necessari.

Dobbiamo riconoscere che il trasporto aereo fa parte del sistema di infrastrutture vulnerabile che abbiamo in Europa. Se viene a mancare la navigazione aerea non siamo nelle condizioni di compensare adeguatamente la sua assenza. Per questo motivo, il progetto avviato venti anni fa, ovvero l'ampliamento delle reti transeuropee, e in particolare del trasporto ferroviario, è un'alternativa credibile e significativa e, come constatiamo ora, un'alternativa fondamentale per la nostra sopravvivenza economica. E' importante riconoscerlo ancora una volta.

Il mio collega, l'onorevole El Khadraoui, affronterà gli altri aspetti, ma vorrei citarne solo uno. Non siamo riusciti a realizzare l'interoperabilità del sistema ferroviario transeuropeo. Un intercity espresso tedesco non può trasportare passeggeri tedeschi di ritorno dalla Spagna e, allo stesso modo, un treno ad alta velocità francese non può giungere fino a Budapest: non siamo ancora nella situazione in cui dovremmo essere. Abbiamo adottato risoluzioni appropriate in Parlamento, ma non dovremmo avere degli occasionali picchi d'attività, quanto piuttosto lavorare all'attuazione dei nostri progetti in modo durevole, costante.

**Gesine Meissner**, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, Commissario Kallas, Presidente López Garrido, in questa circostanza abbiamo constatato che la natura è effettivamente più forte di qualsiasi tecnologia a nostra disposizione; in un certo senso, ci è stata impartita una lezione. Allo stesso tempo, l'attuale situazione ha sottolineato che non abbiamo ancora raggiunto in Europa gli obiettivi che ci eravamo prefissati..

Parliamo da vent'anni di un mercato unico per il settore dei trasporti e del programma cielo unico europeo. Questi provvedimenti, naturalmente, non avrebbero potuto evitare l'eruzione vulcanica, ma probabilmente ci avrebbero messo nelle condizioni di agire in modo più efficace e rapido.

Da tempo desideriamo un cielo unico europeo sotto il coordinamento di Eurocontrol, ma il programma non è ancora stato attuato. Allo stesso modo, e mi muovo nella stessa direzione dell'onorevole Schulz, non abbiamo ancora realizzato l'interoperabilità del sistema ferroviario transeuropeo. Non è ancora possibile comprare un biglietto ferroviario che permetta a un passeggero di attraversare l'Europa da nord a sud. Ancora una volta abbiamo grandi progetti sulla carta, abbiamo discusso molto ma, in realtà, manca molto di quanto necessario.

Dobbiamo costatare che i cittadini considerano la risposta europea insoddisfacente. La situazione, ovviamente, era difficile e i ministri dei singoli Stati membri non potevano aprire il proprio spazio aereo mentre un istituto londinese ammoniva sulla scarsa sicurezza dei voli. Molti cittadini, inoltre, hanno mostrato disappunto per la mancanza di misurazioni effettuate tramite palloni meteorologici: ci si è concentrati solo su estrapolazioni statistiche. La posizione delle compagnie aeree è altresì comprensibile, dal momento che sono state soggette ad un grave danno economico e avrebbero voluto una risposta più rapida.

Le compagnie aeree hanno subito perdite finanziarie e, ovviamente, è importante che i passeggeri possano rientrare quanto prima. E' nostro dovere tutelare i loro diritti, ma per farlo è necessario che abbiano a disposizione diverse opportunità e offerte di trasporto. Ritengo pertanto fondamentale per il sistema dei trasporti europeo disporre sia di compagnie aeree, sia di altre modalità di trasporto di cui i passeggeri si possano avvalere. Dobbiamo riflettere attentamente su come affrontare questa situazione, su come fornire sostegno alle compagnie aeree durante la crisi che il settore dei trasporti sta attraversando e su come mantenere e garantire la mobilità dei cittadini, una delle maggiori conquiste dell'Europa.

Per quanto riguarda il risarcimento danni, non serve a nulla concentrarsi sul vulcano, non ci porterà da nessuna parte, lo sappiamo già. La natura ha le proprie leggi, ma noi dobbiamo cercare di reagire nell'interesse dei cittadini europei, pertanto accolgo con favore l'istituzione di una task-force presieduta dal Commissario Kallas. È un punto importante e continueremo a discutere su come trarre insegnamenti per il futuro dall'attuale crisi.

**Michael Cramer**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli ultimi sei giorni la mobilità in Europa è cambiata radicalmente. La causa non è data da un grave incidente, da misure per combattere il cambiamento climatico o dal prezzo elevato del carburante per i trasporti aerei; questa volta la natura stessa ha svolto un ruolo decisivo.

Il vulcano islandese ha riconfermato all'umanità la reale forza della natura e dobbiamo trarne insegnamenti per il futuro. Gli uomini non sono e non saranno mai onnipotenti; è giusto che la risposta a questa eruzione vulcanica sia giunta dall'Europa. Le ceneri vulcaniche possono causare un guasto ai motori dei velivoli e possono ridurre la visibilità oscurando i finestrini degli aerei, pertanto l'Organizzazione europea per la sicurezza della navigazione aerea, Eurocontrol, ha adottato un approccio responsabile, considerando prioritaria la sicurezza dei passeggeri.

A nome del gruppo Verde/Alleanza libera europea desidero rivolgere un sentito ringraziamento a Eurocontrol, ai ministri dei Trasporti che l'hanno sostenuta e, in particolare, al ministro dei Trasporti tedesco, l'onorevole Peter Ramsauer. Sarebbe opportuno sostenere anche il sindacato tedesco dei piloti, Cockpit, che si è comportato più responsabilmente rispetto alle compagnie aeree, rifiutandosi di volare secondo le norme per il volo a vista perché ritenuto irresponsabile. Lo spazio aereo o è sicuro o non lo è, non importa secondo quali regole gli aerei volino o precipitino.

Il gruppo Verde denuncia aspramente l'approccio delle compagnie aeree che preferiscono accordare la priorità ai profitti piuttosto che alla sicurezza. Chiediamo che lo spazio aereo europeo venga riaperto solo in assenza di rischi e facciamo appello a tutti i politici affinché non cedano alla pressione delle compagnie aeree e non demandino la responsabilità della sicurezza ai piloti, per esempio.

Negli ultimi giorni ci siamo duramente scontrati con le lacune delle politiche dei trasporti condotte negli ultimi decenni a livello nazionale ed europeo, che hanno trascurato e, in molti casi, continuano a trascurare il sistema ferroviario per concentrarsi interamente sul trasporto aereo. Ogni anno le compagnie aeree europee ricevono 14 miliardi di euro dai contribuenti dell'Unione perché, contrariamente al carburante utilizzato nel sistema ferroviario, il cherosene non è soggetto a tassazione. In quest'ottica, le perdite temporanee delle compagnie aeree assumono una prospettiva differente.

È doveroso trarre una conclusione dai recenti avvenimenti: il sistema ferroviario non è solo la modalità di trasporto più sicura, è anche essenziale per garantire la mobilità e porre fine al cambiamento climatico. Vorrei allora ringraziare tutte le compagnie ferroviarie europee che hanno aiutato i passeggeri a raggiungere le proprie destinazioni.

L'eruzione vulcanica in Islanda dovrebbe essere un monito per tutti noi. Quella che stiamo vivendo ora è la realtà del futuro dei trasporti; affinché questo settore possa avere un futuro brillante, i provvedimenti necessari non devono essere adottati dall'oggi al domani. Per questo motivo, facciamo appello agli Stati membri dell'Unione europea affinché modifichino le loro priorità nella politica dei trasporti nazionale e internazionale. E' necessario attribuire importanza al trasporto ferroviario, non solo a parole, ma anche investendo del denaro, così da evitare il ripresentarsi di situazioni simili.

**Peter van Dalen**, a nome del gruppo ECR. – (NL) Signor Presidente, siamo ancora una volta testimoni dell'impatto degli eventi climatici sui nostri trasporti. Un vulcano non particolarmente grande erutta in Islanda e il traffico aereo rimane paralizzato per diversi giorni in molte zone dell'Europa. A mio giudizio, è giusto oggi consentire una ripresa parziale dei voli: è una decisione responsabile, poiché i test di volo hanno confermato la possibilità di volare, naturalmente solo se le condizioni di visibilità rimarranno buone.

Siamo stati troppo rigidi a bloccare tutto il traffico aereo in un colpo solo e troppo precipitosi a fare paragoni con l'aereo della KLM, ingolfatosi sopra l'Alaska nel 1989 a causa della polvere di origine vulcanica proveniente dal Monte Redoubt, e a fare riferimento al volo della British Airways che si è ritrovato in una nube di polvere vulcanica sorvolando l'Indonesia nel 1982. Non dimenticate che entrambi questi voli si sono imbattuti nella polvere originata da vulcani relativamente vicini e che avevano eruttato solo poco prima. La densità e il calore delle particelle di polvere in quei casi non erano minimamente comparabili alla situazione attuale.

Concordo dunque con un approccio che prenda in considerazione le differenti concentrazioni di polvere vulcanica. Se lo adottiamo, come mi sembra stiamo facendo, è giusto riaprire alcune zone dello spazio aereo, sicuramente determinati corridoi a determinate altitudini. Credo che la riapertura sia strettamente necessaria, perché le ceneri islandesi stanno prosciugando le casse delle compagnie aeree. Non mi turba l'eventualità che alcune compagnie aeree in difficoltà possano collassare con quest'ulteriore crisi, ma non possiamo permettere che collassino compagnie importanti e rinomate che mettono la sicurezza al primo posto. Ci sono in gioco troppi soldi e troppi posti di lavoro.

Inoltre, dobbiamo lavorare seguendo un approccio realistico, che prenda in considerazione la concentrazione delle particelle di polvere vulcanica. È giusto che alcune aree dello spazio aereo vengano riaperte oggi. Dovremmo adottare questo approccio pragmatico anche in futuro, così da poter raggiungere un equilibrio solido e responsabile tra sicurezza ed economia.

**Lothar Bisky**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, la decisione delle autorità per la sicurezza della navigazione aerea di non mettere a rischio la sicurezza dei passeggeri è stata giusta, nonostante abbia portato alla chiusura dello spazio aereo europeo per diversi giorni e abbia comportato perdite economiche per le compagnie aeree. E' irresponsabile da parte delle compagnie aeree chiedere ai propri piloti di volare a proprio rischio. Cosa significa "a proprio rischio" in questo caso?

Sono lieto che la Commissione prenda in considerazione la concessione di aiuti di Stato straordinari alle compagnie aeree, che altrimenti si troverebbero in serie difficoltà economiche in conseguenza alla situazione attuale. Parleremo successivamente dell'occupazione nell'Unione europea. Se l'Unione europea e gli Stati membri possono perlomeno evitare un peggioramento della situazione, questa è la decisione giusta. In cambio della concessione degli aiuti di Stato, tuttavia, le compagnie aeree devono impegnarsi a non effettuare tagli di personale o riduzioni salariali e devono garantire che non ridurranno gli assegni per ferie e non dedurranno dalla busta paga le giornate in cui gli impiegati non hanno potuto lavorare a causa della situazione dei trasporti.

È giunto il momento che la Commissione metta in atto un sistema di monitoraggio europeo permanente per la sicurezza della navigazione aerea, mirato nello specifico a prevenire il dumping sociale. Vorrei ricordare a tutti gli aiuti di Stato concessi alle banche, che ne hanno tratto beneficio ma che in cambio non hanno adottato un approccio sociale. La concorrenza e il perseguimento dei profitti non devono avere la priorità sulla sicurezza degli individui.

**Francesco Enrico Speroni**, a nome del gruppo EFD. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, a mio giudizio la situazione causata dal vulcano è stata gestita con ritardi e inefficienze. La prima vera riunione operativa si è svolta ieri, lunedì: il vulcano ha eruttato a cominciare da giovedì mattina, quindi quattro giorni per prendere una decisione operativa.

Ci sono state restrizioni forse eccessive, è vero, in primo luogo la sicurezza. Però, perché vietare i voli in Belgio quando la nube stava in Norvegia? Perché vietare i voli di piccoli monomotori a pistoncini a 500 metri di quota quando le ceneri stavano oltre gli 8 000 metri?

È stata forse applicata quella regola che noi aviatori conosciamo da anni, per cui il volo più sicuro è quello che vede il pilota al bar e l'aereo nell'hangar, però questo non è un modo per affrontare le emergenze, quindi io ritengo che, dovendo garantire la sicurezza ai passeggeri e agli equipaggi, vanno bene queste misure che sono state adottate, però, appunto, con eccessivo ritardo rispetto alla situazione.

Quindi bisognerà per il futuro tenere conto delle esigenze della sicurezza in primo luogo, ma anche delle esigenze che, contemperate appunto con la sicurezza, non vedano semplicemente un blocco indiscriminato dei voli, ma delle misure che tengano conto della situazione reale, non della situazione statistica, per consentire a un settore vitale per tutta l'economia, perché le conseguenze, le ricadute negative economiche non si ripercuoteranno solo nel settore del trasporto aereo, nel settore del turismo, ma in tutta l'economia, lo abbiamo visto quando è successo l'attentato dell'11 settembre 2001.

L'invito è quindi ad agire in fretta, agire seriamente, agire con cognizione di causa.

**Angelika Werthmann (NI).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sicurezza è prioritaria rispetto a tutte le altre considerazioni. Non possiamo assumerci il rischio che un aereo carico di passeggeri incorra in un guasto al motore che lo porti a precipitare su un'area urbana. Vorrei ricordare a tutti l'aereo della British Airways che, nel 1982, durante il volo verso la Nuova Zelanda, attraversò una nube di cenere vulcanica e, soprattutto, il grave incidente che nel 1989 coinvolse il Boeing 747 della KLM, che passò attraverso una nube ad alta densità di cenere vulcanica. Entrambi gli aerei hanno sfiorato il disastro.

La vita umana non ha prezzo; concordo con la decisione di chiudere lo spazio aereo durante l'attuale crisi, e di garantire che i piloti non si debbano assumere responsabilità per i passeggeri loro affidati. Sono stati eseguiti test e voli di ricognizione, ma solo fino a una determinata altezza e secondo le norme per il volo a vista. Questi voli pertanto non hanno potuto eseguire un'analisi reale o produrre risultati significativi.

Un'altra osservazione sui voli soggetti a norme per il volo a vista: nel caso dell'aereo della KLM, la nube di cenere non era visibile. La natura ci insegna il rispetto e, allo stesso tempo, evidenzia i limiti della globalizzazione. Siamo tutti ben consapevoli delle serie conseguenze economiche, ma una vita umana vale più di qualunque merce. Tenendo in considerazione i casi citati, vorrei esortare alla massima responsabilità e cautela, anche relativamente alla divisione dello spazio aereo in tre zone.

**Mathieu Grosch (PPE).** – (DE) Signor Presidente, Presidente López Garrido, Commissario Kallas, il blocco dei voli ci riporta all'ampio dibattito sulla sicurezza che ha spesso avuto luogo in Parlamento, in occasione del quale abbiamo affermato che noi – il Parlamento e, credo, la Commissione – possiamo e dobbiamo introdurre delle norme per la regolamentazione di quest'ambito a livello europeo, se gli Stati membri sono d'accordo. Abbiamo condotto spesso questa discussione, non solo in relazione al trasporto aereo, ma anche nel contesto del sistema ferroviario e in altri ambiti. Oggi dovremmo pertanto porre questa domanda agli



organi in grado di rispondere: innanzitutto alle autorità aeronautiche dei paesi interessati e, naturalmente, all'organizzazione responsabile per il coordinamento europeo, che ha prodotto risultati positivi.

La priorità assoluta deve essere la sicurezza dei passeggeri, l'aspetto economico è meno importante, anche se non dobbiamo perderlo di vista. I singoli paesi hanno adottato i giusti provvedimenti; spero che in futuro le decisioni vengano prese da Eurocontrol e dalle altre autorità per la sicurezza della navigazione aerea e non dalle singole compagnie aeree, perché ci troviamo ancora una volta di fronte ad esperti con opinioni divergenti e dunque dobbiamo essere estremamente cauti.

Dal punto di vista economico, naturalmente, si tratta di un disastro per un settore colpito ora da una terza crisi, dopo quella dell'11 settembre e dopo la crisi economica. E' auspicabile adottare provvedimenti a livello europeo, non nazionale, e concedere pacchetti di aiuti compatibili in tutta Europa, che non operino una distorsione del mercato, come è accaduto frequentemente in passato. Gli aiuti sono necessari, ma non devono avere solo una dimensione nazionale.

I passeggeri si trovano in una situazione in cui la legge, allo stato attuale, non fornisce l'aiuto che si aspettano. Abbiamo discusso spesso di questo tema in Parlamento, e credo che le compagnie aeree e le altre società colpite faranno in modo che i passeggeri insistano per ottenere ciò che spetta loro di diritto.

Il futuro risiedere nel cielo unico europeo e certamente se ne discuterà frequentemente in Parlamento nei prossimi due anni.

**Saïd El Khadraoui (S&D).** – (NL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, Commissario, ci sono tre elementi importanti da sottolineare in questo dibattito. Innanzitutto il sostegno fornito ai passeggeri bloccati e il loro rimpatrio; questa deve essere la priorità assoluta per tutte le autorità e a tutti i livelli. Siamo d'accordo sul fatto che il regolamento europeo sui diritti dei passeggeri abbia garantito a molti di loro perlomeno un livello minimo di comfort e accoglienza. All'atto pratico però, come ben sapete, abbiamo affrontato alcuni problemi: caos negli aeroporti, mancanza di informazioni, eccetera. Chiedo che venga avviata un'inchiesta a livello europeo, in cooperazione con le compagnie aeree e con tutte le altre parti coinvolte, per comprendere meglio come prestare aiuto in situazioni simili.

Vorrei altresì fare un appello per l'istituzione di una sorta di task-force a livello di Commissione e Stati membri, per organizzare il rimpatrio dei passeggeri nel modo più efficiente possibile. Sono consapevole che questo compito spetta alle compagnie aeree, ma molti viaggiatori sono bloccati in luoghi distanti e dovranno aspettare un po' di tempo per il rimpatrio, nonostante la riapertura dello spazio aereo. Dobbiamo concentrarci anche su questo aspetto.

Un secondo elemento importante, un secondo capitolo, se volete, è la procedura per stabilire il divieto di volo. Ci sono giunte nuovamente richieste per una maggiore cooperazione e per un migliore coordinamento a livello europeo: il cielo unico europeo, che abbiamo già citato, si rivelerà utile in futuro. È vero che l'Unione europea attualmente non esercita un potere decisionale né sullo spazio aereo degli Stati membri né su Eurocontrol, il che rende difficile prendere decisioni coordinate ed efficaci.

E' altresì vero, tuttavia, che, fino a ieri sera, abbiamo utilizzato a livello europeo un modello matematico piuttosto tradizionale, che si basa sullo scenario peggiore. Una moderata quantità di polveri vulcaniche è stata pertanto interpretata come nube ad alta densità di ceneri con necessità di divieto di volo. Gli Stati Uniti, come saprete, si avvalgono di un altro modello, che impone un divieto di volo solo nell'area direttamente sovrastante il vulcano e che attribuisce i rischi operativi alle compagnie aeree: un modello completamente differente. A metà tra questi due estremi è già stato approvato il valido modello a tre zone, e vedremo se permetterà di integrare realmente sicurezza ed efficienza.

Il mio terzo ed ultimo punto riguarda il modo in cui affrontiamo l'impatto economico. È una buona idea elencare le varie possibilità, ma necessitiamo di un approccio europeo. Infine, permettetemi di aggiungere che non dovremmo illudere i cittadini sostenendo che saremo in grado di rimborsare tutti per i disagi subiti, dal momento che è semplicemente impossibile.

**Dirk Sterckx (ALDE).** – (NL) Signor Presidente, innanzitutto vorrei rivolgermi al ministro, al Presidente in carica del Consiglio. Non a lei personalmente, ma a tutti coloro che hanno ricoperto la sua carica e a quelli che la ricopriranno in futuro. Come siete riusciti a ostacolare il raggiungimento di un approccio europeo nel presente ambito per tutti questi anni? Molte volte la Commissione e il Parlamento hanno dovuto spingere il Consiglio per il raggiungimento di un accordo e, anche allora, si è ottenuto solo un debole compromesso. Per quale motivo il Consiglio pensa sempre in termini intergovernativi e nazionali e non in termini europei?

Questo è uno degli insegnamenti che dobbiamo trarre dalla situazione attuale. Il mio collega, l'onorevole El Khadraoui, ha già detto che c'è un certo margine per una migliore cooperazione, ma non solo in termini di gestione dello spazio aereo. Anche il coordinamento tra le autorità nazionali potrebbe essere migliorato, ma lei stesso, Presidente in carica, ha affermato che l'Europa non dispone dei poteri necessari per raggiungere tali miglioramenti. Concedete finalmente questi poteri all'Europa, le cose si semplificherebbero notevolmente.

Il mio secondo punto riguarda le informazioni scientifiche. Abbiamo un unico centro a Londra specializzato solo in alcuni ambiti che, assieme a Eurocontrol, ha deciso che la sicurezza deve essere prioritaria. Questa è certamente la giusta decisione, ma è sufficiente? Non dovremmo forse rafforzare il sistema europeo riunendo diverse competenze e creando un reale centro europeo per la sicurezza della navigazione aerea? Il vulcano non ha ancora finito di eruttare; alla sua ultima eruzione, 200 anni fa, rimase attivo per dieci anni. Dobbiamo dunque prepararci per i prossimi anni, dobbiamo rafforzare il modello europeo e – questo è un punto importante per questa Camera – dobbiamo anche garantire che i diritti dei passeggeri rimangano inviolati e che gli aiuti di Stato siano concessi a tutti coloro che si trovano nella stessa posizione.

**Isabelle Durant (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, sebbene migliaia di persone si trovino in grande difficoltà oggi, ritengo che questa eruzione vulcanica suoni come un richiamo all'ordine, che ci impone di ripensare alla nostra relazione con i fenomeni atmosferici nel settore dei trasporti e, soprattutto, alla nostra eccessiva dipendenza dal trasporto aereo, che gradualmente, e alcune volte a nostra insaputa, ha preso il posto degli altri mezzi di trasporto. Questo aspetto oggi è persino più importante, poiché nessuno può prevedere se l'eruzione vulcanica si fermerà o quale sarà l'evoluzione della nube nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Innanzitutto – personalmente sostengo sia la Commissione sia il Consiglio – dobbiamo continuare ad attenerci ai principi di precauzione e sicurezza. Sono sbalordita nel constatare che, in un determinato momento, nel settore farmaceutico, in nome del principio di precauzione, sia stata esercitata pressione sugli Stati membri e sull'Europa per sostenere spese secondo me sconsiderate. Allo stesso modo oggi un altro settore vuole mettere in discussione o criticare le precauzioni prese dagli Stati membri e dal Consiglio europeo, e non è normale. Non ci sono precauzioni tascabili, la sicurezza e il bene comune sono prioritari.

Per il resto, dobbiamo ampliare il sistema dei trasporti ferroviari, questa è la priorità principale e, come ha affermato il mio collega, è chiaro che abbiamo un'idea di come dovrebbe essere il nostro sistema di trasporti; il sistema ferroviario deve riconquistare il mercato per i viaggi a breve e media percorrenza. Ritengo che siano importanti anche la diversità e le modalità di trasporto, tema del Libro bianco su cui dovremo lavorare in commissione.

Nel breve termine la priorità è certamente quella di permettere il rientro dei viaggiatori, di rimborsare i passeggeri e, forse, di trovare il modo di sostenere le compagnie aeree, in modo mirato. Dal punto di vista strutturale dobbiamo fornire un sostegno maggiore per la videoconferenza, uno strumento ancora troppo accessorio e di limitata importanza, non solo per il Parlamento, ma anche in generale. Il ricorso a strumenti simili ci permetterebbe di ridurre la nostra dipendenza dal trasporto aereo.

Infine, poiché il Presidente lo ha chiesto, ritengo che il Parlamento europeo potrebbe, dal canto suo, rivedere le modalità di lavoro, prendendo in considerazione la possibilità di ripartire le riunioni su cinque giorni la settimana per due settimane rispetto a tre giorni o tre giorni e mezzo la settimana. L'organizzazione del nostro lavoro potrebbe essere un'occasione per dare l'esempio su come essere meno dipendenti dal trasporto aereo che, chiaramente, è estremamente fragile e, come la natura ci mostra oggi, è soggetto a fenomeni sconosciuti su cui non esercitiamo alcun controllo.

Il sistema deve essere rivisto nella sua interezza e avremo l'occasione nell'ambito del Libro bianco, ma anche in seno al Parlamento europeo, di rivedere il modo in cui ci lavoriamo e come sosteniamo gli altri mezzi di trasporto.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ**

*Vicepresidente*

**Ryszard Czarnecki (ECR).** – (PL) Signor Presidente, sembra che molti colleghi parlamentari, prima di formulare i loro interventi, non abbiano consultato degli esperti, persone che hanno impiegato diverse migliaia di ore a controllare un aeromobile e ciò mi rammarica profondamente. Ho l'impressione che questa sia una discussione estremamente politica e che si stiano addossando al Consiglio delle colpe, mentre esso non è affatto responsabile dell'attività dei vulcani. Si può affermare con certezza che Eurocontrol abbia preso

una decisione troppo precipitosa, e sottolineo con forza questo punto, perché si è fatta di ogni erba un fascio. Non si è minimamente tenuto conto della varietà delle situazioni che si è venuta a creare. Siamo responsabili del sistema di controllo permanente del traffico aereo e penso che questi eventi possano fungere da insegnamento per noi. Tuttavia, sono pienamente convinto che siano state prese decisioni che abbracciano un periodo di tempo troppo lungo e che, ne sono certo, sarebbero potute essere diverse.

**Jacky Hénin (GUE/NGL).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, credo che in momenti come questi, si debbano pronunciare parole di sostegno e di solidarietà nei confronti di tutti coloro che sono stati o sono ancora vittime, in un modo o nell'altro, dell'interruzione del traffico, così come dobbiamo esprimere il nostro apprezzamento nei confronti dei dipendenti delle compagnie aeree che, con i pochi mezzi che avevano a disposizione, hanno cercato di rispondere alle necessità dei passeggeri.

Non vogliamo unire la nostra voce a quella di coloro che criticano molto, ma presentano poche proposte e sostengono di essere i detentori della verità, anche una volta passata la tempesta. Vogliamo ribadire qui che il principio della sicurezza dei passeggeri deve essere confermato come priorità assoluta. E' meglio un passeggero insoddisfatto, ma vivo, che un passeggero che malauguratamente perda la vita a bordo.

Al tempo stesso, vorrei dire che l'Europa paga il prezzo della sua scarsa credibilità. Una migliore cooperazione e compattezza avrebbero probabilmente implicato una comunicazione più efficace, spiegazioni più chiare a noi e un tentativo più efficace di risposta a coloro che chiedevano soltanto delle informazioni.

A nostro avviso, è importante rafforzare i poteri dell'Agenzia europea per la sicurezza e permetterle di avvalersi, in ogni momento, di una consulenza scientifica, in virtù della quale giustificare le decisioni prese in ogni occasione. Per il futuro – è stato già detto, ma credo sia opportuno ribadirlo – bisognerà lavorare ancora più alacremente per garantire la complementarietà tra i mezzi di trasporto che attraversano il territorio europeo, assicurando, anche in questo caso, una maggiore coesione tra gli stessi.

Infine, signor Presidente, se mi è concesso, al fine di dissipare tutti i sospetti che potrebbero sorgere, proporrei l'insediamento di una commissione di inchiesta del Parlamento europeo su questi fatti.

**Anna Rosbach (EFD).** – (DA) Signor Presidente, vorrei formulare due importanti osservazioni. Innanzi tutto, è increscioso che l'Europa subisca questa battuta d'arresto e che, quindi, non sia in grado di competere a livello globale, benché lo stesso valga anche per le compagnie aeree americane e asiatiche, che non possono atterrare nell'Unione europea.

In secondo luogo, vorrei ringraziare tutte le parti coinvolte per l'impegno profuso.

Resta da decidere se le compagnie aeree debbano essere economicamente risarcite o meno. Decideremo su questo punto durante le discussioni dei prossimi giorni. Mi rallegra apprendere che ci sia un piano in tre tappe, ne sono lieta. Il *Financial Times* critica i politici per aver "semplicemente" bloccato tutto in nome della sicurezza e consiglia all'Europa di adottare la strategia statunitense, che permette ai singoli vettori aerei di decidere autonomamente se volare o meno. Spero che qui, in Parlamento, questo modello venga immediatamente respinto. Sarebbe disastroso per i passeggeri se una linea aerea, minacciata dal rischio di fallimento, decidesse di volare soltanto per generare profitti.

Abbiamo bisogno di una strategia lungimirante: disporre nello spazio aereo di strumenti di misurazione più precisi, per prevedere i cambiamenti atmosferici e sviluppare motori aerei più efficienti dal punto di vista energetico e meno delicati. Tuttavia, gli aerei non sono soltanto vulnerabili di fronte agli attacchi terroristici, ma anche in condizioni meteorologiche estreme. Gli aeromobili sono molto dispendiosi dal punto di vista energetico e estremamente inquinanti. Non sarà possibile sviluppare la versione elettrica o ad energia solare di un aereo cargo o di un aereo passeggeri, ma possiamo introdurre finalmente i treni ad alta velocità e istituire collegamenti ferroviari diretti ad alta velocità tra le principali città europee. Il treno è molto più ecologico dell'aereo ed è veramente in grado di competere con il trasporto aereo per le tratte interne, in Europa.

**Danuta Maria Hübner (PPE).** – (EN) Signor Presidente, oggi sappiamo meglio di una settimana fa che l'assenza di aerei in cielo costa molto. Il costo per le compagnie aeree va al di là degli introiti persi. Sono coinvolti altri settori, sebbene ve ne siano alcuni che trarranno invece beneficio dalla situazione. Va anche sottolineato come questo nuovo disastro abbia colpito un'economia europea già molto debole, posta di fronte alla necessità di risanare i conti pubblici.

Vorrei sollevare due questioni.

La prima attiene agli aiuti di Stato. Offrire alle compagnie aeree degli aiuti pubblici per compensare le perdite trova un precedente nel paracadute salvataggio finanziario offerto ad American Airlines dopo l'11 settembre. Apprezziamo che la Commissione europea offra anche delle procedure accelerate per la concessione degli aiuti. Tuttavia, la mia domanda alla Commissione è se sia noto il volume stimato di questo nuovo fardello per i bilanci di Stato, già in sofferenza a causa di ampi deficit e di un forte debito, nel momento in cui devono affrontare la sfida del risanamento dei conti pubblici. La migliore soluzione è rappresentata da aiuti di Stato che gravino sui bilanci nazionali? La Commissione europea sta prendendo in considerazione altre alternative?

La seconda questione riguarda la capacità dell'Unione europea di gestire le crisi. Abbiamo sentito che durante i primissimi giorni, non vi è stato alcun coordinamento, né delle consultazioni tra le autorità nazionali competenti per un'evenienza che ha coinvolto l'80 per cento dello spazio aereo europeo. Posso garantirle, signor Commissario, che è possibile restare del tutto indipendenti, pur coordinando le proprie azioni.

Presto potrebbe giungerci voce del fatto che il coordinamento ci avrebbe permesso di definire e di attuare una soluzione più valida, pertanto ritengo che sia giunto il momento di progredire in materia di gestione delle crisi nell'Unione europea. E' evidente che i disastri che affliggono i nostri cittadini possono anche verificarsi fuori dal territorio dell'Unione europea, nello Spazio economico europeo, o anche al di fuori di quest'ultimo. Rivolgo alla Commissione la seguente domanda: come sfrutterà questo disastro per rafforzare la capacità di gestione delle crisi dell'Unione europea? Posso garantirvi che noi del Parlamento europeo sosterranno tutti i vostri sforzi per rendere l'azione dell'UE più efficace ed efficiente nella gestione delle crisi.

**Hannes Swoboda (S&D).** – (DE) Signor Presidente, negli ultimi giorni ho visto e sperimentato delle alternative al trasporto aereo in Europa, prima con un trasferimento in automobile da Belgrado a Vienna, poi con un viaggio in treno da Vienna a Strasburgo. Benché il traffico su strada presenti dei problemi, le infrastrutture stradali sono relativamente ben sviluppate, anche nelle regioni attigue all'Europa. La situazione delle ferrovie resta invece spaventosa, il che non è tollerabile.

Dove saremmo oggi se avessimo attuato le disposizioni del cosiddetto piano Delors? Avremmo già le reti transeuropee e avremmo più linee ferroviarie e più treni ad alta velocità. In capo a poche ore, i servizi igienici erano inutilizzabili, benché si trattasse di una carrozza moderna, perché molte persone erano costrette a restare in piedi o a sedersi a terra per molte ore, quindi i treni erano sovraffollati, con i servizi messi a dura prova.

Pertanto, vorrei chiedere al Commissario Kallas di dare nuova linfa al processo di modernizzazione delle ferrovie, con più treni ad alta velocità e con l'assegnazione di riserve di capacità. Abbiamo bisogno di una certa quantità di riserve. Non soltanto durante la disastrosa eruzione vulcanica, ma anche durante l'inverno, abbiamo scoperto che le riserve sono troppo limitate e che puntare soltanto alla redditività non è sufficiente. Dobbiamo anche porre maggiore enfasi sugli ambienti.

**Izaskun Bilbao Barandica (ALDE).** – (ES) Signor Presidente, Presidente López Garrido, Commissario Kallas, vi ringrazio sentitamente per le spiegazioni offerte e per il lavoro che avete svolto.

Concordo con voi nel dire che la priorità è la sicurezza e che la crisi che ci ha colpiti è complicata, ma abbiamo impiegato troppo tempo per comunicare, avendo atteso cinque giorni dopo il primo tentativo.

Tuttavia, per dimostrarci all'altezza delle aspettative che i cittadini europei nutrono adesso nei nostri confronti, le conclusioni di questa discussione devono essere chiare, semplici e, viepiù, pratiche. Devono altresì avere effetti immediati che tutti possano riscontrare.

Pertanto, i contribuenti che dovranno anche pagare per questa crisi, hanno indubbiamente il diritto di essere tutelati in almeno tre aspetti: innanzi tutto una maggiore trasparenza circa la decisione di chiudere gli aeroporti e l'evoluzione della situazione; quando si è annunciata la crisi, sono stati informati tardi e ritengo che, in molti aeroporti, questo abbia contribuito ad aumentare i problemi e abbia anche reso più difficile, per molti passeggeri, l'organizzazione di un viaggio alternativo. Pertanto, dopo la definizione delle tre zone, vi è ora bisogno di maggiore trasparenza. Vogliamo sapere quali sono queste tre zone e che cosa comportano.

In secondo luogo, urge un rispetto assoluto dei diritti dei passeggeri. E' necessaria maggiore chiarezza nel definire chi sia responsabile dei diritti dei passeggeri, quale sia l'ambito di applicazione di questi diritti e i limiti entro cui si esercitano. Concordo con il Commissario Kallas: è necessario monitorare i processi che le compagnie aeree vogliono mettere in atto per rispondere a queste richieste.

L'ultimo aspetto che merita di essere tutelato è rappresentato dagli aiuti di Stato alle compagnie aeree. Vi esorto a definire chiaramente in cosa consisteranno questi aiuti, quali criteri saranno stabiliti per assegnarli

e vi invito a sottolineare che sorvegliheremo e controlleremo le eventuali conseguenze di questa crisi per i lavoratori del settore del trasporto aereo. Dobbiamo anche intensificare le misure di controllo per evitare che le compagnie approfittino di circostanze simili per apportare aggiustamenti gratuiti o sproporzionati alla propria forza lavoro.

La crisi attuale ha dimostrato chiaramente la necessità di sviluppare ulteriormente il coordinamento e l'interoperabilità a livello europeo.

**Philip Bradbourn (ECR).** – (EN) Signor Presidente, come è già stato detto, nessuno avrebbe potuto prevedere gli ultimi eventi occorsi in Islanda. Il settore del trasporto aereo sta facendo i conti con eventi imprevedibili, sia per quanto riguarda l'eruzione vulcanica, che per quanto attiene, naturalmente, alla situazione economica generale. Tenendo presente quanto indicato, dovremmo fondare il provvedimento così estremo di chiusura dello spazio aereo europeo su prove scientifiche valide e, con la tecnologia attualmente disponibile, essere certi che l'interruzione dei voli sia minima e che le informazioni siano trasmesse in modo efficace.

A tal proposito, Eurocontrol e le autorità nazionali hanno alimentato la frustrazione legata alla scarsa capacità di gestione di questa crisi. Il continuo aggiornamento della chiusura dello spazio aereo europeo ogni sei o otto ore ha significato, per i passeggeri, non poter programmare spostamenti con altri mezzi e le stesse compagnie aeree hanno dovuto aspettare l'evoluzione dei fatti. I modelli matematici e la tecnologia satellitare possono offrire un contributo in queste circostanze, eppure, nonostante tutta questa tecnologia, sembra quasi che ci siamo ritrovati nella condizione di dover inumidire il dito per identificare la direzione del vento. Quantomeno, è questa la percezione che ha avuto la cittadinanza. E' stato un disastro per tutti i soggetti coinvolti. Sono necessarie previsioni di lungo termine, non decisioni dettate dall'istinto.

**Christine De Veyrac (PPE).** – (FR) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto sottolineare che la decisione di applicare il principio di precauzione, adottato dalla maggior parte dei governi europei con la chiusura temporanea e mirata dello spazio aereo, è stata saggia e prudente.

La sicurezza dei nostri concittadini ha la precedenza su qualsiasi altra considerazione e, in queste condizioni, sembra quantomeno indecente l'atteggiamento di alcune compagnie aeree che hanno reclamato l'apertura totale e immediata dello spazio aereo in virtù di uno o due voli di prova.

Credo che sia stato l'onorevole Hénin a parlare, poco fa, della complementarietà delle modalità di trasporto, in particolare per quanto riguarda il treno: vorrei cogliere questa occasione per esprimere il mio rammarico per una paralisi dei cieli che è stata ancora più grave in alcuni paesi, come la Francia, a causa della disorganizzazione del trasporto ferroviario, dovuta a scioperi irresponsabili e incomprensibili in tali circostanze.

Per tornare al nostro argomento, vorrei salutare con favore la decisione della Commissione di autorizzare lo stanziamento di fondi pubblici a vantaggio delle compagnie aeree colpite dall'attuale disordine. E' una decisione di buon senso in un contesto già segnato dalla crisi; tuttavia, tali aiuti dovranno avere carattere straordinario.

A tal proposito, mi auguro che, tra i criteri indicati per poter beneficiare delle sovvenzioni, figurino anche il comportamento esemplare che i vettori devono dimostrare nel risarcire i clienti che hanno subito la cancellazione del volo. Effettivamente, non è accettabile che alcune compagnie approfittino della clausola di forza maggiore per sottrarsi all'obbligo di risarcire i passeggeri, ai sensi del regolamento CE n. 261/2004. I passeggeri sono vittime delle attuali circostanze e, se non viene offerta loro una soluzione alternativa, non devono anche farsi carico del costo economico di questo disagio.

Inoltre, le agenzie di viaggio sono esenti dall'obbligo di rifondere ai passeggeri i voli non effettuati. Anche questo non è giusto. Le compagnie aeree, come le agenzie di viaggio, hanno delle assicurazioni che coprono le spese in casi eccezionali, come quello che viviamo da qualche giorno e dobbiamo garantire che gli utenti siano adeguatamente indennizzati per i voli cancellati.

**Silvia-Adriana Țicău (S&D).** – (RO) Circa 2 milioni di passeggeri nell'Europa a 27 fruiscono ogni anno del trasporto aereo: il 22 per cento effettua voli nazionali, il 44 per cento vola all'interno dell'Unione europea e il 34 per cento è diretto fuori dell'Unione europea.

L'eruzione del vulcano in Islanda ha messo in evidenza la debolezza del sistema europeo dei trasporti. Negli ultimi sei giorni, sono stati cancellati più di 17 000 voli e milioni di passeggeri sono rimasti bloccati in diversi luoghi, sia all'interno che all'esterno dell'Unione europea. In questo frangente, fornire informazioni accurate agli utenti costituiva un obbligo imprescindibile.

La sicurezza dei passeggeri deve essere la nostra preoccupazione primaria. E' per questo motivo che, in particolare nell'Unione europea, dovrebbe esserci un sistema efficiente volto a indirizzare i passeggeri verso altre forme di trasporto: il treno, le vie navigabili e la strada. Se avessimo avuto un sistema di questo tipo, il 66 per cento dei passeggeri che sono rimasti a terra durante questo periodo e coloro che viaggiavano all'interno di uno Stato membro o della stessa Unione europea sarebbero giunti a destinazione, usando altri mezzi di trasporto.

Lo stanziamento dei fondi necessari allo sviluppo di una rete di trasporti transeuropea sta assumendo sempre più importanza, per far sì che le linee ferroviarie ad alta velocità possano servire non soltanto le capitali degli Stati membri, ma anche altre grandi città europee. Un altro aspetto di crescente importanza è l'espansione del trasporto lungo le vie navigabili e lo sviluppo dei corridoi marittimi europei. Dimostriamo volontà politica e restiamo fedeli al nostro motto: "Mantenere l'Europa in movimento!".

**Pat the Cope Gallagher (ALDE).** – (GA) Signor Presidente, apprezzo l'impegno profuso dal Commissario Kallas e dai ministri dei Trasporti per risolvere questo problema.

(EN) Anche se oggi viviamo nell'era della tecnologia, penso che questi eventi ci ricordino che siamo nelle mani di madre natura, ora più che mai.

Vengo da un paese, l'Irlanda, separato dal continente europeo da due bracci di mare. So bene che noi, e le persone che rappresento, abbiamo risentito degli effetti di questo fenomeno forse più di qualsiasi altro cittadino degli altri Stati membri. Dopo gli annunci di ieri sera, si era alimentata la concreta speranza che la situazione sarebbe migliorata. Eppure, durante la notte, la situazione è nuovamente cambiata e le limitazioni al nostro spazio aereo sono state prorogate fino alle ore 13 di oggi.

Molti passeggeri sono bloccati in diversi luoghi, non soltanto d'Europa, ma del mondo e la nostra priorità deve essere tentare di assistere queste persone, cercare di aiutare quanti hanno subito un lutto in famiglia e non possono tornare a casa. Le compagnie aeree dovrebbero assicurare un canale preferenziale a queste persone e non ignorarle, né trattarle come tutti gli altri passeggeri.

L'impatto economico è considerevole e sono lieto che il Commissario Kallas sia a capo di un gruppo preposto alla definizione delle conseguenze economiche di quanto occorso. Naturalmente, è essenziale – e ritengo che questo sia il vero nodo della vicenda – che, da questa crisi, esca rafforzato il ruolo di Eurocontrol, perché i vulcani non conoscono confini economici, geografici o politici. Questo tema deve essere affrontato con un approccio centralizzato. Concordo con chi afferma che non sia proficuo trattare il problema da 27 prospettive o paesi diversi. Uno dei maggiori disagi di fronte ai quali si trovano oggi i passeggeri è la confusione...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Vicky Ford (ECR).** – (EN) Signor Presidente, la nube di cenere è stata motivo di stress e sconvolgimenti per molte migliaia di passeggeri ed è stata causa di perdite economiche per molte aziende. Effettivamente, molti dei nostri stessi colleghi, provenienti da angoli remoti dell'Europa, sono rimasti bloccati questa settimana. Rivolgerei un ringraziamento alla presidenza che ha ritenuto, come noi, che non fosse democratico votare senza di loro – troppo spesso, i colleghi che vengono da più lontano hanno la sensazione di essere ignorati, nell'interesse delle alleanze centroeuropee.

Il vulcano ci ha anche ricordato che non siamo padroni di questo pianeta e che non abbiamo una risposta a tutte le domande. E' evidente che è necessario conoscere meglio le ceneri e i gas vulcanici, promuovendo la ricerca in questo settore.

Ci ha altresì rammentato quanto siamo diventati dipendenti dal trasporto aereo. Sappiamo che dovremo frenare questa dipendenza negli anni futuri. Dovremmo promuovere gli investimenti nei sistemi di comunicazione avanzati che permettono di organizzare riunioni virtuali, così come gli investimenti nelle linee ferroviarie ad alta velocità.

Infine, dovrebbero essere accolti con favore i programmi di riduzione dei viaggi non indispensabili. Questo è certamente un ambito nel quale il Parlamento può dare il buon esempio.

**Marian-Jean Marinescu (PPE).** – (RO) Purtroppo i fenomeni naturali eccezionali, come l'eruzione in Islanda, sono imprevedibili. Una reazione inadeguata può essere giustificata in casi simili, ma una sola volta. Dobbiamo analizzare nei dettagli quanto occorso e preparare una risposta efficace, nel caso in cui si ripeta un evento

simile. Le informazioni sulle conseguenze dell'eruzione sono state insufficienti. Oggi, circa una settimana dopo l'inizio del caos, ancora non sappiamo quanto durerà, né quali siano i rischi effettivi.

E' necessario creare un organismo centrale che effettui un monitoraggio adeguato, senza vincoli di spesa, in modo da offrire ai soggetti coinvolti, alle compagnie e ai passeggeri, l'opportunità di adottare le misure necessarie. La reazione delle compagnie, tardiva e disorde, ha creato problemi immani ai passeggeri. Le linee aeree non hanno cercato di collaborare per coordinare la gestione del flusso dei passeggeri e per sfruttare nel migliore dei modi le rotte ancora disponibili. L'unica risposta logica a questa manchevolezza è creare un cielo unico europeo e un sistema centrale di controllo del traffico, con un solo organo responsabile.

Signor Presidente in carica del Consiglio, l'anno scorso sono stato relatore dell'iniziativa per il cielo unico europeo e ho incontrato forti impedimenti per giungere all'attuale formulazione dell'iniziativa, dopo negoziati molto ardui con il Consiglio. Quest'anno la questione dei corridoi merci europei ha conosciuto le stesse difficoltà.

Credo che gli Stati membri debbano trarre un insegnamento da ciò che è appena successo. La risposta degli Stati membri è stata inadeguata, incapace di assicurare il trasporto con altri mezzi. Attualmente, in Europa, non è possibile comprare un biglietto ferroviario in modo civile. La creazione di un centro europeo, responsabile degli interventi e del coordinamento in caso di eventi naturali eccezionali, così come la modernizzazione del trasporto ferroviario, sulla quale molto è stato detto ma poco è stato fatto, rappresentano una priorità assoluta.

Spero che gli Stati membri abbiano recepito un messaggio estremamente importante: non è sufficiente curarsi solo del proprio orto, le stesse condizioni devono sussistere in tutta l'Unione europea. Abbiamo bisogno di una struttura che si assuma la responsabilità, che coordini gli interventi e che prenda le decisioni a livello europeo.

**Stavros Lambrinidis (S&D).** – (EL) Signor Presidente, l'abilità del comandante si dimostra nella tempesta. Nella tempesta vulcanica che ha colpito l'Europa, l'Unione è stata lenta nelle previsioni, lenta nella reazione e lenta nell'evitare il dilagare dei problemi tra i cittadini europei. Così come siamo stati lenti a reagire alla tempesta economica, ma questa è un'altra storia.

Emergono due aspetti nella discussione odierna:

innanzi tutto, il divieto di volo e il coordinamento. Ovviamente, non possono essere le compagnie a valutare e a decidere quando e dove volare, soppesando il rischio di vita e il costo da sopportare. E' una questione che compete alle autorità nazionali preposte. L'unico risultato pienamente positivo degli ultimi giorni è che non abbiamo dovuto piangere delle vittime; non abbiamo rischiato. Nondimeno, con un evento che ha superato le frontiere europee, sarebbe spettato fin dall'inizio alle autorità nazionali, in collaborazione con Eurocontrol e con i meteorologi, valutare se si sarebbero potuti aprire dei corridoi, che oggi stiamo aprendo – purtroppo, a mio avviso – a seguito delle pressioni di ordine economico esercitate dalle compagnie, la qual cosa mi inquieta.

In secondo luogo, in un momento così caotico, è inaccettabile che si contesti l'applicazione del regolamento europeo sulle compensazioni ai passeggeri, un regolamento che si dovrebbe attivare automaticamente in circostanze simili. Sapete che i vettori hanno assicurato soltanto a pochi passeggeri rimasti a terra il rimborso delle spese di pernottamento e che la maggior parte degli utenti ha ottenuto una compensazione solo dopo estenuanti trattative con la compagnia, mentre la maggioranza dei passeggeri non ha ricevuto alcun risarcimento? Credo che il Parlamento europeo debba indagare sulle modalità di reazione delle compagnie, rispetto a quanto prescritto dal regolamento, e sulla tutela dei diritti dei passeggeri.

**Ivo Belet (PPE).** – (NL) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, buongiorno. Qui parliamo di circostanze eccezionali, ovviamente. L'attuale blocco del traffico aereo è più rigido di quello imposto a seguito degli eventi dell'11 settembre, ma è chiaro che non siamo tanto preparati quanto avremmo potuto essere per fronteggiare una situazione di emergenza simile. Nonostante tutti gli sforzi profusi dai tour operator e dal personale delle compagnie aeree, molti passeggeri sono stati semplicemente abbandonati al loro destino e hanno dovuto raffazzonare da soli una soluzione. Chiaramente dobbiamo trarre una lezione da questa circostanza e adottare provvedimenti adeguati.

Signor Presidente, signor Commissario, innanzi tutto, possiamo soltanto adottare un piano di emergenza, un piano coordinato europeo. E' essenziale che questo piano garantisca ai passeggeri bloccati non soltanto la sicurezza, naturalmente, ma anche le informazioni e l'aiuto necessari, in modo che le vittime abbiano

almeno qualcuno a cui rivolgersi e un riparo garantito. Dobbiamo approfittare di questi eventi per migliorare concretamente il destino dei passeggeri che potrebbero essere colpiti in futuro. Negli ultimi giorni è anche emerso chiaramente che in Europa dovremo investire molto di più nella creazione di reti ferroviarie transfrontaliere ad alta velocità, che offrirebbero un'alternativa ecologica a quella rete di trasporti aerei così vulnerabile. Nell'ambito di Europa 2020, sforziamoci realmente di investire in un progetto ambizioso di trasporto ferroviario che sia un bene per il singolo cittadino, per l'ambiente e per l'occupazione.

**Jo Leinen (S&D).** – (DE) Signor Presidente, come se avessimo previsto quanto sta accadendo, è stata preparata una relazione sull'approccio comunitario alla prevenzione dei disastri naturali in atto, su iniziativa della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, che è anche responsabile per la protezione civile. Il relatore è l'onorevole Ferreira. Voteremo questa relazione nella prossima sessione, quando discuteremo dell'esperienza della nube di cenere. La plenaria sarà presto in grado di formulare la posizione del Parlamento su questi temi.

Concordo con i colleghi deputati che sostengono che non siamo adeguatamente preparati per fronteggiare le calamità naturali. Fortunatamente, l'Europa non è spesso colpita da disastri di questo genere. Resta il fatto che abbiamo poca esperienza nel settore ed è evidente che siano anche scarse le nostre capacità di gestione della crisi. A mio avviso, ci è voluto troppo tempo per tutto. Cinque giorni per effettuare un volo di ricognizione e raccogliere dati reali sono semplicemente troppi. Dobbiamo trarre una lezione. Non voglio accusare nessuno, ma l'esperienza ci insegna che la prossima volta dobbiamo agire meglio.

Se queste ceneri vulcaniche sono servite a chiarire una cosa: abbiamo bisogno di più Europa. Commissario Kallas, lei ha detto che la responsabilità ricade sulle autorità nazionali. Tuttavia, ciò non è di aiuto per le persone che sono state vittime delle circostanze. Abbiamo bisogno di più Europa nella protezione civile e nella politica comune dei trasporti. Il trattato di Lisbona dischiude per noi maggiori opportunità. Mi associo all'onorevole Hübner nel chiederle come sfrutterete le opportunità offerte dal trattato di Lisbona in materia di gestione delle crisi e di protezione civile. La situazione deve migliorare.

**Anne Delvaux (PPE).** – (FR) Signor Presidente, “confusione”, “caos”, “paralisi”, “putiferio”, “disastro”: nella stampa non mancano i termini per descrivere la chiusura dello spazio aereo europeo e le sue conseguenze.

Non mi soffermerò su quanto è già stato detto, in particolare in merito all'ampiezza del colossale impatto economico diretto e indiretto di questa crisi, un impatto che potremmo definire imperscrutabile. Nell'accogliere con favore la possibilità di stanziare degli aiuti pubblici straordinari a vantaggio del trasporto aereo, già fortemente provato dopo l'11 settembre 2001, resto perplessa circa la gestione di questi eventi da parte dell'Europa.

In primo luogo, sapendo che sono stati coinvolti 750 000 passeggeri europei, dei quali una buona parte è ancora bloccata in capo al mondo, e sapendo che le perdite economiche aumentano esponenzialmente con il passare del tempo, come spiegare che ci sono voluti, non uno, non due, tre o quattro, ma cinque giorni perché si riunissero in teleconferenza i ministri dei Trasporti europei, per coordinare le azioni e decidere di creare zone a traffico differenziato?

Secondariamente, nessuno contesta la necessità di applicare, in via di assoluta priorità – e insisto su quest'ultimo termine – il principio di precauzione, ma oggi, mentre viene progressivamente autorizzato il traffico nelle zone di sicurezza, con le medesime condizioni meteorologiche, con un vulcano sempre attivo, abbiamo il diritto di chiederci quali ulteriori garanzie di sicurezza si offrano ai passeggeri rispetto a quelle che avremmo potuto mettere a disposizione prima, più rapidamente.

In terzo luogo, mentre è stato sviluppato un modello evolutivo – l'attività del vulcano e la situazione possono cambiare di ora in ora, a seconda delle previsioni meteorologiche – chi continuerà ad aggiornare le valutazioni sulla sicurezza dei corridoi aerei? I voli di prova devono essere effettuati dall'aviazione civile e dalle compagnie aeree? Infine, se tutto ciò dovesse perdurare, aggravarsi o ripetersi – evenienza probabile – il modello di gestione previsto dovrà prevedere un maggior coordinamento degli Stati membri, procedure operative speciali basate su dati reali e un più efficace coordinamento degli altri mezzi di trasporto in circostanze eccezionali. Nondimeno, si dovrà considerare anche il necessario coordinamento dell'assistenza per il rimpatrio di decine di migliaia di passeggeri bloccati che, a loro volta, hanno diritto ad essere informati e aiutati. Orbene, finora sono state adottate soltanto delle isolate iniziative di respiro nazionale.

**Inés Ayala Sender (S&D).** – (ES) Signor Presidente, mi compiaccio dell'opportunità di affrontare le nostre responsabilità offerta da questa discussione.



In risposta alle crisi attuali, la dimensione nazionale e le decisioni intergovernative non sono sufficienti, né lo sono le soluzioni semplici, anche se basate su modelli statistici.

E' giusto riconoscere la diligenza con la quale, il giorno dopo la chiusura dello spazio aereo, la Presidenza spagnola del Consiglio ha intravisto l'opportunità di un approccio europeo per risolvere il caos che già dilagava al di là dei governi nazionali e che, aspetto ancor più saliente, gettava in una situazione disperata migliaia di passeggeri all'interno e all'esterno delle nostre frontiere. Il loro rimpatrio deve essere la nostra priorità.

Mentre i provvedimenti iniziali sono stati adeguati, nel rispetto del principio di precauzione, a tutela della sicurezza di tutti i cittadini – dei passeggeri in volo e di coloro che vivono lungo le rotte – la mancanza di chiarezza circa il futuro e la crescente sensazione di preoccupazione, dovuta alla complessità delle decisioni intergovernative, ha sollevato quella domanda che sorge puntualmente: cosa sta facendo l'Europa? Dobbiamo riconoscere che il lavoro congiunto del Commissario Kallas e della Presidenza spagnola è riuscito a cambiare l'approccio in tempi strettissimi – mai abbastanza rapidi ma, onestamente, date le difficoltà, in tempi record. Benché questo approccio sia stato giustamente caratterizzato dalla prudenza, esso solleva questioni importanti.

Le conclusioni di questa scelta sono le seguenti: la tutela dei diritti dei passeggeri non sta in piedi in una situazione eccezionale. Il lavoro svolto a livello europeo e nazionale non è stato sufficiente. Nel breve termine, dobbiamo rimpatriare i passeggeri e offrire soluzioni d'emergenza ma, nel medio termine, dobbiamo migliorare.

Il servizio europeo per l'azione esterna dovrebbe anche essere in grado di reagire a queste emergenze; in determinate circostanze, non può chiudere per il fine settimana.

Il traffico aereo, gli agenti di viaggio, il settore del turismo, la logistica, eccetera, che stavano appena intravedendo la fine della crisi, hanno subito un brutto colpo e apprezzano la presenza del Commissario Almunia, che avrà la responsabilità di trovare una soluzione per il settore.

Mettere fine all'incertezza il prima possibile ci aiuterà altresì a uscire da questa crisi. Infine, abbiamo chiaramente bisogno di un sistema alternativo al trasporto aereo, anche una volta che sarà realizzato il cielo unico europeo. I trasporti ferroviari, stradali e marittimi non sono stati in grado di sostituirsi al trasporto aereo.

**Artur Zasada (PPE).** – (PL) Signor Presidente, Commissario Kallas, ci troviamo certamente di fronte ad uno stato di crisi. In Europa, il traffico aereo si è ridotto del 70 per cento ed è stato chiuso l'80 per cento degli aeroporti. Spero, tuttavia, che si possa giungere a diverse conclusioni costruttive. Innanzi tutto, la Commissione dovrebbe mettere in atto ogni misura possibile per garantire che l'eruzione del vulcano non provochi il fallimento dei vettori aerei europei, che già versano in una situazione finanziaria catastrofica. Affermo ciò ricordando il contesto della discussione di ieri sul sovvenzionamento della sicurezza del trasporto aereo e la resistenza del Consiglio a finanziare provvedimenti più severi in materia di sicurezza.

Secondariamente, sperimentare nuove tecnologie non ancora testate, come gli apparecchi per la rilevazione dei liquidi sospetti e il *body scanner*, non aumenterà la sicurezza, ma avrà certamente degli effetti sullo stato delle finanze delle compagnie aeree europee. In terzo luogo, la questione dei passeggeri. Penso che sia stato saggio decidere l'interruzione dei voli per garantire la sicurezza dei passeggeri. Tuttavia, questa preoccupazione non dovrebbe limitarsi a questo aspetto, ma dovrebbe anche prevedere degli aiuti per coloro che, senza nessuna colpa, sono rimasti bloccati negli aeroporti. Questi problemi sono stati discussi più di una volta durante le sedute del Parlamento europeo e, in particolare, durante le riunioni della commissione per i trasporti e il turismo. Eppure, paradossalmente, soltanto l'eruzione del vulcano islandese ci ha resi tutti consapevoli di quanto sia fondamentale il settore del trasporto aereo per il buon funzionamento dell'economia dell'Unione europea, e questa affermazione è particolarmente valida per quei rappresentanti delle istituzioni europee che, per questo motivo, non sono riusciti a partecipare ai funerali di domenica, a Cracovia.

**Jörg Leichtfried (S&D).** – (DE) Signor Presidente, Commissario Kallas, Presidente López Garrido, onorevoli colleghi, credo che la risposta dell'Unione europea e degli Stati membri a questa crisi sia stata pienamente soddisfacente e che sia stato messo in atto ogni provvedimento possibile. Essi hanno agito in nome del principio del primato della sicurezza. Possiamo discutere del fatto che si sarebbe potuta analizzare più rapidamente la nube di cenere. Credo che sarebbe stato possibile ma, in linea di principio, le misure adottate sono state accettabili.

Adesso dobbiamo discutere e riflettere attentamente su quanto si possa realizzare per le persone, per i cittadini europei, che sono bloccati. Ieri sono stato chiamato da tre persone che versano in questa situazione. Un caso è costituito da una famiglia, in attesa in un aeroporto in Thailandia, a cui è stato detto che probabilmente potrà partire il 29 aprile. Ha già passato una settimana in aeroporto. Il secondo caso riguarda dei ragazzi che sono a New York, a cui per almeno una settimana è stato detto di non uscire dall'albergo, perché sarebbero potuti partire in qualsiasi momento. Il terzo caso è una famiglia di pensionati bloccata su un'isola nel Mar di Norvegia, che non può più permettersi di pagare l'albergo, ma non può partire.

Si verificano casi ai quali noi, in seno al Parlamento europeo, dobbiamo pensare e dei quali dobbiamo discutere. Abbiamo il dovere di offrire a queste persone delle soluzioni, di dare loro il sostegno necessario e di presentare proposte utili. Non possiamo abbandonare i cittadini europei che vivono questi disagi, dobbiamo aiutarli.

**Presidente.** – Molte grazie, onorevoli deputati. Adesso ci troviamo in una situazione limite, poiché gli argomenti di cui discutiamo, per molte persone e, in particolare, per i cittadini, sono così urgenti e così penosi che abbiamo ricevuto un numero di richieste di interventi con la procedura *catch the eye* superiori al solito.

E' un record, perché penso che ci siano 13 o 15 richieste e, anche se altri parlamentari stanno ancora chiedendo di essere iscritti, ovviamente non possiamo accogliere 20 interventi.

Tuttavia, cercheremo di consentire a tutti di prendere la parola, tra l'altro, prima che arrivi il Presidente, visto che si è assentato per un attimo e che lo sto sostituendo in modo estemporaneo. Poiché non voglio aprire la discussione successiva, adotteremo la procedura *catch the eye* fino a quando il Presidente avrà occhi a disposizione o fino a quando non avranno parlato tutti.

**Sergio Paolo Francesco Silvestris (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Commissario e il ministro della Presidenza spagnola per gli interventi e per le azioni che hanno svolto.

Ritengo che non sia in discussione il fatto che la priorità in questa emergenza sia stata quella di garantire la sicurezza, e la sicurezza è stata garantita, perché il bilancio di questo disastro, di questo avvenimento imprevisto e naturale è che nessun aereo è incorso in un incidente dettato dalla presenza della nube.

L'obiettivo sicurezza è quindi stato raggiunto e su questo non possiamo che esprimere soddisfazione. I problemi restano oggi due: il primo è quello della tempistica. Si poteva far presto, si poteva far prima? Si poteva far prima ad intervenire e prima a riaprire la zona dove il traffico aereo era più sicuro, vista l'enorme ricaduta economica, l'impatto economico che ha questo disastro sul traffico aereo e sulle compagnie aeree? Non si poteva far prima? Su questo occorrerebbero delle risposte.

La seconda questione: migliaia di passeggeri sono rimasti a terra, obbligati a rimanere in albergo, a cambiare...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

**Marc Tarabella (S&D).** – (FR) Signor Presidente, questa discussione ha sollecitato molti interventi da parte di esperti del settore dei trasporti. Effettivamente siamo molto concentrati sui problemi economici generati da questa circostanza eccezionale e imprevedibile.

Si delineano anche gli aspetti umani, è stato detto, e guardo ai fatti più come difensore dei cittadini in quanto consumatori che oggi, in centinaia di migliaia, sono bloccati da qualche parte nel mondo e non possono rimpatriare. Penso più a costoro, soprattutto a coloro che non hanno più i mezzi per restare in loco, che sono bloccati e per i quali non si prospettano altre soluzioni.

Rispetto a questi cieli vuoti e a questi aeroporti pieni di persone in difficoltà, forse bisognerebbe pensare ad una rifusione delle direttive sul trasporto, soprattutto di quelle in materia di trasporto aereo. Probabilmente si rivedrà la direttiva sui viaggi "tutto compreso". Non si potrebbe pensare – finora non è stato ancora detto – ad un'assicurazione obbligatoria che offra una copertura alle persone, in caso di forza maggiore, principalmente per non lasciarle in difficoltà?

**Jarosław Leszek Wałęsa (PPE).** – (PL) Signor Presidente, il frangente attuale ci fa prendere coscienza, attestando la nostra impotenza dinanzi alle forze della natura. Tuttavia, essendo un'organizzazione di rilievo, l'Unione europea dovrebbe essere meglio preparata per affrontare queste situazioni e, in particolare, più pronta a reagire in modo efficace nelle emergenze. E' ovviamente difficile prepararsi a qualcosa che potrebbe verificarsi una volta ogni 150 anni ma, al momento, vediamo che le infrastrutture ferroviarie europee e la

rete di collegamenti sono del tutto insufficienti. Noi dobbiamo rispondere alla seguente domanda: come migliorare questo stato delle cose?

Le altre questioni che dovremmo discutere in questa sede riguardano, innanzi tutto, il genere di aiuto pubblico che sarà prestato alle aziende minacciate da questi eventi. Sappiamo che sarà necessaria una cospicua quantità di denaro per risanare le finanze di queste società. Un'altra domanda è come sviluppare una strategia che, sul lungo termine, ci prepari a reagire e a migliorare...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Antonio Masip Hidalgo (S&D).** – (ES) Signor Presidente, il Commissario ha parlato del carattere assurdo e obsoleto delle procedure. Allora, siamo coerenti.

Troppe opportunità, troppi trattati sono stati sprecati, nel momento in cui avremmo potuto conferire alla Comunità dei poteri sullo spazio aereo europeo. Nondimeno, se non siamo stati in grado di agire come avremmo dovuto nei cieli, potremmo invece farlo a terra. Per esempio, possiamo vigilare sul rispetto dei diritti dei passeggeri o chiedere una sospensione delle varie dispute aziendali nei diversi settori del trasporto terrestre. Non dovrebbero esserci servizi minimi: dovrebbero esserci servizi massimi per tutti.

**Czesław Adam Siekierski (PPE).** – (PL) Signor Presidente, spero che la difficile situazione attuale del trasporto europeo non perduri troppo a lungo e che non si trasformi in una vera e propria crisi del settore. L'esperienza che stiamo acquisendo è troppo costosa, ma molto istruttiva. Dovremmo trarre le giuste conclusioni e ce ne sono alcune che si palesano da sole, immediatamente. Innanzi tutto, la sicurezza dei trasporti, sia in relazione alla qualità del trasporto, che alla possibilità di viaggiare per i cittadini, è un obbligo prioritario che condividiamo tutti. Secondariamente, è necessario uno sviluppo equilibrato di tutte le forme di trasporto ma, in particolare, non dobbiamo trascurare il trasporto ferroviario. In terzo luogo, i trasporti efficienti sono la linfa vitale dell'economia. Il trasporto dei beni e la mobilità della forza lavoro sono decisivi per lo sviluppo, e dovremmo ricordare questo punto soprattutto in un periodo di crisi economica. Infine, sono necessarie delle procedure adeguate, un buon coordinamento, un sostegno ad hoc per le compagnie aeree, l'aiuto reciproco e la solidarietà europea per il bene dei nostri cittadini.

**Piotr Borys (PPE).** – (PL) Signor Presidente, Commissario Kallas, la catastrofe ci ha dimostrato che nell'Unione europea non abbiamo delle procedure per affrontare disastri come quello provocato dall'eruzione vulcanica.

In primo luogo, l'Unione europea dovrebbe coordinare i settori relativi alla sicurezza e decidere se gli aeromobili possano volare o meno. Non spetta soltanto agli Stati membri decidere. Secondariamente, dobbiamo pensare alla questione della responsabilità economica. Ritengo che una soluzione possa essere rappresentata da un sistema europeo di assicurazione contro questo genere di eventi, o anche da procedure assicurative nazionali. In terza istanza, quanto alla logistica dei passeggeri che sono rimasti a terra mentre transitavano da un dato paese ad un altro, si manifesta una vera carenza di mobilità sul fronte delle reti transeuropee di trasporto e dei treni veloci. Infine, ritengo che, nel caso di passeggeri che si trovino fuori dell'Unione europea, il servizio europeo per l'azione esterna dovrebbe avere a disposizione procedure predefinite per assisterli. Spero che vengano introdotte queste procedure rapide.

**Kriton Arsenis (S&D).** – (EL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli ultimi giorni abbiamo vissuto uno sconvolgimento senza precedenti della nostra vita. Non ci sono più gli aerei, da cui dipendiamo per spostarci dai nostri paesi verso Bruxelles e Strasburgo. Lo scompiglio è stato imponente; abbiamo dovuto prendere treni, traghetto e bus, ci è voluto molto più tempo e molti parlamentari sono riusciti a stento ad arrivare qui.

Tuttavia, negli ultimi giorni ci siamo accorti che siamo totalmente dipendenti dagli aerei; abbiamo visto che ci sono dei mezzi alternativi, ma che le infrastrutture ferroviarie in Europa, nelle loro condizioni attuali, sono inadeguate; non sono ottimali. Possiamo magari immaginare un'Unione europea con una rete compiuta di treni ad alta velocità, un'Europa in cui tutti i viaggi di lunghezza inferiore ai mille chilometri siano effettuati in treno e in cui si prenda l'aereo soltanto per viaggi più lunghi?

Nell'Unione europea è molto rilevante l'impatto del trasporto aereo sul clima. E' più importante di quello delle raffinerie e dell'industria dell'acciaio...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Magdalena Alvarez (S&D).** – (ES) Signor Presidente, credo che le risposte che possono essere offerte adesso sono soltanto in grado di alleviare il contesto attuale, ma non possono impedire che si ripeta.

Nei trasporti non ci sono scorciatoie, non ci sono soluzioni a breve termine e questa dovrebbe essere un'opportunità – ancora di più ora che si sta redigendo il Libro bianco – per contemplare, introdurre e fissare le misure necessarie per contenere la nostra eccessiva dipendenza dal trasporto aereo. Dobbiamo riequilibrare i collegamenti aerei, agevolando e rafforzando alternative che oggi, in confronto, sono fortemente carenti, come nel caso dei mezzi di trasporto ferroviario e marittimo.

Pertanto, penso che sia il Commissario Kallas, che l'onorevole Grosch, che è relatore per questa relazione, avranno preso nota delle richieste formulate da tutti i parlamentari circa la necessità di rafforzare le ferrovie e le reti di trasporto transeuropee che impiegano il treno.

**Bendt Bendtsen (PPE).** – (DA) Signor Presidente, sono state affrontate molte questioni delicate durante la discussione di questa mattina, ma credo che sia necessario guardare un po' di più al futuro. Ciò che stiamo vivendo succederà ancora. Gli esperti islandesi dicono che non è in dubbio se ci saranno altre eruzioni, ma soltanto quando si verificheranno. Ecco perché dobbiamo guardare un po' oltre e capire come gestire una situazione simile quando si riproporrà in futuro. A tal proposito, ritengo che sia necessario cominciare a concentrarci sulla creazione di collegamenti ad alta velocità tra le capitali europee e sulle modalità di introduzione della necessaria interoperabilità.

**Tanja Fajon (S&D).** – (SL) Onorevoli deputati, naturalmente è chiaro a tutti che la sicurezza dei passeggeri deve essere la nostra priorità fondamentale e che oggi stiamo discutendo di questo aspetto innanzi tutto perché la natura ce lo ha ricordato. Gli aerei sono rimasti a terra nella maggior parte del territorio europeo, i passeggeri stanno aspettando all'infinito, i bilanci delle compagnie aeree scivolano verso il rosso, i lavoratori del settore temono per il loro posto di lavoro, il danno economico è immenso. Ovviamente, le compagnie aeree hanno il diritto di pensare che, se gli agricoltori possono chiedere risarcimenti per le calamità naturali, anch'essi possono chiedere delle indennità. Quanto all'ambiente, certamente gli è stato reso un bel favore negli ultimi due giorni.

L'interconnessione, che sia questa la lezione da trarre: l'Europa ha bisogno di una migliore integrazione del traffico aereo, ferroviario e stradale, abbiamo bisogno di finanziare i treni ad alta velocità e di inquinare meno. Dobbiamo reagire immediatamente e responsabilmente e, soprattutto, tenere a mente la sicurezza dei passeggeri.

**Judith A. Merkies (S&D).** – (NL) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei esprimere la mia vicinanza a tutti coloro che sono coinvolti in questa crisi. Ora, "crisi" è una parola che è stata pronunciata troppo spesso in questi giorni: crisi economica, crisi finanziaria, crisi dei trasporti, tutti i tipi di crisi esistenti. Se c'è un fatto evidente, è che la nostra società è estremamente vulnerabile alle crisi di questo tipo. Abbiamo bisogno di una rete di sicurezza. Tendiamo a parlare molto di società verde, ma una società verde presuppone anche trasporti ecologici e, ovviamente, non abbiamo ancora completato la nostra opera su questo punto.

Molti parlamentari del mio gruppo, ma anche altri, l'hanno già detto: è assai urgente investire in trasporti ecologici e in collegamenti più efficaci e più veloci all'interno dell'Unione europea – e, naturalmente, in connessioni più celeri e più efficienti anche fuori dall'Unione europea, se siamo in grado di avere voce in capitolo – in treno e, perché no? anche in nave, se si rivelasse necessario. Sarebbe utile per l'economia, per il clima e anche per la stabilità di questa società, poiché è di stabilità che essa ha disperatamente bisogno.

**Gesine Meissner (ALDE).** – (DE) Signor Presidente, è ormai chiaro che il punto focale di tutta la questione sono i passeggeri. Vogliamo che i passeggeri europei viaggino in sicurezza. Vogliamo la sicurezza, ma anche la possibilità di scegliere il mezzo di trasporto. Credo ci sia bisogno di tutti i mezzi di trasporto oggi disponibili. Ci servono gli aerei, poiché non possiamo sostituire il trasporto aereo con soluzioni alternative. Si è detto molto sui treni ad alta velocità. Naturalmente, sarebbe bene averne di più, ma a cosa serve un treno ad alta velocità se deve fermarsi al confine?

Per questo motivo penso che si debba compiere un passo per volta. Innanzi tutto, è necessario che ci sia continuità tra i sistemi ferroviari europei, così come è necessaria la creazione di un cielo unico europeo. Poiché tutti i partiti si sono espressi a favore di un maggior coordinamento tra gli Stati membri, vorrei invitare tutti, ancora una volta, ad agire, perché la responsabilità dello stallo in questo settore è da ricondurre ai partiti degli Stati membri. Vi invito cortesemente ad accertarvi che i partiti, da voi, negli Stati membri, siano davvero a favore della liberalizzazione dei trasporti in Europa. Se saremo tutti capaci di convincere i nostri partiti, la situazione migliorerà in futuro.

**Corina Crețu (S&D).** – (RO) Negli ultimi giorni si è parlato molto delle perdite finanziarie subite dai vettori aerei, che sono un dato di fatto. Si palesa sempre di più la necessità di adottare un meccanismo di assistenza

per queste compagnie, a fortiori in ragione del fatto che questa crisi, causata dall'eruzione del vulcano islandese, potrebbe protrarsi.

Nondimeno, ritengo che la sicurezza dei passeggeri e la tutela dei consumatori debbano collocarsi al primo posto. Si è manifestato un livello elevatissimo di malcontento tra i passeggeri, i quali hanno ricevuto un diverso trattamento a seconda del paese in cui si trovavano o della compagnia con cui viaggiavano. E' ovvio che sia necessario standardizzare le prassi in questo settore, aspetto che rappresenterebbe un grande passo in avanti per i passeggeri che attualmente si stanno spostando da un luogo all'altro, sullo sfondo di incertezza che circonda la riapertura dello spazio aereo.

**Gilles Pargneaux (S&D).** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, questa crisi che viviamo da alcuni giorni ci ha anche dimostrato – e non è stato ribadito a sufficienza – il fallimento della strategia di Lisbona che l'Unione europea ha attuato nell'ultimo decennio.

Provocato dalla deregolamentazione e da una spietata competizione, tale fallimento ci dimostra oggi, con la crisi, che l'Unione europea non è stata capace di concordare il dovuto approccio coordinato al problema, il quale avrebbe permesso non soltanto di tutelare le persone bloccate negli aeroporti, ma anche di individuare una strada per il futuro, permettendo alle compagnie aeree di effettuare voli di prova, per esempio. Esorto, pertanto, l'Unione europea a ritrovare la rotta.

Ci è stato detto che abbiamo bisogno di più Europa. Effettivamente, deve esserci un servizio pubblico, sostenuto dall'Unione europea, in un settore così rilevante come il trasporto aereo.

**Elisa Ferreira (S&D).** – (PT) Signor Presidente, naturalmente questa è stata una crisi impreveduta e, come è ovvio, il principio di precauzione ha avuto la priorità. Tuttavia, si possono trarre degli insegnamenti, e il primo è che per cinque giorni non si è sentita una voce europea politicamente responsabile e sufficientemente forte. E' mancata in merito alla tutela degli interessi dei passeggeri, alle spiegazioni sui loro diritti, alla ricerca di trasporti alternativi e al coordinamento delle soluzioni.

Una seconda conclusione è che la soluzione della crisi non deve apparire agli occhi del cittadino comune come una lotta di potere tra coloro che vogliono evitare le perdite economiche e coloro che vogliono tener fede al principio di precauzione. Devono vigere una trasparenza assoluta e un'obiettività cristallina sulle condizioni necessarie per uscire da questo frangente per il quale è stato chiuso tutto lo spazio aereo europeo. Pertanto, il perfezionamento dei test scientifici e il coordinamento a livello di...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Robert Goebbels (S&D).** – (FR) Signor Presidente, il principio di precauzione è diventato un principio di irresponsabilità. Di fronte al minimo rischio, il principio di precauzione si è trasformato in un invito ad accantonare tutti gli oneri decisionali. Nessuno dei cosiddetti "responsabili" osa più assumersi le proprie responsabilità.

Una potenziale epidemia influenzale? E via, si invitano migliaia di persone a vaccinarsi. Un vulcano in eruzione? E via, tutto lo spazio aereo europeo chiuso, anche se l'esperienza ha dimostrato che le ceneri vulcaniche non sono così pericolose, se non per gli aerei che devono transitare attraverso una nube compatta.

Tuttavia, in nome del principio di precauzione, le nostre compagnie subiscono l'incapacità dei propri dirigenti di assumersi le proprie responsabilità, la debolezza degli esperti e l'impotenza dei politici, che si sono messi a blaterare sulla necessità di ridurre la nostra eccessiva dipendenza dal trasporto aereo e di investire maggiormente nelle reti ferroviarie, eventualmente estendendole fino in Asia, in America, in Africa, in Oceania e in tutte le isole lungo il tragitto.

## PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

*Presidente*

**Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio.** – (ES) Signor Presidente, a mio avviso è chiaro che esiste un ampio consenso sulla necessità di concentrarsi innanzitutto sulla natura. L'onorevole Cramer lo ha espresso chiaramente e io condivido il suo parere, poiché si tratta di un messaggio rilevante per tutti. Dobbiamo concentrarci al contempo sull'Unione, sulla sua risposta ad una crisi di portata europea che ha avuto un grave impatto su milioni di cittadini europei e su quelli di altri paesi al di fuori dell'Unione, nonché sulle economie dei principali settori europei.

E' apparso evidente, fin dall'inizio, che le azioni degli Stati membri, che detengono il potere decisionale in merito all'apertura degli aeroporti, non sono bastate per guadagnare il controllo sugli eventi e pertanto l'Unione europea è intervenuta immediatamente. Vorrei ribadire, onorevole Speroni, onorevole Ferreira, che l'azione è stata immediata. Venerdì era ormai palese che si stava delineando una situazione grave. Nel momento in cui è divenuto evidente, la Commissione europea, la Presidenza spagnola del Consiglio ed Eurocontrol si sono immediatamente messi al lavoro e domenica, come è già stato detto dal Commissario Kallas, io stesso sono intervenuto pubblicamente insieme alla Commissione, alla Presidenza e al Commissario stesso per spiegare la situazione e per delineare i passi successivi. Tra questi rientrano la riunione di ieri di Eurocontrol e la decisione della riunione straordinaria del Consiglio, convocata dal governo spagnolo e presieduta dal ministro spagnolo per i lavori pubblici, anch'essa tenutasi ieri.

Sono state pertanto intraprese delle azioni, che portassero ad una decisione, ad un intervento, ad una strategia che fosse di natura europea. Oggi viene data attuazione alla decisione del Consiglio straordinario dei ministri. Questa mattina, alle ore 8.00, Eurocontrol ha identificato quattro zone con un perimetro di sicurezza esteso dove non si potrà volare e altre aree dove invece sarà permesso, a condizione che esistano degli accordi e un coordinamento tra gli Stati membri. Lo spazio aereo viene pertanto aperto gradualmente, ma questo dipenderà dalle condizioni e dalla natura. Ovviamente l'apertura sarà soggetta a questi parametri, tuttavia la decisione presa ieri è stata già attuata oggi nel rispetto del principio precauzionale e della necessità di garantire la sicurezza.

A mio avviso, è stato fin da subito evidente che l'approccio europeo, in questo caso, ha permesso di adottare una decisione più equilibrata, avendo preso in considerazione vari fattori, che devono essere analizzati ogniqualvolta si verifichi un evento straordinario come quello attuale. Questo significa, innanzi tutto, che il modello di valutazione del rischio è più preciso e più accurato. Onorevole Sterckx, in risposta a quanto lei ha affermato a tal proposito, vorrei asserire che Eurocontrol ha preso in considerazione le decisioni del centro di allerta sulle ceneri vulcaniche di Londra, ma considererà anche i voli di prova, le informazioni delle autorità nazionali, dei costruttori di aeromobili, dell'Agenzia europea per la sicurezza aerea di Colonia che, anche secondo me, deve essere rafforzata. Tutti questi elementi verranno considerati al fine di redigere una mappa più accurata, come sta avvenendo, in questo momento, grazie alla proposta tecnica di Eurocontrol che poggia su dati scientifici.

L'approccio europeo ci permette di prendere in considerazione, al contempo, anche la sicurezza, che è un principio fondamentale ed essenziale, superiore agli altri e pertanto condivido il parere di quelli che lo hanno asserito. Questo significa, altresì, che le conseguenze economiche non verranno trascurate; la Commissione ha costituito un gruppo di lavoro – che voi avete accolto favorevolmente, onorevoli colleghi – per presentare, la settimana prossima, una relazione sugli aspetti economici. I diritti dei cittadini e la mobilità di questi ultimi saranno presi in considerazione. Questa è la motivazione che mi spinge, ancora una volta, a rivolgere un appello ai governi dell'Unione europea, affinché possano favorire il rimpatrio dei propri cittadini, utilizzare tutti i mezzi di comunicazione a loro disposizione e approfondire un impegno speciale e straordinario per realizzare quanto detto, poiché questo costituisce il principale diritto dei cittadini: andare a casa, andare dovunque vogliano. Richiediamo pertanto che venga rispettato il diritto di libera circolazione.

Ritengo che in futuro questa situazione aprirà la strada per una discussione approfondita e il Parlamento è il luogo più adatto per ospitarla. Tale discussione deve vertere sul problema dei diritti dei passeggeri in caso di circostanze eccezionali e sulla necessità di un piano di emergenza, che richiede anche che vi sia trasparenza nelle azioni dell'Unione europea, come asserito dall'onorevole Bilbao, affinché si possano attuare riforme strutturali che conducano al rafforzamento delle reti ferroviarie transeuropee in Europa. Questo sta divenendo un obiettivo assolutamente strategico che, in definitiva, serve a fornire una struttura all'Europa, in quanto, storicamente, strutturare uno stato moderno coincideva con lo sviluppo delle comunicazioni, della rete stradale, di quella ferroviaria e anche dei collegamenti marittimi. In futuro, l'assetto dell'Europa, dell'Europa del XXI secolo, non potrà essere completato, se non attraverso le infrastrutture della comunicazione e in questo caso, essenzialmente, attraverso le ferrovie.

Le due cose devono andare di pari passo e lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto è una questione di natura fortemente politica, simbolica e reale, che sta divenendo un obiettivo primario per l'Europa del XXI secolo. A tal proposito, a mio avviso, il riferimento alle suddette riforme da parte dell'onorevole Swoboda, dell'onorevole Schulz e dell'onorevole Álvarez e degli altri oratori è avvenuto nel luogo e nel momento più adatto, in quanto si tratta indubbiamente di un obiettivo che l'Unione europea dovrà perseguire in futuro.

**Gay Mitchell (PPE).** – (EN) Signor Presidente, se me lo consente vorrei chiedere di prolungare la discussione, in quanto i toni sono stati sin troppo cortesi. Le persone vengono trattate come rifiuti nelle stazioni ferroviarie,

dalle compagnie aeree e dalle autorità in aeroporto. Siamo stati sin troppo gentili. Dovremmo sfruttare il potere dell'Unione europea nel Consiglio e nella Commissione per costringere all'apertura punti d'informazione. Nella stazione centrale di Bruxelles vi sono sei punti d'informazione e quattro di questi sono chiusi.

E' fuor di dubbio che la presente discussione dovrebbe essere più lunga e un maggior numero di parlamentari dovrebbe potervi partecipare. Non sono affatto soddisfatto delle azioni del Consiglio e della Commissione volte a tutelare gli interessi dei viaggiatori, che dormono nelle stazioni ferroviarie.

**Presidente.** – La questione è stata sollevata più volte oggi. Tutti i membri del Parlamento europeo, che hanno parlato prima di lei, hanno evidenziato il problema.

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare gli onorevoli parlamentari per le osservazioni fatte. Ne vorrei aggiungere altre quattro.

Le circostanze attuali ci hanno fornito, innanzi tutto, dei buoni spunti di riflessione in merito ai nostri piani strategici. L'intermodalità e la flessibilità tra le diverse modalità di trasporto, nonché la capacità delle ferrovie di configurarsi come un'alternativa, sono alcune delle questioni tra le più rilevanti e interessanti. Affronteremo la questione a breve, durante la discussione per la revisione del primo pacchetto ferroviario e per il Libro bianco sul futuro dei trasporti.

E' una questione della massima serietà. Ne abbiamo discusso anche ieri con il Consiglio dei ministri. Vi posso assicurare che stiamo dando alla questione la massima importanza, incluso anche il telelavoro e alcuni altri fattori che mirano a limitare i trasporti e i viaggi superflui.

In merito all'impatto economico, considereremo tutti gli aspetti e avanzaeremo delle proposte. Tuttavia, dobbiamo essere prudenti. I soldi non crescono sugli alberi e ogni intervento deve essere equo rispetto a tutti gli altri attori economici. Il nostro approccio deve essere equilibrato. Non possiamo fare miracoli.

Le norme relative ai diritti dei passeggeri sono molto chiare. Alcuni onorevoli parlamentari hanno sollevato la questione, chiedendo se non sia il caso di rivederle. Io non ritengo sia necessario rivedere le norme adottate dai decisori europei, Parlamento compreso, poiché sono adeguate. La questione è di natura diversa e riguarda l'attuazione e l'applicazione, che risiedono nelle mani degli Stati membri. Abbiamo un piano ben chiaro su come procedere con l'applicazione delle norme e su come orientare gli Stati membri. E' evidente quali misure debbano essere prese oggi per i diritti dei passeggeri.

Un'altra questione di secondaria importanza: molti colleghi e la stampa hanno affermato che la nostra azione è giunta tardivamente e che non eravamo preparati. In realtà ho svolto un ruolo attivo per tutto il tempo. Mi sono recato presso la sede di Eurocontrol. Sono rimasto in contatto con i ministri. In quest'Aula oggi, vi trovate dinanzi allo stesso dilemma di tutti quegli esperti e responsabili. Tuttavia, questa è una questione nelle mani degli esperti e delle autorità di sicurezza e non in quelle dei politici. E' il medesimo dilemma: sicurezza contro flessibilità.

Eravamo pronti ad affrontare una eruzione vulcanica, tuttavia disponevamo di tipi diversi di prove al riguardo. Vi abbiamo fatto riferimento anche qua. Un volo della British Airways e uno della KLM sono stati coinvolti in un'eruzione vulcanica e pertanto si sono stabilite delle regole basandosi sulla gravità del rischio. Le autorità hanno agito presumendo che vi fosse un rischio grave e che i voli dovessero essere cancellati.

Il nostro approccio è ora maggiormente differenziato. Domenica sono stati eseguiti la maggior parte dei voli di prova e le informazioni sono giunte ad Eurocontrol, dove si è discusso per l'appunto dei suddetti voli e dei risultati definitivi. Siamo più flessibili ora e la questione è ancora nelle mani degli Stati membri. Stiamo procedendo con il cielo unico europeo, un progetto molto promettente, e vi è un ampio consenso da parte dei ministri sul fatto che questa sia la strada da perseguire con un miglior coordinamento a livello europeo.

E' una grande opportunità. Queste sono le considerazioni che volevo fare. In merito all'informazione, la Commissione ha rilasciato alcuni comunicati stampa giovedì e venerdì concernenti i diritti dei passeggeri. Abbiamo asserito che tali diritti devono essere considerati con serietà. Le informazioni a tal riguardo sono giunte immediatamente dalla Commissione e, da domenica, è iniziata una più ampia copertura mediatica di tutti questi temi che, da ieri, ha raggiunto un livello più che soddisfacente.

Questa è la situazione. Il caso non è ancora chiuso. Trascorreranno almeno tre o quattro giorni prima che la maggior parte dei voli riprenda. La soluzione per l'economia e per i passeggeri è la ripresa dei voli: le

compagnie aeree devono riportare i viaggiatori a casa o alla loro destinazione finale. La situazione è ancora difficile e dobbiamo gestirne le conseguenze.

Grazie per le osservazioni. Avremo altre opportunità per discutere ulteriormente la questione.

**Presidente.** – La discussione che si sta per chiudere è indubbiamente il punto più importante all'ordine del giorno. Valeva la pena riunirsi qui a Strasburgo anche solo per questa discussione. I nostri cittadini si aspettano che ne parliamo, che affrontiamo tali problemi, ed è proprio di questo che stiamo discutendo dal mattino. E' la questione più importante.

Vorrei altresì esprimere la mia gratitudine ai 14 membri della Commissione europea che hanno partecipato alla nostra discussione conclusiva. E' importante che abbiamo ascoltato le vostre osservazioni.

Il dibattito è chiuso.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)***

**Kinga Göncz (S&D), per iscritto.** – (HU) Anche se, grazie all'intervento delle autorità aeronautiche, la nuvola di cenere vulcanica non è costata vite umane, il livello di informazione e coordinamento in Europa è carente. La chiusura dei cieli ha creato difficoltà a centinaia di migliaia di europei, impedendo loro di raggiungere la propria destinazione. Tutti stanno cercando di affrontare questo problema inaspettato, tuttavia le informazioni insufficienti hanno esacerbato la situazione. I passeggeri non hanno ricevuto spesso informazioni adeguate né per telefono né via internet. La confusione è stata ulteriormente aggravata dal fatto che le autorità aerospaziali e le compagnie aeree hanno rilasciato informazioni contraddittorie. E' mancato anche il coordinamento tra i trasporti aerei e quelli terrestri. Abbiamo constatato di persona l'importanza di una modernizzazione dei collegamenti del trasporto pubblico tra gli Stati membri e dello sviluppo di reti di trasporto transeuropee. Accolgo favorevolmente i passi risoluti compiuti dalla Commissione per la gestione della crisi. Il gruppo di lavoro preposto a questo fine ha l'obiettivo di rafforzare il coordinamento tra le autorità aerospaziali e di controllo del traffico aereo. Varrebbe altresì la pena di verificare che le misure di sicurezza introdotte negli anni ottanta siano ancora valide. Propongo che, in simili situazioni di crisi, il Parlamento europeo non complichino un sistema di trasporto già caotico di per sé con continui spostamenti tra Bruxelles e Strasburgo. Dovrebbe al contrario indire le sessioni plenarie a Bruxelles.

**Filip Kaczmarek (PPE), per iscritto.** – (PL) Signor Presidente, la discussione sulla situazione dell'aviazione europea non deve circoscriversi alla vana questione su come raggiungere Strasburgo per la tornata del Parlamento europeo. Concentrarsi troppo su tale aspetto darebbe l'impressione di un ingiustificato egocentrismo da parte dei membri del Parlamento. Dobbiamo usare l'immaginazione. Le conseguenze sociali, economiche e anche politiche della chiusura dello spazio aereo europeo per un periodo di tempo più lungo, potrebbero rivelarsi una sfida colossale per l'Europa intera. In Polonia, alcuni politici e giornalisti stanno chiedendo, per esempio, come mai alcune persone non siano riuscite a raggiungere Cracovia domenica, mentre altre sì. Stanno anche domandando come mai non sia stato possibile raggiungere Cracovia in macchina o in treno domenica, mentre si poteva arrivare a Strasburgo lunedì con gli stessi mezzi. Gli eventi accaduti in conseguenza dell'eruzione vulcanica in Islanda avranno anche una forte dimensione globale. Normalmente non si pensa all'enorme importanza dei trasporti aerei. Le perdite della sola Etiopia, in conseguenza dell'impossibilità di esportare i fiori in Europa, sono pari a 3 milioni di euro al giorno. Dobbiamo effettuare una analisi seria su come la chiusura dei cieli si ripercuoterà sul mercato del lavoro, sulla competitività e sull'intera economia e come influirà sulle vite delle persone comuni. Chissà, potrebbe essere che questo evento di poca importanza in Islanda determini il futuro dell'Unione europea. Vi ringrazio molto.

**Ádám Kósa (PPE), per iscritto.** – (HU) Le limitazioni e le cancellazioni dei voli per diversi giorni, a causa dell'eruzione vulcanica in Islanda, hanno bloccato migliaia di persone in aeroporto in condizioni di difficoltà. Nonostante i considerevoli ritardi dei voli (nel caso di viaggi al di sotto di 1 500 km, anche oltre le due ore), le compagnie aeree hanno fornito poca o nessuna assistenza e non hanno dato informazioni accurate in merito alle opzioni di viaggio per raggiungere le destinazioni finali. Non hanno stretto alcun accordo per permettere ai passeggeri di avere un accesso libero e gratuito a telefoni, fax, posta elettronica e internet, né hanno fornito trasferte e alloggi, sebbene i passeggeri ne abbiano il diritto in base alle normative in vigore nell'Unione europea. Le persone diversamente abili, gli anziani e le famiglie con bambini piccoli sono ancora più vulnerabili in situazioni eccezionali di tale tipo e ciò si è riconfermato anche in questo caso. Tale situazione inaspettata ha mostrato che i diritti dei passeggeri, in precedenza rispettati, possono essere cancellati dall'oggi al domani e che la carta dei diritti dei passeggeri, richiesta anche da me in passato, è quanto mai necessaria per evitare che le compagnie aeree e gli organi competenti si ritrovino nuovamente ad essere impotenti.



Raccomando al contempo, qualora si verifichi una situazione eccezionale, che sia obbligatorio inviare automaticamente informazioni e un messaggio sulle soluzioni alternative al cellulare di tutti i passeggeri.

**Jacek Olgierd Kurski (ECR)**, *per iscritto*. – (PL) La nuvola vulcanica causata dall'eruzione del vulcano islandese Eyjafjöll ha provocato l'arresto del traffico aereo in Europa negli ultimi giorni. Sino ad oggi sono stati decine di migliaia i voli cancellati, impedendo ai passeggeri di viaggiare. Questa è una lezione dalla quale l'intera Europa e le autorità nazionali e comunitarie devono trarre le conclusioni necessarie per il futuro, per evitare oltretutto che simili eventi paralizzino il lavoro del Consiglio e del Parlamento europei. Tra le persone coinvolte vi sono stati anche i membri del Parlamento europeo, impossibilitati, come me, a partecipare alla tornata di Strasburgo di questa settimana. La questione è stata molto controversa, in quanto alcuni deputati non erano semplicemente nelle condizioni di arrivare alla riunione dalla loro circoscrizione elettorale. Non sapevamo fino all'ultimo se la tornata si sarebbe svolta o meno. Ritengo che sarebbe giusto attivare delle procedure che, in futuro, ci permettano di essere preparati ad affrontare situazioni eccezionali di questo tipo.

**Tiziano Motti (PPE)**, *per iscritto*. – Presidente le cronache ci hanno abituato a flagelli, naturali o dolosi, che mettono in ginocchio strutture e società di una Nazione, creando emergenze nei trasporti e negli approvvigionamenti. Fondi a disposizione dal bilancio comunitario e coordinamento fra vari corpi di protezione civile sono già operativi, grazie alle esperienze acquisite. Un'emergenza come quella causata dal vulcano islandese non s'era però mai vista. I nostri cittadini non scorderanno i tabelloni degli aeroporti con il 100% dei voli cancellati, la prigionia per giorni nelle zone aeroportuali di transito, e le file interminabili alle stazioni, alle compagnie di noleggio auto ed ai taxi. Le compagnie aeree hanno subito le perdite finanziarie maggiori. I cittadini rischiano la beffa: oltre ai disagi e ai costi imprevedibili difficilmente rimborsabili, un possibile aumento delle tariffe aeree quale ammortizzatore dei danni subiti. Quest'ipotesi va evitata. L'Unione europea dovrà rispondere, come per le calamità naturali, del risarcimento ai cittadini incorsi in spese imprevedute per attenuare i disagi, ed alle compagnie aeree, evitando il rischio di configurarlo come aiuto di stato, perciò illegittimo. I cittadini per primi devono avere garanzie di essere assistiti dall'Unione europea sentendosi tutelati, direttamente e indirettamente. Molti, finora, non possono ancora ammetterlo. Dal Parlamento europeo, decimato per l'assenza di numerosi Deputati impossibilitati a raggiungerlo, chiediamo di adottare urgentemente un piano d'azione europeo di coordinamento fra Governi nazionali ed enti ed una regia di protezione della cittadinanza. Si otterrebbe così quella rapida risposta alle esigenze dei cittadini che oggi i governi non hanno saputo singolarmente garantire.

**Ślawomir Witold Nitras (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) Onorevoli colleghi, negli ultimi giorni siamo stati tutti testimoni del blocco degli aeroporti in quasi tutto il continente europeo. La situazione è insolita, in quanto non è il risultato di scioperi, ma di un disastro naturale causato dall'eruzione di un vulcano in Islanda. Tale paralisi, che colpisce tutti in un modo o nell'altro, ha avuto una serie di conseguenze: i problemi finanziari delle compagnie aeree e la crescita dell'importanza del trasporto terrestre e marittimo. E' su questo punto che vorrei attirare la vostra attenzione. Negli ultimi anni, il trasporto aereo ha avuto una chiara prevalenza sugli altri mezzi di trasporto in quanto più veloce, sicuro e comodo per i passeggeri. Nella situazione attuale si rende tuttavia necessaria l'introduzione di misure che permettano al trasporto marittimo e terrestre di ovviare al meglio al disagio derivante da una paralisi del trasporto aereo.

**Cristian Dan Preda (PPE)**, *per iscritto*. – (RO) La sicurezza del traffico aereo non necessita di alcuna giustificazione. Dall'eruzione vulcanica in Islanda, viaggiare in aereo non è solamente un'opzione impraticabile, ma addirittura impossibile. A mio avviso, un maggiore coordinamento a livello europeo avrebbe potuto aiutare i cittadini dell'Unione bloccati nei diversi aeroporti del mondo o impossibilitati a partire per la meta prestabilita. Auspico che il cielo unico europeo divenga in futuro una realtà.

Come ben sapete, il divieto assoluto di volo degli ultimi giorni ha colpito anche il Parlamento o meglio lo svolgimento della seduta plenaria. A mio avviso, non vi è alcuna giustificazione per posticipare il voto e ridurre di un giorno la sessione, anche se lunedì 19 aprile, di sera, erano presenti all'incirca solo il 65 per cento degli europarlamentari. Ritengo che la seduta debba tenersi regolarmente.

#### **4. Programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2010 (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la dichiarazione del presidente della Commissione europea Barroso sul programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2010.

Desidero sottolineare che sono presenti qui in Aula anche molti Commissari. La Commissione europea è ampiamente rappresentata perché il tema in discussione è di estrema importanza per tutti noi. Abbiamo

dovuto circoscrivere un po' l'argomento a causa delle modifiche apportate all'ordine del giorno. Dopo il presidente Barroso ascolteremo gli interventi dei presidenti dei gruppi, che esprimeranno la loro valutazione politica delle proposte della Commissione per il 2010. Successivamente ridaremo la parola al presidente Barroso perché possa replicare alle osservazioni dei presidenti dei gruppi.

**Presidente.** – Presidente Barroso, la ringrazio per essere venuto. Per nessuno di noi è stato facile raggiungere Strasburgo, e molti deputati non sono potuti arrivare, cosicché la partecipazione alla seduta non è molto cospicua. Abbiamo deciso di non tenere votazioni in questa sessione perché tutti devono avere l'opportunità di votare, ma alcuni deputati non ce l'hanno proprio fatta ad essere qui. Pertanto, in questa sessione applicheremo alcune regole nuove.

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione.** – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, ho l'onore e il piacere di presentarvi oggi il primo programma di lavoro della Commissione in carica. E' anche il primo programma di lavoro dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona. E ho l'onore e il piacere di illustrarlo al cospetto della mia squadra quasi al completo, la Commissione europea, che è qui presente in segno di rispetto per il Parlamento europeo.

Il programma arriva in un momento decisivo per l'Europa, perché è adesso che dobbiamo agire. Esso è il risultato immediato del nostro dialogo politico. Dopo intense consultazioni condotte sulla base degli orientamenti politici da me proposti per i prossimi cinque anni, in settembre il Parlamento europeo mi ha affidato la responsabilità di un secondo mandato. Al termine di audizioni approfondite, che ci hanno permesso di delineare una visione comune delle azioni presentate, in febbraio il Collegio dei commissari nel suo complesso ha ottenuto il vostro voto di fiducia. Ciò significa che questo programma è senz'altro coerente con le priorità politiche stabilite dalla vostra istituzione e costituisce pertanto un solido fondamento per il conseguimento di risultati ambiziosi.

La nostra assoluta priorità dev'essere quella di uscire dalla crisi e di porre le basi per una crescita sostenibile e in grado di creare occupazione. Vorrei citare prima di tutto le questioni urgenti. Di recente abbiamo valutato l'esito del Consiglio europeo; nel frattempo, il proposto meccanismo di aiuto finanziario per la Grecia è stato finalmente messo in pratica l'11 aprile. La Commissione svolgerà un ruolo importante nell'applicazione del meccanismo quando la Grecia ne chiederà l'attivazione. Questa è la logica conseguenza del fatto che la Commissione è ed è stata sin dall'inizio coinvolta da vicino nella ricerca di una soluzione ai problemi finanziari della Grecia e nel mantenimento della stabilità all'interno della zona euro. Questo nostro coinvolgimento e il nostro impegno si sono sempre ispirati al principio di solidarietà, ma anche al principio di responsabilità.

Dobbiamo, tuttavia, fare di più e chiederci come mai questi problemi si siano verificati e come possiamo prevenirli in futuro. E' per tale ragione che stiamo rivedendo il patto di stabilità e di crescita, al fine di rafforzare la supervisione economica ed estenderla al di là della mera questione dei disavanzi. Abbiamo bisogno di un meccanismo permanente di risoluzione delle crisi. In sintesi, dobbiamo dimostrare che l'Unione europea, e specialmente la zona euro, sono in grado di tener testa alle sfide attuali, e dobbiamo sfruttare tutte le possibilità offerte dal trattato di Lisbona.

Ecco perché una delle prime e principali iniziative che la Commissione avvierà il mese prossimo sarà la pubblicazione di una comunicazione sul coordinamento rafforzato delle politiche economiche. Sappiamo tutti che a essere in gioco è l'interesse collettivo dell'Europa. L'Unione deve potenziare il sistema e prendere in considerazione l'intero spettro dei rischi e degli squilibri economici. Dobbiamo migliorare i meccanismi interni. Dotandosi di strutture più solide e adottando un approccio più coordinato, l'Europa può contribuire a indirizzare le finanze pubbliche in modo nuovo e sostenibile e può creare un quadro propizio per una ripresa più ampia e sostenibile.

Onorevoli deputati, negli scorsi 18 mesi abbiamo compiuto grandissimi progressi verso la realizzazione di un sistema finanziario più corretto dal punto di vista etico, più robusto e responsabile. Dobbiamo continuare su questa strada, colmare le ultime lacune rimaste nelle norme e garantire che le nostre strutture di sorveglianza siano sempre in linea con un settore in costante evoluzione.

Sono certo che la nostra proposta sui fondi *hedge* e *private equity* entrerà presto in una fase decisiva. La Commissione ritiene che l'autorità legislativa aderirà al nostro obiettivo comune di assicurare la totale operatività della nuova architettura europea di sorveglianza del settore finanziario a partire dall'inizio dell'anno prossimo.

Nel 2010 la Commissione vuole avanzare varie proposte in aree chiave, quali i mercati dei derivati, i sistemi di garanzia dei depositi e gli abusi di mercato. Un'attenzione speciale sarà riservata alla tutela degli utenti

abituale di servizi finanziari. Ci occuperemo altresì di altri aspetti importanti collegati ai *currency-default swaps* e alle vendite al ribasso, e a breve proporremo alcune linee guida sull'utilizzo di fondi nel caso di fallimenti di banche.

(EN) Signor Presidente, onorevoli deputati al Parlamento europeo, questa Commissione è partita di gran carriera. Presentando la strategia Europa 2020 subito all'inizio del nostro mandato abbiamo creato le condizioni per riportare l'Europa sulla giusta via – la giusta via verso una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Adesso dobbiamo lavorare tutti insieme – Parlamento europeo, Stati membri, Commissione – per costruire e mantenere nel tempo lo slancio iniziale.

Realizzare l'obiettivo di un'economia sociale di mercato sostenibile entro il 2020 richiederà un forte impegno a tutti i livelli decisionali e a tutti i livelli della società. In ambito europeo, la nostra azione deve avere un reale valore aggiunto europeo. E' questa la finalità delle principali iniziative della strategia Europa 2020, che sono l'agenda digitale per l'Europa, una politica industriale pienamente sviluppata, un piano europeo per la ricerca e l'innovazione, un'Europa efficiente in termini di uso delle risorse, nuove competenze per nuovi posti di lavoro, "Gioventù in movimento", la lotta contro l'emarginazione sociale. E' qui che l'Europa può fare la differenza.

Quindi, contribuiremo a guidare la transizione verso un'economia efficiente sotto il profilo dell'uso delle risorse e in grado di resistere al cambiamento climatico. La priorità della lotta contro il cambiamento climatico resterà ai primi posti della nostra agenda, sia a livello interno che nel contesto globale. Attenzione particolare sarà dedicata quest'anno ai settori dell'energia e dei trasporti – entrambi di importanza cruciale per trasformare la sfida di un'Europa sostenibile in un vantaggio concorrenziale per noi.

Il mercato unico, che è il mercato interno di 500 milioni di consumatori e alimenta l'occupazione e la competitività, oltre a garantire prezzi sostenibili e la libertà di scelta dei consumatori, rappresenterà anche in futuro la spina dorsale dell'economia europea. Riuscire a sfruttare l'intero potenziale che il mercato interno offre è particolarmente importante per le piccole e medie imprese, che sono il principale motore dell'occupazione nell'Unione europea.

Per la Commissione, portare il mercato interno nel XXI secolo è una priorità. Al riguardo avanza nuove proposte entro il 2012. Questo sarà anche il tema di un rapporto che ho chiesto al professor Monti di redigere e che renderemo pubblico molto presto.

Voglio sottolineare l'importanza dell'inclusione sociale nel contesto della nostra strategia Europa 2020. La vera forza di una società consiste nelle occasioni che crea per i suoi cittadini più deboli. Dobbiamo cogliere ogni opportunità per incoraggiare l'occupazione e la coesione sociale. Ciò significa che bisogna essere pronti a profittare dei settori emergenti che creeranno nuovi posti di lavoro. Significa dotare le persone di competenze idonee a realizzare e mantenere elevati livelli occupazionali e facilitare la transizione economica. Significa lavorare per superare l'impatto della crisi sui giovani favorendo il passaggio dall'istruzione e dalla formazione al posto di lavoro; a questo scopo costruiremo un'ampia piattaforma europea contro la povertà, sulla scia dell'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Questo piano di lavoro è ovviamente un contributo all'attuazione dei nostri principi di coesione economica, sociale e territoriale.

Le preoccupazioni e il benessere dei cittadini europei saranno anche in futuro il fulcro dell'attività della Commissione. L'implementazione di un piano d'azione generale del programma di Stoccolma, che la Commissione adotterà oggi, mira esattamente a garantire che i vantaggi dell'integrazione europea nello spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia diventino più tangibili per i cittadini.

Questo piano d'azione rappresenta, di per sé, un programma di lavoro complessivo per la Commissione all'interno dello spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia. Esso pone i cittadini al centro delle nostre politiche semplificando l'esercizio dei loro diritti specifici e punterà alla creazione di un'Europa aperta e sicura, con l'obiettivo particolare di affrontare la criminalità transfrontaliera ed elaborare una politica di asilo e immigrazione comune.

Per quanto attiene allo spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia, negli scorsi dieci anni l'Unione europea è passata dall'attuazione della libertà di circolazione delle persone a una politica comune. I risultati finora raggiunti sono considerevoli, ma in questo periodo di uscita dalla crisi è più che mai necessario promuovere e difendere i valori europei e, più di tutto, sfruttare l'intero potenziale creato dal trattato di Lisbona. Il piano d'azione contiene un elenco esaustivo di misure volte a dare attuazione alle nostre priorità già definite in questo campo, a livello sia europeo sia globale.

L'entrata in vigore del trattato di Lisbona, inoltre, ci mette a disposizione gli strumenti per essere più ambiziosi. L'accresciuto ruolo del Parlamento europeo, un processo decisionale più efficiente in seno al Consiglio, la prospettiva di una maggiore coerenza e concordanza tra gli Stati membri nelle decisioni del Consiglio europeo e il controllo giuridico da parte della Corte di giustizia rafforzeranno la determinazione dell'Unione europea di dare risposta alle aspettative e ai timori dei suoi cittadini.

Guardando al 2020, dobbiamo esaminare anche una serie di tendenze a lungo termine che si ripercuotono direttamente sulla vita quotidiana dei cittadini. Agire adesso vuol dire raccogliere buoni frutti in futuro. Ad esempio, la Commissione avvierà un dibattito pubblico sul futuro delle pensioni e analizzerà varie opzioni per garantire la sostenibilità e l'adeguatezza dei sistemi pensionistici. E' vero che in tutti i settori come quello delle pensioni molte delle leve di comando e di pressione sono, naturalmente, a livello nazionale; questo fatto, però, non deve trattenerci dal fornire, come Unione europea, il massimo contributo possibile.

Nel campo della politica estera, il nuovo ufficio dell'alto rappresentante e vicepresidente e l'avvio del servizio europeo per l'azione esterna ci forniranno gli strumenti necessari per sviluppare una politica estera dell'Unione europea più forte e più coesa. Fisseremo le priorità strategiche della politica commerciale, porteremo avanti negoziati commerciali e collaboreremo con i nostri partner su questioni quali l'accesso al mercato, il quadro normativo e gli squilibri globali. Programmeremo i nostri obiettivi per la strategia Europa 2020 nel mercato globale nel contesto, per esempio, del G20.

La Commissione, inoltre, si confronterà con le sfide della geopolitica energetica, al fine di garantire un'energia sicura, protetta, sostenibile e a prezzi accessibili.

Un'altra priorità decisiva per la Commissione è l'attuazione dell'agenzia internazionale dello sviluppo e la proposta di un piano d'azione europeo in vista del vertice del 2015 sugli obiettivi di sviluppo del millennio. Questa iniziativa rappresenterà il punto di riferimento sulla cui base il Consiglio europeo di giugno preparerà la posizione comune che l'Unione adotterà in occasione della riunione di revisione ad alto livello delle Nazioni Unite che si svolgerà in settembre sul tema degli OSM, con l'obiettivo di approvare un piano globale d'azione per il loro conseguimento entro il 2015. Vogliamo un'Europa che sia aperta e dimostri con atti concreti la propria solidarietà con i più deboli del mondo.

Infine, come concordato con il Parlamento europeo, pubblicheremo la revisione del progetto di bilancio durante il terzo semestre di quest'anno. Nel documento di revisione delineaeremo quelli che, a nostro giudizio, sono i principi e i parametri chiave per utilizzare al meglio le risorse finanziarie dell'Unione europea, tenendo pienamente conto della strategia Europa 2010. In parallelo, procederemo a valutazioni più dettagliate di settori decisivi, tra cui l'agricoltura e la coesione. Vi posso assicurare che il Parlamento sarà coinvolto appieno in tutte le fasi della revisione del bilancio.

Prima di concludere desidero spiegare brevemente una serie di innovazioni apportate al programma di lavoro. Questo programma, come pure quelli futuri, deve creare il giusto contesto nel quale le istituzioni possano costruire un solido consenso intorno ai punti sui quali l'Europa dovrebbe concentrare la propria attenzione. Dobbiamo perciò avere una maggiore sensibilità politica e analizzare la sfida pluriennale rappresentata dalla portata delle iniziative che intendiamo realizzare. Penso che il modo in cui prepareremo i programmi di lavoro in futuro dovrebbe essere una dimostrazione concreta del rapporto speciale che la Commissione e io vogliamo sviluppare con il Parlamento europeo durante questo mandato.

Il programma individua 34 iniziative strategiche che ci impegniamo a mettere in campo entro la fine di dicembre. Sono certo che concorderete con me sul fatto che questa è un'agenda ambiziosa per i prossimi otto mesi.

Nel contempo, il programma comprende molte altre iniziative previste per il 2010 e gli anni successivi. Questo elenco di carattere indicativo include iniziative alle quali la Commissione intende lavorare nei prossimi anni. Non tutte porteranno necessariamente alla presentazione di proposte concrete. In linea con i principi di una normativa intelligente, dovremo valutare in maniera approfondita quali argomenti saranno portati avanti e in quale forma.

Il programma di lavoro sarà rivisto a cadenza annuale, per individuare nuove iniziative strategiche e adeguare come richiesto l'orientamento di fondo. Un simile approccio "variabile" rafforzerà la trasparenza e la prevedibilità di tutte le parti interessate, pur conservando, allo stesso tempo, la flessibilità necessaria per reagire a sviluppi imprevisti. Una cosa che ho imparato negli ultimi anni è che dovremmo sempre prevedere l'imprevedibile. Gli anni recenti ci hanno dimostrato che i progetti strategici non possono essere rigidi e immutabili, ma devono adattarsi alla realtà dei fatti.

Onorevoli deputati, il programma di lavoro della Commissione per il 2010 che siamo orgogliosi di presentarvi oggi è un quadro ambizioso ma anche necessario e realistico della politica europea nel prossimo anno. E' un programma realistico se tutte le istituzioni sono pronte a unire le forze e a collaborare per dare ai cittadini europei risultati tempestivi; è necessario perché non possiamo andare avanti senza cambiare nulla se vogliamo che il 2010 rappresenti un momento di svolta; è ambizioso perché c'è più che mai bisogno di un'Europa forte e in grado di offrire ai cittadini le soluzioni che cercano. Questo è ciò che i cittadini si aspettano da noi, ed è nostro dovere lavorare per la loro prosperità e il loro benessere.

**Presidente.** – La ringrazio, Presidente Barroso, per la sua esaustiva presentazione delle principali iniziative della Commissione nei prossimi otto mesi.

Desidero soltanto sottolineare che la relazione strategica di cui parlava è molto importante per noi. Noi distinguiamo tra potere esecutivo e potere legislativo, però la collaborazione tra le nostre due istituzioni riveste un'importanza cruciale per i cittadini europei. E' stato quindi con grande piacere che abbiamo ascoltato le sue parole riguardo alla necessità di rendere quanto più stretti possibile i rapporti tra Commissione e Parlamento. La partecipazione sua e dei Commissari alla seduta odierna è la prova più evidente del fatto che le intenzioni della Commissione sono coerenti con le sue azioni. Gliene sono molto grato.

**József Szájer, a nome del gruppo PPE.** – (HU) Signor Presidente, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) si compiace che la Commissione si sia messa al lavoro con fini ambiziosi e ci abbia presentato il proprio programma per il 2010. Accogliamo questo comportamento nello spirito in cui esso era inteso e interpretiamo la presenza della Commissione, che – e ne siamo lieti – è qui rappresentata al completo, come un segno di rispetto nei confronti del Parlamento e la dimostrazione del fatto che la nostra istituzione viene presa sul serio. Nel contempo, però, deploriamo che quest'anno si sia perso così tanto tempo, dato che il ritardo nella ratifica del trattato di Lisbona non ha permesso di realizzare già quest'anno l'armonizzazione del programma legislativo e del bilancio. Siamo assolutamente fiduciosi che tale processo potrà riprendere nel 2011, dopo che saranno state superate alcune difficoltà di minore importanza.

Il trattato di Lisbona è entrato in vigore e dunque, in qualità di deputati al Parlamento europeo, non potremo più avere scuse, né le potranno avere la Commissione e il Consiglio, se non adotteremo azioni decisive e non cominceremo a lavorare, cioè ad attuare quanto previsto dal trattato e a realizzare ciò che vogliono i cittadini, mettendo proprio loro al centro dei nostri programmi politici.

Il Partito popolare europeo ha stilato due elenchi in riferimento ai piani della Commissione. Vi abbiamo inviato i relativi dettagli già prima dell'approvazione. Questi due elenchi, che ora vorrei citare brevemente, sono semplicemente una lista di ciò che la Commissione non dovrebbe fare e una lista di ciò che invece vorremmo che facesse.

In primo luogo, chiediamo alla Commissione di non adeguarsi alla prassi seguita finora, perché altrimenti questa discussione non avrebbe più senso. Mi riferisco al fatto che fino a ottobre viene presentato soltanto il 40 per cento delle vostre proposte legislative relative all'anno in corso. Se si continuerà così anche in futuro, discussioni come questa si riveleranno inutili. Il Parlamento non può esercitare il diritto che gli consente di intervenire su qualsiasi proposta la Commissione gli sottoponga. Proprio per tale motivo riteniamo sia importante che queste proposte legislative o questi programmi di lavoro non vengano considerati alla stregua dei vecchi piani quinquennali dei paesi comunisti, che, dalla prima all'ultima parola, erano soltanto un elenco di falsità e, alla fin fine, ottenevano risultati che nulla avevano a che fare con gli obiettivi finali.

Un'altra cosa che chiediamo alla Commissione è di non tollerare bugie e inganni. In questo momento, diversi paesi europei sono in crisi perché hanno nascosto i dati reali e mentito sulla vera entità del loro disavanzo di bilancio. Hanno tenuto nascoste queste informazioni agli altri, sebbene siamo tutti nella stessa barca e questi problemi tocchino un gran numero di persone. E' stato così in Ungheria e anche in Grecia. In situazioni del genere, ci aspettiamo che la Commissione non faccia un passo indietro, ma denunci con fermezza questi paesi, perché, in caso contrario, in futuro potremmo incorrere in guai ancora peggiori.

Il conte Széchenyi, famoso pensatore del XIX secolo vissuto all'epoca delle riforme ungheresi, disse che chi nasconde i problemi non fa che aggravarli. E dunque, non dobbiamo celarli ma parlarne apertamente e, su questa base, adottare le necessarie azioni decisive. La Commissione ha il dovere di esercitare la sua competenza in materia. Non fraintendetemi: non sto dicendo che la colpa di queste crisi è della Commissione. La colpa di queste crisi ricade sui governi dei paesi interessati; tuttavia, nell'interesse del bene comune avremmo dovuto levare le nostre voci con più forza e decisione per ottenere qualche risultato.

E vediamo, adesso, l'elenco di ciò che la Commissione dovrebbe fare. Prima di tutto, dovrebbe una buona volta passare all'azione e prendere decisioni, nonché predisporre un ambizioso programma per la creazione di posti di lavoro. Dovrebbe porre i cittadini al centro del nostro lavoro. Posti di lavoro, posti di lavoro, posti di lavoro: questo dev'essere il nostro principio ispiratore. Permettetemi di dire prima di tutto che, ovviamente, quando ci rivolgiamo ai cittadini dobbiamo usare un linguaggio che loro possano comprendere. Quando parliamo del 2020, io, come deputato europeo di un paese ex comunista, associo quella data a un piano quinquennale oppure penso ai numeri che venivano attribuiti ai carcerati. Perché non chiamiamo il programma 2020 "programma dell'Unione europea per la creazione di occupazione"? Perché non chiamiamo il programma di Stoccolma – una denominazione che, a proposito, nessuno comprende all'infuori di noi – il "programma per la sicurezza dei cittadini europei"? Voglio dire che le parole che usiamo sono anch'esse una parte importante dell'avvio di questo intero processo.

Secondo noi è importante che le piccole e medie imprese partecipino attivamente al processo di creazione di posti di lavoro. Non apprezzerebbero se il programma 2020 per la creazione di posti di lavoro fosse imposto al Parlamento europeo con la forza. Il Parlamento deve poterne discutere approfonditamente, e non solo lui ma anche i parlamenti nazionali, con il coinvolgimento anche delle autorità nazionali competenti a decidere. Impariamo dal fallimento del programma di Lisbona – un altro nome che nessuno comprende! Impegniamoci per la sicurezza dei nostri cittadini e adottiamo le misure necessarie a questo fine! Signor Presidente, mi sia consentita un'osservazione: l'uomo non vive di solo pane, e quindi è importante anche rafforzare i nostri valori comuni. Ci aspettiamo perciò che la Commissione porti avanti i programmi fondati sui valori comuni e che affrontano questioni quali il comunismo, la coesistenza di minoranze nazionali e il passato comune dell'Europa. Il Partito popolare europeo le darà il suo appoggio, ma non le risparmierà severe critiche qualora si allontani dal programma originario.

**Hannes Swoboda**, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, Presidente Barroso, signori Commissari, vi ringrazio tutti per essere presenti così numerosi a questa seduta. Purtroppo non posso dire lo stesso dei miei colleghi. E' una vergogna che non tutti i deputati assenti siano veramente assenti, nel senso che sono, sì, a Strasburgo, ma non nel luogo – quest'Aula – in cui dovrebbero essere. Trovo che ciò sia molto triste.

In mancanza di una risoluzione comune, vi presenteremo le nostre posizioni individuali e poi lei le potrà valutare in dettaglio. Presidente Barroso, siamo d'accordo con lei sul fatto che la questione più importante è la competitività, unita alla sicurezza sociale in un'Europa sostenibile. E' evidente che il nostro compito principale è quello di continuare la lotta contro la povertà e la disoccupazione, che in talune zone sta ancora aumentando o, nel migliore dei casi, rimane a livelli inaccettabili. Le sono grato per averne parlato, perché sembra che alcuni capi di Stato e di governo non ne siano convinti. Come possiamo garantire che, in tempi di consolidamento dei bilanci, ci sia un impegno in questo senso? E' ovvio che dobbiamo consolidare i bilanci; però – e qui chiedo alla Commissione di prendere nota di quanto sto per dire – bisogna farlo con senso della misura e secondo un ordine cronologico, per non vanificare gli altri obiettivi essenziali, come la lotta contro la disoccupazione e la povertà.

Colgo l'occasione per sottolineare l'importanza di tale questione alla luce del recente vertice dei rom tenutosi a Cordoba, al quale lei non era presente ma al quale hanno partecipato due membri della Commissione: la vicepresidente Reding e il Commissario per l'occupazione, gli affari sociali e l'integrazione Andor. Di recente ho visitato insediamenti rom in Serbia e reputo inconcepibile che in Europa possano ancora esistere luoghi simili. Invito la Commissione a fare tutto quanto in suo potere per combattere contro la povertà e la disoccupazione in quest'area.

Il prossimo punto che affronterò riguarda il consolidamento di bilancio. Abbiamo bisogno di maggiori investimenti. Se ne parlava prima con il vicepresidente Kallas. Abbiamo investito troppo poco, per esempio, nelle reti transeuropee. Adesso possiamo renderci conto di dove sono sorti problemi a causa della mancata attuazione delle proposte contenute nel cosiddetto piano Delors. Quando parla di un rapporto stretto, Presidente Barroso, la invito a non dimenticare che esso è una pura e semplice necessità, soprattutto in relazione alla questione del bilancio e della programmazione di bilancio futura, perché è chiaro che il Consiglio è già intenzionato a tagliare, a livello europeo, alcune voci di minore importanza, e noi non lo possiamo accettare.

Presidente Barroso, ha accennato al rapporto Monti. Si tratta sicuramente di un rapporto importante ed è positivo che lei ne abbia affidato la stesura al professor Monti, che è un esperto in materia. Però, quando parliamo del mercato interno dobbiamo anche citare l'economia sociale di mercato. In tale contesto, per noi sono particolarmente importanti i servizi pubblici. Lei si è detto disposto a presentare proposte per una direttiva quadro. Non intendiamo affrontare tutti i singoli punti qui e ora; credo tuttavia che dovremo fare

riferimento proprio ai servizi pubblici per definire un'identità europea, tenendo presenti in particolare i problemi di trasporto che abbiamo avuto in passato e che dimostrano, per esempio, quanto sia importante il trasporto ferroviario pubblico. In ogni caso, questi servizi, a prescindere dal fatto che siano forniti da soggetti pubblici o privati, vanno regolamentati e salvaguardati attraverso una politica comune europea per i servizi pubblici.

Vengo ora al mio ultimo e decisivo punto. Lei ha parlato delle crisi economica e anche della Grecia e degli altri paesi che si trovano in difficoltà. Nelle nostre precedenti discussioni con il presidente Van Rompuy avevamo constatato che, in considerazione delle azioni adottate dal Consiglio europeo a tale proposito, l'Europa avrebbe potuto fare di meglio. Se tutto ciò fosse stato fatto due o tre mesi fa, la Grecia non avrebbe dovuto pagare interessi così alti. Lei, invero, vi ha accennato; penso però che gli accenni e i riferimenti non bastino. Occorre che la Commissione invochi azioni di questo genere a voce alta e forte.

Sono d'accordo con lei quando dice che non si tratta di intervenire dopo che la crisi è scoppiata e i disavanzi sono cresciuti a dismisura, perché spesso questo punto viene male interpretato. Si tratta piuttosto di prevenire, per quanto possibile, eventi del genere monitorando i cambiamenti economici e di bilancio. Ancora una volta i governi ci vengono a dire che non possiamo andare a controllare i loro dati statistici né le loro procedure di bilancio, il che è inaccettabile perché, se vogliamo impedire il ripetersi di quanto è successo nei mesi e negli anni scorsi, dobbiamo fare proprio questo. Perché i governi devono tenere segreti i loro dati statistici e le loro procedure di bilancio? E' ovvio che i governi devono godere di una certa libertà di azione. Devono avere questa libertà e, specialmente nella zona euro, essa deve corrispondere agli obiettivi e agli scopi europei.

Presidente Barroso, siamo pronti ad avviare quel rapporto speciale di cui ha parlato. Esso però deve fondarsi su un ruolo forte del Parlamento e della Commissione. Nei prossimi giorni negozieremo l'accordo quadro, il quale precisa meglio alcuni dei dettagli. Tuttavia, l'elemento decisivo è lo spirito che vi sta dietro. E' perciò necessario anche che lei dica chiaramente, quando taluni capi di Stato e di governo vogliono abusare del trattato di Lisbona per rafforzare la loro posizione personale, che il fine del trattato di Lisbona è quello di rafforzare l'Europa. Ecco perché la Commissione deve far sentire con forza la sua voce. Se farà così, saremo con lei e la appoggeremo, pur avendo opinioni diverse su alcuni singoli particolari. Ma dobbiamo entrambi lottare per un'Europa forte: questo è molto importante soprattutto alla luce del recente comportamento di alcuni capi di Stato e di governo.

**Marielle De Sarnez**, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, mi pare che, forse, il suo programma sia troppo vago e incerto a fronte degli sconvolgimenti e delle sfide di questi tempi. Penso che abbiamo il diritto di aspettarci dalla Commissione una maggiore dose di ambizione, tanto più in considerazione dell'impegno che lei stesso ha assunto in tal senso.

Parlerò innanzi tutto del regolamento finanziario. Ho piena comprensione per quanto il Commissario Barnier sta cercando di fare. La sua azione va nella giusta direzione, però credo che avremmo potuto osare di più e valutare l'opportunità di percorrere anche altre strade, come la separazione delle attività bancarie, la tassa sulle transazioni finanziarie o la pura e semplice messa al bando dei prodotti derivati – un provvedimento, questo, che è attualmente all'esame negli Stati Uniti.

Ma – e questo aspetto è per me ancora più importante – credo che dobbiamo assolutamente fare tutto il possibile per stimolare l'economia reale e gli investimenti sostenibili, i quali, a differenza dell'attuale economia estremamente dipendente dai servizi finanziari, creano vera occupazione. Sarei molto lieta se potessimo lavorare a progetti concreti mirati al conseguimento di tale obiettivo. Ma in questo programma non vedo nulla del genere.

Credo inoltre che abbiamo bisogno di programmi di vasta portata. Se mai è venuto un tempo in cui sarebbe opportuno riportare in voga l'Europa delle ferrovie, quel tempo è adesso, stante la crisi che abbiamo vissuto. Attualmente, nell'Unione europea ci sono ogni giorno 28 000 voli. Possiamo quindi ben dire che è giunta l'ora di far rivivere quell'Europa delle ferrovie di cui si è parlato per decenni.

Tuttavia penso che non potremo realizzare nulla senza un vero coordinamento e una governance in campo economico. Da questo punto di vista, deploro che la responsabilità di un gruppo di lavoro che si occupa di questo tema sia stata affidata al Consiglio; avrei preferito che fosse stata data alla Commissione.

C'è urgente bisogno di un coordinamento economico, industriale e di bilancio. C'è bisogno di creare un fondo monetario europeo e, in parallelo, di attuare misure volte a stabilizzare le finanze pubbliche degli Stati membri. Sebbene sia un termine caduto in disuso, voglio dire che dobbiamo andare in direzione di una convergenza fiscale. Penso, in particolare, alla questione della tassazione delle imprese. Inoltre, dovremo

preoccuparci di trovare risorse proprie per il bilancio comunitario. Credo che tutte queste sarebbero azioni forti, potenzialmente in grado di riportarci sulla via della crescita.

Voglio aggiungere ancora un'osservazione in merito alla strategia economica futura dell'Unione per il 2020: vi chiedo di non rinunciare agli obiettivi quantificati per quanto riguarda la povertà e l'istruzione. Credo che, se lo farete, potrete contare sul sostegno dell'intero Parlamento europeo. E' in gioco il modello sociale europeo che vogliamo realizzare e al quale teniamo molto.

**Rebecca Harms**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, Presidente Barroso, signori Commissari, anch'io avrei preferito che il Parlamento europeo avesse contraccambiato il rispetto che gli avete manifestato con una più numerosa presenza in Aula. Dovremo fare qualcosa a questo proposito.

Il programma di lavoro che lei ci ha presentato è molto vasto e ha titoli molto ambiziosi. Persino l'introduzione ha un titolo: "Una nuova era". Non sono, tuttavia, sicura che i dati riportati sotto questi titoli altisonanti siano tali da giustificare un approccio così positivo. Si tratta sempre dei problemi climatici e della crisi economica e finanziaria. Il caso della Grecia ha dimostrato una volta di più che al nostro interno c'è non solo un crescente divario economico ma anche uno iato sociale, perché le condizioni di vita dei cittadini dell'Europa meridionale, orientale e nord-occidentale sono molto diverse tra loro – e ciò significa che dobbiamo superare grandi sfide.

Devo concordare con l'onorevole Swoboda in particolare quando parla di un'Europa sociale e di maggiore giustizia. E' essenziale riconsiderare questo aspetto. Non siamo affatto convinti che le proposte avanzate finora siano sufficienti per contrastare la crescente povertà nell'Unione europea.

Abbiamo tratto le giuste conclusioni dalla crisi finanziaria e dalla conseguente crisi economica? Noi crediamo che l'approccio giusto all'integrazione economica e finanziaria consista nel presentare nuove proposte di modifica della tassa sulle imprese. Come gruppo Verde/Alleanza libera europea siamo da sempre favorevoli a un'azione più incisiva a tale riguardo, così come siamo favorevoli a una tassa sull'energia. Se un giorno lei vorrà tradurre tutto questo in pratica, potrà contare sul nostro appoggio. Tuttavia, sulla base della nostra esperienza della crisi finanziaria crediamo che continui a mancare un obiettivo chiaro per la tassa sulle transazioni finanziarie. Possiamo naturalmente dire che aspettiamo che siano gli Stati membri a fare la prima mossa, però credo che talvolta dovrete avanzare richieste più specifiche e più precise e poi dovrete lottare per ottenere le risposte, come ha detto l'onorevole Szájer. E' evidente che la nostra risposta alla situazione greca è stata inadeguata. Riteniamo inammissibile che manchi tuttora qualsiasi proposta in merito agli eurobond.

Presidente Barroso, durante la sua campagna per il secondo mandato ha dato grande rilievo ai servizi di interesse generale, e i gruppi parlamentari l'hanno interrogata in proposito. Penso che quanto da lei affermato riguardo ai servizi pubblici e al modo in cui dovrebbero essere regolamentati nel capitolo "Mettere la persona al centro dell'azione europea" sia del tutto inadeguato. Ciò significa che sta già mancando a una delle sue promesse più importanti.

Per quanto attiene, poi, al clima, le varie direzioni generali che si stanno occupando della tutela del clima operano sulla base di scenari che prevedono obiettivi diversi per il 2050. Per i trasporti l'obiettivo a lungo termine è una riduzione del 70 per cento, mentre per l'energia è una riduzione del 75 per cento. I collaboratori del Commissario Hedegaard non hanno ancora preso una decisione. Mi auguro che fisseranno obiettivi ancora più ambiziosi. E' chiaro, però, che Bali e l'obiettivo dei due gradi non sono presi in considerazione da nessuna delle direzioni generali. Che senso ha riempirsi la bocca di una nuova, grande iniziativa diplomatica europea sul clima se è del tutto evidente che abbiamo rinunciato a Bali e agli accordi conclusi dal G8? I contenuti del programma non basteranno perché l'Europa possa fare bella figura e ottenere buoni risultati a Bonn, a Cancún o in Sudafrica. Resta ancora tanto lavoro da fare.

**Timothy Kirkhope**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, già che stiamo parlando di programmi, permettetemi di ricordarvi la lezione del programma del 1992: affinché la Commissione possa conseguire risultati, deve porsi una sola priorità e concentrarsi su una politica alla volta. Gli sforzi che hanno portato alla creazione del mercato interno sono valse la pena e riguardavano un obiettivo che tutte le parti interessate – compresa, ed è questo l'elemento decisivo, l'opinione pubblica – potevano comprendere facilmente. Dopo di allora, però, la Commissione ha troppo spesso promosso un'iniziativa dietro l'altra, senza valutare se l'Europa fosse l'arena ideale per tali iniziative o se potesse realmente apportare benefici tangibili, nella vana speranza che essi l'avrebbero resa popolare. Quell'approccio era sbagliato ed è fallito. Guardiamo perciò con favore alla nuova direzione intrapresa dal presidente Barroso.



L'economia europea è ancora in grave crisi e solo un'azione coerente potrà cambiare questa situazione. Non mi riferisco semplicemente alla crisi immediata scatenata dal fallimento del sistema bancario né alle difficoltà straordinarie causate dall'emergenza nei trasporti. Mi riferisco a quella crisi più profonda a causa della quale l'economia europea ha perso terreno nei confronti di economie più concorrenziali e innovative sull'altra sponda dell'Atlantico e in Asia. Appoggiamo quindi con decisione l'iniziativa principale di questa Commissione, ossia la strategia per il 2020. Pur ritenendo che ci sia ancora qualche particolare da aggiungere e qualche modifica da fare, pensiamo che l'impostazione fondamentale della politica sia corretta. L'Europa ha bisogno di una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, capace di garantire elevati livelli occupazionali, produttivi e di integrazione sociale – udite, udite! Questa priorità inderogabile deve caratterizzare l'operato della Commissione.

La nostra prosperità economica futura e tutti i benefici che ne possono derivare dipendono dalla presenza di imprese e imprenditori di successo. Sono loro a creare benessere e posti di lavoro produttivi e sostenibili, e questa è la migliore politica contro la povertà che sia mai stata inventata. La Commissione deve essere un loro alleato, non un avversario. Valutiamo quindi con favore gli impegni volti a rilanciare il mercato interno ed estenderlo ulteriormente, a promuovere una regolamentazione intelligente, a garantire un'attuazione delle regole equa e uniforme in tutta l'Unione, a ridurre in misura sostanziale gli oneri amministrativi, a tagliare la burocrazia ed eliminare gli ostacoli, a condividere le migliori prassi nel campo della formazione, a modernizzare il mercato del lavoro e ridurre le barriere commerciali.

Se si metterà alla guida del processo di sviluppo di un'economia europea vivace e dinamica, il presidente Barroso potrà contare sul nostro sostegno. Ovviamente, non tutto ci sta bene. Ad esempio, siamo preoccupati che alcune misure possano determinare violazioni dei diritti e delle responsabilità degli Stati membri, come il concetto di un'Europa dei cittadini o taluni aspetti del programma di Stoccolma. Siamo incoraggiati dalla prospettiva di una riforma della politica agricola e della politica della pesca comuni, ma temiamo che ciò possa comportare maggiore burocrazia, invece che una soluzione equa per i nostri agricoltori e pescatori. Infine, non siamo d'accordo sul fatto che le iniziative comuni adottate dagli Stati membri in politica estera debbano essere assunte in toto dalla Commissione, invece che lasciate al Consiglio.

Il gruppo Conservatori e Riformisti europei è stato fondato per affermare il principio di sussidiarietà. Noi vogliamo un'Europa che si concentri sui suoi compiti precisi e produca benefici reali; siamo fiduciosi che il presidente Barroso e la sua Commissione – che oggi è qui rappresentata al completo, in proporzione di uno a uno – sapranno cogliere le opportunità contenute in gran parte del programma di lavoro che ci hanno presentato, al fine di promuovere un'Europa capace di dare il proprio contributo alla ripresa economica e di creare le basi per la nostra prosperità a lungo termine negli anni difficili e costellati di sfide che ci attendono.

**Miguel Portas**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signor Presidente, il programma di cui stiamo discutendo porta il titolo "E' ora di agire". Considerato che ci sono voluti cinque giorni per organizzare una videoconferenza dei ministri dell'Unione, non posso che congratularmi con lei per il suo senso dell'umorismo, Presidente Barroso. A ogni modo, perché è ora di agire? Forse perché finora non ha agito nessuno e questo titolo è una forma di autocritica? Forse perché questo titolo, come tutti gli altri titoli delle nostre comunicazioni burocratiche, è soltanto una vuota promessa nascosta dietro mucchi di parole?

Le citerò un esempio. Questo è l'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, anche se i poveri non lo sanno. Nel suo documento si parla di un'iniziativa la quale – e cito – "intende far sì che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti". Ma si tratta di un altro scherzo? Che razza di iniziativa sarebbe questa, e come potrebbe compensare gli interventi di sostegno sociale che gli Stati membri stanno sacrificando sull'altare dei programmi di stabilità?

La Commissione come pensa di distribuire i benefici di qualcosa che non esiste, ossia la crescita economica? Come pensa di ridurre il numero dei poveri senza intaccare i redditi dei ricchi e dei molto ricchi? Il nostro disaccordo con voi è di natura politica. Un ritorno alla dittatura dei deficit di bilancio rappresenta una trappola per le economie, abbassa i livelli salariali, taglia i sussidi e costringe gli investimenti pubblici alla ritirata – la ricetta perfetta per un aumento della disoccupazione.

Sebbene sia ora di agire, la Commissione crede che l'Unione, tutto sommato, sia stata in grado di unire le forze per affrontare la crisi. Vada a chiedere ai greci se anche loro la pensano così, se abbiamo agito con rapidità ed equità. Quando avremo l'agenzia europea di rating del credito? Vada a chiederlo ai portoghesi, i cui interessi sul debito salgono ogni volta che un Commissario si mette a parlare di economia. Vada a chiederlo all'opinione pubblica europea, le chieda perché le cose stanno come stanno e vedrà che essa la guarderà e le sorriderà, perché almeno sul senso dell'umorismo non si pagano le tasse.

**Fiorello Provera**, a nome del gruppo EFD. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, le imprese, soprattutto le piccole e medie imprese, che costituiscono il 99% del tessuto produttivo europeo, hanno bisogno di quattro elementi fondamentali: un accesso al credito più facile, una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, meno burocrazia per l'apertura e la gestione delle imprese e, infine, protezione dalla concorrenza sleale.

Appreziamo il lavoro svolto dalla Commissione per snellire la legislazione europea con la cancellazione di 1 600 atti legislativi durante la passata legislatura, e condividiamo le proposte avanzate dal Gruppo di alto livello guidato da Edmund Stoiber.

Un altro elemento importante per la competitività delle imprese è la situazione del commercio internazionale. In questo momento di crisi è importante che il sistema di difesa commerciale dell'Unione europea sia rafforzato. Le imprese non possono competere con strategie di dumping sociale e ambientale attuate da alcune economie emergenti come la Cina, dove il costo del lavoro è bassissimo, non esistono tutele sociali e relativi costi, né standard elevati per il rispetto dell'ambiente.

Un altro tema sul quale la Commissione dovrebbe intervenire in maniera più aggressiva è la lotta alla contraffazione e la tutela dei diritti di proprietà intellettuale.

Infine, non vedo nel programma di lavoro della Commissione alcuna iniziativa per attuare le indicazioni previste dal trattato di Lisbona nel settore delle politiche di coesione.

Per la prima volta l'articolo 174 del trattato riconosce il ruolo specifico delle regioni di montagna, che rappresentano il 40% del nostro territorio e oltre 90 milioni di cittadini europei. Le chiedo quindi di inserire nel prossimo programma legislativo della Commissione una proposta di programma quadro per sostenere lo sviluppo e salvaguardare i territori di montagna e per valorizzare tutte le possibilità di utilizzo delle energie rinnovabili che la montagna offre.

**Andrew Henry William Brons (NI).** – (EN) Signor Presidente, nel programma di lavoro della Commissione per il 2010 si diceva che l'Unione europea deve affrontare sfide di lungo periodo, come la globalizzazione, e deve ritornare a essere competitiva. Il problema è che l'UE non ha affrontato la globalizzazione: l'ha abbracciata, al punto che si sta lasciando invadere da una marea di prodotti importati dai paesi in via di sviluppo, dove i salari sono una minima parte di quelli europei. L'unico modo per essere di nuovo competitivi sarebbe quello di abbassare anche i nostri salari ai livelli di quei paesi.

Ovviamente non sono favorevole all'appartenenza all'Unione europea; ma anche se lo fossi, accuserei i suoi padroni di tradire gli interessi economici dei suoi popoli. Vorrei dire che l'UE non è tanto un'Unione europea quanto piuttosto un'unione globale che cerca di realizzare la mobilità globale di tutti i beni e servizi.

Credo che gli Stati nazionali sovrani dovrebbero dapprima ricostruire le loro basi industriali e poi proteggere i loro mercati e i posti di lavoro dei loro cittadini. Ma il mio messaggio è rivolto anche agli europeisti. L'Europa, tanto complessivamente quanto singolarmente, non sarà in grado di proteggere la sua industria né la sua agricoltura dalla concorrenza del Terzo mondo a suo rischio e pericolo. Bisogna opporsi alla globalizzazione, sia in termini individuali che collettivi, perché altrimenti essa ci distruggerà tutti.

Il documento della Commissione cita la presunta necessità di sviluppare ulteriormente le politiche per l'immigrazione legale, al fine di ridurre i rischi connessi con l'invecchiamento demografico. E' fuor di dubbio che l'invecchiamento della popolazione preoccupa molti paesi; dobbiamo tuttavia esaminare le cause di questi problemi. Molte donne vogliono dedicarsi alla loro carriera senza interruzioni e pertanto scelgono di non avere figli – come è loro diritto fare. Molte altre, però, si dedicano alla carriera perché ne hanno bisogno per mantenersi: lavorano per pagare le bollette, non perché disdegnino la maternità.

Non c'è dubbio alcuno che questa situazione abbia lasciato il segno sui tassi di natalità, che si sono ridotti artificiosamente sotto la pressione delle forze che guidano l'economia; di fronte a esse, però, non dobbiamo restare passivi: per mezzo di interventi economici è possibile cambiare le leggi che muovono l'economia, dopo di che cambierà in maniera corrispondente anche la struttura demografico-familiare. L'idea che si possano importare dal Terzo mondo famiglie numerose, per sostituire i bambini europei non nati, si fonda su un assunto alquanto pernicioso ed errato, ossia che tutti noi saremmo il risultato dell'educazione e che le culture del Terzo mondo sarebbero una sorta di abito che si può dismettere al momento dell'arrivo in Europa e rimpiazzare con un abito culturale europeo, che verrebbe consegnato ai nuovi arrivati insieme con i certificati di residenza e cittadinanza.

I figli di questi immigrati sarebbero, a quanto si dice, tanto europei quanto la popolazione autoctona. No, non è così. Le culture peculiari sono il prodotto di popoli peculiari, non il contrario. Noi non siamo il prodotto

delle nostre culture: sono le nostre culture a essere il prodotto dei nostri popoli. Sostituire gli europei con persone del Terzo mondo significherebbe sostituire l'Europa con il Terzo mondo. L'Europa viene lentamente ma incessantemente depurata dagli europei.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, in termini generali – escludendo coloro che hanno affermato apertamente e onestamente di essere contrari all'Unione europea e alla sua appartenenza – ritengo di poter dire che, nonostante tutto, nel Parlamento c'è un ampio consenso sul programma che vi abbiamo appena presentato.

Se esiste un denominatore comune che mi pare di aver riscontrato negli interventi dei gruppi più rappresentativi, è il concetto di ambizione. In Europa dobbiamo essere più ambiziosi. A tale proposito desidero riprendere alcune delle idee che sono state proposte, idee che – posso aggiungere – condivido in maniera particolare.

L'onorevole Szájer ha citato l'esigenza di evitare, di fatto, il modello della programmazione quinquennale tipico dei regimi comunisti. Proprio questo è il motivo per cui vogliamo conservare tale flessibilità, la quale è importante per poterci adattare a un ambiente che cambia.

Ma voglio subito confermare e ribadire, in risposta non solo all'onorevole Szájer ma anche all'onorevole Swoboda, che hanno ragione quando invocano un maggiore dinamismo da parte dell'Unione europea nei settori economico e finanziario e quando osservano che gli Stati membri, ad esempio, erano contrari a concedere alla Commissione un ruolo più rilevante nella supervisione dei conti pubblici nazionali.

La prima Commissione che ho avuto l'onore di presiedere presentò un regolamento che mirava specificamente ad attribuire maggiori poteri di controllo a Eurostat. Quel regolamento fu tuttavia respinto da certi Stati membri perché non volevano che la Commissione potesse svolgere quel ruolo.

Mi auguro pertanto che l'insegnamento che trarremo da questa crisi sarà che siamo sempre più interdipendenti, che la politica economica in Europa non è soltanto una questione di rilevanza nazionale. E', ovviamente, una questione di rilevanza nazionale; ma riguarda anche interessi comuni europei, dato che abbiamo bisogno di maggiore coordinamento. In proposito credo che gli onorevoli Szájer, Swoboda, De Sarnez e tutti gli altri concordino sulla necessità di una politica economica di tal genere, sempre più coordinata.

E' così che si possono compiere progressi. In proposito vorrei sottolineare in particolare le parole pronunciate dall'onorevole Swoboda – al quale sono grato – riguardo all'ambizione di creare un partenariato rafforzato tra Commissione e Parlamento europeo in riferimento alle prospettive finanziarie e all'esigenza di resistere a certe interpretazioni di tipo intergovernativo che circolano di questi tempi. Tali interpretazioni sono sorprendenti perché il trattato di Lisbona è, in realtà, l'esatto contrario dell'intergovernalismo, in quanto rafforza la dimensione europea.

Spero che da questa crisi impareremo che dobbiamo andare in direzione di "più Europa", non "meno Europa". Un esempio in tal senso – citato dall'onorevole De Sarnez – è la questione del regolamento finanziario. Tutto considerato, è strano – per non dire paradossale – che dopo così tanti solleciti pervenuti da determinati Stati membri affinché si adottassero misure nel settore della regolamentazione finanziaria, gli Stati membri abbiano deciso all'unanimità di limare le ambiziose proposte presentate dalla Commissione a seguito della relazione de Larosière.

Ciò dimostra quindi che, talvolta, c'è uno scarto tra quanto si afferma e quanto si decide. Spero che noi, il Parlamento europeo e la Commissione, riusciremo insieme a superare questo scarto per cercare di arrivare a un po' più di coerenza a livello europeo, perché è del tutto evidente che non possiamo non essere ambiziosi.

Ciò che conta adesso è, voglio sottolinearlo, interpretare correttamente il principio di sussidiarietà. Sono favorevole alla sussidiarietà. A questo proposito voglio dire, onorevole Kirkhope, che sono molto contento di esprimere il mio favore nei confronti di questa idea di sussidiarietà; nondimeno è importante intenderne correttamente il significato. Sussidiarietà vuol dire stabilire quale livello decisionale sia il migliore.

Per quanto attiene alla crisi dei trasporti aerei, mi pare che quanto sta succedendo sia, tutto considerato, strano. Oggi la stampa – non solo quella euroscettica o eurofobica, non solo i giornali scandalistici, ma anche la stampa di qualità – scrive che l'Unione europea adesso ammette di aver sbagliato nell'ordinare la sospensione dei voli. Incredibile!

Se c'è un settore che rientra nelle competenze nazionali è quello del controllo del traffico aereo europeo. La decisione di sospendere i voli è stata adottata da ogni singola autorità nazionale di controllo. Eppure, proprio

quelli che sono contrari a un livello di potere europeo ora protestano contro l'Europa. Vedrete che tra un po' si dirà che sono state la Commissione europea e Bruxelles a creare il vulcano islandese. Veramente straordinario.

(Applausi)

Diciamo le cose come stanno: ci sono livelli di responsabilità diversi, cioè livelli nazionali e livelli europei. In ciascun caso dobbiamo valutare quale sia quello più adeguato. Vi posso dire che la Commissione è pronta ad assumersi le sue responsabilità; credo però che dobbiamo costituire un'alleanza con il Parlamento europeo per stabilire con chiarezza cosa rientra e cosa non rientra nella nostra responsabilità.

Senza una simile alleanza, proveremo sempre il bisogno istintivo – e sappiamo che, in tempi di crisi, è più facile cadere nella retorica nazionalista e populista – di attribuire alla responsabilità di Bruxelles, come si dice talvolta, o forse anche di Strasburgo, ciò che invece è una responsabilità prettamente nazionale.

Proviamo ad agire con buon senso! Concentriamoci su quello che possiamo fare a livello europeo, nelle aree in cui possiamo conferire alla nostra azione un valore aggiunto, rispettando nel contempo – com'è ovvio – i nostri Stati membri, che sono paesi democratici. Con l'agenda per il 2020 l'Europa si focalizza, a mio parere, sulle cose più importanti.

Adesso abbiamo bisogno di crescita, ma non una crescita qualsiasi, come in passato, bensì una crescita più equa, più aperta, più sostenibile e più intelligente che sia incentrata sul futuro.

Dobbiamo reperire nuove fonti di crescita per poter affrontare con successo il nostro problema più grave, di cui discuteremo oggi pomeriggio, cioè la disoccupazione e, più nello specifico, la disoccupazione giovanile. E' qui, infatti, che dobbiamo costruire questa alleanza tra le istituzioni europee, anche lavorando onestamente e lealmente con i nostri Stati membri per ottenere risultati concreti per i nostri concittadini.

Credo che a tale riguardo possiamo contare su solide basi per il nostro lavoro negli anni a venire. Dopo la discussione odierna mi sento incoraggiato – e credo che questo valga anche per i miei colleghi – dalle vostre parole di sostegno e, in alcuni casi, dalle vostre domande. Cercheremo di dimostrarci all'altezza del compito che ci affidate.

(Applausi)

**Presidente.** – La ringrazio molto, Presidente Barroso, per la sua dichiarazione. Voglio dire che, per quanto riguarda l'impegno profuso dalla Commissione europea a favore della nostra Comunità, la Commissione ha nel Parlamento europeo un fortissimo alleato. La maggior parte dei deputati appoggiano tale impegno e condividono il parere della Commissione secondo cui dovrebbe assumersi maggiori responsabilità, soprattutto nella situazione di crisi di cui abbiamo parlato prima, perché è proprio durante le crisi che ci rendiamo conto di quanto abbiamo bisogno dell'Unione europea e dell'azione della Commissione. Inoltre, le responsabilità del Parlamento europeo sono cresciute in misura significativa con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, e noi ne siamo lieti perché lo riteniamo un passo positivo per gli europei, un passo positivo per i nostri cittadini. Ora dobbiamo accettare maggiore responsabilità e cogliere le opportunità offerte dal trattato. Presidente Barroso, desidero rassicurarla nuovamente sul fatto che quest'Aula, e parlo a nome della maggioranza del Parlamento europeo, è un'alleata sua e della Commissione europea.

**Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio.** – (ES) Signor Presidente, desidero soltanto rivolgere alla Commissione e al suo presidente Barroso le mie congratulazioni per il programma ambizioso e molto filoeuropeo che ci ha presentato oggi. Il programma è chiaramente in linea con gli obiettivi della Presidenza spagnola dell'Unione europea e con il programma della troika formata da Spagna, Belgio e Ungheria.

Posso dire che il Consiglio sta collaborando con la Commissione e con il Parlamento europeo, con il quale desidero complimentarmi per gli interventi costruttivi a sostegno del programma legislativo della Commissione.

La Commissione ha lavorato sodo. Sappiamo tutti che la nuova Commissione – nota come “Commissione Barroso II” – sarebbe dovuta entrare in carica il 1<sup>o</sup> novembre, ma per vari motivi si è insediata con qualche mese di ritardo e ora sta lavorando con gran lena per recuperare in modo costruttivo e positivo il tempo perduto, e la Presidenza spagnola gliene è grata. Il presidente Barroso e tutti i membri della Commissione – vicepresidenti e Commissari – sanno che stiamo collaborando, mi pare, molto positivamente con la Commissione, di cui apprezziamo gli sforzi.

La Presidenza spagnola è grata anche al Parlamento europeo. Ogniqualvolta si è discusso qui di questi temi, il Parlamento europeo ha sempre avuto un atteggiamento molto costruttivo. Colgo l'occasione per chiedere nuovamente al Parlamento europeo di adottare queste iniziative legislative – oggi parliamo soprattutto di iniziative legislative – e di farlo quanto prima possibile per poter recuperare il tempo perduto, cui accennavo prima. Sono certo che potremo contare anche sulla collaborazione del Parlamento.

**Presidente.** – La ringrazio per la dichiarazione che ha fatto a nome del Consiglio e per il suo appoggio al programma della Commissione. Ringrazio ancora una volta il presidente Barroso, tutti i vicepresidenti della Commissione e i Commissari per la loro presenza, che testimonia la grande importanza attribuita dalla Commissione alla collaborazione con il Parlamento – com'era nei nostri auspici.

La discussione è chiusa.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)***

**Elena Oana Antonescu (PPE)**, *per iscritto.* – (RO) Il programma di lavoro per il 2010 della Commissione europea è un programma pluriennale ambizioso e flessibile che individua i seguenti obiettivi principali: affrontare la crisi e sostenere l'economia sociale di mercato europea; definire un'agenda dei cittadini che metta le persone al centro dell'azione europea; predisporre un'agenda di politica estera che sia ambiziosa e coerente, con una dimensione globale; da ultimo, ma non meno importante, riorganizzare gli strumenti e i metodi di lavoro utilizzati dall'Unione europea. Un elemento chiave dell'agenda dei cittadini è il programma di Stoccolma per “un'Europa aperta e sicura al servizio e a tutela dei cittadini”, adottato dal Consiglio europeo nel dicembre 2009. Accolgo con favore l'iniziativa della Commissione sulla presentazione di un piano d'azione per l'attuazione del programma di Stoccolma, al fine di garantire che i cittadini europei godano effettivamente dei vantaggi dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Il programma sarà incentrato principalmente sulla lotta contro la criminalità transfrontaliera, consoliderà il rafforzamento della politica comune di immigrazione e asilo e includerà in particolare, per mezzo di una maggiore cooperazione giudiziaria e di polizia, aree quali la lotta contro la criminalità organizzata, il terrorismo e altre minacce.

**Vilija Blinkevičiūtė (S&D)**, *per iscritto.* – (LT) In questo momento l'Europa deve confrontarsi con una crescente disoccupazione; inoltre, quasi il 17 per cento dei suoi abitanti vivono al di sotto della soglia di povertà. Ogni giorno molti europei, anche quelli che hanno un lavoro, lottano contro la povertà e non hanno la possibilità di vivere la loro vita pienamente e con gioia perché la recessione sta portando alla povertà persino molte persone che pure hanno redditi medi. Dobbiamo pertanto concentrare la nostra attenzione prima di tutto e in modo particolare sul problema della povertà delle persone che lavorano. Per aumentare l'occupazione dobbiamo creare nuovi posti di lavoro, ma non posti di lavoro qualsiasi bensì lavori di alta qualità e rispondenti alle esigenze del mercato del lavoro. Massima attenzione va riservata all'incremento dell'occupazione giovanile, che rappresenta uno dei problemi più gravi della nostra società. Se ai giovani non viene offerta l'opportunità di entrare nel mondo del lavoro, c'è il rischio che l'Europa perda un'intera generazione di giovani. Da qualche tempo la situazione demografica dell'Europa ci costringe ad affrontare il problema del lavoro degli anziani. Dobbiamo creare rapporti di lavoro tali che favoriscano l'occupazione e garantiscano la possibilità di accedere alla formazione continua. Voglio sottolineare che dobbiamo occuparci anche del lavoro per le persone disabili, perché è importante creare le condizioni necessarie per consentire loro di accedere al mondo del lavoro non soltanto a causa dei cambiamenti demografici ma anche per loro stesse, per garantire la loro dignità e autostima. Chiedo pertanto alla Commissione come l'Europa intenda creare nuovi posti di lavoro. Quali opportunità reali hanno le persone di entrare nel mercato del lavoro? Come possiamo garantire un'occupazione di qualità e, quindi, ridurre la povertà di chi lavora?

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto.* – (DE) Il programma di lavoro per il 2010 della Commissione europea consta di 14 pagine piene dei soliti luoghi comuni e banalità. E' vero che l'Europa deve dare una risposta comune alla crisi. Va detto però che questa crisi ha potuto produrre effetti così negativi sull'Europa soltanto a causa della politica della Commissione e della liberalizzazione illimitata in tutte le aree. Eppure, nessuno vuole cambiare qualcosa di questa situazione, anzi, al contrario: l'ulteriore eliminazione delle restrizioni al commercio che la Commissione intende realizzare incoraggerà la liberalizzazione, andrà a vantaggio delle grandi imprese e arrecherà danno agli Stati membri e ai loro cittadini.

La strategia Europa 2020 dovrebbe essere la risposta alla crisi attuale. Per quanto riguarda le misure specifiche previste da tale strategia, l'approccio alla politica economica e finanziaria sembra ragionevole, e lo stesso vale anche per la definizione di una nuova architettura europea di sorveglianza e monitoraggio dei mercati finanziari. E' auspicabile che controlli più severi sulle finanze pubbliche e la disciplina di bilancio negli Stati membri ci permettano di evitare in futuro problemi come quelli che stanno affliggendo la Grecia. Bisogna

opporsi ai nuovi progetti della Commissione in campo fiscale e anche alla revisione della direttiva sulla tassazione dell'energia, secondo la quale i prodotti energetici saranno tassati in base al loro contenuto energetico, perché non è possibile arrestare il cambiamento climatico, che è principalmente un fenomeno naturale, soltanto concentrandosi sull'anidride carbonica. Inoltre, in questo modo metteremo l'economia europea ancor più sotto pressione rispetto ai suoi concorrenti in America e in Asia, dove non sono previste iniziative del genere.

**Richard Seeber (PPE)**, *per iscritto*. – (DE) Il programma di lavoro per il 2010 della Commissione ha stabilito le giuste priorità. Oltre a modernizzare i metodi di lavoro – un fattore decisivo per stimolare l'economia – e ad aumentare la partecipazione dei cittadini europei, la Commissione si sta focalizzando soprattutto sulla lotta contro la crisi finanziaria. In particolare, è importante offrire quanto prima possibile nuove prospettive future ai cittadini europei che hanno perso il posto di lavoro a causa della crisi attuale.

In quanto responsabile per l'ambiente del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano), penso che dovremmo creare il maggior numero possibile di posti di lavoro sostenibili e dare al mercato del lavoro un valore aggiunto grazie al ruolo guida svolto dall'Europa nella tutela dell'ambiente. Per poter compiere questo passaggio a un'era industriale nuova e sostenibile, non dovremmo più considerare la creazione di occupazione e un'ampia protezione dell'ambiente come due attività in contrasto l'una con l'altra. A mio parere, la Commissione è stata troppo prudente nell'adottare questo approccio, per il quale adesso è necessario porre le basi. Potremo ottenere buoni risultati se riusciremo a migliorare l'attuazione della normativa vigente, visto che i principi fondamentali del diritto in materia di protezione dei dati sono già stati compromessi.

**Joanna Senyszyn (S&D)**, *per iscritto*. – (PL) Mi congratulo con il presidente Barroso per l'ambizioso programma legislativo e di lavoro per il 2010 della Commissione. Purtroppo, il tempo stringe: rimangono ancora soltanto otto mesi. Nondimeno mi auguro che le priorità che sono state fissate non restino vuote promesse. La forza di questo programma sta nelle misure che propone per contrastare la crisi, le quali però, sfortunatamente, riguardano soprattutto la situazione economica. La parte concernente l'agenda dei cittadini non propone iniziative antidiscriminazione, come la lotta alla violenza contro le donne, maggiori determinazione e impegno per conseguire scopi sociali e una strategia di lungo termine volta a migliorare la comunicazione con i cittadini dell'Unione. Sono anni che ci occupiamo del fenomeno della violenza contro le donne; è ora, ormai, di adottare in questo campo provvedimenti giuridici di portata europea. Mi piacerebbe che il programma della Commissione contenesse una proposta di direttiva sulla lotta alla violenza contro le donne. Per quanto riguarda gli obiettivi sociali, l'iniziativa di istituire entro la fine dell'anno una piattaforma europea contro la povertà è importante, ma, purtroppo, il programma non fornisce a tale proposito dati più precisi e dettagliati di alcun genere, che dunque dovranno essere resi noti durante la riunione del Consiglio di giugno. Riguardo al tema della modernizzazione dell'Unione e dei suoi strumenti operativi vorrei mettere in evidenza la questione della comunicazione con i cittadini. La comunicazione con i cittadini deve essere un processo, non uno slogan elettorale. Nella comunicazione tra l'Unione europea e i suoi cittadini c'è una frattura che dobbiamo sforzarci di ridurre e, in futuro, di eliminare del tutto. Dobbiamo trasmettere ai cittadini dell'Unione la sensazione di essere “al cuore” delle attività dell'Unione. Solo così i risultati dei referendum non saranno una sorpresa.

**Nuno Teixeira (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) la discussione sul programma della Commissione è di particolare importanza perché coincide con l'inizio di una nuova era nell'Unione europea. Stante la necessità di adeguare le misure in questi tempi di crisi, in modo tale da poter affrontare le sfide di lungo termine, è imprescindibile dare la priorità alla creazione di posti di lavoro, alla regolamentazione dei mercati finanziari e alla stabilizzazione dell'euro, nell'ottica di riconquistare la fiducia tanto dell'opinione pubblica quanto dei soggetti economici e sociali.

Voglio sottolineare l'importanza della politica di coesione per l'attuazione delle diverse politiche europee. Le regioni dell'Europa potranno conseguire una crescita sostenibile e integrata solamente se sarà attuata una politica di coesione che dia risultati visibili e rispetti il principio di sussidiarietà e se si svilupperà la *governance* ai vari livelli: nazionale, regionale e locale. L'obiettivo della coesione economica, sociale e territoriale deve orientare le azioni della Comunità e va conseguito per mezzo di adeguati finanziamenti comunitari, con un utilizzo più trasparente, semplice ed efficiente dei Fondi strutturali.

E' essenziale definire gli orientamenti della politica di coesione e le prospettive finanziarie per il periodo successivo al 2013. Voglio richiamare l'attenzione sulla situazione nelle regioni ultraperiferiche, le quali, a causa delle loro permanenti caratteristiche strutturali, devono confrontarsi con ostacoli che si ripercuotono pesantemente sul loro sviluppo economico e richiedono pertanto l'adozione di misure speciali.

**Silvia-Adriana Țicău (S&D), per iscritto.** – (RO) Le priorità dell'Unione europea sono la lotta alla crisi economica e il sostegno alla sua economia sociale di mercato. All'inizio dell'anno il tasso di disoccupazione ha toccato il 10 per cento, mentre la disoccupazione giovanile sta arrivando addirittura al 20 per cento. L'aumento della disoccupazione è strettamente collegato alla politica industriale dell'Unione. Quali iniziative sono al vaglio della Commissione in riferimento alla futura politica industriale dell'UE, con l'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro?

Il Consiglio europeo del 25 e 26 marzo scorsi ha inserito per la prima volta tra gli obiettivi dell'Unione un aumento del 20 per cento dell'efficienza energetica entro il 2020. Non abbiamo ritrovato tale obiettivo nel programma di lavoro della Commissione, nonostante la necessità di adottare iniziative che possano essere realizzate sia a livello di famiglie che a livello di imprese.

Inoltre, il bilancio comunitario per le infrastrutture dei trasporti è praticamente pari a zero per il periodo 2010-2013, sebbene le sfide e il bisogno di sviluppo siano enormi: garantire l'intermodalità tra le diverse forme di trasporto, sviluppare linee ferroviarie ad alta velocità per collegare non soltanto tutte le capitali degli Stati membri ma anche altre grandi città europee, creare corridoi ferroviari per il trasporto merci e il cielo unico europeo, oltre ad ammodernare i porti e potenziare i trasporti marittimi. Quando la Commissione presenterà una proposta sui finanziamenti necessari per lo sviluppo delle infrastrutture transeuropee dei trasporti?

#### **PRESIDENZA DELL'ON. ROUČEK**

*Vicepresidente*

### **5. Coordinamento degli aiuti umanitari e della ricostruzione ad Haiti (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sul coordinamento degli aiuti umanitari e della ricostruzione ad Haiti.

**Kristalina Georgieva, membro della Commissione.** (EN) – Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziare tutti i membri di questa Assemblea per l'attenzione che questo Parlamento continua a dedicare ad Haiti.

Prima di passare la parola al Commissario Piebalgs, che vi informerà in merito al processo di ricostruzione e di sviluppo di Haiti, vorrei soffermarmi sulle quattro principali sfide che ci attendono nei prossimi mesi sul fronte umanitario e sul modo in cui la Commissione europea intende farvi fronte.

In primo luogo dobbiamo portare avanti la missione di assistenza umanitaria per quanto riguarda, in particolare, i centri di accoglienza, le condizioni igieniche e i servizi di assistenza sanitaria. Il trasferimento in campi di accoglienza temporanei di 1,3 milioni di senzatetto a Port-au-Prince rappresenta un'operazione alquanto complessa per una serie di motivi di natura pratica, quali la proprietà dei terreni, la rimozione delle macerie, la pianificazione urbana e la sicurezza. Oggi, la nostra priorità assoluta è rappresentata dalle migliaia di persone – tra 10 000 e 30 000 – che vivono in campi di accoglienza temporanei in zone soggette al pericolo di inondazioni. Con l'avvicinarsi della stagione degli uragani, queste persone devono essere trasferite con urgenza. Si tratta di una delle priorità del nostro programma, accanto al potenziamento delle competenze necessarie per gestire i campi di accoglienza. Stiamo prestando particolare attenzione al preposizionamento degli stock di beni umanitari. La maggior parte è andata completamente esaurita dopo il terremoto. In questo momento stiamo provvedendo ai nuovi rifornimenti. Stiamo inoltre aiutando il servizio di protezione civile haitiano a potenziare la propria capacità di risposta – già rinforzatasi dopo la crisi – in modo tale che possano farne uso.

In secondo luogo, abbiamo adottato un approccio ispirato al principio “seguire i bisogni” e stiamo fornendo assistenza direttamente là dove si trovano le persone, in modo tale da prevenire ulteriori spostamenti di massa. Abbiamo fatto in modo che i nostri aiuti raggiungessero tutto il paese, senza limitarsi a Port-au-Prince. In tal modo abbiamo contribuito a ridurre la pressione sulla capitale. Sempre nella stessa ottica, stiamo anche adottando un approccio che tenga conto dell'isola nella sua globalità: dal problema degli sfollati haitiani alla logistica della fornitura degli aiuti, passando per il preposizionamento degli stock di beni umanitari in vista della stagione degli uragani. Ma non abbiamo dimenticato neppure la Repubblica dominicana, che ha trovato posto nel nostro programma di ricostruzione.

In terzo luogo, stiamo coordinando i contributi dei donatori in modo tale da garantire che si costruisca sulla base dei rispettivi vantaggi comparativi. Dato l'elevato numero di attori presenti ad Haiti, non si tratta certo di una sfida di scarsa portata, ma abbiamo saputo presentarci come una voce forte e coerente nell'ambito

del coordinamento umanitario guidato dalle Nazioni Unite. Durante la mia visita ad Haiti, ho avuto l'impressione che il lavoro che abbiamo svolto sia stato decisamente buono – sia per quanto concerne le squadre della protezione civile dei singoli paesi sia nell'ambito del nostro contributo diretto.

In quarto luogo, dobbiamo garantire il passaggio dalla fase degli aiuti umanitari alle fasi di ripresa e ricostruzione. Stiamo collaborando da vicino con il Commissario Piebalgs per agevolare questa transizione laddove possibile. Vi porto due esempi specifici. Il primo riguarda il settore alimentare, in cui stiamo incoraggiando l'acquisto in loco di generi alimentari. Stiamo chiedendo ai nostri partner – per quanto risulti un po' oneroso in termini di costi – di rivolgersi agli agricoltori locali per creare una domanda e aiutarli nella fase di ripresa, spianando così, ovviamente, la strada della ricostruzione. Stiamo inoltre sostenendo l'attuazione di programmi "denaro in cambio di lavoro", in modo tale da poter agevolare, anche in questo senso, il passaggio dalla fase di soccorso alla fase di ripresa.

E infine, ma non per questo meno importante, prestiamo particolare attenzione ai risultati. L'Europa è al primo posto in termini di volumi di aiuti e dovrà essere al primo posto anche in termini di risultati.

**Andris Piebalgs, membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, alla conferenza internazionale dei donatori di New York, l'Unione europea si è impegnata a stanziare un importo pari a 1.235 miliardi di euro. Siamo i principali donatori per la ricostruzione di Haiti e, quindi, saremo anche coloro che, più di tutti, avranno contribuito al piano per la ricostruzione del governo haitiano. Sono inoltre orgoglioso del modo con cui abbiamo gestito il nostro intervento, dato che si è trattato di un impegno comune dell'Unione europea, che ha potuto contare sull'appoggio di molti Stati membri, come la Spagna e la Francia, ma anche sull'Unione nel suo insieme. Ma sono altresì orgoglioso del fatto che il mio paese, che non ha molti rapporti con Haiti, si sia impegnato con un finanziamento aggiuntivo, oltre ai fondi convogliati nell'ambito delle risorse europee.

La conferenza di New York si è tenuta in un ottimo clima. Dal punto di vista finanziario, gli impegni assunti sono stati cospicui, vi è stata una chiara assunzione di responsabilità da parte del governo di Haiti e gli attori coinvolti sono stati numerosi. I membri del Parlamento europeo presenti hanno potuto osservare come le organizzazioni non governative, anche europee, abbiano avuto voce in capitolo. Sono state inoltre coinvolte anche le aziende europee e sono stati definiti dei meccanismi provvisori di coordinamento, proposti sotto l'egida del primo ministro Bellerive e di Bill Clinton. E, dato che tutti gli attori coinvolti sono stati inseriti in questo meccanismo, possiamo garantire che i fondi non andranno sprecati né saranno utilizzati per finalità diverse rispetto a quelle definite.

E' molto importante, adesso, concentrare i nostri aiuti il più rapidamente possibile. La Commissione e gli Stati membri stanno già preparando un nuovo documento di strategia nazionale e un programma indicativo nazionale per Haiti. Per sostenere i nostri sforzi comuni, velocizzeremo il processo di istituzione di una Casa d'Europa ad Haiti, che ci offrirebbe maggiore visibilità contribuendo al contempo a coinvolgere i donatori non residenti.

Andrò ad Haiti questa settimana per fornire un sostegno concreto e diretto alla ricostruzione a lungo termine negli ambiti delle infrastrutture e della governance. Questa settimana firmerò cinque accordi finanziari per un importo totale superiore ai 200 milioni di euro ed inaugurerò alcune opere che abbiamo già portato a termine, come il ripristino del collegamento stradale tra Port-au-Prince e Cap-Haïtien. Questa operazione è perfettamente in linea con il piano d'azione del governo e si rivela coerente rispetto l'approccio adottato, teso a tenere conto dell'isola nella sua globalità.

Nell'ottica di un rafforzamento delle capacità di governance, inaugurerò anche la ricostruzione del palazzo del ministero degli Interni, finanziata con contributi europei. Inaugurerò anche una scuola a Mirabelais. Il nostro intervento pone un particolare accento sull'istruzione, come richiesto dal presidente Préval, e annunceremo anche nuove iniziative di sostegno al bilancio. Tengo a precisare che non si tratta di iniziative intraprese con leggerezza. Abbiamo adottato molte misure cautelative ed effettuato molte visite in loco, per cui posso garantire che i vostri fondi verranno destinati per la finalità per cui sono stati previsti.

Mi impegnerò inoltre a tenere sotto stretto controllo normativo il processo di ricostruzione tramite visite periodiche e ad accelerare la fornitura degli aiuti. Terrò il Parlamento europeo costantemente informato in merito ai progressi compiuti nella ricostruzione di Haiti.

Vorrei inoltre sottolineare che non sarò da solo, potendo contare su un approccio collegiale che vede il contributo del Commissario Georgieva, dell'Alto rappresentante, la baronessa Ashton, e di alcuni dei miei colleghi, che supervisioneranno con me il processo di ricostruzione, come il Commissario Barnier, che sarà



ad Haiti tra un paio di mesi. La responsabilità dei nostri interventi ad Haiti non spetta solo al Commissario incaricato, ma all'intera Commissione.

Dobbiamo inoltre discutere con le autorità un paio di questioni per poter fornire la nostra assistenza in maniera più efficace. L'impegno a lungo a termine della comunità internazionale non potrà avere buon esito se Haiti ritornerà presto alle sue vecchie abitudini. Per evitare che si ripresenti questo scenario, dobbiamo tentare di essere efficaci nei nostri interventi ed ho già in parte illustrato come. Tuttavia, anche le autorità e il popolo di Haiti hanno una grande responsabilità in tal senso, per poter costruire meglio.

Sono due, in particolare, gli aspetti prominenti. Sul fronte sociale, il governo dovrebbe essere incoraggiato a instaurare un profondo dialogo con l'opposizione e con la società civile nel suo insieme. In tal modo si potrà costruire un consenso nazionale genuino in merito al piano di sviluppo, promuovendo la stabilità necessaria per la sua attuazione. Sul fronte economico, il quadro macroeconomico presentato a New York deve essere rigoroso e deve essere associato a un percorso chiaro che conduca alla creazione di posti di lavoro e alla crescita, ponendo fine al ciclo di povertà e disuguaglianza.

**Gay Mitchell**, a nome del gruppo PPE. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare entrambi i Commissari. Sono tre gli aspetti su cui vorrei soffermarmi. In primo luogo dobbiamo definire il metodo e le misure da adottare per stabilire quali siano le necessità di ricostruzione di Haiti. In secondo luogo, dobbiamo garantire che gli impegni che stiamo assumendo vengano effettivamente tradotti in realtà. In terzo luogo, dobbiamo parlare dei diritti di proprietà e della vulnerabilità delle persone che vivono, per esempio, in baracche costruite su terreni che non sono di loro proprietà.

Per quanto concerne il primo punto – le opere di ricostruzione – vorrei ricordare che, di recente, ho curato la presentazione di un documento per la Banca mondiale. Il documento, redatto sotto forma di manuale e ben strutturato, è volto a spiegare come dovrebbero essere condotte le opere di ricostruzione. Intendiamo utilizzare questo manuale oppure ricorreremo a misure simili per garantire che le attività di ricostruzione di Haiti vengano svolte in maniera professionale? La Banca mondiale ha svolto un ottimo lavoro da questo punto di vista. Alla presentazione del libro era presente anche l'ambasciatore haitiano.

Il secondo aspetto riguarda gli impegni che stiamo assumendo. Sono stato molto lieto di ascoltare il contributo del commissario in merito ai 200 milioni di euro che sta stanziando con grande rapidità. Ma ci ritroveremo qui tra un anno o tra cinque anni oppure, alla fine, ci limiteremo a mettere a disposizione i fondi stanziati dai donatori a un paese povero che non può più essere lasciato in ginocchio per molto tempo ancora?

Il terzo aspetto che vorrei sottolineare è il seguente. Il grado di devastazione di Haiti è tale che non possiamo soffermarci a riflettere solo sui danni causati, ma dobbiamo concentrarci anche sui motivi per cui sono stati così gravi. C'erano persone che vivevano in abitazioni abusive all'interno di burroni e sui fianchi delle montagne, in baracche e altre abitazioni di fortuna, perché non erano proprietarie del terreno su cui vivevano. Se a queste persone venisse riconosciuto un diritto di proprietà, investirebbero nella costruzione di abitazioni che abbiano una chance in più di rimanere in piedi in caso di disastri di questo tipo in futuro. Chiedo quindi che si tenga in debita considerazione questo punto nell'affrontare questo problema.

Di nuovo, ringrazio entrambi i Commissari per la loro presentazione.

**Corina Crețu**, a nome del gruppo S&D. – (RO) La situazione ad Haiti è ben lungi dall'essersi stabilizzata, come hanno sottolineato entrambi i membri della Commissione, il Commissario Georgieva, che è stata ad Haiti nel mese di marzo, e il Commissario Piebalgs. Lo stesso quadro viene tracciato anche dagli operatori umanitari che stanno distribuendo aiuti in loco e partecipando al processo di ricostruzione. Sebbene la situazione nella capitale sembri ritornare alla normalità, almeno nella quotidianità, ritengo che gli sforzi, adesso, debbano concentrarsi sulle zone rurali, che continuano ad affrontare gravi problemi.

Queste questioni sono ancora più urgenti e fonte di preoccupazione dato che si sta avvicinando la stagione delle piogge e, a causa dello stato in cui versano attualmente le infrastrutture di trasporto, il flusso di aiuti, pensato per venire incontro alle necessità quotidiane della popolazione, rischia di interrompersi. Gli sforzi di ricostruzione sono appena stati avviati, come ci avete comunicato. E' ovvio che si presenteranno altri problemi, legati alle infrastrutture, alla necessità di offrire condizioni di vita adeguate alla popolazione e di garantire un livello minimo di servizi pubblici, istruzione e assistenza sanitaria. Non mancheranno poi problemi legati alla necessità di disporre di manodopera e di formarla in maniera adeguata.

Un altro problema fondamentale è rappresentato dai bambini rimasti orfani o temporaneamente separati dalle loro famiglie, che si trovano in una situazione di grande vulnerabilità e pericolo per il futuro. Ritengo

che si debba prestare maggiore attenzione a questo aspetto della crisi umanitaria di Haiti, dati gli attuali problemi legati al traffico di bambini e alle adozioni illegali. E infine, ma non per questo meno importante, vorrei anche sottolineare che sono lieta che il compito di gestire i problemi di Haiti rimanga una priorità per la Commissione europea. Vi posso assicurare che è così anche per i membri della commissione per lo sviluppo.

**Charles Goerens, a nome del gruppo ALDE.** – (FR) Signor Presidente, con l'avvicinarsi della stagione degli uragani ad Haiti è fondamentale non interrompere gli aiuti umanitari e non è da escludersi l'adozione di altre misure d'emergenza.

Per far fronte alle esigenze più urgenti, è necessario provvedere a sistemazioni più resistenti e in quantità sufficienti. Questa misura è pertinente dato che, in primo luogo, la ricostruzione delle case andate distrutte richiede tempo e, in secondo luogo, l'esposizione diretta di Haiti agli uragani lascia temere il peggio, come dimostrato dall'esperienza recente.

Tentare di interrompere gli interventi di assistenza umanitaria sarebbe semplicemente irresponsabile, come del resto lo sarebbe anche rimandare l'opera di ricostruzione. In altre parole, bisogna attivarsi su più fronti allo stesso tempo: intervenire sul fronte umanitario, per evitare altre morti inutili; operare sul fronte della ricostruzione; per offrire alla popolazione, il prima possibile, la possibilità di riprendere una vita che si possa definire normale; garantire un rilancio dell'economia, essenziale per generare risorse sul lungo termine; rafforzare le risorse di bilancio di Haiti a brevissimo termine; intervenire in modo deciso nei confronti della decentralizzazione.

La conferenza dei donatori, tenutasi presso la sede delle Nazioni Unite il 31 marzo scorso, è stata un successo. Cosa resterà di questa conferenza quando tutto sarà dimenticato? Oltre agli interventi umanitari, ricordiamo innanzitutto la necessità di una ripresa rapida dell'economia, auspicata anche dal direttore generale del Fondo monetario internazionale, dato che conta su una capacità di crescita annua dell'8 per cento nell'arco dei prossimi cinque anni.

In secondo luogo, sempre nella stessa ottica, il rilancio del settore agricolo rappresenta una priorità economica. Oggi Haiti ha bisogno dell'80 per cento delle entrate delle sue esportazioni per finanziare le importazioni di prodotti agricoli. Non dimentichiamo che, in passato, Haiti ha attraversato dei periodi di autosufficienza alimentare.

In terzo luogo, dovremo valutare lo sviluppo di Haiti in base a criteri di pertinenza, efficacia, efficienza e sostenibilità.

In quarto luogo, affinché lo sviluppo di Haiti possa perdurare nel tempo, dovranno essere gli haitiani a farsene carico.

In quinto luogo, il terremoto di Haiti dimostra, ancora una volta – se ce ne fosse stato bisogno – l'importanza di istituire immediatamente un dispositivo di intervento rapido per gli aiuti umanitari che punti alla condivisione delle capacità materiali ed umane di tutti gli Stati membri dell'Unione europea.

Cosa aspettiamo a tradurre in realtà le proposte della relazione del Commissario Barnier?

Infine, l'apporto europeo alla soluzione del problema haitiano si rivelerà decisivo. Vorrei quindi ringraziare l'Alto rappresentante, i Commissari Piebalgs e Georgieva nonché le loro direzioni generali, che meritano tutta la nostra gratitudine.

**Ryszard Czarnecki (ECR).** – (PL) Signor Presidente, mi esprimo a nome del mio gruppo politico, nonché a nome del coordinatore del nostro gruppo, l'onorevole Deva. Vorrei sottolineare un fatto di estrema importanza: gli aiuti internazionali destinati ad Haiti ammontano, al momento, al triplo rispetto a quanto originariamente sperato dal governo haitiano e dalle Nazioni Unite. Tali aiuti corrispondono a un totale di 11,5 miliardi di euro e vale la pena ricordare che il governo haitiano confidava in una somma che non toccava neppure i quattro miliardi di euro in un arco di due anni. E' assolutamente fondamentale concentrarsi sulla costruzione delle infrastrutture, come sottolineato peraltro dal mio collega, l'onorevole Deva, nel corso dell'ultima discussione.

Vorrei inoltre porre l'accento su un altro punto di grande rilevanza: la supervisione degli aiuti. Il governo haitiano è molto debole e la distribuzione degli aiuti è essenzialmente in mano a un'élite variegata e alquanto strana. E' importante che le organizzazioni internazionali e l'Unione europea sappiano a chi vengono effettivamente affidati i fondi stanziati.

**Patrick Le Hyaric**, a nome del gruppo GUE/NGL – (FR) Signor Presidente, signori Commissari, dobbiamo garantire che le promesse di donazione formulate in occasione della conferenza di New York vengano tradotte in stanziamenti effettivi, giungendo ai destinatari indicati. Ovviamente non penso che ciò sia sufficiente per ricostruire Haiti in un'ottica duratura, anche se dobbiamo così tanto al popolo haitiano.

Gli stessi cittadini europei si sono dimostrati molto generosi, dando prova di grande solidarietà ma, purtroppo, esiste il rischio reale di dimenticare la tragedia vissuta dai nostri fratelli haitiani. Ora, come è stato sottolineato, ci troviamo di fronte a una situazione d'urgenza: urgenza per la potenziale imminenza di altri cicloni, che aggraverebbero ulteriormente le condizioni di vita della popolazione locale; urgenza nel ricostruire case ed edifici pubblici, come scuole e ospedali, in un momento in cui il governo haitiano ha iniziato a far evacuare alcuni campi di accoglienza; urgenza per la necessità di garantire un coordinamento e una ripartizione più efficaci degli aiuti alimentari e delle cure; e, infine, urgenza nello sviluppo di un nuovo progetto agricolo e rurale sostenibile, in modo tale che Haiti possa contare su una sicurezza alimentare.

Tutte le azioni di assistenza e di coordinamento degli aiuti internazionali devono essere volte a garantire alla popolazione di Haiti l'accesso ai diritti fondamentali. Per esempio, perché non disporre che tutti gli appalti pubblici per la ricostruzione debbano essere condizionati al rispetto di questi diritti e prevedere delle clausole a favore dell'occupazione, degli alloggi, dell'istruzione o della sanità? Si può garantire un corretto coordinamento degli aiuti e delle opere di ricostruzione solo con l'appoggio della popolazione e delle sue organizzazioni sindacali, delle organizzazioni non governative e degli organizzazioni di agricoltori.

Dovremmo spingere per l'elaborazione di un nuovo progetto per Haiti teso a sradicare l'emarginazione, la povertà, la dipendenza e la dominazione economica e politica.

Non dimentichiamo che le condizioni di estrema miseria in cui versano gli haitiani non sono dovute solo a questo terribile terremoto. Sono anche il risultato della dominazione e dei saccheggi da parte di numerosi paesi di cui è stata vittima Haiti. Abbiamo, nei confronti di questo paese, un dovere di solidarietà che rispetti però la sovranità economica e politica del popolo haitiano.

**Bastiaan Belder**, a nome del gruppo EFD. – (NL) Signor Presidente, poco dopo il disastro, è stata eseguita un'analisi della situazione volta a stabilire quali fossero le priorità in termini di aiuti. Tuttavia sono venuto a sapere da una fonte attendibile – vale a dire una ONG olandese – che il ricorso a competenze locali è stato minimo, se non nullo. Ritengo invece che debba essere un prerequisito fondamentale se vogliamo poter contare sull'appoggio della popolazione locale. E' pertanto fondamentale coinvolgere le organizzazioni e le autorità haitiane nelle opere di ricostruzione. Le ONG europee potrebbero rivelarsi particolarmente utili in questo senso, grazie ai loro buoni contatti locali. Ed è con piacere che ho potuto constatare che entrambi i membri della Commissione qui presenti sono d'accordo. In altri termini, dobbiamo mobilitare l'appoggio del paese stesso.

C'è un altro aspetto su cui vorrei soffermarmi: per quanto la fornitura di aiuti alimentari da parte degli Stati Uniti e di altri paesi possa sembrare un'iniziativa positiva, ha comunque colpito duramente l'agricoltura e la sicurezza alimentare di Haiti. Il paese si è così ritrovato a dipendere dall'estero per più del 50 per cento delle importazioni di generi alimentari e il 35 per cento della produzione locale non può contare su una domanda interna. Dobbiamo investire in maniera significativa nell'agricoltura locale se vogliamo garantire la sicurezza alimentare del paese. Anche in questo ambito, dalle posizioni di entrambi i Commissari, deduco che la Commissione condivide questa linea di pensiero, il che è per me fonte di grande ottimismo. Oggi stesso ho letto un articolo del *Frankfurter Allgemeine*, che occupava un'intera pagina, dedicato alla situazione attuale di Haiti. Era davvero struggente. Ho sentito che l'edilizia abitativa e l'istruzione sono le principali priorità della Commissione europea. Dobbiamo procedere su questa strada. Vi auguro di riuscire nel vostro intento e che Dio vi aiuti.

**Mario Mauro (PPE)**. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie anche alla concretezza dimostrata dai Commissari è stato già fatto molto, sicuramente, penso anche di poter dire che non possiamo accontentarci: un programma a lunghissimo termine, direi quasi permanente, è più che mai necessario viste le condizioni apocalittiche in cui versa il paese.

Il momento dell'estrema emergenza, probabilmente, non è ancora terminato. Come il primo giorno si muore di fame, di sete, di stenti e sull'isola più di un milione di persone è rimasto senza casa e dovrà a breve fare i conti con la stagione delle piogge e dei cicloni.

Che cosa occorre, quindi? Come ha già detto il Commissario, intensificare il coordinamento tra le istituzioni e legare questo coordinamento a un rapporto maggiormente proficuo con le organizzazioni non governative,

soprattutto quelle che, agendo sul campo, sono capaci di valorizzare i cittadini di Haiti, di coinvolgere il senso di responsabilità dei cittadini di Haiti.

Tutti noi dobbiamo essere coscienti che essere il punto di riferimento per Haiti e per la sua gente vuol dire in qualche modo far capire loro che vogliamo veder rinascere il valore e la dignità di ogni persona, significa per loro veder rinascere una speranza di felicità dentro l'immenso dolore portato dal terremoto.

**Enrique Guerrero Salom (S&D).** – (ES) Signor Presidente, signori Commissari, vorrei innanzitutto porgere le mie condoglianze e rivolgere i miei ringraziamenti alle famiglie e ai colleghi dei quattro soldati spagnoli che hanno perso la vita la settimana scorsa ad Haiti.

Erano ufficiali superiori dell'esercito spagnolo, ma erano presenti ad Haiti in veste di soldati semplici, nell'ambito del programma di aiuti internazionali e stavano appunto prestando servizio quando il loro elicottero è caduto.

Il loro esempio dimostra che, nella maggior parte dei casi, non esiste contraddizione tra la tutela dell'ordine e l'assistenza umanitaria. Inoltre, senza la tutela dell'ordine, è difficile mantenere l'indipendenza e la neutralità in ambito umanitario. E' un riconoscimento che dobbiamo alle forze armate di molti paesi europei, tra cui la Spagna.

Signor Presidente, signori Commissari, Haiti ha dimostrato che la povertà aggrava notevolmente i danni causati dalle catastrofi naturali. Non solo: la mancanza di governabilità è d'ostacolo alla possibilità di offrire una risposta efficace.

Solitamente povertà e mancanza di governabilità vanno di pari passo, come è accaduto e accade tuttora ad Haiti. Ciò significa che, oltre a sostenere il processo di ricostruzione ad Haiti, dobbiamo anche sostenere la governabilità del paese, essendo l'unico modo per conseguire l'obiettivo che ci siamo posti a New York: che Haiti stessa si metta alla guida del processo di ricostruzione, con la partecipazione della società civile.

**Louis Michel (ALDE).** – (FR) Signor Presidente, vorrei innanzitutto congratularmi con i due Commissari per il loro intervento e per l'attenzione che pongono costantemente alla necessità di una reattività immediata. Complimenti quindi!

Il terremoto di Haiti ha dato vita a un'ondata di solidarietà e fratellanza di portata eccezionale e ampiamente giustificata. Desidero altresì lodare il coraggio e gli sforzi del popolo haitiano, delle autorità haitiane, della società civile, delle ONG, della diaspora haitiana e, ovviamente, dei donatori di tutto il mondo.

Le debolezze strutturali e istituzionali di Haiti sono ben note e questa catastrofe, ovviamente, ne ha messo in luce la drammatica portata. A New York, il 31 marzo, i donatori hanno precisato chiaramente che i loro aiuti finanziari sarebbero andati a sostegno del piano haitiano di ricostruzione e sviluppo. E' stato quindi sancito il principio di appropriazione affinché gli haitiani possano riconquistare la fiducia nei confronti delle loro istituzioni, il che è una questione della massima urgenza.

L'assistenza fornita dai donatori, ovviamente, deve essere ben coordinata e di qualità. Come ha affermato il presidente Préval, le opere di ricostruzione devono essere condotte in maniera più efficace. Tale obiettivo deve essere conseguito, a quanto pare, tramite l'istituzione, tra le altre cose, di una commissione ad interim per la ricostruzione di Haiti e la creazione di un fondo fiduciario multidonatori, nell'intento di supervisionare i generosi contributi dei donatori.

Una ricostruzione più efficace passa anche attraverso il rafforzamento della governance e delle istituzioni fondate sullo stato di diritto, nonché attraverso la decentralizzazione, elementi chiave del piano di riconversione e di ricostruzione. Spero, signori Commissari, che sappiate tenere conto di questo orientamento, cosa di cui non dubito, ovviamente.

**Michèle Striffler (PPE).** – (FR) Signor Presidente, signori Commissari, in questo stesso momento, centinaia di migliaia di persone vivono ancora in campi di accoglienza temporanei e, con l'avvicinarsi della stagione delle piogge e degli uragani, ci troviamo di fronte ad una vera situazione d'emergenza.

A fronte degli innumerevoli attori umanitari presenti sul campo e dell'assenza di effettiva capacità di attivarsi da parte dello Stato, dobbiamo mobilitare ogni risorsa possibile per migliorare il coordinamento degli aiuti sotto l'egida delle Nazioni Unite e fornire gli aiuti in maniera coerente ed efficace.

Ho partecipato alla conferenza internazionale dei donatori di New York tenutasi il 31 marzo e mi congratulo per il contributo di 1,3 miliardi di euro offerto dall'Unione europea per la ricostruzione di Haiti nei prossimi tre anni. Per la prima volta l'Unione europea ha parlato con una sola voce, quella della baronessa Ashton.

Certo, dalla comunità internazionale è giunta la promessa di un cospicuo pacchetto di aiuti, ma le principali difficoltà, adesso, consistono nel gestire in maniera corretta questi fondi e nello scegliere le modalità e gli organi più efficaci per il loro utilizzo, senza dimenticare che l'attore principale del processo di ricostruzione dovrà essere la popolazione haitiana.

Il settore agricolo deve essere uno degli obiettivi prioritari e dovremo rafforzare le capacità di produzione agricola del paese. Il Parlamento europeo seguirà da vicino il processo di ricostruzione e terrà sotto controllo le modalità di utilizzo dei fondi. Vorrei ricordare, infine, l'importanza di pensare all'istituzione di una forza di protezione civile, che stiamo attendendo da così tanto tempo ormai.

**Kriton Arsenis (S&D).** – (EL) Signor Presidente, signori Commissari, la crisi umanitaria ad Haiti ha messo in luce e, sfortunatamente, continua a mettere in luce i problemi legati ai meccanismi europei di risposta alle crisi umanitarie internazionali. Dobbiamo creare meccanismi di finanziamento fissi. Essenzialmente non abbiamo neppure delle diciture fisse per le voci del bilancio europeo dedicate all'assistenza finanziaria a paesi terzi e gli aiuti per Haiti sono stati stanziati principalmente dai paesi europei a livello bilaterale. Gli aiuti devono arrivare immediatamente e, nel caso delle vittime del terremoto di Haiti, gli aiuti non erano ancora giunti a destinazione una settimana dopo la catastrofe. Le risorse europee devono essere utilizzate in maniera efficiente. Abbiamo bisogno di personale specializzato in grado di definire e attuare i programmi di aiuti umanitari in maniera rapida ed efficiente.

Come sappiamo è stato un terremoto la causa della tragedia di Haiti. Tuttavia, crisi umanitarie come questa potrebbero benissimo essere causate da altri fenomeni meteorologici – come tifoni, tempeste tropicali, inondazioni e siccità – che saranno sempre più intensi e frequenti a causa dei cambiamenti climatici.

Sappiamo tutti che i cambiamenti climatici sono un fenomeno di cui siamo responsabili noi, i paesi industrializzati. Tuttavia, sfortunatamente, sono spesso i paesi poveri a subirne le conseguenze. Abbiamo un debito climatico nei confronti di questi paesi vulnerabili e dobbiamo imparare dai nostri errori nella gestione della crisi di Haiti, in modo tale da poter adempiere, in futuro, agli obblighi che ci competeranno in misura sempre maggiore.

**Ria Oomen-Ruijten (PPE).** – (NL) Signor Presidente, signori Commissari, dopo la terribile tragedia che ha colpito Haiti, dobbiamo volgere lo sguardo al futuro, come entrambi i membri della Commissione hanno sottolineato. La conferenza dei donatori di New York, due settimane fa, ha raccolto 7 miliardi di euro o, comunque, questa è la cifra su cui si sono impegnati gli attori presenti. In base al piano d'azione del governo di Haiti, l'Unione europea si è impegnata con 1,6 miliardi di euro. La domanda che rivolgo ad entrambi i Commissari è la seguente: questo impegno come si tradurrà in una ricostruzione stabile e duratura dell'isola? Si tratterà, a mio avviso, di un lungo processo.

La seconda domanda che pongo ad entrambi è: qual è la vostra valutazione del piano d'azione del governo haitiano e siete in grado di garantire che gli ingenti fondi promessi verranno utilizzati in maniera efficiente? Dopo tutto, gli Haitiani non hanno solo necessità a breve termine, ma anche a lungo termine. Come possiamo intensificare ulteriormente gli sforzi in aiuto ai senzatetto – 1,3 milioni di persone – e garantire che le infrastrutture vengano ricostruite a medio termine? Si tratta di un aspetto importante, non solo per la popolazione colpita, ma anche ai fini della stabilità politica dell'isola, il cui governo è incredibilmente fragile in questo momento. Lo avete confermato voi stessi. La gente ha la sensazione che gli aiuti non giungano laddove sono necessari. Come possiamo garantire un miglioramento della situazione politica del paese e l'approccio alla sua governance?

Vorrei inoltre chiedervi la vostra opinione in merito al contributo, in termini di risorse umane e finanziarie, alla Commissione ad interim per la ricostruzione di Haiti presieduta da Bill Clinton?

**Filip Kaczmarek (PPE).** – (PL) Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Striffler per aver sollevato la questione nella sessione odierna, nonché i Commissari

Georgieva e Piebalgs per le loro dichiarazioni. Ritengo che molte delle misure proposte nella risoluzione su Haiti, adottata a febbraio, rappresentino un passo nella giusta direzione e possano fungere da base per la ricostruzione di un paese colpito da una catastrofe. Queste misure si articolano intorno a due fasi principali, di cui stiamo parlando proprio oggi. La prima fase si esplica nelle attività di soccorso a breve e medio termine

in caso di crisi, volte ad aiutare le persone a far fronte ai propri fabbisogni più immediati. Il Commissario Georgieva ne ha parlato. La seconda fase riguarda una ricostruzione di natura permanente, che deve essere coordinata, nonché una valutazione delle necessità di ricostruzione, senza perdere di vista, al contempo, il fatto che la popolazione e il governo devono essere i principali attori di questo processo. La ringrazio molto, Commissario Piebalgs, per aver capito che questa responsabilità spetta anche agli haitiani.

La terza fase riguarda solo noi. Mi riferisco alle conclusioni che dovremmo trarre per coordinare al meglio i nostri aiuti e sono lieto che la Commissione si sia attivata anche su questo fronte.

**Philippe Juvin (PPE).** – (FR) Signor Presidente, l'Europa ha messo a disposizione milioni di euro, tende, generi alimentari, soldati e medici. Si tratta di un'iniziativa lodevole, ma vorrei citare Jean-Yves Jason, sindaco di Port-au-Prince, che, a febbraio, ha utilizzato il termine "disastro" non tanto per evocare le conseguenze del terremoto quanto per parlare della totale disorganizzazione del lavoro umanitario che è seguito.

La domanda che dobbiamo porci è la seguente: come possiamo impedire che questa disorganizzazione, che è costata molto ad Haiti, si riproponga? A questa domanda, signor Presidente, signori Commissari, esiste una risposta, che conosciamo tutti e che è già stata citata: la creazione di una forza europea di protezione civile.

Ripongo la domanda: la Commissione quando si deciderà a proporre al Parlamento la creazione, per l'appunto, di tale forza, intesa come un unico corpo, con le stesse regole di intervento, stesso comando e stessi mezzi di trasporto e comunicazione? E' possibile. Può essere istituita rapidamente prima della prossima catastrofe. Vi chiedo ora di smettere di parlare di coordinamento e di agire.

**Sergio Paolo Francesco Silvestris (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, guardo con soddisfazione agli esiti della riunione dei paesi donatori perché le grandi somme messe a disposizione sono un ottimo risultato ma, ancor più importante, è stata la principale linea guida per l'utilizzo dei fondi, ovvero non solo ricostruire, ma ricostruire meglio.

Da questa crisi Haiti deve uscire più forte e con strutture pubbliche e abitazioni private più avanzate di quelle che c'erano prima che il terremoto le spazzasse via. Non possiamo pensare che la ricostruzione preveda il ripristino delle baraccopoli o di condizioni socioeconomiche come quelle che preesistevano.

Per questo occorrono certamente soldi, ma occorre anche – le ingenti risorse messe a disposizione dalle istituzioni nazionali e da quelle europee sono solo un primo passo – un piano a lungo termine e un forte e autorevole coordinamento.

Per questo, dopo avere anche in quest'Aula censurato alcuni ritardi iniziali con cui l'Europa, nella sua rappresentanza delegata alla politica estera, non ha brillato per efficienza e per immediatezza, oggi invece salutiamo l'eccellente lavoro che in termini di coordinamento le nostre istituzioni stanno facendo, auspicando che su questa linea e su questo impegno si prosegua con un piano a lungo termine, che attraverso l'autorevole presenza delle nostre istituzioni possa essere portato a buon fine.

**Anna Záborská (PPE).** – (SK) Il terremoto di Haiti è stato seguito immediatamente da un intervento internazionale di aiuti umanitari. Oltre alle forze militari americane e canadesi, non posso non plaudere la mobilitazione rapida ed efficiente di gruppi provenienti dalla Slovacchia e dell'Ordine di Malta. Non sono stati molti i paesi ad aver fornito aiuti così rapidi ed efficaci.

Oggi, dopo le valutazioni iniziali del prof. dott. Krčmér, dottore esperto di aiuti umanitari, non possiamo negare che dall'Europa siano giunte molte risorse, sia umane che finanziarie, ma senza le attrezzature, i macchinari, i generi alimentari, l'acqua e il carburante necessari per un intervento efficace nel momento in cui si è dovuto prestare soccorso a persone intrappolate sotto alberi caduti. Non è stata sufficiente nemmeno l'esperienza di svariati gruppi di soccorso. Le buone intenzioni, per essere efficaci, non possono prescindere da considerazioni di carattere pratico.

Mi appello quindi alle istituzioni nazionali ed europee competenti affinché istituiscano, il prima possibile, un dispositivo di intervento umanitario comune, come richiesto dalla risoluzione su Haiti. Considero inoltre estremamente importante sostenere la formazione in ambito di assistenza umanitaria, nonché disporre dei materiali e delle dotazioni necessari, da poter mobilitare immediatamente in caso di catastrofe naturale.

**Franziska Keller (Verts/ALE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare i Commissari per la loro presentazione e per gli sforzi profusi a favore di Haiti. Anch'io penso che ci si debba concentrare sull'isola

nel suo insieme. Anche se sono molto critica nei confronti di un approccio che consideri l'Unione europea come un'entità unica, penso si possa applicare un approccio del genere ad Haiti.

Vi chiedo inoltre di non dimenticare gli impegni che siamo chiamati ad assumere in futuro. Adesso dobbiamo assolutamente stanziare i fondi che abbiamo promesso. Se ci dovessimo rendere conto che gli Stati membri non si attengono in maniera rigorosa all'impegno assunto dello 0,7 per cento, dovrete intervenire in maniera decisa per garantire che i piani definiti vengano effettivamente attuati. Dobbiamo inoltre assicurarci di non vanificare i passi avanti che stiamo compiendo adesso ad Haiti adottando altre politiche europee che siano d'ostacolo a nuovi progressi sia ad Haiti che in altri luoghi del mondo. Dobbiamo adottare la massima coerenza nelle politiche in modo tale da evitare che il successo ottenuto ad Haiti venga poi meno a causa di altre politiche dannose.

**Anneli Jäätteenmäki (ALDE).** – (FI) Signor Presidente, l'Unione europea ha aiutato Haiti – un intervento encomiabile – ma questa catastrofe, a mio avviso, ha messo chiaramente in luce un fatto: l'Unione europea deve dotarsi di gruppi di risposta rapida per le azioni umanitarie, nonché di un dispositivo di gestione delle crisi civili.

Stanziare fondi non è sufficiente. L'Unione europea dovrebbe essere altresì in grado di attivarsi con rapidità a fronte di catastrofi come questa, offrendo assistenza e inviando personale in loco. La gente ha bisogno di un aiuto concreto subito, senza dover attendere a lungo per ottenerlo. Sebbene questo tipo di assistenza sia sicuramente importante, l'Unione europea, attualmente, non è in grado di fornire un aiuto locale in maniera rapida.

Spero che si presti la dovuta attenzione a questo aspetto e che vengano istituiti presto dei gruppi di risposta rapida.

**Kristalina Georgieva, membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, con il suo permesso, lascerei un po' di tempo a disposizione al Commissario Piebalgs, in modo tale da consentirgli di rispondere ad alcune delle domande relative alle prospettive a lungo termine della ricostruzione.

Questa discussione si è rivelata molto utile e incoraggiante per noi. Prima di passare alle domande, vorrei porgere anch'io, come l'onorevole Guerrero Salom, le mie più sentite condoglianze alle famiglie dei quattro soldati spagnoli che non sono più tra noi e a tutti coloro che hanno perso la vita nella tragedia di Haiti e negli interventi di ricostruzione.

Vorrei iniziare soffermandomi sulla questione principale, relativa alla politica: la necessità, per l'Unione europea, di potenziare le proprie capacità di risposta. Sono lieta di vedere in Aula il mio collega, il Commissario Barnier, dato l'impegno da lui profuso per questo tema. Il 26 aprile, in seno alla commissione per lo sviluppo, avremo la possibilità di discutere in maniera più dettagliata il programma di lavoro, che prevede, per il 2010, il rafforzamento della capacità di risposta, nonché una comunicazione in materia.

Posso assicurarvi che questa tema è una priorità della nostra squadra. Instaureremo uno stretto rapporto di collaborazione con gli Stati membri e il Parlamento nell'intento di proporre una soluzione in grado di migliorare la nostra capacità di risposta alle catastrofi. C'è una precisa logica sottostante a questo ragionamento. In un'epoca in cui l'intensità e la frequenza delle catastrofi continuano ad aumentare, mentre i nostri paesi, nei prossimi anni, dovranno fare i conti con risorse finanziarie sempre più limitate, non c'è altra soluzione se non rafforzare il coordinamento europeo e adottare un dispositivo che possa essere dispiegato in maniera efficiente in termini di impatto, costi e risultati. Vi posso dire che domani ci recheremo in visita in uno dei nostri Stati membri per discutere, per la prima volta, di questo tema. Sarà una delle principali priorità per la nostra squadra nei prossimi mesi.

Passiamo adesso alle quattro domande poste.

La prima domanda riguarda la necessità di associare un intervento volto a far fronte alle priorità immediate ad un'azione di ricostruzione a lungo termine e alle nostre capacità. Si tratta di un punto molto importante: se infatti passiamo troppo in fretta alla fase di ricostruzione, trascurando i fabbisogni delle persone, rischiamo una tragedia molto grave. Abbiamo dovuto affrontare una situazione del genere con la questione degli approvvigionamenti di generi alimentari, quando il governo haitiano suggeriva di abbandonare la strada della distribuzione di generi alimentari per avviare subito programmi "denaro in cambio di lavoro" e "cibo in cambio di lavoro": una transizione di per sé assolutamente auspicabile, ma non attuabile nello stesso momento ovunque. Si tratta di un aspetto che stiamo tenendo sotto stretto controllo.

In generale, per quanto concerne la sicurezza alimentare, la nuova politica dell'Unione europea è molto progressiva, grazie alla sua impostazione paritaria, incoraggiando l'acquisto in loco di generi alimentari per gli aiuti umanitari ogni qualvolta sia possibile reperirli. Il tema è stato oggetto di una discussione nella sessione del mattino della conferenza di New York in cui abbiamo invitato le ONG, sia haitiane che internazionali. Sono davvero orgogliosa del fatto che sia stata un'organizzazione non governativa europea ad aver sollevato le questioni della sicurezza agricola per Haiti e di un elevato rendimento produttivo per il settore agricolo haitiano.

Vorrei soffermarmi adesso sulla questione dei centri di accoglienza. Non si tratta di un aspetto privo di importanza, dato che la gente non vuole lasciare il luogo in cui si trova in questo momento. Le persone non vogliono andare via per una serie di motivi. In primo luogo, anche se le loro case sono sicure adesso, hanno paura di farvi ritorno per il trauma che hanno vissuto. In secondo luogo, perché si sono spostati gli abitanti di interi quartieri che ora temono di perdere il tessuto sociale che li tiene uniti. Non ci troviamo quindi di fronte a un problema di politica inefficace o di mancanza di volontà. E' un fenomeno sociale, prodotto da una catastrofe di immensa portata, per cui le persone non se la sentono di abbandonare terreni comunque soggetti ad inondazioni per zone più sicure. Ma questo è un tema prioritario per noi.

Vorrei concludere con la questione della sostenibilità a lungo termine. Stiamo parlando di una sostenibilità in termini di governance e di ecologia. Ho avuto il privilegio, se così si può dire, di sorvolare Haiti e il Cile, a un paio di settimane di distanza. Haiti è un'isola distrutta dal punto di vista ecologico: una condizione che ha avuto il suo peso nel determinare la portata del disastro. In Cile, invece, il governo porta avanti da anni un programma di riforestazione volto a rendere il terreno più stabile e, di conseguenza, a creare un ambiente migliore, ovviamente a tutto vantaggio delle persone. Quando pensiamo al Cile vediamo una prospettiva a lungo termine.

Questo non è il mio ambito di competenza ma devo comunque accennarvi in quanto ex dipendente della Banca mondiale. Sono sicuramente d'accordo con voi: la proposta avanzata dalla Banca centrale in ambito di coordinamento, con l'istituzione di un fondo fiduciario multidonatori e l'adozione di un approccio istituzionale alla gestione dei progetti, dovrebbe assolutamente essere presa in considerazione e concretizzata.

**Andris Piebalgs**, *membro della Commissione*. – Signor Presidente, come di consueto, se avessi un solo desiderio da esprimere nella mia vita politica, sarebbe di poter avere più tempo a disposizione in Parlamento per rispondere alle domande che mi vengono poste. Non ho modo di rispondere a tutte le domande oggi, ma mi soffermerò solo su alcune.

L'appoggio del Parlamento è molto importante per la Commissione, dato che Haiti non è una realtà a cui solo la Commissione sta prestando attenzione. Abbiamo avuto la sensazione che fosse la società europea nel suo insieme a desiderare che l'Unione europea si impegnasse al massimo nella ricostruzione.

E' stato un caso da manuale: è stata eseguita una valutazione a livello internazionale, i governi hanno definito dei piani, i piani sono stati discussi con le ONG, è giunto l'appoggio di diversi attori ed è stata istituita una commissione ad interim per il coordinamento dell'intero processo. Non abbiamo proceduto assolutamente in parallelo. Lavoriamo sulle stesse basi e su fondamenta preparate a dovere.

Per quanto concerne il contributo specifico dell'Unione europea, abbiamo formulato un impegno politico cui terremo fede. Penso che si possa dire lo stesso per gli altri attori coinvolti. Stiamo lavorando sui diritti di proprietà, che rappresentano uno degli elementi di rischio. Abbiamo un catasto nazionale su cui lavoreremo, ma potrebbero esserci dei rischi.

I rischi potrebbero derivare, decisamente, dall'appropriazione del processo politico. E' possibile portare avanti le attività di ricostruzione solo se esiste un processo politico che sostenga lo sviluppo di Haiti a lungo termine e se le persone ci credono. E' qui che si pone la vera sfida e tutto ciò che possiamo fare è sostenere la popolazione e la società politica haitiane in questo senso. Penso che sia possibile e che possa tradursi in un successo.

Per quanto concerne la trasparenza del processo, l'intera struttura dei donatori internazionali è stata creata in maniera molto chiara e definita, con un elevato grado di trasparenza. Tutti i processi europei sono, di per se stessi, trasparenti e offriranno la massima garanzia che tutti i fondi non solo verranno destinati alla finalità per cui sono stati stanziati, ma che verranno anche spesi in un'ottica di efficacia ed efficienza.

Infine, ritengo che non si debba sottovalutare il lavoro svolto dalle persone attive sul campo – dagli Stati membri all'Unione passando per la comunità internazionale nel senso più ampio del termine. Vorrei anch'io porgere le mie condoglianze alle famiglie di coloro che hanno perso la vita aiutando Haiti nella ricostruzione.



Ci sono tante altre persone ancora al lavoro, che stanno facendo del loro meglio. Sono loro a garantire che, se ben organizzato, il processo sarà un successo.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

*(La seduta, sospesa alle 13.10, riprende alle 15.05)*

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Franz Obermayr (NI)**, *per iscritto.* – (DE) È giunto il momento di eseguire una revisione provvisoria delle iniziative svolte in aiuto ad Haiti. Le principali domande che ci dobbiamo porre sono le seguenti: con quale grado di rapidità ed efficienza sono stati e vengono forniti gli aiuti? Gli aiuti forniti vanno a vantaggio di uno sviluppo sostenibile ad Haiti? Come sono stati coordinati gli sforzi di soccorso nel loro insieme? Com'è stata rappresentata l'Unione europea in termini di politica estera? Le ultime due domande rivestono, a mio avviso, un particolare interesse, dato che il terribile terremoto che ha colpito Haiti è stato il primo banco di prova per l'Alto rappresentante, la baronessa Ashton. La funzione di Alto rappresentante è volta a rafforzare il ruolo dell'Unione europea in quanto attore globale. Tuttavia la baronessa Ashton non ha reputato che valesse la pena recarsi ad Haiti poco dopo il terremoto per offrire un appoggio simbolico, né è stata in grado di garantire che gli aiuti forniti ad Haiti venissero coordinati in maniera efficiente. Alcuni Stati membri hanno lanciato campagne di aiuti individuali, mentre altri hanno agito di concerto. La baronessa Ashton avrebbe dovuto garantire un maggiore coordinamento. Inoltre il governo haitiano non è stato coinvolto in misura sufficiente. L'Alto rappresentante dovrebbe ormai essersi resa conto di cosa comporta la sua funzione. Dovrebbe formulare proposte costruttive per la strutturazione degli aiuti umanitari e finanziari da attivare in caso di disastri di grande portata. Sono molte le attività di sviluppo da portare avanti nei prossimi mesi e rientrano sempre nelle competenze della baronessa Ashton.

**Jarosław Leszek Wałęsa (PPE)**, *per iscritto.* – (PL) Onorevoli colleghi, ci siamo riuniti qui oggi per discutere del coordinamento europeo degli aiuti destinati ad Haiti. Nel frattempo, i commentatori internazionali stanno criticando la nostra azione coordinata. Sono già passati tre mesi da questo tragico terremoto e sembrerebbe che non siamo ancora in grado di definire una posizione comune sul sostegno da offrire ad Haiti. A gennaio abbiamo ascoltato svariati discorsi sul ruolo dell'Unione sulla scena internazionale, ma purtroppo dobbiamo constatare che le azioni dell'Unione, finora, sono state deboli e indecise. Lo stanziamento da parte dell'Unione europea di 1,2 miliardi di euro per gli aiuti da destinare ad Haiti è sicuramente un'iniziativa degna di lode. I donatori internazionali hanno dichiarato che stanzieranno 5,3 miliardi di dollari per la ricostruzione di Haiti nei prossimi due anni. A lungo termine, il valore dei loro aiuti dovrà salire a 9,9 miliardi di dollari. Sono somme molto ottimistiche. Il sisma che ha colpito Haiti, tuttavia, mi ha fatto riflettere su un paese che, in realtà, è in rovina da molto tempo. Il terremoto è stata una catastrofe naturale, ma l'attuale diffusione della povertà ad Haiti è il risultato di un tracollo economico, politico e sociale. La crisi e la violenza che si sono abbattuti su Haiti negli ultimi anni sono il risultato di rapporti brutali con il mondo esterno – con alcuni Stati e multinazionali – che affondano le radici in un passato di centinaia di anni fa. La comunità internazionale ha abbandonato Haiti. Adesso dobbiamo impegnarci ancor di più per riparare a questo errore.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK**

*Presidente*

### **6. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale**

### **7. Tempo delle interrogazioni al Presidente della Commissione**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il tempo delle interrogazioni al presidente della Commissione.

Interrogazioni su qualsiasi argomento, a nome dei gruppi politici.

A seguire, la seconda parte della seduta: interrogazioni sulla situazione dell'occupazione nell'Unione europea.

**Othmar Karas**, *a nome del gruppo PPE.* – (DE) Signor Presidente, Presidente Barroso, il Centro di studi europei, i problemi subiti dalla Grecia, la strategia Europa 2020, la ricerca di risposte alla crisi finanziaria ed economica, sono tutti elementi che ci indicano chiaramente che, nel prendere le misure necessarie, raggiungeremo in breve tempo i limiti di quanto è possibile fare in base ai trattati esistenti. D'altra parte, numerosi Stati membri

si rifugiano in nuove forme di intergovernamentalismo, di nazionalismo e di protezionismo, invece di guardare all'Europa.

Che cosa pensate di fare per risolvere questi problemi, per fissare i necessari obiettivi comuni e per creare strumenti europei credibili, in modo che si possa essere in grado di agire efficacemente e di fornire le giuste risposte?

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione* – (EN) E' vero che, in maniera sorprendente, alcuni politici nazionali stanno adottando un'interpretazione intergovernativa del trattato di Lisbona che è stato approvato proprio per potenziare la dimensione europea, per rafforzare i poteri del Parlamento europeo, per rendere più agevole prendere decisioni a maggioranza qualificata e per accrescere il ruolo della Commissione in materia di sorveglianza economica e relazioni esterne. Questa interpretazione è quindi davvero sorprendente, ma è quello che si sta realmente verificando.

Il ruolo della Commissione è, naturalmente, quello di guardiano dei trattati, in conformità dell'articolo 117 del trattato di Lisbona, tutelando il diritto comunitario e facendolo rispettare con fermezza, poiché il giorno in cui l'Unione europea non dovesse più essere una comunità di diritto, allora non sarà più una vera unione.

In secondo luogo, il suo ruolo è quello di promuovere e prendere la guida delle iniziative. A tal fine essa svolge il proprio lavoro tentando di avanzare proposte che mi auguro possano ricevere il sostegno del Parlamento. Nei miei orientamenti politici ho citato il rapporto speciale con il Parlamento, e ho davvero intenzione di farne una realtà.

**Othmar Karas**, *a nome del gruppo PPE* – (DE) A Madrid il Commissario Rehn ha proposto un pacchetto che non è ancora stato adottato, ma che già all'inizio del dibattito ha suscitato una discussione sulle sanzioni. A mio parere, non dovremmo iniziare le nostre discussioni parlando delle sanzioni da imporre agli Stati membri, perché sarebbe come mettere il carro davanti ai buoi. Dovremmo piuttosto stabilire gli obiettivi, i progetti e gli strumenti comuni di cui abbiamo bisogno in aggiunta a quanto già in vigore, e solo allora prendere in considerazione le sanzioni per i comportamenti che mostrano una mancanza di solidarietà. Qual è la sua opinione in merito a questo approccio?

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione* – (EN) Come lei ha affermato, onorevole Karas, non è stata ancora presa alcuna decisione. C'è stato un primo dibattito con i ministri delle finanze, e il mese prossimo la Commissione presenterà una comunicazione su un consolidamento della governance economica. Il nostro obiettivo è di rafforzare la parte preventiva e correttiva del Patto di stabilità e crescita. Avanziamo proposte per una più efficace e più ampia sorveglianza degli squilibri nell'area macro-economica dell'euro e analizzeremo le opzioni per la creazione di un meccanismo di risoluzione delle crisi, concentrandoci però sulla sostanza.

Riteniamo che, con i trattati attuali, sia possibile fare molto di più in termini di sorveglianza dell'eurozona e dell'Unione economica e monetaria, se esiste effettivamente una volontà da parte degli Stati membri di collaborare e rispettare i trattati.

**Martin Schulz**, *a nome del gruppo S&D* – (DE) L'articolo 125 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea contiene la cosiddetta clausola di "no bail out", in altre parole, il divieto per gli Stati membri dell'UE di farsi garanti dei debiti di altri Stati membri. Qual è la sua opinione sul fatto che, alla luce del pacchetto di aiuti messo insieme per la Grecia, paesi come la Repubblica federale di Germania, per esempio, presteranno denaro allo Stato greco per tre anni ad un tasso d'interesse del 5 per cento mentre contrarranno prestiti su un arco di tempo di tre anni all'1,5 per cento? Dato un totale stimato di 8,4 miliardi di euro, ne deriva un profitto di 620 milioni di euro. La clausola di "no bail out" non implica forse che, posto che uno Stato membro non può farsi carico dei debiti di un altro, non può nemmeno guadagnare soldi sui debiti di un altro Stato membro? E' disposto a discutere con il governo tedesco o con altri governi di quello che a me pare essere un meccanismo del tutto inaccettabile?

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione* – E' vero, onorevole Schulz, che il trattato di Lisbona non consente il cosiddetto "bail out" di Stati membri. Secondo la Commissione, la soluzione individuata fino ad ora – che non è ancora stata attivata perché non è stata ancora richiesta – è pienamente in linea con il trattato. Desidero sottolineare questo aspetto. So che è in corso un dibattito al proposito in alcuni ambienti in Germania – e anche in alcuni altri Stati membri, ma in particolare in Germania – e voglio dire che è semplicemente errato affermare che stiamo ricorrendo ad una specie di "bail out". Non lo è. Si tratta di un coordinamento dei prestiti, la cui responsabilità ricadrà sulla Commissione. Anche il Fondo monetario internazionale prenderà parte a questo schema che, devo dire, è creativo. Si tratta di una soluzione che è stata resa possibile solo dopo

ampie discussioni con i nostri Stati membri, ma che è pienamente in linea con i trattati e che, naturalmente, rispetta le disposizioni del trattato di Lisbona.

Concludo con una nota politica, dicendo che trovo sorprendente che sia stato così difficile trovare una soluzione di solidarietà per la Grecia quando si è riusciti a trovarla per la Lettonia, l'Ungheria e la Romania. Se riusciamo a trovare soluzioni di solidarietà e responsabilità all'esterno dell'eurozona, mi sembra scontato che dobbiamo trovarne anche nell'eurozona.

**Martin Schulz**, a nome del gruppo S&D. – (DE) Presidente Barroso, capisco che lei stia tentando di evitare di rispondere alla mia domanda, perché è una domanda scomoda. Quindi, la ripeto.

Vi è almeno una possibilità che gli Stati membri prendano in prestito denaro a condizioni migliori di quelle alle quali lo prestano, realizzando così un profitto dal debito di un altro paese. Secondo quanto stabilisce la clausola di “no bail out”, gli Stati membri non possono farsi carico dei debiti di altri e non dovrebbe neanche essere loro consentito di trarre profitto da tali debiti. E' pronto a dire apertamente al cancelliere Merkel o al presidente Sarkozy, ad esempio, o a chiunque altro, che lei si oppone a questa linea d'azione?

**José Manuel Barroso**, presidente della Commissione – (EN) Ho parlato della questione per molte settimane con quei leader e con altri, quindi le posso dire molto francamente, onorevole Schulz, che purtroppo l'unica soluzione possibile era questa. La Commissione aveva chiesto sin dall'inizio un segnale più concreto di solidarietà con la Grecia, sempre, ovviamente, nel rispetto del principio di responsabilità. Ma quello che dobbiamo fare ora è garantire che la Grecia sia incoraggiata a tornare al finanziamento sul mercato il più presto possibile e, di fatto, la soluzione trovata prevede che gli Stati membri dell'eurozona concedano prestiti a tassi di interesse non agevolati. I tassi per i prestiti del Fondo monetario internazionale sono stati considerati un parametro di riferimento adeguato per fissare le condizioni di prestito bilaterale degli Stati membri dell'eurozona, sia pure con alcuni adattamenti che sono stati concordati l'11 aprile.

**Guy Verhofstadt**, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, in primo luogo, per quanto riguarda la clausola di “no bail out”, il trattato non afferma questo. Il trattato stabilisce che uno Stato membro non può essere costretto a farsi garante di debiti. Il trattato non sancisce che sia vietato farsi carico di un debito. Questo punto deve essere chiaro, altrimenti si creerà una dissonanza con il trattato. Lo ripeto: il trattato stabilisce chiaramente che uno Stato membro non possa essere costretto a farsi carico di un debito. Quindi, il piano architettato per la Grecia rientra tra ciò che è ammesso dal trattato e che può essere messo in atto.

La mia domanda è leggermente diversa. I tassi di interesse sui prestiti greci sono saliti di nuovo al 7,6 per cento, in altre parole 450 punti base sopra il tasso tedesco. Si rendono pertanto necessarie ulteriori misure, e sto pensando a riforme fondamentali molto significative: un Fondo monetario europeo, un mercato obbligazionario europeo, una strategia 2020 più ambiziosa.

Signor Presidente della Commissione, la mia domanda è questa: fino a che punto lei sta valutando di porre sul tavolo del Consiglio un pacchetto di riforme di questo tipo, comprese quelle che il Commissario Rehn ha già avviato? E' proprio questo ciò di cui adesso abbiamo bisogno: presentare un ambizioso pacchetto di riforme accanto alle misure specifiche per la Grecia.

**José Manuel Barroso**, presidente della Commissione – (FR) In primo luogo, onorevole Verhofstadt, e anche in risposta all'onorevole Schulz, dobbiamo essere assolutamente chiari e onesti con noi stessi: se ci sono domande che desiderate porre al cancelliere Merkel, dovete porle. Io non sono qui per rispondere a suo nome. Sono qui per rispondere a nome della Commissione. Cerchiamo di essere chiari su questo aspetto.

Cerchiamo di essere chiari anche dal punto di vista della Commissione. La soluzione trovata rispetta scrupolosamente la clausola nota con il nome di “no bail out”. Naturalmente su questo punto siamo stati molto cauti. Per quanto riguarda le misure da intraprendere, la comunicazione e le proposte su cui ci accingiamo ad operare verranno presentate il mese prossimo. Voglio parlare della comunicazione riguardante il rafforzamento della governance dell'eurozona. Si è già svolto un dibattito politico, e il Commissario Rehn ha ricevuto un mandato da parte della Commissione in vista di una prima discussione con i ministri delle Finanze. Posso quindi dire che nel corso del mese di maggio conoscerete la direzione delle misure che presenteremo per il futuro, per contribuire a rafforzare la governance nell'eurozona e più in generale nell'Unione europea.

**Guy Verhofstadt**, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, posso chiedere al presidente della Commissione se l'idea del Fondo monetario europeo farà parte di queste proposte?

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione* – (FR) Signor Presidente, per offrire una risposta concreta su questo aspetto, posso dire che la nostra posizione tende ad opporsi all'idea di creare una nuova istituzione nel contesto dell'Unione economica e monetaria.

Per lo meno dal mio punto di vista, posso dirvi che l'idea di uno strumento per assicurare la stabilità finanziaria nell'eurozona mi sembra buona; parlo a titolo personale visto che la Commissione non ha ancora preso una decisione. Potrei aggiungere che ci accingiamo ad esplorare diversi modi di impostare e rafforzare i meccanismi di assicurazione come quelli concepiti in risposta alle preoccupazioni che hanno dato origine all'idea del Fondo monetario europeo.

**Daniel Cohn-Bendit**, *a nome del gruppo Verts/ALE*. – (FR) Signor Presidente, Presidente Barroso, avrei preferito un presidente della Commissione che si limitasse a chiedere alla Germania di concedere prestiti al tasso al quale essa stessa li contrae, ovvero al 3 per cento. Lei potrebbe almeno dichiararlo pubblicamente, incidendo così sul dibattito in Germania, ma lei non è capace di dire queste semplici cose.

Vorrei rivolgere un'altra domanda sull'ACTA (accordo commerciale anticontraffazione). Dal 2008 lei sta negoziando l'accordo ACTA contro la pirateria e la contraffazione. Nel mese di marzo una risoluzione del Parlamento europeo le ha chiesto di ridimensionare i negoziati ACTA sulla contraffazione. Domani lei pubblicherà per noi – e la ringrazio, abbiamo aspettato un anno – la valutazione dei dibattiti e un testo adottato alla fine del vertice in Nuova Zelanda.

Lei sa che al termine di questi negoziati il Parlamento dovrà dire “sì” o “no”. Non sarebbe più sensato che il Parlamento partecipasse in maniera più visibile, in modo da garantire una certa trasparenza per quanto riguarda i negoziati? In caso contrario, lei sta per trovarsi rispetto al Parlamento nella stessa situazione già vissuta con l'accordo SWIFT. Vorrei quindi chiederle di dare prova, d'ora in poi, di una maggiore trasparenza e di farci conoscere i testi dei negoziati, così come fa con le grandi aziende. Il Parlamento è ha la stessa importanza di una grande impresa.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione* – (FR) Signor Presidente, onorevole Cohn-Bendit, non c'è dubbio su questo, e io ho il massimo rispetto per il Parlamento. Potrei aggiungere che è per tale ragione che la Commissione, e più in particolare il Commissario De Gucht, hanno ottenuto dai nostri partner in questi negoziati il permesso di rendere pubblici tutti i testi ad essi relativi. Come sapete ciò avverrà domani, il 21 aprile.

Senza dubbio lei è anche consapevole del fatto che tali negoziati sono iniziati prima dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, e anche noi vogliamo coinvolgere più strettamente il Parlamento. Il Parlamento europeo ha ricevuto nuovi poteri nel settore dei negoziati internazionali e la Commissione è favorevole ad un suo più importante ruolo in tale ambito.

**Daniel Cohn-Bendit**, *a nome del gruppo Verts/ALE*. – (FR) Signor Presidente, Presidente Barroso, evitiamo di giocare con le parole: che lei l'abbia chiesto o no, se non si rispetterà il principio di trasparenza, non sarà possibile continuare con i negoziati, dato che esiste il trattato di Lisbona.

Il problema non è quindi se lei abbia chiesto ai vostri partner di pubblicare i rapporti a beneficio del Parlamento: ha l'obbligo di farlo, perché in caso contrario il Parlamento non potrà mai dire “sì”, dato che ora siete vincolati dal trattato di Lisbona.

In base al trattato di Lisbona, quindi, siete oramai tenuti alla trasparenza nei confronti del Parlamento, perché alla fine dovrete ricevere la sua approvazione, che non è scontata, dato lo stato dei negoziati e del testo con cui abbiamo a che fare.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione* – (FR) Lei ha menzionato l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Sono molto favorevole a che il ruolo del Parlamento europeo sia rafforzato anche in questo settore e il testo che sarà reso pubblico domani, per il quale abbiamo dovuto richiedere l'autorizzazione da parte dei nostri partner negoziali, è il testo dei negoziati, il progetto di negoziato. Lo faremo. Senza dubbio lei sa che alcuni negoziati internazionali sono più delicati di altri e richiedono un approccio cauto ma, per quanto possibile, intendiamo coinvolgere il Parlamento, al quale il trattato di Lisbona ha giustamente concesso competenze in materia di negoziati internazionali.

**Timothy Kirkhope**, *a nome del gruppo ECR*. – (EN) Nel mese di marzo, la Commissione europea ha annunciato che avrebbe svolto un'ulteriore riesame della direttiva sull'orario di lavoro, dopo il fallimento di quello precedente. È stata l'insistenza del Parlamento europeo sull'eliminazione della clausola di dissociazione nazionale dalla direttiva che ha portato alla situazione di stallo. Come tutti ricordiamo, i deputati laburisti

britannici, manovrati dai loro sindacati, hanno votato per l'eliminazione della clausola di dissociazione del Regno Unito nonostante le indicazioni contrarie del loro stesso governo.

Ora che effettueremo un ulteriore riesame e considerando che molti paesi dell'Unione europea desiderano che i propri lavoratori possano scegliere di lavorare con orari più flessibili, il presidente Barroso può confermare che questa Commissione proporrà una direttiva che rispetti la clausola di dissociazione nazionale dalla settimana lavorativa di 48 ore?

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione* – (EN) Signor Presidente, non dispongo ancora di un progetto di proposta legislativa. E' troppo presto, in questa fase, per avere idee definitive sulla sostanza di eventuali modifiche. Come sapete, vi è un documento di consultazione che nella formulazione è volutamente aperto. Voglio anche ascoltare le opinioni delle parti sociali.

Le nuove norme dovrebbero tutelare i lavoratori dai rischi per la salute e la sicurezza che orari di lavoro troppo lunghi e insufficienti periodi di riposo comportano. Esse dovrebbero anche essere sufficientemente flessibili per permettere di conciliare lavoro e vita familiare e promuovere la competitività delle imprese, soprattutto di quelle piccole e medie.

Ritengo si debba trovare avere una soluzione per questo problema, onorevole Kirkhope, perché francamente, come lei sa, ci sono casi dinanzi alla Corte di giustizia che ci obbligano a trovare una soluzione.

Quindi cercheremo di trovare un ampio sostegno per una nuova proposta e di evitare le lunghe discussioni che hanno caratterizzato l'ultimo tentativo di riesame della direttiva.

**Timothy Kirkhope**, *a nome del gruppo ECR*. – (EN) Comprendo che il presidente Barroso non voglia pregiudicare l'esito della consultazione della Commissione. Ma ci sono molte persone nell'Unione europea, non ultimi i tre milioni di cittadini nel Regno Unito che attualmente beneficiano della clausola di dissociazione, che sollecitano il suo impegno affinché, durante una fase di recessione economica, la sua Commissione non renda più difficile alla gente lavorare. Temo che il Commissario Andor non ci abbia fornito questa garanzia al momento della sua audizione di conferma, ma ho fiducia che il presidente Barroso lo faccia ora.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione* – (EN) Lei è molto gentile onorevole Kirkhope, ma oltre alla Gran Bretagna ci sono anche altri 26 Stati membri nell'Unione europea, quindi capirà che parallelamente alla grande attenzione per le perplessità da lei espresse, devo ascoltare anche altre legittime preoccupazioni.

Questo è un problema molto difficile ed estremamente delicato. Dobbiamo trovare il giusto equilibrio tra la flessibilità che lei ha evidenziato per le piccole e medie imprese e la tutela dei lavoratori che, sono sicuro, anche lei ha a cuore. Questo è quanto ci accingiamo a fare. Per questo motivo ci appelliamo alle parti sociali anche perché presentino proposte costruttive.

**Lothar Bisky**, *a nome del gruppo GUE/NGL*. – (DE) Presidente Barroso, lei ha parlato del suo programma di lavoro e se ne è discusso in Parlamento. Lei ha dichiarato di voler dare seguito alle osservazioni critiche. Le rivolgo una domanda. Recentemente abbiamo parlato molto della crisi e di come superarla, però ho l'impressione che sia cambiato ben poco nella maniera in cui le banche gestiscono i loro affari.

Sarei altresì interessato a conoscere la risposta a un'altra domanda. Lei ritiene che noi e la Commissione abbiamo fatto abbastanza? In caso contrario, cosa pensa che sia ancora necessario fare per combattere le cause della crisi finanziaria nel lungo termine, cosicché le banche non possano continuare ad operare come fanno attualmente?

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione* – (EN) Proprio oggi, nell'ambito del programma di lavoro, abbiamo presentato il nostro intervento nel settore finanziario. Molto è stato già fatto, ma c'è ancora da portare a compimento un'altra parte rilevante.

Ritengo che le proposte della Commissione siano state quelle giuste. Di fatto, mi rammarico che in alcuni casi il grado di ambizione sia stato ridotto da parte degli Stati membri, ad esempio per quanto riguarda il quadro di vigilanza attualmente all'esame del Parlamento. In un prossimo futuro avanzaeremo alcune proposte (ho presentato oggi al Parlamento un elenco completo).

Penso tuttavia che per essere più concreti ci siano alcune cose specifiche che possiamo fare. Per esempio, sto sostenendo l'idea di un prelievo a carico delle banche. Penso che dovrebbe essere una questione di competenza del G20. Credo che sia giusto che anche il settore bancario, dopo tutti i problemi che ha creato rispetto alla la situazione economica generale, dia un contributo per il futuro delle nostre economie.

Quindi, come sempre, è una questione di equilibrio. Non vogliamo compromettere un settore molto importante delle nostre economie – il settore finanziario – ma crediamo che siano necessarie ulteriori misure per ristabilire la fiducia nei suoi confronti.

**Lothar Bisky**, *a nome del gruppo GUE/NGL*. – (DE) Presidente Barroso, ho un'altra breve domanda. Il presidente della Deutsche Bank, il dottor Ackermann, è un uomo difficile da stupire. Recentemente ha detto chiaro e tondo che vuole ottenere un rendimento del 25 per cento. Non crede che questo sia in forte contrasto con le misure adottate dalla Commissione e dai singoli governi? Non sta cambiando nulla: ha detto che vuole tornare ad ottenere un rendimento del 25 per cento. Questo è ciò che sostiene il dottor Ackermann, il presidente della Deutsche Bank, una banca molto importante.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione* – (EN) Mi spiace, non ho seguito le dichiarazioni del presidente della Deutsche Bank e non posso commentare qualcosa che non conosco.

**William (The Earl of) Dartmouth**, *a nome del gruppo EFD*. – (EN) Poiché la crisi finanziaria è stata una crisi del credito e una crisi bancaria innescata e scaturita dalle grandi banche commerciali – Royal Bank of Scotland, IKB, Fortis e simili – lei è d'accordo che la direttiva sui gestori di fondi di investimento alternativi, oltre ad essere altamente dannosa per il Regno Unito, rappresenta anche un'iniziativa di regolamentazione errata e fuorviante da parte della Commissione, che mira al bersaglio sbagliato?

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione* – (EN) Assolutamente no. Ritengo che si tratti di un'ottima iniziativa che mira proprio a ristabilire una certa fiducia in quello che è un settore molto importante dei nostri mercati finanziari. Penso essere credibili sia nell'interesse del settore finanziario. Cerchiamo di essere onesti e aperti su questo punto. Vi è ora un problema di credibilità nel settore finanziario che ha avuto la sua origine nel, diciamo, comportamento irresponsabile di alcuni importanti speculatori in questo settore, non solo in Gran Bretagna, come ha detto lei stesso, ma anche in altri paesi europei – senza tener conto della situazione che ha avuto origine negli Stati Uniti. Abbiamo bisogno di un adeguato livello di regolamentazione. Riteniamo che il regolamento che abbiamo presentato rappresenti il giusto equilibrio e non miri a creare difficoltà al settore finanziario. Al contrario, mira a costruire la fiducia. Per finanziare l'economia, il settore finanziario ha bisogno di questo tipo di credibilità.

**William (The Earl of) Dartmouth**, *a nome del gruppo EFD*. – (EN) In che modo la direttiva AIFM, relativa ai gestori dei fondi di investimento alternativi, ripristinerà la fiducia nel settore finanziario, quando il problema risiede nelle grandi banche commerciali? Questa è la mia domanda.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione* – (EN) Mi dispiace ma io non sono d'accordo che il problema risieda solo nelle grandi banche.

In realtà il problema creato negli Stati Uniti non è stato determinato solo dalle grandi banche. E' stato creato anche dalle banche non commerciali, dalle società di investimento, dai fondi *hedge*. Quindi non siamo d'accordo con questa analisi secondo cui dipenderebbe tutto dalle grandi banche. In realtà, alcune delle grandi banche commerciali tradizionali non sono state responsabili della crisi.

Ci sono stati molti tipi di attori che hanno un qualche tipo di responsabilità per il caos che, me lo lasci dire in modo molto chiaro, è stato creato nel settore finanziario. Noi riteniamo che un adeguato livello di regolamentazione sia il modo migliore per affrontare il problema, tanto per le banche quanto per gli altri tipi di strumenti o di operatori sul mercato.

**Andrew Henry William Brons (NI)**. – (EN) Signor Presidente, il servizio europeo per l'azione esterna sarà responsabile nei confronti dell'Alto rappresentante. Il ruolo dell'Alto rappresentante, ai sensi dell'articolo 18, è di condurre la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, su mandato del Consiglio che, pur con tutti i suoi difetti, almeno è composto dai rappresentanti degli Stati membri.

Tuttavia, voci autorevoli tra i gruppi politici del Parlamento chiedono alla Commissione di svolgere un ruolo molto più decisivo nel servizio. In particolare, si sostiene che la Commissione dovrebbe fornire almeno il 50 per cento del personale del servizio per l'azione esterna e che esso non dovrebbe essere soggetto ad influenze intergovernative. Mi scuso per questa parola. Non è mia, ma io lo vedo come un codice per il Consiglio e per il Consiglio europeo. Inoltre, naturalmente, l'Alto rappresentante è di diritto un vicepresidente della Commissione.

Tutto ciò sembra indicare la probabilità che in realtà la politica estera dell'Unione europea sarà gestita dalla Commissione, mentre l'idea che sia l'Alto rappresentante a gestirla su mandato del Consiglio sarebbe una finzione giuridica. Lei concorda?

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione* – (EN) Non sono d'accordo. Le cose non stanno così. In realtà, come sapete, la creazione della posizione istituzionale di Alto rappresentante/ vicepresidente della Commissione è una delle più importanti innovazioni del trattato di Lisbona e l'idea è associare quelle che di solito noi definiamo competenze intergovernative alle competenze della Comunità.

La politica estera e di sicurezza comune rimarrà sostanzialmente intergovernativa: è una prerogativa degli Stati membri. Ma ci sono altre competenze comunitarie che non devono finire al braccio intergovernativo. Devono essere mantenute, ovviamente, nell'ambito del metodo comunitario.

Così l'Alto rappresentante/vicepresidente della Commissione avrà in genere un doppio incarico. Dovrà riunire, utilizzando il meglio delle sinergie, queste due competenze. Quindi ci saranno naturalmente competenze che sarà in grado di sviluppare all'interno della Commissione, in qualità di vicepresidente della Commissione, ma anche collaborando strettamente con gli Stati membri e con il Consiglio. Penso che tale contributo ci possa aiutare ad avere relazioni esterne dell'Unione europea più coerenti e costanti, a rafforzare la difesa dei nostri interessi e a promuovere i nostri valori nel mondo.

**Andrew Henry William Brons (NI)**. – (EN) Posso capire la coerenza interna di quello che sta dicendo in termini di un euro-integrazionalismo, che non mi è proprio.

Ma in realtà quello che lei propone è di andare oltre il trattato di Lisbona, il che è già di per sé sbagliato, e quasi tagliare fuori il Consiglio che, come ho detto, pur con tutti i suoi difetti, se non altro è composto dai rappresentanti degli Stati nazionali.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione* – (EN) Non potrei mai proporre che la Commissione vada contro i trattati, perché il suo specifico dovere è assicurarne il rispetto. Quello che sto realmente chiedendo agli Stati membri di fare è di rispettare il trattato, come devono fare anche tutte le istituzioni.

Il trattato stabilisce un equilibrio e questo equilibrio deve essere rispettato. Esso rappresenta un progresso rispetto al passato, quando avevamo istituzioni completamente diverse che affrontavano ciò che, in realtà, è un interesse comune molto importante, vale a dire la difesa dei valori europei nel mondo. Ritengo sia possibile, nel pieno rispetto del trattato, realizzare esattamente quanto in esso indicato. Ciò può essere fatto in uno spirito di buona cooperazione tra tutte le istituzioni e nel pieno rispetto, ovviamente, dei nostri Stati membri.

**Sergio Paolo Francesco Silvestris (PPE)**. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vengo dal sud dell'Italia e da noi l'economia si fonda sulle piccole e medie imprese, sull'industria manifatturiera del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature e sull'agricoltura.

Questo tipo di industria oggi è in grave difficoltà a causa dell'invasione di prodotti provenienti dalla Cina e dai mercati asiatici. Produrre una scarpa da noi, nel Sud Italia, costa 13 euro. Quando arriva dalla Cina, costa a prodotto finito 5,50 euro. Un pigiama per neonati prodotto da noi costa 4-5 euro, quando arriva dalla Cina costa 1 euro.

Gli imprenditori stanno delocalizzando per sopravvivere o chiudendo, e quando chiudono si perdono migliaia di posti di lavoro e si crea anche una crisi dei consumi, oltre che un impoverimento del territorio.

Quando incontro gli imprenditori, mi chiedono: ma che cosa aspettate a mettere i dazi, a mettere le tasse? Perché in Cina si produce a prezzi bassi perché i bambini lavorano dai 12 anni 10 ore al giorno, senza previdenza, senza assicurazioni, senza diritti sanitari.

So che misure protezionistiche non sono gradite, ma qual è la soluzione? Presidente, quando io incontro gli imprenditori cosa gli dico che l'Europa sta facendo per una crisi irreversibile che vede tante aziende fallire, tanti posti di lavoro finire in fumo e interi settori dell'Europa, come i settori più poveri, il Mezzogiorno d'Italia, in grave e irreversibile crisi? Delle risposte vorrei poter dare, Presidente, e vorrei saperle da lei.

**José Manuel Barroso**, *presidente della Commissione* – (EN) Comprendo la sua preoccupazione, che trovo più che legittima, e vorrei dire una parola riguardo alle piccole e medie imprese che di fatto sono il motore più importante per la creazione di posti di lavoro in Europa.

Ora, come si può rispondere al problema della concorrenza proveniente da altre parti del mondo, dove vigono standard più bassi tanto nel lavoro quanto nell'ambiente? Penso che la soluzione non sia certo quella di chiudere le nostre frontiere, perché l'Unione europea è di gran lunga il più grande esportatore del mondo. Quindi la soluzione è quella di promuovere il lavoro dignitoso e il miglioramento degli standard sociali in tutto il mondo. E' una questione che abbiamo posto all'interno del G20, che abbiamo sollevato con l'Organizzazione internazionale del lavoro e che fa parte del nostro dialogo con altri partner. Ma credo davvero che agire attraverso strumenti di anti-dumping non rappresenti una soluzione, a meno che non si sia in presenza di dumping, e non è una soluzione chiudere le nostre frontiere a dei partner commerciali molto importanti per l'Europa. Ciò sarebbe controproducente per noi.

**Georgios Papanikolaou (PPE).** – (EL) Signor Presidente, per riprendere i riferimenti fatti in precedenza alla gestione del problema greco, quanti tra noi stanno seguendo da vicino gli sviluppi e la gestione di queste problematiche si rendono conto – molti di noi nutrono questa sensazione – che il Consiglio ha messo da parte la Commissione.

La Commissione è stata, credo fin dall'inizio, un fattore di equilibrio tra gli Stati membri dell'Unione di medie e piccole dimensioni e il Consiglio. Ritengo che oggi il suo ruolo nelle questioni affrontate dalla Grecia, ma non solo da essa, si limiti ad azioni e dichiarazioni di natura tecnocratica.

La mia domanda specifica è la seguente: stiamo parlando di economia, di unione monetaria con evidenti connotazioni sovranazionali. Stiamo anche parlando dell'ambiziosa strategia Europa 2020 in corso di preparazione da parte della Commissione, e stiamo parlando di lotta contro la disoccupazione e la povertà. Come sarà possibile mettere in atto queste ambiziose strategie dato che la Commissione non ha il ruolo che le spetta?

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione** – (EN) Come lei sa, la questione del lavoro dipende dalla situazione economica generale. Cerchiamo di essere del tutto chiari in proposito. Non saremo in grado di ripristinare i livelli di occupazione precedenti alla crisi se prima, in Europa, non torneremo ad avere una maggiore crescita.

Questo è il motivo per cui stiamo concentrando i nostri sforzi sulle nuove fonti di crescita e, di fatto, stiamo cercando di ripristinare questa crescita che è di fondamentale importanza per l'Unione europea.

Questa ora è la nostra priorità. Detto questo, ci sono alcune misure che sono state prese, in particolare per l'occupazione. Abbiamo alcune proposte nella nostra strategia Europa 2020 per lo sviluppo di nuove qualifiche, di nuovi posti di lavoro, di programmi destinati ai giovani, ma la cosa fondamentale è ripristinare le condizioni per la crescita, tra le quali rientra la fiducia nella nostra economia.

Venendo alla situazione greca, come lei sa molto dipende dalla fiducia nel futuro dell'economia ellenica. Questo è il motivo per cui la correzione di alcuni squilibri fiscali è così importante.

**Frédéric Daerden (S&D).** – (FR) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, la situazione dell'occupazione in Europa è molto preoccupante, come i miei colleghi hanno appena ricordato. Nel 2009, 2,7 milioni di persone hanno perso il lavoro nella zona euro. Inoltre, il tasso di rischio di povertà per la popolazione impiegata è salito all'8 per cento dei lavoratori in Europa, per non parlare del fatto che quasi il 17 per cento della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà.

Di fronte a questa situazione, non le sembra che dovrebbe essere messa in campo una duplice strategia? Da un lato si deve rafforzare il lavoro dignitoso: sarebbe valsa la pena di includere nella strategia 2020 anche questo problema, piuttosto che l'occupazione esclusivamente finalizzata alla crescita; inoltre, lei intende promuovere la creazione di posti di lavoro ecocompatibili e intelligenti per sviluppare una società solidale e sostenibile? E dall'altro, è opportuno aumentare il tasso di occupazione complessivo in Europa, con un particolare accento sui posti di lavoro per i giovani, aspetto di cui lei ha parlato, ma anche per chi ha più di cinquanta anni.

A questo proposito, l'aumento delle domande pervenute al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e la ristrutturazione in vari settori evidenziano la necessità di sviluppare una politica industriale a livello mondiale.

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione** – (FR) Tutte le questioni che lei ha sollevato sono trattate nella strategia 2020, onorevole Daerden. Nei miei orientamenti politici ho già parlato di posti di lavoro dignitosi, così come ho parlato dell'esistenza di una vera politica industriale per l'Europa: non la vecchia



politica industriale ma una politica volta a fornire all'Europa un'industria sostenibile, più moderna, orientata alle politiche di sostenibilità.

Per quanto riguarda i giovani, almeno due delle principali iniziative sono dedicate a loro, vale a dire: "Giovani in movimento" e "Nuove competenze per nuovi lavori". Abbiamo evidenziato una serie di obiettivi, relativi, per esempio, al settore dell'istruzione, alla lotta contro la povertà e alla campagna per l'inclusione sociale. Questo aspetto fa parte della strategia 2020, proprio perché riteniamo che la lotta contro la disoccupazione rappresenti oggi la principale priorità. Credo che lo sviluppo di questa strategia ci permetterà di raggiungere risultati significativi nella lotta contro la disoccupazione.

**Sergio Gaetano Cofferati (S&D).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, come lei sa la disoccupazione è aumentata nel corso di questi ultimi anni in tutti i paesi europei, sia pure con elementi diffusi dall'uno all'altro, ed è destinata a crescere ulteriormente.

Tutti gli economisti convergono nel dire che ci vorranno almeno due anni perché i timidi segnali di ripresa che qua e là si sono evidenziati diventino uniformi e che, in ogni caso, per almeno 10 anni la ripresa sarà così contenuta da non creare occupazione aggiuntiva. Questo significa che avremo una crescita della disoccupazione, con la perdita del posto di lavoro di chi oggi è in attivo e, contemporaneamente, avremo generazioni di ragazzi che non sono o non saranno in grado di entrare nel mercato del lavoro.

Io le chiedo se non ritiene necessario, di fronte a un quadro siffatto, promuovere un'azione per la tutela del reddito uniforme in Europa per tutti coloro che perdono l'attività e di considerare il tema dei ragazzi come una sorta di emergenza e, dunque, di immaginare un provvedimento specifico di carattere formativo che valga per loro, per tutto il tempo per il quale resteranno fuori dal mercato del lavoro.

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN)** La sua analisi riguardo la situazione del mercato del lavoro è fondamentalmente corretta. Infatti la situazione continua a peggiorare, anche se ciò avviene ad un ritmo più moderato rispetto al passato. In alcuni Stati membri stiamo anche iniziando a vedere consistenti segnali di stabilizzazione.

Ma è da nove mesi che l'economia ha iniziato a riprendersi dalla profonda recessione e questo anno potrebbe volerci un po' di tempo prima che la fragile ripresa dell'attività economica produca l'effetto di invertire la tendenza nel mercato del lavoro. Ecco perché adesso la nostra priorità è il lavoro. Per i giovani, la disoccupazione è particolarmente preoccupante, come ha detto lei. In Europa abbiamo oltre il 20 per cento di disoccupazione giovanile. Per questo motivo abbiamo avviato tre iniziative per quest'anno. Due di loro le ho già menzionate. C'è anche l'iniziativa per l'occupazione giovanile. Tra le iniziative specifiche che ci accingiamo a sviluppare c'è proprio il potenziamento della formazione professionale attraverso un maggior numero di programmi di apprendistato, finanziati dal Fondo sociale europeo, per favorire esperienze formative di qualità elevata nel mondo del lavoro dopo la laurea, i cosiddetti tirocini, compresa la possibilità di compiere un tirocinio in altri Stati membri.

**Graham Watson (ALDE).** – (EN) La scorsa settimana la Fondazione europea per il clima ha lanciato un piano intitolato "Roadmap 2050", che individua tre vie attraverso le quali, entro il 2050, l'Unione europea potrebbe ridurre dell'80 per cento le proprie emissioni di CO<sub>2</sub>, in linea con i nostri obiettivi di Kyoto. Potremmo farlo con costi di poco superiori a quelli attuali. Potremmo diventare quasi del tutto autosufficienti per quanto riguarda le risorse energetiche e, attraverso la decarbonizzazione della nostra economia, assisteremmo a una significativa creazione netta di posti di lavoro.

Ma ciò può essere fatto solo a livello europeo. La Commissione intende fare proprio questo piano? Intende cercare di dare all'Unione europea un nuovo impulso nel proporre le necessarie misure politiche? Data la possibilità della creazione di nuovi posti di lavoro, lei, Presidente Barroso, utilizzerà l'idea al fine di stimolare gli Stati membri a intraprendere le necessarie iniziative?

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN)** Sono consapevole del fatto che, con la relazione della Fondazione europea per il clima e anche nell'ambito della strategia 2020, abbiamo sviluppato un'iniziativa di punta europea per l'efficienza delle risorse, il cui scopo è proprio quello di disaccoppiare la crescita dalle risorse, in modo da dare all'Europa un vantaggio competitivo rispetto agli altri partner internazionali.

Tale obiettivo è stato integralmente trasposto anche nel programma di lavoro della Commissione per il 2010 e oltre. È intenzione della Commissione sviluppare un percorso per la transizione dell'Europa verso un'economia a basso tenore di carbonio, con risorse efficienti e attenta al cambiamento climatico entro il

2050, in particolare tramite la decarbonizzazione dell'energia e dei trasporti, fornendo così un quadro a lungo termine per la politica e gli investimenti. E sottolineo la parola investimenti.

Riteniamo che il programma per il clima possa altresì rappresentare, così come dimostra il settore delle energie rinnovabili, un modo di creare più posti di lavoro in Europa, quelli che di solito chiamiamo "lavori verdi".

**Helga Trüpel (Verts/ALE).** – (EN) Alcuni nuovi strumenti informatici recentemente emersi, come Google Books o come l'iPad, faciliterebbero l'accesso ai contenuti culturali in formato digitale, in particolare i cosiddetti "e-book". Tuttavia la maggior parte di queste iniziative proviene dagli Stati Uniti. Che cosa sta facendo la Commissione per promuovere la digitalizzazione del patrimonio culturale del continente europeo?

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione** – (EN) La Biblioteca digitale europea affronta la sfida di mettere on line le collezioni delle nostre biblioteche nazionali, dei musei e degli archivi, il che rappresenta un importante compito della nostra epoca: digitalizzare, mettere a disposizione e preservare la ricchezza della nostra cultura. Eppure dobbiamo farlo senza compromettere i diritti degli autori e degli editori, incluse le opere fuori catalogo e le cosiddette opere orfane. Dobbiamo anche valutare se i nostri sforzi finanziari e le partnership tra pubblico e privato, che si sperimentano in questo settore, siano in grado di far fronte a questa importantissima sfida per la società.

In questa prospettiva, ho chiesto al vicepresidente Kroes e al Commissario Vassiliou di creare un comitato di esperti. Oggi sono lieto di annunciarvi che questo compito sarà affidato al signor Maurice Lavie, alla signora Elizabeth Nigerman e al signor Jacques Decara. In quanto comitato di esperti, promuoveranno questa idea di conservare il nostro importantissimo patrimonio attraverso la digitalizzazione, ovviamente nel pieno rispetto dei diritti di proprietà. Non vedo l'ora di ricevere, alla fine di quest'anno, le loro raccomandazioni su tali importanti questioni.

**Ryszard Czarnecki (ECR).** – (PL) Presidente Barroso, mi piacerebbe conoscere la sua opinione in merito all'effetto sull'occupazione nel settore del trasporto aereo delle disposizioni di chiusura dello spazio aereo che di recente sono state applicate per diversi giorni. Oggi, sulla prima pagina dell'autorevole quotidiano *Financial Times*, si scrive che le chiusure, che hanno interessato quasi 7 milioni di passeggeri e hanno causato la cancellazione di 80 000 voli, hanno prodotto perdite per l'industria aeronautica che ammontano a 200 milioni di dollari al giorno. Secondo lei, quali saranno le conseguenze sull'occupazione in questo settore? Questa è stata anche la ragione principale della sua assenza, e dell'assenza del presidente Van Rompuy, ai funerali del presidente della Polonia a Cracovia.

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione** – (EN) Prima di tutto, per quanto riguarda la questione del funerale, desidero tenerla completamente separata dal resto.

Nutro un grande rispetto per il presidente Kaczyński. Ho lavorato con lui in maniera molto leale. Ho fatto di tutto per essere presente al suo funerale.

Sono stato presente a tutte le cerimonie a cui ho potuto partecipare per la commemorazione della morte del presidente Kaczyński, di sua moglie e di tutti quelli che sono morti in quel tragico incidente. Davvero non capisco come sia possibile sfruttare la morte di così tante persone al fine di rivolgere questo tipo di critica nei confronti delle istituzioni europee.

Ho cercato di recarmi al funerale del presidente Kaczyński fino all'ultimo. Il problema è che solo sabato, molto tardi in serata, ho ricevuto la notizia della cancellazione del volo organizzato dalle autorità belghe. Non mi è stato più possibile andare.

Voglio quindi che sia assolutamente chiaro che ho fatto quanto era in mio potere per rendere omaggio, non solo alle persone decedute nel tragico incidente, ma alla Polonia come nazione.

Per quanto riguarda la questione che lei ha sollevato – se posso ora utilizzare l'ulteriore minuto per rispondere alla domanda sul settore del trasporto aereo – siamo consapevoli delle notevoli conseguenze che il problema del vulcano ha avuto in questo campo, ed è per questo che ci stiamo già attivando per vedere come possiamo davvero sostenere, se necessario, il settore aeronautico europeo.

Il settore ha subito gravi perdite economiche in seguito al divieto di svolgere, per diversi giorni, le proprie attività commerciali. E' necessario cercare una soluzione globale per aiutare il settore in questa crisi e, in effetti, abbiamo un precedente, ovvero la crisi successiva all'11 settembre. Stiamo quindi cercando una

possibile soluzione in termini di alleggerimento delle norme sugli aiuti di Stato, come abbiamo fatto in passato. Ne abbiamo discusso nella riunione collegiale di oggi.

**Nikolaos Chountis (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, Presidente Barroso, secondo le statistiche ufficiali tra il 2000 e il 2006 la disoccupazione nell'Unione europea è oscillata tra l'8 e il 9 per cento, con buona pace della strategia di Lisbona, che parlava di piena occupazione.

In una recente relazione, la Commissione afferma che nel 2010 la disoccupazione raggiungerà e supererà il 10 per cento, un "vulcano sociale", tanto per usare un'espressione oggi attuale.

Inoltre, in una serie di paesi che applicano programmi di austerità, come l'Irlanda e la Grecia, così come in paesi come la Romania, l'Ungheria e Lettonia, l dove è intervenuto il Fondo monetario internazionale, la disoccupazione è salita a livelli record.

Alla luce di questo, chiedo: la Commissione ha studiato le ripercussioni di queste politiche di austerità, che portate avanti spingendo i paesi a seguirvi al fine di uscire dalla crisi? Avete studiato le ripercussioni sull'occupazione e sull'economia di un paese rispetto al quale è coinvolto il Fondo monetario internazionale? Lei ritiene che la disoccupazione diminuirà in Europa come conseguenza di queste politiche?

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione** – (EN) Noi non costringiamo nessuno a prendere nessuna misura. Per quanto riguarda la Grecia, le decisioni sono state prese dalle autorità greche, ma certamente lei capirà che questa situazione di squilibrio macro-economico dell'economia greca è molto negativa per la crescita e anche per l'occupazione.

E' chiaro che, senza un ripristino della fiducia nei conti pubblici della Grecia, non vi sarà alcun investimento o alcuna crescita in questo paese. Senza crescita, non siamo in grado di generare occupazione. E' per questo che non dobbiamo considerare la stabilità macro-economica e il rigore come contraddittori o contrapposti alla crescita. Il problema è vedere come sia possibile gestire una transizione, come possiamo mantenere lo stimolo alle economie che hanno il margine per farlo, e, allo stesso tempo, come rispettare i necessari equilibri della stabilità macro-economica. Ecco perché è nell'interesse dell'economia greca e dei lavoratori greci ripristinare la credibilità nelle finanze pubbliche del paese quanto prima.

**Paul Rübzig (PPE).** – (DE) La mia domanda si riferisce all'eruzione vulcanica che, ovviamente, ha un impatto sul particolato e sulle emissioni di CO<sub>2</sub>. Ritiene che sia possibile valutare quali livelli di particolato dovrebbero essere presi in considerazione in futuro al fine di evitare che siano messi a rischio i posti di lavoro? Le nostre direttive sulla qualità dell'aria prevedono restrizioni significative a questo riguardo.

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione** – (EN) Questo problema del vulcano è certamente al di là del controllo delle istituzioni europee e dei governi nazionali. E' accaduto, e ora dobbiamo gestirne le conseguenze.

Per quanto riguarda l'industria aeronautica, abbiamo già detto che stiamo vagliando diverse possibilità, anche sulla base del precedente del dopo 11 settembre.

Per quanto riguarda la situazione economica, credo sia troppo presto per una valutazione complessiva del danno provocato, ed è probabilmente meglio evitare scenari molto drammatici o, diciamo, di panico. Adesso è importante far fronte ai danni e cercare di vedere cosa possiamo fare a livello europeo, tenendo presente una cosa importante: a livello europeo, siamo responsabili dell'uno per cento del bilancio pubblico. L'altro 99 per cento è nelle mani degli Stati membri. Quindi penso che sia ingiusto aspettarsi che l'Unione europea cerchi di risolvere tutti i problemi, quando non ha i mezzi per farlo.

**Piotr Borys (PPE).** – (PL) Presidente Barroso, nel quadro della strategia 2020, avete previsto tassi di crescita dell'occupazione molto ambiziosi, dal 63 al 76 per cento, e una riduzione al 10 per cento della disoccupazione fra i giovani che lasciano prematuramente la scuola, ma avete anche posto l'accento sulla formazione, che è la chiave allo sviluppo, mirando a far sì che in futuro il 40 per cento dei cittadini europei completi l'istruzione terziaria.

A questo proposito vorrei porre la seguente domanda: il Fondo sociale europeo, così come i fondi designati per la ricerca e sviluppo, saranno mantenuti anche in futuro nel bilancio dell'Unione europea? Questa è infatti la chiave per puntare sui metodi moderni, sull'innovazione e per aumentare l'occupazione. Non ritiene che dovremmo anche sottolineare lo sviluppo delle microimprese? Questo è infatti il modo migliore per incoraggiare il lavoro autonomo il cui livello è ancora troppo basso. Quindi, in questo contesto, tali domande mi paiono giustificate.

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN)** Sì, lei sa già che abbiamo proposto la formazione come uno degli obiettivi della strategia Europa 2020, compresa la lotta contro la dispersione scolastica e l'incremento dell'istruzione terziaria. Noi crediamo che senza affrontare la questione dell'istruzione sia impossibile discutere della competitività europea.

Per questo motivo stiamo cercando di convincere tutti gli Stati membri ad accettare tale obiettivo e, sicuramente, ci dovrà essere in seguito una mobilitazione di risorse, alcune da parte degli Stati membri e alcune da parte dell'Unione europea. Dovremo poi discutere delle prospettive finanziarie. Non siamo ancora a quel punto ma, certo, penso che debbano essere prese alcune iniziative a livello europeo, integrando gli sforzi compiuti dai governi nazionali. Infatti nel Fondo sociale abbiamo già alcune iniziative in favore dei giovani, per l'apprendistato e per i tirocini. Questa è la nostra intenzione. Non possiamo prevedere quali risorse saranno disponibili per il Fondo sociale, ma certamente noi crediamo che si debbano avere ambizioni adeguate a livello degli strumenti europei.

**Jutta Steinruck (S&D).** – (DE) Ieri, i media ci hanno informato della prossima chiusura della fabbrica Opel di Anversa. E' solo uno dei tanti esempi di perdita di posti di lavoro in Europa. Giovedì prossimo i sindacati europei dell'industria terranno una giornata di manifestazioni in tutta Europa. Chiedono la creazione di posti di lavoro e la salvaguardia del futuro della base industriale dell'Europa. I membri del sindacato vogliono la piena occupazione, ma vogliono anche politiche europee efficaci e risposte definitive oggi, non tra cinque anni.

Il suo programma di lavoro non fornisce informazioni molto concrete a questo proposito. Lei ha appena fatto riferimento agli orientamenti e alla strategia Europa 2020. A mio avviso queste informazioni non sono abbastanza specifiche. È necessario fornire alcuni esempi. Che cosa pensate di fare per ristabilire i nostri settori di importanza strategica industriale in Europa, e quale ruolo intende svolgere la Commissione per mettere l'industria automobilistica nelle condizioni di affrontare le sfide future e per salvaguardare i posti di lavoro?

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN)** Gli orientamenti per l'occupazione dipendono molto dalla crescita economica globale, ma abbiamo intenzione di rafforzare questo aspetto nella nostra strategia Europa 2020. In effetti, abbiamo quattro linee guida: l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro e la riduzione della disoccupazione strutturale; lo sviluppo di una forza lavoro qualificata, promuovendo la qualità del lavoro e la formazione permanente; il miglioramento delle prestazioni dei sistemi di istruzione e l'incremento della partecipazione all'istruzione sociale; nonché la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale.

Si tratta di orientamenti generali che dovranno essere perseguiti dalle istituzioni europee con tutti gli strumenti a loro disposizione, nonché dai governi nazionali. E' vero che non esiste un'arma risolutiva, non esiste una soluzione magica o una panacea per la disoccupazione in Europa. Si deve partire anche dalle misure adottate per la crescita globale in termini di rispetto per la stabilità finanziaria, in termini di fiducia nei nostri mercati, in termini di sfruttamento del potenziale del mercato interno. Questo è l'unico modo per farlo.

Quando si parla di industria automobilistica naturalmente sappiamo che vi era un eccesso di produzione non solo in Europa ma nel mondo, e ce ne siamo occupando in stretta collaborazione con gli operatori del settore, e anche con i sindacati del comparto.

**Hannu Takkula (ALDE).** – (FI) Signor Presidente, signor Commissario, la disoccupazione e l'esclusione dei giovani sono un grosso problema. Come lei ha affermato, il 20 per cento dei giovani è disoccupato.

Il problema è anche che, mentre molte persone sono ora sul punto di essere licenziate, gran parte di quelli licenziati ha più di 50 anni. Al tempo stesso però, in alcuni Stati membri, si sta dicendo che dobbiamo allungare l'età lavorativa, che dobbiamo aumentare l'età pensionabile, e si dice anche che abbiamo bisogno di più lavoratori dall'estero. A questo scopo sarebbe dunque necessario un afflusso consistente di manodopera straniera. A mio parere, questa è un po' una contraddizione.

Chiedo quindi: se la gente vuole allungare l'età lavorativa, perché non viene offerta la possibilità di continuare a lavorare a chi ha più di 50 anni, perché questi lavoratori vengono invece licenziati? Perché non stiamo creando opportunità per i nostri giovani, e diciamo invece loro che abbiamo bisogno del lavoro dei migranti da oltreoceano?

Qual è la strategia europea su questo tema? Non possiamo attuare una strategia di questo genere? Credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che i giovani di talento debbano trovare lavoro, e non debbano essere esclusi. La nostra società pagherà sempre un prezzo elevato per questa esclusione.

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN)** Voglio vincere questa battaglia di competitività a livello globale. Una cosa è certa: abbiamo bisogno di più persone che lavorino di più e più a lungo e, vorrei aggiungere, meglio e in modo più competitivo.

Non c'è contraddizione tra avere una vita lavorativa più lunga e avere un'immigrazione verso l'Europa. In effetti, è davvero incredibile ma oggi ci sono quasi un milione di offerte di lavoro in Germania e quasi mezzo milione nel Regno Unito. Questo dimostra che esiste un problema di mancata corrispondenza tra offerta e domanda di lavoro.

C'è molto da fare in questo senso. Io credo che anche le riforme pensionistiche rappresentino un modo di contribuire a risolvere questo problema. Voglio sottolineare che, durante l'attuale crisi, gli Stati membri non hanno fatto ricorso alla tradizionale politica del prepensionamento. Non l'hanno fatto. In realtà, è stato possibile tenere più a lungo la gente al lavoro. Questo è importante perché, per l'Europa, per rimanere competitivi, è necessario aumentare il tasso di occupazione.

**Joanna Katarzyna Skrzydlewska (PPE). – (PL)** Presidente Barroso, oggi lei ha detto nel suo discorso che una priorità della Commissione nella sua politica per l'occupazione è, tra l'altro, favorire un efficace inserimento nel mercato del lavoro dei laureati e dei giovani.

Sappiamo che il tasso di disoccupazione in questo gruppo sociale è attualmente molto elevato. In Spagna ha raggiunto quasi il 40 per cento, mentre in Polonia è del 20 per cento ed è, purtroppo, in costante aumento. Credo che un problema sia rappresentato dal fatto che le materie di insegnamento non corrispondono alle esigenze del mercato del lavoro, e vi è anche difficoltà ad accedere a un'esperienza lavorativa iniziale.

A suo parere, si può parlare di scarsa efficacia del programma Leonardo da Vinci nel campo dell'istruzione e della formazione professionale? Come valuta lei il programma? La Commissione europea sta preparando nuove misure – e in caso affermativo, quali – per affrontare la crescente disoccupazione tra i giovani? Cosa avete da offrire e da proporre oggi, Presidente Barroso, ai giovani dell'Europa?

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN)** La disoccupazione giovanile è oggi la dimensione più drammatica della disoccupazione in Europa, perché è superiore al 20 per cento.

Per questo motivo abbiamo annunciato tre iniziative concrete: "Gioventù in movimento", "Occupazione giovanile" e "Nuove qualifiche per nuovi lavori". Il primo, "Gioventù in movimento", mira a migliorare l'efficienza e l'equità dei sistemi europei di istruzione e di formazione; "Occupazione giovanile" studia il modo per superare l'impatto della crisi sui giovani, e "Nuove qualifiche per nuovi lavori" cerca di far corrispondere meglio le competenze e il rapporto tra domanda e offerta di lavoro.

Ho appena messo in evidenza la situazione in due degli Stati membri più grandi d'Europa perché, entro il 2020, altri 16 milioni di posti di lavoro richiederanno qualifiche di alto livello e, per esempio, tra il 2007 e il 2013 il Fondo sociale europeo spenderà 13,5 milioni di euro nella promozione di misure di adattabilità dei lavoratori e delle imprese.

Ci sono quindi alcune misure che possiamo adottare a livello europeo, a livello comunitario, per integrare l'azione dei nostri Stati membri per quanto riguarda il problema della disoccupazione giovanile.

**Elisabeth Schroedter (Verts/ALE). – (DE)** Presidente Barroso, devo dissentire con lei. Lei ha detto che la strategia Europa 2020 include misure per sfruttare il potenziale di creazione di posti di lavoro verdi nell'Unione europea, il che non è vero. Lei non ha semplicemente incluso questo punto nella strategia, e mi chiedo perché. E' ovvio che se si vuole creare occupazione, l'economia ambientale rappresenta una opportunità significativa per la creazione di posti di lavoro. Perché non fa parte della strategia Europa 2020? Cosa intende fare la Commissione per sfruttare al massimo il potenziale di creazione di posti di lavoro in un'economia sostenibile in Europa, in particolare dato che il Presidente del Consiglio europeo ha inserito questo come un punto importante nel suo programma, poiché crede che esso offra un grande opportunità? Cosa intende fare la Commissione?

**José Manuel Barroso, presidente della Commissione – (EN)** Devo ricordarle che è stata la Commissione a lanciare il pacchetto sul cambiamento climatico e l'energia e a mettere in evidenza il grande potenziale di

creazione di posti di lavoro in alcuni settori della cosiddetta economia ecologica e che, sicuramente, per il futuro tale priorità è uno degli obiettivi più importanti della strategia Europa 2020.

Abbiamo messo al centro della strategia Europa 2020 i nostri obiettivi climatici ed energetici, dalla riduzione del 20 per cento dei gas serra all'incremento del 20 per cento nell'utilizzo di energie rinnovabili e del 20 per cento di efficienza energetica in più.

Per esempio, per raggiungere questo obiettivo del 20 per cento relativo alle energie rinnovabili, ci stiamo accingendo a creare posti di lavoro in tutto il settore delle rinnovabili. Questo è certamente il nucleo centrale della nostra strategia economica per il futuro e, in effetti, lo consideriamo uno degli obiettivi principali. La crescita, una crescita non solo intelligente ed equa, ma anche una crescita sostenibile.

**Liisa Jaakonsaari (S&D).** – (FI) Signor Presidente, molto è stato detto in questa sede a proposito dei giovani, il che è senz'altro giusto. C'è un altro gruppo di persone che sono colpite molto duramente dalla crisi occupazionale, e cioè le donne: attraversiamo un momento in cui le economie nazionali sono in debito e gli Stati membri riducono i loro bilanci e questi tagli spesso riguardano settori come l'assistenza sanitaria e l'istruzione, settori in cui lavorano le donne.

Vorrei anche chiedere, Presidente Barroso, che cosa pensa e cosa intende fare per quegli Stati membri che stanno operando tagli alle risorse umane, all'istruzione e all'assistenza sanitaria, sebbene la strategia Europa 2020 affermi che dobbiamo investire in questi settori. Considerato che al momento il ritornello degli Stati membri è “tagliare, tagliare, tagliare”, e non “investire, investire, investire nelle persone”, che cosa intende fare per questi Stati membri?

**José Manuel Barroso, Presidente della Commissione** – (EN) Per le donne, la disoccupazione è salita al 9,3 per cento entro il febbraio 2010, contro il 9,8 per cento per gli uomini: quindi è inferiore a quella maschile. E' vero, però, come lei ha detto, che in futuro, l'occupazione femminile potrà essere fonte di maggiori preoccupazioni, considerato che alcuni dei settori maggiormente colpiti dalla prossima stretta fiscale saranno proprio quelli più dipendenti dal lavoro delle donne.

Quello che dobbiamo fare è chiedere agli Stati membri di riflettere sulle proprie politiche e non accettare che le donne si trovino ad essere svantaggiate in questa transizione. Crediamo che il tasso di occupazione al quale puntiamo – e ne abbiamo anche discusso con gli Stati membri in seno al Consiglio europeo – dovrebbe essere destinato a promuovere l'occupazione sia degli uomini sia delle donne. In effetti, in alcuni Stati membri vi sono al proposito grandi potenzialità. Ci sono alcuni Stati membri in cui il tasso di occupazione femminile è ancora molto inferiore a quello maschile.

**Presidente.** – Presidente Barroso, la ringrazio per le sue risposte e per avere partecipato al tempo delle interrogazioni qui al Parlamento europeo. Penso che sia stato interessante.

Grazie a voi, onorevoli colleghi, per la vostra partecipazione in quest'ultima ora.

Ci incontreremo con il presidente Barroso anche il mese prossimo in occasione del tempo delle interrogazioni.

#### PRESIDENZA DELL'ON. ROTH-BEHRENDT

*Vicepresidente*

### 8. Strategia dell'UE per le relazioni con l'America latina (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A7-0111/2010), presentata dall'onorevole Salafranca Sánchez-Neyra a nome della commissione per gli affari esteri sulla strategia dell'UE per le relazioni con l'America Latina [2009/2213(INI)].

**José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra, relatore.** – (ES) Signora Presidente, Alto Rappresentante, la relazione adottata dalla commissione da un lato riconosce gli sforzi messi in atto dalla Presidenza spagnola dell'Unione europea – che, con mia sorpresa, non vedo presente in Aula nonostante si stia discutendo dell'America Latina – e, dall'altro, accoglie favorevolmente la comunicazione della Commissione dal titolo “L'Unione europea e l'America Latina: attori globali in partenariato”. Credo sia difficile trovare due regioni che abbiano più in comune in termini di valori e interessi dell'Europa e dell'America Latina.

I dati, signora Presidente, sono noti: insieme queste due regioni contano più di un miliardo di cittadini, rappresentano più del 25 per cento del prodotto interno lordo mondiale e, con l'area caraibica, raggruppano quasi un terzo dei paesi membri delle Nazioni Unite.

E' altresì noto che, nonostante un leggero calo, l'Unione europea è il maggiore donatore di aiuti allo sviluppo, il principale investitore nella regione e il secondo più importante partner commerciale in America Latina, il primo nel Mercosur e in Cile.

Tuttavia, al di là dell'importanza delle cifre, riteniamo che l'America Latina sia più di un mercato per l'Europa. Con questa regione condividiamo, pertanto, una serie di principi e valori, fra i quali la democrazia pluralista e rappresentativa, il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, la libertà di espressione, lo Stato costituzionale, lo stato di diritto, il principio del giusto processo e il rifiuto di ogni forma di dittatura e governo autoritario.

Questo vertice, signora Alto Rappresentante, coincide con un momento del tutto particolare del calendario dell'Unione europea e dell'America Latina. L'Unione europea attraversa una fase particolare perché, dopo aver affrontato il processo di riforma con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, siamo un po' presi dal superamento e dalla contemplazione dei nostri stessi problemi, dalla crisi economica e monetaria. Abbiamo visto che, per la prima volta, il Fondo monetario internazionale non deve correre in aiuto di un paese dell'America Latina, ma di uno Stato membro dell'Unione monetaria europea.

Se guardiamo ai tassi di crescita dello scorso anno in seno all'UE, vediamo che in media si è registrata una crescita negativa del 5 per cento, mentre il dato negativo per l'America Latina è stato pari all'1,8 per cento. Se prendiamo le previsioni per il prossimo anno, vediamo che l'Unione europea dovrebbe contare su una crescita media dello 0,7 per cento e l'America Latina sul 5 per cento. Ciò significa che il prossimo vertice non sarà un incontro nord-sud, come i precedenti, ma un incontro fra pari. In quest'ottica credo che dovremmo volgere, seppur brevemente, uno sguardo al passato e ritenerci soddisfatti di quanto è stato ottenuto negli ultimi anni.

E' evidente, comunque, che rimane ancora molto da fare. A questo proposito, signora Alto Rappresentante, fra il 2000 e il 2010, l'Unione Europea ha concluso accordi di associazione con il Messico e il Cile, mentre gli Stati Uniti hanno firmato accordi con tutta l'America centrale, con la Colombia e il Perù nonché con diversi paesi del Mercosur. Dobbiamo dunque recuperare rapidamente il tempo perduto e, in qualche modo, cercare di dar vita a un partenariato strategico con il Messico e il Cile, applicare la clausola evolutiva a questi accordi e concluderne di nuovi con l'America centrale, nei confronti della quale occorre introdurre una dose maggiore di generosità. Al contempo, il Parlamento accoglie favorevolmente le iniziative che lei ha presentato al fine di istituire una Fondazione Europa-America Latina e uno strumento di investimento finanziario.

Questo non è, comunque, solo un altro vertice, signora Alto Rappresentante. Questa volta c'è in gioco una questione molto chiara. Se continueremo a perdere quote di mercato in questa regione, gli scambi sono passati dal 25 a poco più del 15 per cento a vantaggio di paesi come la Cina, finiremo con l'essere del tutto irrilevanti. Pertanto, in linea con la Presidenza spagnola, come Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione, la invito a inviare ai nostri vecchi amici dell'America Latina un messaggio chiaro e concreto sull'impegno di questa nuova Europa che stiamo costruendo.

**Catherine Ashton**, vicepresidente della Commissione e Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. – (EN) Signora Presidente, onorevoli membri del Parlamento, è un piacere essere di nuovo qui al Parlamento europeo e partecipare a questo dibattito sulle relazioni con l'America Latina.

Vorrei innanzi tutto ringraziare l'onorevole Salafranca per l'eccellente relazione. Il testo illustra perfettamente la convergenza di vedute fra le nostre due istituzioni a proposito dell'importanza e – come egli ha giustamente affermato – delle possibilità di partenariato fra l'Unione europea e questa regione. Sono particolarmente lieta dell'impegno del Parlamento a favore di un rafforzamento delle relazioni con l'America Latina, rafforzamento che passa anche attraverso i dialoghi interparlamentari. I nostri sforzi congiunti sono fondamentali al fine di sviluppare una politica coerente a una presenza forte nella regione. Concordo nel ritenere che il prossimo vertice rappresenti una valida opportunità per ribadire il nostro impegno nei confronti della regione e la nostra determinazione ad approfondire il partenariato.

Come sottolinea giustamente la relazione, il partenariato è stato un successo. Oggi l'Unione europea è il secondo più importante partner commerciale e il maggiore investitore nella regione. Stiamo estendendo la nostra cooperazione a temi diversi dall'economia fino a coprire ambiti strategici – i cambiamenti climatici, la non proliferazione, la lotta al traffico di stupefacenti, la promozione della pace e della sicurezza nel mondo.

In quest'ottica la Commissione lo scorso anno ha definito la propria strategia per l'America Latina nella comunicazione dal titolo "L'Unione europea e l'America Latina: attori globali in partenariato". Le nostre conclusioni principali prevedevano un rafforzamento del dialogo regionale e il sostegno all'integrazione della regione, il potenziamento delle relazioni bilaterali – tenendo in considerazione le diversità della regione – e l'adeguamento dei programmi di cooperazione per renderli più mirati ed efficaci.

Mi rallegro delle diverse iniziative che sono state adottate da allora. Abbiamo lavorato a stretto contatto con il Brasile e il Messico per sviluppare dei partenariati strategici e con il Cile per l'associazione per lo sviluppo e l'innovazione. Abbiamo completato i negoziati su un accordo commerciale multipartitico con il Perù e la Colombia e prevediamo in un futuro prossimo di concludere i negoziati su un accordo di associazione con l'America centrale. Stiamo inoltre adoperandoci per una ripresa delle trattative con il Mercosur. Abbiamo intensificato il dialogo politico su una molteplicità di temi – lo sviluppo sostenibile, la migrazione e la lotta alle sostanze illecite. Si tratta di negoziati e di dialoghi importanti, che rafforzano i rapporti fra le nostre regioni.

Si può fare molto nel concreto per favorire l'integrazione regionale. E' importante che il peso combinato dell'Unione europea e dell'America Latina possa concentrarsi su ambiti prioritari. Per ciò che concerne il vertice, sono d'accordo nel sostenere che rappresenta un'importante occasione. Dobbiamo avere un piano d'azione che preveda la cooperazione su temi fondamentali – scienza, tecnologia e innovazione, ambiente, cambiamenti climatici, e così via. In secondo luogo, dobbiamo riconoscere i progressi realizzati con le varie sottoregioni e rafforzare i partenariati bilaterali. In terzo luogo, come ricordato dall'onorevole Salafranca, dobbiamo lanciare il Fondo di investimenti e istituire la Fondazione Europa-America Latina e Caraibi. Stiamo impegnandoci a fondo per rafforzare le relazioni fra Unione europea e America Latina in quello che, naturalmente, è un mondo in rapido cambiamento e laddove possiamo massimizzare il nostro potenziale.

Attendo con interesse di conoscere l'opinione dei membri del Parlamento a questo proposito e risponderò volentieri a eventuali domande.

**Catherine Grèze**, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo*. – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, alla vigilia del vertice di Madrid, sullo sfondo della crisi finanziaria, sociale e ambientale, l'Unione europea è chiamata a svolgere il proprio ruolo, un ruolo di cooperazione a favore dello sviluppo.

Quale difensore ufficiale dei diritti umani e degli aiuti allo sviluppo, l'Unione deve affrontare numerose sfide in America Latina. Ricordiamo che, con 3 miliardi di euro in dieci anni, l'UE è il maggiore donatore. La commissione per lo sviluppo si rallegra in modo particolare della promessa della Commissione di garantire il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio, soprattutto in materia di istruzione.

Sono inoltre particolarmente lieta che la relazione della commissione per le relazioni esterne faccia riferimento ai femminicidi e annetta priorità alla lotta contro i cambiamenti climatici.

Deploro comunque l'assenza di misure concrete e di una vera strategia di sviluppo. Dopo Copenhagen, la commissione per lo sviluppo aveva invitato l'Unione europea a prestare particolare attenzione a progetti innovativi in America Latina, come quelli presentati questa settimana al vertice di Cochabamba o il progetto Yasuni ITT in Ecuador.

Il rispetto dei diritti politici, sociali, ambientali e culturali delle popolazioni indigene deve essere al centro dei rapporti transatlantici. Abbiamo inoltre sottolineato l'importanza del rispetto delle convenzioni dell'OIL che la Colombia viola apertamente. E' necessario garantire il rispetto di norme minime in ambito ambientale e sociale.

Infine, lamentiamo l'assenza nella relazione della commissione per le relazioni esterne di qualsiasi riferimento ai servizi pubblici, all'acqua e alla sanità. Non credo personalmente nella proliferazione di organizzazioni di studio dotate di bilanci ridicoli che non permettono un vero dialogo con la società civile. Non credo nell'utilità di creare altre linee di bilancio che interferiscono con quelle dedicate agli aiuti allo sviluppo allo scopo di promuovere obiettivi poco chiari. Non credo in un accordo la cui priorità non sia il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente.

Lo scopo del partenariato Europa-America Latina non è solo quello di tutelare gli interessi commerciali. Gli accordi di libero scambio con il Perù e la Colombia sono un triste esempio proprio del contrario. Il nostro dovere è di incoraggiare l'integrazione regionale e di ostacolare ogni accordo firmato che indebolisca tale integrazione.



Nelle nostre relazioni esterne è nostra responsabilità difendere, soprattutto, i diritti umani e il rispetto dell'ambiente.

**Pablo Zalba Bidegain**, a nome del gruppo PPE. – (ES) Signora Presidente, Alto Rappresentante, onorevoli colleghi, sono fermamente convinto che l'America Latina debba essere considerata un partner commerciale estremamente importante.

Crediamo che i negoziati per l'accordo fra Unione europea e Mercosur dovrebbero essere riaperti. Si tratta di un accordo biregionale che riguarda 700 milioni di persone e sarà il più ambizioso al mondo.

Crediamo inoltre che i negoziati riguardanti l'accordo fra Unione europea e America centrale dovrebbero essere conclusi prima del vertice di Madrid che si terrà in maggio.

Dobbiamo altresì sviluppare gli accordi di associazione con il Messico e il Cile, che si sono rivelati un vero successo. Esprimiamo quindi la nostra soddisfazione per la conclusione dell'accordo di libero scambio con la Colombia, che porterà grandi benefici sia all'Europa sia a questo paese latinoamericano.

Siamo convinti che spetti ora al Parlamento ratificare questi accordi in tempi brevi e garantire che nessun paese della Comunità andina intenzionato a siglare un accordo sia escluso da questa possibilità.

Siamo naturalmente convinti del fatto che gli accordi di libero scambio possano e dovrebbero rappresentare uno strumento utile per promuovere i diritti e le libertà dei cittadini.

Infine, crediamo che la via da seguire in futuro sia, da un lato, lo sviluppo di accordi fra l'Unione europea e vari paesi e gruppi regionali e, dall'altro, la promozione di accordi di integrazione interregionali a livello di America Latina.

**Emilio Menéndez del Valle**, a nome del gruppo S&D. – (ES) Signora Presidente, signora Alto Rappresentante, mi sia innanzi tutto consentito di congratularmi con l'onorevole Salafranca Sánchez-Neyra per il successo della sua relazione.

Come saprete, il vertice di maggio rappresenta una perfetta occasione per promuovere le relazioni fra le due parti. La Presidenza spagnola merita le nostre congratulazioni per il lavoro che ha svolto a questo proposito. Cionondimeno, credo che ciò che conta è che queste relazioni continuino a essere promosse e rafforzate dopo la fine della presidenza spagnola. C'è molto da fare in questo senso, signora Alto Rappresentante, giacché non esiste altra regione al mondo che abbia maggiore affinità storica, culturale e istituzionale con l'Europa dell'America Latina. Le ragioni in questo senso sono ancora più forti se consideriamo che, grazie alla volontà del popolo latinoamericano ma anche grazie al continuo sostegno alle istituzioni democratiche da parte dell'Europa, tali istituzioni hanno raggiunto un livello elevato di consolidamento.

Questa relazione, alla quale credo si possa affermare che il mio gruppo ha contribuito in maniera soddisfacente, rappresenta un valido messaggio da inviare al vertice di Madrid, e mi auguro che possa risultare utile ai fini di un risultato dell'incontro ed evidenzi che è indispensabile fare passi avanti nelle relazioni strategiche fra Unione europea, America Latina e Caraibi.

In vista del vertice appoggiamo naturalmente l'istituzione del fondo di investimenti per l'America Latina e la creazione della Fondazione Europa-America Latina e Caraibi.

Sebbene siamo consapevoli delle difficoltà degli ultimi anni, ci auguriamo inoltre che il vertice di Madrid possa dare impulso una volta per tutte ai negoziati con il Mercosur.

Siamo inoltre favorevoli ai passi significativi compiuti verso la conclusione dei negoziati sull'accordo multipartitico con il Perù e la Colombia, e siamo certi che, al momento opportuno, potrà essere trovata una formula valida e intelligente che permetterà l'auspicata integrazione dell'Ecuador e che lasceremo le porte aperte, sempre, alla Bolivia.

Infine, come non celebrare la più che probabile e auspicata conclusione dell'accordo con l'America centrale e l'inclusione, ora deliberata, di Panama in questo accordo e in questi negoziati?

Signora Presidente, concluderò ricordando che, naturalmente, tutto questo va visto nel contesto di ciò che il gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici ritiene essere la filosofia sociopolitica di base in questo ambito. Ciò significa sostenere i diversi processi di integrazione in America Latina, esigere il rispetto dei diritti umani e adottare un approccio ampio e mirato allo sviluppo cercando sempre di mantenere aperti

i canali del dialogo a prescindere dalle difficoltà che potranno sorgere, e di rafforzare i legami con i nostri partner strategici per poter compiere passi avanti verso il raggiungimento di questi obiettivi.

**Vladko Todorov Panayotov**, a nome del gruppo ALDE. – (BG) Signora Presidente, Baronessa Ashton, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto esprimere grande soddisfazione per il contributo importantissimo dato dall'onorevole Salafranca allo sviluppo delle relazioni fra l'Unione europea e l'America Latina e per il ruolo straordinario da lui svolto nella preparazione della relazione. Fino al 2015 il partenariato strategico fra l'Unione europea e l'America Latina si svilupperà sullo sfondo dell'agenda 2020, l'accordo globale redatto per combattere i cambiamenti climatici e promuovere il nostro obiettivo di creare un'economia vicina all'ambiente. Questo è il motivo che mi spinge a sottolineare che l'America Latina è un partner strategico rispetto al quale l'Europa deve estendere ulteriormente la propria influenza economica e culturale. Questo partenariato può essere di grande importanza, in particolare alla luce della crisi finanziaria mondiale che ci ha colpito, e può offrire maggiori possibilità di scambi commerciali, scientifici e tecnologici, permettendoci così di uscire dalla crisi più forti e più stabili di prima.

**Ulrike Lunacek**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (ES) Signora Presidente, vorrei parlare in spagnolo, almeno per la prima parte del mio intervento.

Mi si consenta inoltre di evidenziare l'importanza del processo negoziale che si è svolto dopo la prima presentazione della relazione dell'onorevole Salafranca Sánchez-Neyra e l'importanza di ciò che abbiamo ottenuto ora. Credo sia stato un valido processo giacché sono state accolte diverse delle nostre posizioni, anche se devo precisare, naturalmente, che, se la relazione fosse stata scritta dal gruppo Verde/Alleanza libera europea, il testo sarebbe diverso, ma è così che vanno le cose in Parlamento.

Onorevole Salafranca, lei ha affermato che vorrebbe vedere fra l'Unione europea e l'America Latina una relazione fra pari. Devo ammettere che l'idea mi piace, ma il problema è stabilire chi siano questi pari: sono i governi, comunque diversi, o i cittadini, che chiedono maggiori informazioni, maggiori diritti – è il caso delle donne – o, ancora, che sia sconfitta la povertà?

E' un punto che deve trovare una soluzione e che, a mio giudizio, è ancora vago nella relazione. Riconosco, tuttavia, che abbiamo avuto successo su taluni fronti. Sono altresì lieta che il gruppo Verts/ALE sia riuscito a far inserire un riferimento ai diritti culturali dei popoli indigeni, una proposta avanzata dalla commissione per lo sviluppo. Sono stati ripresi anche il tema dei femminicidi, un aspetto molto grave della violenza contro le donne, e la sentenza della Corte interamericana dei diritti umani. Sono convinta che questi siano importanti passi avanti. Ci sono poi i cambiamenti climatici, che colpiscono allo stesso modo le popolazioni di entrambi i continenti, basti guardare, per esempio, a ciò che sta accadendo ai ghiacciai.

C'è un aspetto a proposito del quale esiste una differenza fra ciò che il gruppo Verts/ALE auspicava e ciò che desideravano gli altri gruppi: noi non siamo favorevoli a una continuazione degli accordi di associazione come è stato fatto fino a ora. Preferiremmo un accordo con tutta la Comunità andina, un accordo ampio, e non solo con la Colombia e il Perù.

Vorrei concludere con un interrogativo specifico per la baronessa Ashton.

(EN) Continuerò in inglese. La mia domanda per lei, Alto Rappresentante, è concreta e, purtroppo, non siamo riusciti a includerla nella relazione. Lei si esprimerà contro i megaprogetti come la diga sul fiume Shingu a Del Monte in Brasile, un'opera in via di progettazione che distruggerà ampie regioni abitate dalle popolazioni indigene e che non è neppure la soluzione migliore in termini di consumo energetico?

In Brasile è in corso una protesta alla quale partecipano centinaia di organizzazioni della società civile. Ci sono anche procedimenti in corso in Brasile. Vorrei che ci dicesse cosa sta facendo la Commissione, e lei come Alto rappresentante, per tutelare l'ambiente nella regione amazzonica a beneficio di chi vi abita e di tutti noi su questo pianeta.

**Charles Tannock**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signora Presidente, Alto Rappresentante, desidero congratularmi con l'onorevole Salafranca Sánchez-Neyra per l'eccellente relazione sulle relazioni strategiche e il partenariato fra Unione europea e America Latina.

Dopo l'allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale nel 2004, l'Unione europea ha comprensibilmente riorganizzato la propria politica estera e di sicurezza comune verso l'est, in altre parole Russia, Asia centrale e Cina, ma gli scambi fra America Latina e UE continuano comunque a crescere rapidamente. Non dobbiamo quindi dimenticare questa regione largamente democratica con la quale abbiamo tanto in comune.

Più avanti nel corso dell'anno, quando si terranno le elezioni presidenziali e il presidente da Silva non si ricandiderà dopo avere servito il massimo di due mandati, il Brasile compirà un ulteriore passo avanti nella sua crescita per diventare un gigante economico e politico della scena mondiale. Oggi il Brasile, insieme al Messico, viene indicato come partner strategico dell'Unione europea. La Colombia è un ulteriore esempio promettente di come la democrazia possa davvero affermarsi in America Latina. Oggi questo paese sta negoziando un accordo di libero scambio con l'UE. Anche in Colombia ci saranno elezioni presidenziali e i cittadini sentiranno senza dubbio la mancanza della leadership lungimirante di Álvaro Uribe.

Il Venezuela, invece, è guidato da un demagogo populista, Hugo Chávez, che ha dimostrato scarso riguardo per la democrazia e la libertà d'espressione. Anche la Bolivia e l'Ecuador hanno mostrato segni preoccupanti di voler seguire l'esempio ignobile di Chávez and della Cuba di Castro.

Infine, è particolarmente deplorabile che la presidente Kirchner in Argentina abbia scelto di allontanare l'attenzione dalla politica interna e dalla sua deludente prestazione come presidente utilizzando toni bellicosi a proposito delle isole Falkland, i cui abitanti desiderano rimanere cittadini britannici.

**Bastiaan Belder**, a nome del gruppo *the EFD*. – (NL) A proposito dell'eccellente relazione dell'onorevole Salafranca sulla strategia dell'Unione europea per le relazioni con l'America Latina, vorrei chiedere al Consiglio e alla Commissione, entrambi rappresentati qui dalla baronessa Ashton, di intervenire con urgenza su tre fronti.

Innanzitutto dobbiamo chiedere la piena cooperazione dei paesi dell'America Latina, e del Brasile in particolare, in quanto membri a rotazione del Consiglio di sicurezza, in tutti i tentativi internazionali di ricondurre il conflitto con l'Iran sulle armi nucleari a una soluzione pacifica. Serve dunque una vera collaborazione e un vero supporto.

In secondo luogo dobbiamo chiedere la piena cooperazione dei paesi dell'America Latina nella lotta incessante contro le reti terroristiche islamiche. Mi riferisco, in particolare, al Venezuela perché Hezbollah non bada solo ai propri affari, e questo vale anche per l'Iran.

In terzo luogo, dobbiamo chiedere la piena cooperazione dei paesi dell'America Latina nella lotta contro il male globale dell'antisemitismo. Ancora una volta, chi è fonte di grande preoccupazione in questo senso è il presidente Chávez del Venezuela, anche se, purtroppo, non è l'unico. Di recente lo Stephen Roth Institute ha pubblicato una relazione che evidenzia diversi aspetti piuttosto spiacevoli della problematica.

Infine, la scorsa settimana, la stampa europea ha mantenuto un silenzio volubile sulla crescente influenza della Cina in America Latina. Ciò significa che potrebbe capitare all'Unione europea di trovarsi in mezzo a questi due partner strategici di Bruxelles?

**Bruno Gollnisch (NI)**. – (FR) Signora Presidente, la relazione dell'onorevole Salafranca Sánchez-Neyra contiene molti elementi interessanti. E' molto ampia. L'Europa non può non avere relazioni con uno spazio che, come ricorda il considerando J, conta 600 milioni di persone ed è responsabile del 10 per cento del prodotto interno lordo mondiale, uno spazio al quale siamo legati da vincoli storici speciali, mi riferisco in particolare ai paesi latini della Spagna, del Portogallo e dell'Italia – molti dei cui abitanti sono emigrati in Argentina – ma anche della Francia, che è ancora presente in Guyana.

E' deplorabile, tuttavia, che la relazione non affronti più direttamente due temi essenziali.

Innanzitutto, c'è il tema della globalizzazione, il libero scambio imposto in tutto il mondo, e della divisione internazionale del lavoro, che ci viene erroneamente presentata come una panacea e che solleva gravi problemi di natura economica e sociale, non solo in Europa ma anche in America Latina.

In secondo luogo, c'è il problema dell'indipendenza dal grande fratello, in altre parole il grande fratello americano. Noi non siamo un nemico, ma occorre comunque tenere presente che la dottrina Monroe, il cui obiettivo dichiarato era all'epoca di impedire la ricolonizzazione dell'America Latina da parte dell'Europa, si tradusse, di fatto, in un protettorato di cui abbiamo potuto vedere gli effetti qualche anno fa soprattutto nella brutalità dell'intervento a Panama.

Sono dunque d'accordo sulla necessità di affrontare temi come la produzione di droga, ma non spetta a noi imporre la legge, la ragione, la giustizia e l'eguaglianza fra uomini e donne ai popoli dell'America Latina.

Noi siamo del parere che dovremmo dedicarci a quei temi che sono strettamente essenziali.

**Elena Băsescu (PPE).** – (ES) Desidero in primo luogo congratularmi con l'onorevole Salafranca Sánchez-Neyra per l'eccellente lavoro svolto con la relazione.

(RO) Il Parlamento europeo sta inviando un messaggio chiaro sul rafforzamento delle relazioni fra l'Unione europea e l'America Latina, soprattutto in considerazione del fatto che il vertice UE-America Latina si terrà fra un mese. Al contempo le relazioni fra queste due regioni sono una delle priorità della Presidenza spagnola. Credo, tuttavia, che esistano moltissime possibilità non sfruttate di potenziare gli scambi fra le due regioni.

Per questa ragione l'Unione europea deve fornire risorse per promuovere i prodotti europei sui mercati latinoamericani. A questo proposito ci sono dei prodotti rumeni che hanno già trovato uno sbocco sul mercato latinoamericano. La nostra autovettura nazionale, la Dacia, ne è un esempio. La Romania ha una lunga tradizione di buona cooperazione con l'America Latina giacché le nostre origini latine sono un patrimonio prezioso che condividiamo.

Vorrei sottolineare il mio appoggio al nuovo approccio tripartitico menzionato dal relatore, che vede la partecipazione dell'Unione europea, dell'America Latina e degli Stati Uniti. Al contempo dobbiamo prendere in considerazione i progetti di cooperazione che rafforzeranno la posizione giuridica del FMI e consentiranno parità di accesso all'istruzione e al mercato del lavoro.

Infine, la relazione dell'onorevole Salafranca e il vertice di Madrid devono gettare le fondamenta dello sviluppo duraturo del partenariato strategico fra l'Unione europea e l'America Latina.

**Ramón Jáuregui Atondo (S&D).** – (ES) Signora Presidente, desidero anch'io congratularmi con l'onorevole Salafranca Sánchez-Neyra. La sua relazione riveste grande importanza.

Onorevoli colleghi, lasciatemi dire che esistono milioni di ragioni che dovrebbero indurci a considerare l'America Latina come un continente importante per l'Europa: ci sono milioni di europei che vivono in America Latina e milioni di latinoamericani che sono venuti nei nostri paesi, in Europa, e hanno trovato asilo e rifugio dalla sofferenza in Francia, Germania, Svezia e Spagna.

Onorevoli colleghi, l'America Latina è molto importante per l'Unione europea, per questa ragione sono particolarmente lieto che nei prossimi mesi, forse grazie in larga misura al lavoro svolto dalla baronessa Ashton e dalla Presidenza spagnola, si potranno concludere quattro accordi molto importanti con la Colombia, il Perù, il Mercosur e l'America centrale. Si tratterà di un passo estremamente significativo per l'Unione europea e, in particolare, per l'America Latina.

Tuttavia, onorevoli colleghi, è nostro dovere aiutare l'America Latina. I suoi paesi dispongono di deboli meccanismi statali, i servizi pubblici sono ancora carenti perché il gettito fiscale è molto basso, le democrazie sono ancora imperfette ed esistono problemi di diritti umani. E' nostro dovere aiutare i popoli dell'America Latina. Non dobbiamo mai perdere di vista questo obiettivo.

Vorrei lasciarle due messaggi, Baronessa Ashton, o due raccomandazioni, che ritengo molto significative. Per operare in America Latina dobbiamo avere anche il sostegno delle imprese europee. La nostra politica esterna deve essere condotta avvalendosi di una presenza economica forte delle nostre principali aziende in America Latina, che possono contribuire in misura importante allo sviluppo di quei paesi con una cultura di responsabilità sociale e con un impegno a favore della loro crescita.

Infine, dobbiamo creare un'alleanza globale con l'America Latina per lavorare insieme nel mondo e alla *governance* del mondo. Uniamoci a questi paesi per poter essere più forti.

**Gesine Meissner (ALDE).** – (DE) Signora Presidente, Baronessa Ashton, onorevole Salafranca, quale membro dell'Assemblea parlamentare euro-latino americana sono particolarmente lieta della relazione presentata perché è di grande importanza per noi continuare a rafforzare i rapporti fra l'Unione europea e l'America Latina.

Abbiamo realizzato molti progressi dal 1999. L'America Latina ha una popolazione di 600 milioni di abitanti e quasi 600 milioni di persone vivono anche qui nell'Unione europea. Condividiamo valori simili e diritti umani e siamo altresì legati dal desiderio di democrazia e pace. La situazione nei due continenti è tuttavia molto diversa. In un partenariato è importante garantire, ove possibile, che entrambe le parti siano altrettanto forti, ma ancora non siamo a questo punto.

Sono molti i problemi che l'America Latina deve affrontare, fra i quali l'analfabetismo, ma anche la mancanza di infrastrutture, carenze generali nell'istruzione, deficit democratici e violazioni dei diritti umani.

Fortunatamente, noi abbiamo meno problemi. Sono in molti in America Latina a guadagnarsi da vivere con il traffico di stupefacenti ed è questa una situazione che, naturalmente, deve cambiare. Quale importante partner commerciale, che partecipa attivamente agli aiuti allo sviluppo, è nostro dovere assicurare che l'America Latina riceva ulteriore assistenza in relazione al processo di democratizzazione. Mi piacerebbe che il partenariato permettesse ai popoli dell'America Latina di vivere in pace allo stesso modo dell'Unione europea e consentisse loro di imparare e trarre vantaggio gli uni dagli altri come facciamo noi.

Per questa ragione mi piace particolarmente l'idea di una Carta euro-latinoamericana per la pace e la sicurezza e di una Fondazione Europa-America Latina. Il nostro partenariato ne sarebbe ulteriormente rafforzato e potremmo in tal modo compiere maggiori progressi.

**Edvard Kožušník (ECR).** – (CS) Onorevoli colleghi, all'inizio del suo intervento l'onorevole Salafranca Sánchez-Neyra ha affermato che l'Europa e l'America Latina condividono valori simili. C'è tuttavia un'eccezione.

In marzo abbiamo discusso in quest'Aula della situazione a Cuba. Nel processo negoziale sulla strategia dell'Unione europea per le relazioni con l'America Latina non dobbiamo dimenticare Cuba, un attore importante di questa regione. Il regime stalinista di Cuba, con il suo stile totalitario, sta cercando di danneggiare le relazioni fra l'UE e questa regione nel suo complesso. Ma l'America Latina non si merita questo. L'America Latina è un partner importante per l'Unione europea, anche senza il regime cubano. La controparte dell'Unione europea sul fronte cubano non dovrebbe essere l'attuale regime di Castro, quanto i promotori del cambiamento e l'opposizione democratica. Nutro il massimo rispetto per tutti gli oppositori della dittatura comunista di Cuba e vorrei ringraziare il cardinale Jaime Ortega per le coraggiose parole rivolte – ieri, se non erro – al regime.

Sono del parere che la democrazia, il rispetto dei diritti umani e delle libertà, la libertà d'espressione, lo Stato di diritto, lo Stato legale e il rifiuto di ogni forma di dittatura o autoritarismo costituiscano non solo le fondamenta del partenariato strategico biregionale, ma ne rappresentino anche una condizione necessaria.

**John Bufton (EFD).** – (EN) Signora Presidente, all'inizio della discussione la baronessa Ashton si è gentilmente resa disponibile a rispondere a eventuali domande. Baronessa, la prego dunque di voler rispondere al seguente quesito.

Le proposte presentate dalla commissione per lo sviluppo comprendono l'avvio di negoziati per la creazione di una Carta euro-latinoamericana per la pace e la sicurezza basata sulla Carta delle Nazioni Unite.

Da quale parte si schiera rispetto alla richiesta formale avanzata dall'Argentina al segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, di contestare la sovranità britannica sulle isole Falkland?

Il ministro degli Esteri argentino, Jorge Taiana, ha chiesto alle Nazioni Unite di intervenire per fermare ulteriori azioni unilaterali da parte del Regno Unito in relazione all'attività di prospezione petrolifera nell'area.

In occasione di un recente vertice dei leader latinoamericani e caraibici, tutti e 32 i paesi hanno appoggiato all'unanimità le rivendicazioni argentine sulle isole Falkland.

Lei è d'accordo sul fatto che, in virtù del principio di autodeterminazione della Carta delle Nazioni Unite, la Gran Bretagna dovrebbe mantenere la sovranità sulle isole? Lei appoggerà gli interessi del Regno Unito in linea con il diritto internazionale? Mi piacerebbe che rispondesse a questi interrogativi.

**Angelika Werthmann (NI).** – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, un partenariato strategico biregionale fra Unione europea e America Latina esiste già dal 1999. I principi fondanti di tale partenariato comprendono il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali oltre al diritto all'istruzione. E' comunque un dato di fatto che questi principi sono spesso violati. Si aggiunga che 42 milioni di cittadini in America Latina sono analfabeti. L'Unione europea è sia il maggiore investitore nella regione sia un importante partner commerciale.

Infine, vorrei ricordare le violazioni dei diritti umani universali rappresentate dalla condizione delle donne che sono socialmente svantaggiate e dalla continua discriminazione dei popoli indigeni, per evidenziare solo due delle aree problematiche. C'è ancora molto da fare in questo ambito e devono essere introdotti miglioramenti.

**Marietta Giannakou (PPE).** – (EL) Signora Presidente, desidero congratularmi con l'onorevole Salafranca per la sua relazione coerente e ben motivata. Sono inoltre d'accordo con la vicepresidente della Commissione e Alto rappresentante sull'importanza che ella annette a questi sforzi destinati a forgiare rapporti più stretti.

E' indubbio che negli ultimi vent'anni l'America Latina ha conosciuto degli sviluppi ed è vero che ciò che ci preoccupava negli anni '80, in altre parole le numerose dittature, è stato spazzato via. Ma non sono stati spazzati via il traffico di stupefacenti, il riciclaggio di denaro, il terrorismo e i gravi problemi causati dalla povertà, dalla mancanza di sicurezza e dalla disoccupazione nella regione.

Con l'aiuto del Parlamento e della baronessa Ashton, chiediamo quindi che sia attribuita particolare importanza ai settori che fanno riferimento all'istruzione e alla cultura. I paesi dell'America Latina sono gli unici che possiamo considerare così strettamente legati all'Europa – più di qualsiasi altro paese terzo – dal punto di vista della storia, dell'istruzione e della cultura e credo che particolare enfasi debba essere posta su questi settori.

La relazione Salafranca comprende un programma integrato, propone la creazione di una fondazione, che anche l'Assemblea reputa molto importante, e, naturalmente, chiede per il Parlamento europeo un ruolo nuovo e più forte nelle relazioni con questi paesi. Credo siano questi i punti della relazione odierna che dovremmo mantenere.

**Emine Bozkurt (S&D).** – (NL) Signora Presidente, negli ultimi mesi l'America Latina ha assunto un'importanza sempre più evidente e concreta agli occhi dell'Unione europea dopo aver ricevuto dall'EU insufficiente attenzione per anni. La Commissione europea ha prodotto una nuova comunicazione che identifica entrambe le regioni dell'America Latina come attori e partner globali e ora sono già in fase avanzata i negoziati sugli accordi di associazione. Non posso fare a meno di sottolineare l'importanza strategica delle buone relazioni con l'America Latina. Mi riferisco in particolare ai negoziati in corso per gli accordi di associazione con l'America centrale, la cui ultima tornata ha preso il via ieri. L'obiettivo è di apporre gli ultimi ritocchi e chiudere i negoziati.

Sebbene io sia sostanzialmente favorevole a un accordo di associazione con l'America Latina, non posso fare a meno di sottolineare che il rispetto dei diritti umani è in questo caso di fondamentale importanza. Un simile accordo dovrebbe contribuire al miglioramento della situazione dei diritti umani in America centrale e deve rappresentare per questi paesi un incentivo costante al rispetto di tali diritti. Non stiamo solo firmando un accordo commerciale, stiamo forgiando un legame che ci unirà per mezzo del dialogo politico e della cooperazione.

L'accordo di associazione è importante per l'America Latina. Questa regione è caratterizzata da un elevato livello di povertà e l'accordo deve contribuire al progresso economico dei suoi abitanti. Durante i negoziati, pertanto, l'Unione europea non dovrà chiudere gli occhi di fronte al fatto che l'Europa e l'America centrale non sono partner alla pari in questo accordo. L'accordo deve tener conto in misura sufficiente dei diversi punti di partenza delle due regioni e la sua asimmetria ha pertanto grande rilevanza. In altre parole, l'accordo deve essere equilibrato e non andare a vantaggio solo dell'Europa e delle principali aziende insediate in America centrale. No. Deve soprattutto migliorare la situazione dei semplici cittadini e delle piccole imprese.

Per concludere, abbiamo scelto un approccio differenziato per regione e insisterei sul fatto che questo deve essere il metodo da seguire fino alla fine per evitare che nessun paese si trovi in posizione arretrata rispetto ai suoi vicini.

**Liam Aylward (ALDE).** – (GA) Signora Presidente, appoggio questa relazione e mi congratulo con il relatore per l'eccellente lavoro svolto. Vorrei attirare l'attenzione sulle relazioni commerciali fra l'Unione europea e l'America Latina.

Occorre garantire che le questioni commerciali siano discusse su un piano di parità. Gli agricoltori e i produttori europei devono rispettare numerose regole e producono alimenti e merci di elevata qualità. L'adozione di standard più elevati si traduce in più alti costi di produzione per gli agricoltori e i produttori europei che vengono a essere svantaggiati sul mercato a causa dell'importazione di prodotti di qualità e prezzo inferiori.

Il tema non va affrontato solo nell'interesse dei produttori europei. L'Unione europea ha svolto un lavoro eccellente in materia di protezione e rafforzamento dei diritti dei consumatori e della salute. Siamo obbligati a garantire che le merci e i prodotti importati in Europa non compromettano tali diritti e non mettano a rischio la salute dei consumatori europei.

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Marek Henryk Migalski (ECR).** – (PL) Signora Presidente, cercherò di prendere solo un minuto. Forse Francis Fukuyama aveva torto quando ha affermato che la democrazia liberale è la fine della storia, ma aveva sicuramente ragione nel sostenere che la democrazia liberale è la cosa migliore che possa capitare. Se solo tutti potessimo vivere in una simile situazione.

Purtroppo la democrazia è stata sostituita in America Latina dal populismo, e il capitalismo dal socialismo o dal populismo economico. Pertanto, mi rivolgo alla baronessa Ashton – Commissario, la mia è una richiesta enorme: che la nostra esperienza, il denaro dei contribuenti europei e il nostro know-how siano riservati, soprattutto, a quei paesi che hanno imboccato la strada della democrazia e che stanno costruendo un'economia di libero mercato, e non a quelle nazioni che stanno dando vita a dittature populiste.

**Corina Crețu (S&D).** – (RO) La strategia di sviluppo delle relazioni con l'America Latina si è dimostrata particolarmente preziosa nel periodo intercorso fra il suo lancio e oggi. Questo partenariato strategico ha reso più solide le relazioni fra le nostre due regioni e ha agevolato il finanziamento di progetti e programmi per un importo superiore a 3 miliardi di euro negli ultimi dieci anni.

Fortunatamente i paesi dell'America Latina hanno avuto maggior successo finora nel contrastare la crisi economica e finanziaria di quanto non ne abbiano avuto certi paesi sviluppati. Tuttavia, il livello di povertà continua a rimanere estremamente elevato o addirittura sta aumentando fra i gruppi più svantaggiati della popolazione a causa della natura cronica della polarizzazione sociale e delle disfunzioni politiche e istituzionali nella regione. In Bolivia, per esempio, circa il 60 per cento della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Le cifre riportate per la percentuale di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà in Brasile e in Argentina sono rispettivamente del 26 e del 13,9 per cento. Per questo motivo sostengo fortemente la necessità di concentrare gli aiuti allo sviluppo sulla creazione di strutture istituzionali in questi paesi allo scopo di eliminare le disparità sociali.

E' importante che la relazione dell'onorevole Salafranca promuova un'intensificazione del dialogo per poter individuare la strada che consentirà il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio. Credo tuttavia che sia per noi fondamentale garantire che questa strategia preveda l'inclusione della società civile e delle organizzazioni non governative, che dovranno partecipare al dialogo e alle azioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi della strategia.

**Emma McClarkin (ECR).** – (EN) Signora Presidente, quale membro di EuroLat, desidero congratularmi con la Presidenza spagnola e con l'onorevole Salafranca per aver sottolineato l'importanza delle nostre relazioni con l'America Latina.

I cambiamenti climatici e il riscaldamento globale dovrebbero rimanere una priorità dell'agenda politica fra l'Unione europea e i paesi dell'America Latina e dei Caraibi, mentre dovrebbe essere rafforzato l'impegno nei confronti degli obiettivi di Copenhagen.

Inoltre, dovrebbe essere intensificato il dialogo sull'energia e sull'approvvigionamento energetico allo scopo di contrastare i cambiamenti climatici e promuovere un consumo energetico sostenibile.

Abbiamo tuttavia molta merce di scambio, non solo sotto il profilo commerciale, ma anche nell'ambito della cultura e dell'istruzione, e il nostro obiettivo primario è che i rapporti commerciali con l'America Latina siano rafforzati grazie a un potenziamento dell'innovazione in entrambe le regioni e a un miglioramento dell'istruzione. Vorrei altresì sottolineare la necessità di un ulteriore potenziamento e promozione di Erasmus per i partecipanti dell'America Latina, un programma che offre straordinarie opportunità sotto il profilo personale e professionale, oltre che per i futuri contatti e per un miglioramento delle relazioni commerciali fra Unione europea e America Latina.

**Miroslav Mikolášik (PPE).** – (SK) Sono favorevole a un rafforzamento delle relazioni fra Unione europea e America Latina, che rappresenta una delle priorità della Presidenza spagnola, giacché a trarne vantaggio sono entrambe le parti, gli Stati membri dell'UE e i paesi della regione latinoamericana.

L'America Latina dispone di un enorme potenziale umano, con più di 600 milioni di abitanti, abbondanza di risorse naturali e il 10 per cento del PIL mondiale.

L'Unione europea, quale maggior donatore di aiuti allo sviluppo, principale investitore e secondo più importante partner commerciale dell'America Latina, dovrebbe consolidare in modo sistematico la propria posizione nella regione.

Una cooperazione regionale pienamente funzionale basata su valori comuni, quali la democrazia, lo Stato di diritto e la difesa dei diritti umani, per esempio, richiederà il miglioramento specifico degli attuali meccanismi del partenariato biregionale. Questo sarà l'approccio che sosterrò durante la prossima plenaria dell'Assemblea parlamentare euro-latinoamericana a Siviglia in maggio.

**Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE).** – (ES) Signora Presidente, vorrei a mia volta cogliere l'occasione offerta da questa discussione per evidenziare un tema di grande preoccupazione, una situazione della quale siamo venuti a conoscenza solo qualche giorno fa e che riguarda la Colombia.

E' stato scoperto che i servizi nazionali di sicurezza della Colombia sono direttamente implicati nella persecuzione e criminalizzazione dei membri dell'opposizione oltre che nella creazione di false testimonianze.

L'informazione ci è stata data in prima persona dalla senatrice Piedad Córdoba. E' parte del fascicolo che i servizi di sicurezza colombiani stanno istruendo contro di lei. Siamo stati informati del fatto che il governo colombiano, o comunque questa entità, sta cercando artificiosamente di creare dei legami fra lei e i gruppi di guerriglieri, in particolare le FARC. Inoltre, cosa più grave – e questa è una domanda rivolta alla baronessa Ashton – quella chiamata "operazione Europa" è un tentativo esplicito di perseguitare, attaccare e screditare le autorità che si occupano di diritti umani in Europa, inclusa la sottocommissione del Parlamento europeo per i diritti umani.

Credo che la situazione sia grave, molto grave, e richieda un chiarimento da parte del governo colombiano. Reputo opportuno, nel contesto di questa relazione, che il Parlamento accerti esattamente la verità e verifichi se le autorità colombiane stiano effettivamente pensando di intervenire per risolvere la situazione.

#### PRESIDENZA DELL'ON. PITTELLA

*Vicepresidente*

**Andreas Mölzer (NI).** – (DE) Signor Presidente, dopo più di 300 anni di governo coloniale e dopo essere stato uno dei teatri della guerra fredda, l'America Latina è ora divenuta una delle regioni emergenti del mondo. Il fatto che il presidente russo Medvedev abbia visitato l'America centrale e meridionale è una chiara indicazione del fatto che stia tentando di rafforzare le relazioni economiche della Russia con quella regione. Dimostra inoltre che l'Unione europea ha imboccato la strada giusta scegliendo di migliorare le proprie relazioni con questo continente la cui popolazione è superiore a quella dell'UE a 27.

Tuttavia, non è sufficiente avviare negoziati con il blocco commerciale del Mercosur. Occorre coinvolgere anche i paesi più piccoli che non appartengono a questa regione economica o alla Comunità andina. L'Unione europea non è solo il principale investitore o il più importante o il secondo più importante partner commerciale; è anche il maggiore donatore di aiuti allo sviluppo. Da un punto di vista finanziario noi svolgiamo già un ruolo significativo e, a mio giudizio, dobbiamo sfruttare questa posizione di vantaggio per sviluppare le relazioni fra Europa e America Latina.

**Sergio Paolo Francesco Silvestris (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, da tempo l'Unione europea e l'America latina hanno sviluppato una partnership strategica finalizzata a sviluppare un partenariato biregionale compiuto.

Ricordo che è dal 1999 che si tengono regolarmente vertici bilaterali e quest'anno non farà eccezione alla regola. È previsto infatti un nuovo incontro UE-America latina il prossimo maggio a Madrid.

È di conseguenza con piacere e vivo sostegno che intervengo oggi in Aula in favore della relazione del collega Salafranca. Mi associo ai complimenti, alle felicitazioni che da tutti gli interventi, da gran parte degli interventi sono venuti, felicitazioni assolutamente condivise e giustificate: una relazione che mira a consolidare i già forti legami esistenti tra le due regioni, sia a livello politico, storico e culturale che economico e, a questo proposito, l'iniziativa di una fondazione mi sembra appropriata e assolutamente attuale.

Come membro della commissione per l'agricoltura ci tengo a porre l'accento proprio su quest'ultimo aspetto dell'economia, citando alcuni dati che ci mostrano come si tratti di una zona di primario interesse e in piena espansione che annovera 600 milioni di consumatori e produce materie prime essenziali.

Recentemente i prezzi delle materie prime agricole in America latina hanno beneficiato di deboli perturbazioni meteorologiche che hanno permesso una fornitura costante e abbondante in molti paesi produttori della zona e del generale ritorno di numerosi investitori. Tra l'altro, ricordo che l'Unione europea è il primo



investitore in America latina e il primo donatore di aiuti allo sviluppo, con una previsione di investimento di 3 miliardi di euro per il periodo 2007-2013.

Vorrei infine, e concludo Presidente, fare accenno al tema del cambiamento climatico, affrontato da poco anche nelle commissioni competenti con l'approvazione di importanti relazioni, per riprendere qui una parte di questa risoluzione che vede il mio pieno appoggio.

Si chiede cioè un dialogo, una collaborazione con l'America latina sulla lotta contro il cambiamento climatico perché si acceleri il raggiungimento degli obiettivi di Copenaghen, e la collaborazione con i maggiori paesi in via di sviluppo è essenziale per il conseguimento degli obiettivi climatici che l'Europa si è prefissata.

**Peter Skinner (S&D).** – (EN) Signor Presidente, mi consenta di aggiungere le mie congratulazioni per il lavoro svolto e le osservazioni che sono state fatte.

Tuttavia, come alcuni oratori hanno forse precisato, rimangono alcune questioni difficili rispetto alla Colombia e alla situazione dei diritti umani in questo paese. In assenza di alcuni dei miei colleghi, fra i quali l'onorevole Howitt che non ha potuto essere presente a causa del vulcano, devo riportarvi ciò che egli ha precisato: ci sono stati problemi specifici che hanno coinvolto i sindacalisti in Colombia. Vorrei chiedere al Commissario e agli onorevoli colleghi di riflettere su questo punto quando si parla di strategia e di un nostro coinvolgimento in questo continente.

**Catherine Ashton, Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione.** – Signor Presidente, seguendo l'esempio dei membri del Parlamento, desidero iniziare congratulandomi con l'onorevole Salafranca per l'eccellente relazione e, insieme a lui e ad altri oratori, voglio ringraziare la Presidenza spagnola per il lavoro che anch'essa ha svolto non solo in preparazione al vertice, ma anche a sostegno di tutte le iniziative che sono state intraprese.

Il prossimo vertice riveste grande importanza. Ci permetterà di rafforzare i legami di cui hanno parlato i membri del Parlamento. Parallelamente al vertice, ci sarà anche un incontro dei ministri degli Esteri, che per me è particolarmente importante. Spero che sapremo cogliere questa occasione per rafforzare le relazioni con diversi degli Stati presenti.

Alcuni membri del Parlamento hanno fatto riferimento all'importanza del commercio e del ruolo delle imprese europee e concordo pienamente con loro. Siamo il principale investitore nella regione. Ho ascoltato con piacere alcuni membri fare riferimento al ruolo dell'innovazione, che giudico di grande importanza. Naturalmente grandi enfasi è stata posta, come mi aspettavo, sui diritti umani – la cui importanza deve investire tutte le relazioni dinamiche dell'Unione e abbracciare il nostro lavoro.

I membri del Parlamento hanno altresì menzionato il punto della relazione relativo al femminicidio e, naturalmente, ai popoli indigeni. La Commissione difende da sempre i diritti dei popoli indigeni e continuerà a monitorare i progetti descritti.

Per quanto riguarda la Colombia in modo particolare, sono a conoscenza delle opinioni non solo dell'Assemblea ma anche, naturalmente, delle Confederazioni europea e internazionale dei sindacati con le quali ho avuto contatti in occasione del mio incarico precedente. Continuiamo a seguire da vicino la situazione. Abbiamo preso nota dei progressi significativi realizzati. I membri del Parlamento potranno cogliere l'importanza degli impegni e delle solide clausole sui diritti umani riprese nell'accordo commerciale. Mi auguro che tali impegni, che saranno monitorati, contribuiscano in certa misura a placare le preoccupazioni, ma saranno certamente parte dei nostri rapporti continui con la Colombia.

Sono inoltre d'accordo sull'importanza del ruolo da noi svolto insieme a questi paesi in relazione a più ampie questioni internazionali. Il Brasile e l'Iran sono stati gli esempi ricordati. Ho discusso con Celso Amorim, ministro degli Esteri del Brasile, proprio di questo problema e i nostri contatti continuano.

Sono state menzionate le isole Falkland. Gli Stati membri hanno ratificato la convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare. Le isole Falkland sono un territorio associato all'Unione e si applicherebbe lo Stato di diritto.

I cambiamenti climatici sono un altro tema estremamente importante. Non dovremmo dimenticare che c'è un dialogo fondamentale in corso con questa regione. Infine, sono lieta che siano stati menzionati Erasmus e l'importanza dei programmi d'istruzione in questo contesto.

In conclusione, mi congratulo ancora una volta con l'onorevole Salafranca.

**José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra, relatore.** – (ES) Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti i miei onorevoli colleghi per i loro interventi.

Baronessa Ashton, voglio precisare che l'elemento fondamentale che garantirà l'ulteriore sviluppo di queste relazioni negli anni a venire sarà la mobilitazione della volontà politica. Le ragioni politiche hanno condotto al dialogo ministeriale di San José nel 1985; le ragioni politiche hanno condotto alla istituzionalizzazione del dialogo con il gruppo di Rio nel 1990; e le ragioni politiche hanno permesso di andare ben oltre nel meccanismo dei vertici.

Vorrei rispondere all'onorevole Kožušník ribadendo che noi siamo davvero una comunità di valori e desidero ricordare che, nell'ultima tornata, abbiamo adottato un'importante risoluzione su Cuba in cui chiedevamo il rilascio immediato e incondizionato dei prigionieri politici. Permettetemi di cogliere questa occasione per chiedere alla baronessa Ashton di intercedere per una dissidente, Marta Beatriz Roque, che è in libertà condizionata e malata. Marta Roque ha appena ottenuto la nazionalità spagnola in una causa promossa da un ex membro del Parlamento, Fernando Fernández Martín, e potrà quindi venire in Spagna per essere curata.

Dobbiamo tuttavia passare dalle parole all'azione e questo passo si manifesta negli accordi di associazione. Baronessa Ashton, sono del parere che lei abbia negoziato in modo eccellente gli accordi con la Colombia e il Perù. Sebbene sia ancora fonte di preoccupazione, la situazione dei diritti umani in Colombia è migliorata considerevolmente. Il popolo colombiano sta chiedendo a gran voce la pace e quest'accordo è senza dubbio meritato. Credo sinceramente che la maggioranza del Parlamento sia favorevole a quest'accordo.

Baronessa Ashton, dobbiamo concedere spazio ai rappresentanti centroamericani nei negoziati. Rappresentiamo il 25 per cento delle loro esportazioni e loro rappresentano il 2 per cento delle nostre. Dobbiamo essere generosi e, come lei ha affermato, rilanciare l'accordo con il Mercosur.

Per concludere, signor Presidente, credo che, da un lato, l'Unione europea stia attraversando un periodo di declino economico e, dall'altro, sia rafforzata dalla presenza dell'Alto rappresentante.

Abbiamo dunque bisogno che l'Alto rappresentante compia uno sforzo significativo per dare prova della nostra volontà politica in occasione del vertice di Madrid e continui ad annettere elevata priorità alle relazioni con l'America Latina.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà nella prima tornata di maggio.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**George Sabin Cutaş (S&D), per iscritto.** – (RO) L'Unione europea è il principale partner commerciale dell'America Latina e il secondo partner commerciale del Mercosur e del Cile. Gli Stati membri dell'Unione europea rappresentano inoltre la principale fonte di investimenti diretti in America Latina. Tuttavia, i rapporti fra queste due regioni vanno al di là degli aspetti commerciali e abbracciano anche elementi storici, istituzionali e culturali.

In questo contesto credo che si debba concludere un accordo commerciale che preveda una più stretta cooperazione con l'America Latina. In effetti, gli sforzi ripetuti di giungere a un accordo di associazione con il Mercosur rappresentano il primo passo in questa direzione.

L'accordo di associazione rappresenta uno strumento che contribuirebbe a promuovere i comuni interessi economici, sociali e geopolitici di entrambe le regioni. Si tratterebbe inoltre del primo accordo di associazione intercontinentale fra nord e sud, e offrirebbe un'alternativa ad altri tentativi di integrazione meno equi, come la Zona di libero scambio delle Americhe.

Una più stretta cooperazione commerciale fra l'America Latina e l'Unione europea semplificherebbe l'attuazione di politiche di coesione economica e sociale tese alla promozione dello sviluppo economico e della prosperità in entrambe le regioni. Spero che saranno numerose le conclusioni in questo senso presentate in occasione del vertice fra Unione europea e Mercosur il 17 maggio.

### **9. Ordine del giorno (seguito): vedasi processo verbale**

## 10. Kirghizistan (discussione)

**Presidente.** - L'ordine del giorno reca la dichiarazione del vicepresidente della Commissione/Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza sul Kirghizistan.

**Catherine Ashton**, vicepresidente della Commissione/Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. – (EN) Signor Presidente, sono lieta di quest'opportunità di intervenire sul Kirghizistan. Come l'Aula ben sa, la situazione sul campo rimane assai incerta e tesa. Il Kirghizistan ha richiamato una certa attenzione mediatica e politica e io ho seguito con attenzione l'evolversi della situazione sin dall'inizio, con due dichiarazioni, l'una il 7 aprile, l'altra il giorno 8.

Ho inviato quasi subito una delegazione in loco, capeggiata dal rappresentante speciale dell'UE, Pierre Morel, e siamo rimasti in stretto contatto per tutta la durata della visita.

L'impegno congiunto di UE, ONU e OSCE, che ha preso il via a Bishkek settimana scorsa, prosegue tuttora e lo farà sino al superamento della crisi e delle sue conseguenze. Ieri ho parlato con il ministro degli Esteri kazako, Saudabayev, oggi in visita a Bishkek in veste di presidente in carica della OSCE, che mi ha mandato proprio ora un messaggio in cui mi dice che ha portato a termine il suo compito.

Le dimissioni del presidente, ai sensi dell'articolo 50 dell'attuale costituzione del Kirghizistan, e la sua partenza dal paese dovrebbero ridurre le tensioni politiche. Ma non siamo alla fine della crisi e molto ancora resta da fare.

Vanno soprattutto garantiti la stabilità e l'ordine pubblico: se la situazione generale appare meno tesa, le violenze proseguono. E' di ieri la notizia che ben cinque persone sono rimaste uccise in disordini nella periferia di Bishkek. Le varie parti in causa devono mostrare prudenza ed evitare provocazioni. Il ripristino della legalità deve costituire una priorità. Cittadini e imprese devono poter tornare alla quotidianità senza temere per la vita e per la propria sicurezza materiale.

Il secondo nodo riguarda la legittimazione del governo provvisorio. Sebbene il presidente Bakiyev abbia ufficialmente rassegnato le dimissioni, il governo *ad interim* deve adottare un piano dettagliato per il ritorno all'ordine democratico e costituzionale e alla legalità.

Sono già stati annunciati i primi elementi di tale "roadmap" – è in stesura la nuova costituzione, che verrà sottoposta a referendum, e si terranno le elezioni presidenziali e legislative.

Saremo lieti di prendere visione del piano: per noi, l'essenziale in questo contesto è che il processo costituzionale risulti inclusivo e partecipativo, con il contributo di ogni partito o gruppo etnico alla stesura della bozza di una nuova costituzione prima che questa passi al vaglio delle urne.

Onorevoli, posso dirvi che i primi segnali sono incoraggianti e che spero troveranno conferma nei prossimi giorni. Ne discuterò con i ministri a Lussemburgo lunedì.

Se il governo *ad interim* si mostrerà impegnato a un rapido ritorno alla legalità e se vorrà davvero entrare a far parte della famiglia democratica, noi saremo pronti a dare il necessario sostegno politico, finanziario e tecnico.

Con la Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa, potremmo contribuire al lavoro per le riforme costituzionali e all'aggiornamento della legge elettorale. Dalle presidenziali dell'anno scorso sappiamo che vi è molto di perfetibile.

Con la OSCE, invece, siamo pronti a collaborare sui preparativi e le modalità del monitoraggio delle elezioni, mentre con la popolazione del paese siamo pronti a fare il possibile per contribuire a tradurre in realtà le aspirazioni a una società aperta e democratica.

In terzo luogo, è evidente che il Kirghizistan necessita di aiuti materiali. Nell'immediato, intendiamo affrontare ogni esigenza umanitaria generata dagli ultimi eventi.

Sulla base delle informazioni raccolte sul campo da partner quali Croce Rossa e PNUS, non pare si possa parlare, per ora, di emergenza umanitaria. Ma potrebbero esservi specifiche esigenze sanitarie. La Commissione, tramite la direzione generale per gli Aiuti umanitari e la protezione civile (DG ECHO), continuerà naturalmente a monitorare la situazione umanitaria nel paese e a regolarsi di conseguenza.

Proseguiremo l'assistenza già in corso, specie nel campo dei diritti umani, dell'istruzione e della lotta alla povertà.

In quarto luogo, visti i drammatici eventi delle ultime due settimane, occorre accertare le responsabilità e garantire la giustizia. Più di 80 persone hanno perso la vita e centinaia sono rimaste ferite dal fuoco aperto sui dimostranti a Bishkek. Simili fatti non possono essere ignorati e occorre anzi chiarire che cosa sia veramente accaduto, chi ne fosse responsabile e che cosa fare per evitare che accada nuovamente in futuro.

Infine, come mostrato dalla recente crisi, vi è il bisogno di vere riforme economiche e sociali. Purtroppo, l'esempio del Kirghizistan mostra sino a che punto il malgoverno e l'assenza di riforme vere possano portare instabilità politica prima, violenza poi.

Le rivolte e i diffusi saccheggi che sono seguiti, e ora anche il dilagare del crimine organizzato, non fanno che aggravare le cose.

Lunedì discuterò con i ministri il quadro politico che permetterà all'Unione europea di far fronte alle esigenze più pressanti, ma naturalmente oggi sarò lieta di ascoltare le vostre opinioni al riguardo.

**Elmar Brok**, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, Baronessa Ashton, onorevoli, anzitutto la ringrazio per questo suo punto della situazione. Penso che lei abbia ragione: occorre prima di tutto tentare il ritorno alla legalità e garantire l'incolumità delle persone, e solo dopo iniziare a costruire su queste fondamenta.

D'altro canto, come lei ha ricordato nella sua ultima considerazione, è evidente quanto sia indispensabile uno sviluppo economico e sociale, importante fattore di stabilità politica. Rientra qui anche la nozione di equità, spesso rimessa in discussione proprio dalla corruzione e altri fenomeni analoghi. Giustificabile o meno, questa è ovviamente una delle cause dei disordini.

Non va dimenticato che questi sono paesi già parecchio instabili e che quindi il nostro impegno per la stabilità, attraverso il consolidamento dello Stato, della democrazia e della legalità, è fondamentale. L'intera regione, e non i singoli paesi, riveste per noi un'importanza strategica non solo per le grandi risorse energetiche, ma in virtù dell'orientamento religioso dell'intera area geografica, di gran parte delle repubbliche ex sovietiche. Se tale orientamento sfocerà nel fondamentalismo, l'esito potrebbe rivelarsi catastrofico per tutti noi.

Per questa ragione, assicurare aiuti a questi paesi è della massima importanza, non solo in un'ottica di assistenza, ma anche tenuto conto dei nostri interessi.

Non si dimentichi che i paesi confinanti, alcuni dei quali sono molto grandi, hanno la responsabilità di garantire che questi fattori di debolezza non vengano strumentalizzati per ricostituire i vecchi rapporti di forza, che impedirebbero un'evoluzione verso la modernità.

**Hannes Swoboda**, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, Baronessa Ashton, la ringrazio a mia volta per la sua dichiarazione. Un dittatore, o un presidente che si comporti da dittatore, finisce rovesciato. Chi gli succede festeggia ed è ben contento di introdurre la democrazia, ma dopo pochi mesi la situazione si ripropone tale e quale, come se la democrazia fosse servita solo a creare posizioni comode e lautamente retribuite per il figlio e i familiari del leader.

Speriamo che questo ciclo non si rimetta in moto e che la presidente Otunbayeva mostri un approccio diverso. Stanno a indicarlo il suo passato e la linea che ha spesso seguito. Qui, però, le indicazioni non bastano. Occorre la prova provata. Per non andare incontro allo stesso fato del suo predecessore, la signora dovrà seguire tutt'altra linea e assicurarsi di essere di reale aiuto alla popolazione del paese. Confido che il presidente rovesciato abbia abbastanza buon senso da non fomentare altra discordia e da tentare seriamente di rifarsi una vita in esilio, dando così alla popolazione kirghisa l'opportunità di costruire uno Stato democratico.

Purtroppo, la situazione che ho descritto non vale per il solo Kirghizistan: condizioni analoghe si riscontrano anche in altri paesi. Al rappresentante speciale per il Kazakistan auguriamo ogni successo nella sua missione per conto dell'OSCE, ma la situazione nel paese è tutt'altro che ideale. Idem dicasi per l'Uzbekistan e altri paesi ancora. Un problema da seguire a fondo è la promozione della democrazia in quei paesi – non è una merce che possa essere consegnata e basta, deve emergere in loco. E' una regione altamente sensibile, come ricordato dall'onorevole Brok. Il signor Morel sta facendo un ottimo lavoro come rappresentante speciale, ma non basta.

Tengo poi a ricordare a tutti che, sotto la Presidenza tedesca, con il ministro Steinmeyer era stata elaborata una strategia per l'Asia centrale di cui, di recente, si parla molto poco. Le chiedo quindi di riprenderla in mano e di trasformarla in una strategia per la stabilità della regione. Non solo per via dell'approvvigionamento energetico dal Turkmenistan attraverso il Kazakistan, ma anche per la stabilità, soprattutto politica, di un'area vicinissima all'Afghanistan. Sappiamo che in alcuni paesi, come l'Uzbekistan, la situazione è estremamente fragile e problematica. Ed è, in ultima analisi, una questione di umanità: evitare, in assoluto, altre vittime.

Alla luce di queste considerazioni, occorre riprovare a mettere in campo una strategia per l'Asia centrale che contempli aspetti economici, democratici e umani. Le chiedo di cogliere l'occasione del Kirghizistan per rilanciare tale strategia per l'Asia centrale, e con rinnovato impulso.

**Niccolò Rinaldi**, a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Alto rappresentante, c'è una bellissima pagina conclusiva nell'epica kirghisa di Manas (che non è cosa da poco, 20 volte più lunga dell'Odissea e dell'Iliade messe insieme, il che ci fa capire anche la storia di questo paese), dove la moglie dell'eroe che incarna tutto il popolo vuole salvaguardare la sua memoria dall'aggressione straniera, vuole proteggere la sua tomba e decide che alla fine il nome sulla sua tomba deve essere quello della moglie, anziché dell'eroe Manas, proprio per proteggerne l'integrità da attacchi nemici.

Questo tipo di dedizione per il bene collettivo, per il popolo, dovrebbe essere quello che noi ci aspettiamo dalla nuova classe dirigente kirghisa, che poi tanto nuova non è. Certo, io consiglio all'Alto rappresentante un atteggiamento costruttivo, direi positivo anche se cauto nei confronti del governo ad interim, ma chiedendo una serie di riforme, una serie di misure che devono essere chiare.

Non soltanto la commissione di inchiesta internazionale su quanto è accaduto, non soltanto una chiara tabella di marcia su quello che è il ripristino delle regole democratiche – visto che questo governo ad interim per definizione, essendo ad interim, non ha una sua legittimità sanzionata dal voto popolare – ma anche riforme per lottare in modo decisivo, operativo contro la corruzione e per istituire finalmente anche in Kirghizistan una indipendenza della magistratura che è lontana dall'esserci.

Anche – il che è legato sia alla questione della magistratura che alla corruzione – per snellire quella che è una nomenclatura burocratica, una pubblica amministrazione che sono assolutamente oppressive. Di fatto, questo è il primo banco di prova reale in una situazione critica, di emergenza, come quella che il Kirghizistan sta conoscendo attualmente, della nuova strategia per l'Asia centrale dell'Unione europea.

Non dobbiamo fare in modo che questo paese, dove gli Stati Uniti ormai hanno un'influenza molto limitata, finisca nell'abbraccio un po' soffocante della Russia attuale e credo che quindi sia un'opportunità di impegno per tutti noi.

**Ulrike Lunacek**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, Baronessa Ashton, sappiamo quanto si fosse sperato, all'epoca della Rivoluzione dei tulipani nel 2005, che tutto sarebbe cambiato con l'ascesa al potere di un nuovo presidente, determinato a prendere sul serio le esigenze e gli interessi della popolazione in termini di democrazia e partecipazione. Purtroppo è andata diversamente e anche costui è andato incontro allo stesso fato del suo predecessore.

L'Unione europea deve, in questo caso, far valere tutta la sua influenza. Baronessa Ashton, ho apprezzato l'invio, da parte sua, di un rappresentante speciale, Morel, nella regione. Una mossa intelligente e utile. Ma è altrettanto necessario che l'UE riveda ora la propria strategia per l'Asia centrale rendendola davvero efficace. Confido che il Consiglio inizi a lavorarci già lunedì.

E le chiedo: come intende fare? Come intende garantire l'avvio di un processo davvero ampio per la stesura di una costituzione che coinvolga tutti, come lei stessa ha proposto? Dobbiamo aiutare il Kirghizistan e la regione tutta a cessare la conflittualità e a incamminarsi verso la cooperazione: lo reputo essenziale per il futuro dell'intera area, e non solo.

**Marie-Christine Vergiat (GUE/NGL)**. – (FR) Signor Presidente, signora Vicepresidente, il Kirghizistan è, di fatto, particolarmente instabile. Eppure il paese è stato considerato, e forse lo è tuttora, fra i più aperti all'introduzione di istituzioni democratiche.

La Rivoluzione dei tulipani del 2005 ha destato, ancora una volta, immense speranze. Ma il presidente Bakiyev ha fallito, incapace di rispondere alle esigenze e alle istanze della popolazione; ha permesso il dilagare della corruzione e, con un certo nepotismo, vi ha contribuito; ha depredato le casse pubbliche, stando a certe denunce; ha instaurato un regime sempre più autoritario, facendone pagare pesantemente il prezzo a oppositori, attivisti dei diritti umani e giornalisti.

Dopo i disordini del 7 aprile è stato istituito un governo provvisorio, eppure l'ex presidente Bakiyev non sembra voler mollare, pur avendo abbandonato il paese, mentre ieri si sono registrati nuovi disordini, come lei diceva, nel sud del paese e nei pressi della capitale.

Commissario, il paese è, di fatto, di enorme importanza strategica e non solo in termini militari. Non deve diventare terreno di scontro fra certe grandi potenze. Malgrado i dibattiti in corso, l'Unione europea non vanta ancora una presenza sufficiente nell'area. Il suo sostegno e la sua presenza diplomatica restano tiepidi e basta leggere le ultime notizie sulla situazione nel paese per convincersene. Non sono in gioco gli interessi dei soli USA, della Russia o del Kazakistan, paese che detiene ora la presidenza dell'OCSE. Per garantire l'indipendenza del Kirghizistan, il sostegno dell'UE è fondamentale. Lei ha ragione, Baronessa Ashton: la priorità è il ritorno alla legalità, ma dovremo ben presto andare oltre, mettendo in campo, come ricordato da alcuni colleghi, una strategia adeguata per questa regione del mondo.

Sì, dobbiamo contribuire alla lotta alla povertà: il 40 per cento della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Sì, dobbiamo agevolare lo sviluppo economico presentando, come lei ha detto, particolare attenzione all'istruzione, alla sanità e alle risorse idriche, priorità essenziale in questa regione del mondo. Sì, naturalmente dobbiamo sostenere la democrazia e i diritti umani: è una questione della massima urgenza.

Commissario, il nostro obiettivo è e deve essere impedire che il paese scivoli verso il fondamentalismo e un nuovo regime autoritario. Qui non si tratta di ingerire negli affari interni di questo paese, ma anzi di aiutare la popolazione kirghisa a credere ancora una volta nella democrazia. E' essenziale per garantire che il paese svolga un ruolo essenziale in questa regione del mondo.

**Fiorello Provera**, a nome del gruppo EFD. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione in Kirghizistan è molto importante per la stabilità dell'Asia centrale, una regione nella quale l'Europa ha particolari interessi legati alla fornitura di materie prime e di energia.

Dopo i disordini del 7 aprile è necessario ristabilire condizioni tali da portare a un regime democratico, compatibilmente con la situazione locale, attraverso elezioni libere, legali e in tempi brevi. Preoccupa il fatto che un ingente quantitativo di armi sia stato trafugato da bande criminali con tutti i rischi di alimentare l'illegalità, i conflitti armati e il terrorismo nella regione.

L'Europa potrebbe contribuire insieme con altri, incluso l'OSCE, ad accompagnare l'evoluzione del paese verso istituzioni stabili, funzionanti, meno corrotte e più democratiche, anche attraverso una missione di osservazione per le prossime elezioni.

Non possiamo illuderci, però, che siano sufficienti una nuova costituzione o un regime parlamentare per arrivare a una vera democrazia che passa inevitabilmente attraverso una crescita politica dei cittadini e una coscienza diffusa del diritto comune e dei diritti di ciascuno. In questo settore, e per un lungo periodo, noi dobbiamo intervenire.

**Inese Vaidere (PPE)**. – (EN) Signor Presidente, i disordini della settimana scorsa hanno precipitato il Kirghizistan in una crisi politica, economica e giudiziaria. La corte costituzionale è stata praticamente sciolta e l'operato del governo *ad interim* appare privo di una linea. Intanto, il fratello di Kurmanbek Bakiyev ha annunciato che le dimissioni scritte a mano sono un falso e che il presidente non si è affatto dimesso.

Stando a testimonianze oculari, sono emersi nuovi gruppi locali che cercano di impossessarsi dei governi regionali e hanno fatto la loro comparsa formazioni su base etnica, facendo temere ancor più violenze. Nel paese, le reti criminose hanno mano libera. Vi sono armi ovunque e le rapine sono un fenomeno diffuso. L'incolumità, la sicurezza e gli interessi dei cittadini comunitari nel paese sono tuttora a rischio.

L'attuale governo *ad interim* non è in grado di contrastare queste minacce. La popolazione è confusa. L'Alto rappresentante Ashton ha emanato due dichiarazioni in cui esprime preoccupazione, ma urge intervenire in modo ben più attivo e tangibile. E' fondamentale che l'Unione europea assuma una posizione perentoria sulla situazione in Kirghizistan, un paese tanto importante sul piano strategico. Dovremo essere più presenti, di concerto con ONU, USA e OSCE, per difendere gli interessi dei cittadini del Kirghizistan e dell'UE, che oggi vedono a repentaglio le loro stesse vite e i loro beni. E' chiaro che l'UE debba mettere in campo un'indagine indipendente sulle cause, e gli effetti, dei disordini.

Quanto alle risorse materiali della Kyrgyz Bank e dell'agenzia per gli investimenti e lo sviluppo, queste andranno valutate prima di stanziare ulteriore assistenza finanziaria. L'inazione e le titubanze da parte dell'Unione europea, l'assenza di una vera strategia e di una vera tattica possono portare a un'evoluzione

molto pericolosa, minacciando non solo gli interessi politici ed economici, ma anche la credibilità dell'Unione nella regione e nel resto del mondo.

**Eleni Theoharous (PPE).** – (EL) Signor Presidente, Baronessa Ashton, in vent'anni di indipendenza il Kirghizistan è stato governato da un regime corrotto e ha registrato progressi scarsissimi nel potenziamento delle istituzioni democratiche. Per gli ultimi quindici anni, poi, posso darne testimonianza diretta e personale, come membro dell'OSCE e non solo.

Le persone al governo sino a ieri e le persone che hanno rovesciato il governo sono tutti ingranaggi dello stesso sistema corrotto. In questo preciso istante, nella capitale l'esercito compie rastrellamenti e arresti. Ciò malgrado, all'attuale regime noi dobbiamo dare una chance, perché siamo all'ultimo stadio prima della guerra civile e della dissoluzione del paese.

Il popolo kirghiso ama la pace e penso che molti di voi abbiate imparato a conoscerlo grazie al libro del celebre scrittore Chingiz Aitmatov, ambasciatore a Bruxelles fino a quattro anni fa. Ma le difficoltà finanziarie e le sperequazioni sociali, oltre alle ingerenze di potenze estere, hanno causato situazioni esplosive che rischiano di degenerare, in alcuni casi, in guerra civile e io non sarei così certa che il popolo kirghiso riesca a tenere alla larga il terrorismo.

Come ho già detto, il rischio di una spaccatura del Kirghizistan fra nord e sud è reale e viene fomentato da agenti esteri, mentre l'appartenenza all'OSCE e la costante presenza dell'organizzazione stessa nel paese non pare portare alcun frutto in termini di democratizzazione. Certo, vi è una costante crisi umanitaria che non sarà forse un'emergenza, ma in tutti questi anni non vi è stata alcuna modernizzazione, alcun miglioramento delle istituzioni democratiche e la gente vive molto al di sotto della soglia di povertà.

Ecco perché deve intervenire il Parlamento europeo, di concerto con altre istituzioni comunitarie, come Consiglio e Commissione, rivedendo la strategia sinora seguita nella regione.

E' necessario che una solida delegazione del Parlamento europeo tenga sotto controllo i progressi verso la democratizzazione ed eroghi gli aiuti in modo oculato, nell'ottica di sviluppare le istituzioni e il sistema d'istruzione, perché la destabilizzazione del Kirghizistan rappresenta un enorme rischio per la stabilità di tutta l'Asia centro-occidentale, nonché dell'Europa. Se l'Unione intende svolgere un vero ruolo pacificatore, deve agire subito.

**Elena Băsescu (PPE).** – (RO) La situazione in Kirghizistan è fonte di particolare preoccupazione. Il paese occupa una posizione strategica nell'Asia centrale e ospita sul proprio territorio una base militare USA, essenziale alle operazioni in Afghanistan, oltre a truppe russe.

E' tragico che le proteste delle ultime settimane siano degenerare in violenza, con la perdita di vite umane. Le autorità debbono prendere provvedimenti per proteggere la vita dei civili. Proprio ieri ci sono stati nuovi scontri etnici tra kirghisi, russi e turchi. Date le consistenti comunità russe e usbecche che vivono nel paese, se gli scontri etnici continueranno, ne risentirà la stabilità dell'intera regione.

Alto Rappresentante Ashton, l'Unione europea deve dedicare particolare attenzione al conflitto in Kirghizistan, erogare aiuti umanitari e occuparsi attivamente di stabilizzare il paese.

**Ivo Vajgl (ALDE).** – (SL) Alto Rappresentante Ashton, siamo qui per discutere degli allarmanti eventi in Kirghizistan, ma anche per concorrere il più possibile alla stabilizzazione del paese. E' fondamentale che l'Unione giochi d'anticipo nei confronti del Kirghizistan, ma è non meno importante mantenere un impegno di alto livello anche su un altro fronte, estromesso dall'ordine del giorno d'oggi. Data però la sua importanza, e poiché sono in gioco vite umane, mi sento in obbligo di richiamarlo alla vostra attenzione. Mi riferisco alla condizione degli attivisti saharawi, ai pacifisti del Sahara occidentale detenuti nelle carceri marocchine, in sciopero della fame a rischio della propria vita. Anche Amnesty International ha denunciato la loro condizione. Le chiedo quindi, Alto Rappresentante Ashton, di soffermarsi subito, insieme con i suoi colleghi, su questo problema, prima che sia troppo tardi.

**Charles Tannock (ECR).** – (EN) Signor Presidente, i recenti eventi di Bishkek sono allarmanti e pongono tristemente fine alle Rivoluzione dei tulipani del 2005, o Rivoluzione colorata, quando il presidente Bakiyev aveva promesso democrazia e diritti umani, portando invece corruzione, nepotismo e un regime sempre più autoritario.

Il Kirghizistan resta il paese più piccolo e più povero di tutta l'Asia centrale e, negli ultimi anni, ha subito preoccupanti infiltrazioni del radicalismo islamico nella Valle di Fergana: la stabilità deve costituire dunque la priorità dell'Unione europea nell'area.

E' giusto, e opportuno, riconoscere ora il nuovo governo Otunbayeva, raro caso in cui abbiamo un interesse in comune con la Russia, che in effetti ha appoggiato la rivolta per rovesciare il regime Bakiyev. La presidente Otunbayeva è stata, per breve tempo, ambasciatrice nel Regno Unito e ben conosce i meccanismi dell'Unione europea.

Infine, l'Asia centrale è una regione strategica per considerazioni energetiche e di sicurezza globale; la capacità operativa della base aerea americana in Kirghizistan è fondamentale anche per sostenere la missione ISAF in Afghanistan.

**Piotr Borys (PPE).** – (PL) Signor Presidente, cinque anni dopo la Rivoluzione dei tulipani che portò alla caduta del presidente Akayev è esplosa una rivoluzione sanguinosa. Sono due le spiegazioni possibili: primo, il problema del nepotismo e della corruzione, e quindi la mancanza dei fondamenti di uno Stato democratico; secondo, i problemi economici e finanziari del paese.

L'iniziativa dell'alto rappresentante Ashton, che ha permesso al rappresentante speciale Morel di rendere oggi un resoconto completo di ciò che sta accadendo davvero in Kirghizistan, è stata molto importante. Sulla situazione nel paese, però, voglio lanciare un appello fervente. Come sappiamo, il Kirghizistan è nella sfera di influenza russa e ospita una base USA. La partecipazione attiva dell'Unione deve puntare, sostanzialmente, a gettare le basi per un paese democratico, oltre a garantirne la sicurezza interna. Oltre 80 morti sono un pessimo segnale per la costruzione del Kirghizistan. Ribadisco quindi il mio fervente appello e tengo le dita incrociate per la missione dell'alto rappresentante Ashton.

**Cristian Dan Preda (PPE).** – (RO) Kurmanbek Bakiyev non è il primo né l'ultimo leader politico a causare delusione e malcontento e a farsi considerare un dittatore dopo le speranze iniziali, quando il suo nome veniva associato alla fiducia nella democrazia.

Vi è una spiegazione piuttosto semplice. In assenza di istituzioni stabili, i politici spesso si rivelano una delusione e finiscono implicati in una spirale di conflitti, corrottele e ricatti. Non dimentichiamo che lo stesso Bakiyev ha sfruttato la presenza di una base russa e di una statunitense sul proprio territorio per ricattare continuamente l'Occidente.

Quindi, la soluzione è dar vita a istituzioni create nella concordia, dopo un ampio processo di consultazione, consenso e compromesso fra forze politiche diverse. Ma la priorità assoluta è mettere subito fine alle violenze, come ricordato dall'Alto rappresentante. Il clima di violenza resta grave e occorre trovare quanto prima il modo di porvi fine, perché altrimenti la *pars construens* della politica non potrà neppure prendere il via.

**Sergio Paolo Francesco Silvestris (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Alto rappresentante, la situazione in Kirghizistan è a dir poco allarmante, soprattutto se consideriamo quanto affermato dall'ex ministro degli Esteri, secondo cui il destino del Kirghizistan sembra piegarsi sempre più verso lo spazio economico e doganale della Russia.

A una settimana dalla caduta del governo dell'ex Presidente Bakiyev, fuggito dal suo paese in aereo lo scorso 15 aprile, non si conoscono né la destinazione finale, né le future intenzioni politiche del paese. Quello che pare chiaro, invece, è l'aiuto del ministero della Difesa russo per facilitare l'evacuazione dell'ex Presidente Bakiyev dopo che la popolazione era scesa in piazza per chiederne le dimissioni.

Un gran numero di armi sono in circolazione in Kirghizistan, un piccolo paese con appena 5,3 milioni di abitanti, ma unico al mondo a ospitare sia una base militare americana che una russa. Le tensioni si estendono ora anche ai paesi vicini e la priorità e l'opportunità che ora si presenta e di cui l'Unione europea deve prendere atto è quella innanzitutto di dissipare un'eventuale guerra civile e aiutare il cammino del paese verso una repubblica parlamentare democratica con una presidenza stabile entro sei mesi.

Tutto questo sig.ra Ashton, lei lo ha detto, potrà avvenire se sapremo portare il nostro fattivo contributo su due fronti, uno diplomatico, ma anche – come lei, sig.ra Alto rappresentante ha riferito – sul fronte concreto e materiale e sarà determinante la nostra tempestività nel fornire aiuti che riducano e depotenzino ogni fenomeno di tensione sociale.

Sig.ra Ashton, facciamo presto e bene, perché questo sarà un altro importante banco di prova per l'Europa. Qui non siamo ad Haiti, ma in Kirghizistan. Almeno qui cerchiamo di arrivare in tempo.



**Franz Obermayr (NI).** – (DE) Signor Presidente, con il crollo dell'Unione Sovietica nei primi anni novanta, molti credettero che quelle giovani democrazie si sarebbero sviluppate quasi *motu proprio*. Oggi sappiamo che quei nuovi Stati hanno ereditato dall'URSS gravi problemi irrisolti. Nell'era sovietica, le differenze etniche erano sostanzialmente soffocate, il che spiega i tanti conflitti religiosi e culturali di oggi in quei paesi. La democrazia non sboccia dall'oggi al domani e non potrà certo emergere finché vi saranno clan di corrotti che si arricchiscono alle spalle del paese e della popolazione.

Si vocifera che i cecchini che hanno sparato sulla folla a Bishkek fossero mercenari usbecchi e tagichi. Pare sia stato il tentativo di scatenare un conflitto internazionale che avrebbe rischiato di far esplodere l'intera Asia centrale. La politica estera europea dovrebbe puntare a disinnescare simili situazioni e l'intervento militare è un approccio sbagliato, come dimostrato chiaramente dalla presenza tedesca in Afghanistan. E' essenziale erogare aiuti economici e allo sviluppo intelligenti e mirati. Occorre dare la priorità alla lotta alla corruzione e privare i clan locali del loro potere. Soltanto allora in Asia centrale la democrazia avrà una vera chance.

**Malika Benarab-Attou (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli, il progetto Europeana assume una nuova, ambiziosa dimensione. Grazie a questa biblioteca digitale dell'Unione europea, la varietà e la ricchezza della nostra cultura diverranno accessibili. E' fondamentale che i nostri diversi paesi si sentano fortemente coinvolti in questo progetto. Un aspetto essenziale dell'iniziativa riguarda un valore fondamentale: il rispetto per la diversità linguistica e culturale.

Uno degli orizzonti del nostro continente è l'Africa, ma è un orizzonte che noi abbiamo macchiato con la schiavitù e con il colonialismo. Abbiamo un dovere di ammissione e di riparazione verso quei popoli e la sola compensazione finanziaria non basta, ma grazie al progetto Europeana possiamo contribuire a restituire alle genti d'Africa parte della letterature orale che costituisce parte integrante del loro patrimonio.

Amadou Hampâté Bâ, intellettuale del Mali, dice: "In Africa, ogni volta che muore un anziano è come se venisse bruciata una biblioteca". La digitalizzazione della tradizione orale, spesso raccolta da équipes di etnologi e antropologi, e il libero accesso alla medesima grazie al progetto Europeana rendendola così universale, sarebbero un modo per tutelare e rivitalizzare la diversità culturale dell'umanità, che sta a cuore a tutti noi.

**Catherine Ashton, vicepresidente della Commissione/Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza.** – (EN) Signor Presidente, oggi siedo anche nello spazio destinato alla Commissione. Onorevoli, avete fatto una serie di osservazioni importanti e, nel breve tempo a disposizione, cercherò di trattarne un massimo nelle mie risposte.

Gli onorevoli Brok, Tannock e altri hanno sottolineato che è questo uno dei paesi più poveri dell'Asia centrale, nonché uno dei principali destinatari di aiuti europei su base pro capite. Non potrei essere più d'accordo: lo sviluppo economico e sociale è parte integrante della strategia che andrà messa in campo. L'onorevole Swoboda ha parlato della necessità di garantire che le riforme politiche siano reali. Noi lavoriamo in stretta cooperazione con ONU e OSCE. Coloro che si sono recati nella regione negli ultimi giorni sono concordi nel ricordare l'importanza delle riforme, vera chiave di volta per il futuro prossimo, ed io mi trovo del tutto d'accordo sull'estrema importanza della stabilità politica della regione.

Si impone la massima attenzione: per questa parte dell'Asia centrale esiste una strategia che verrà riveduta, ma sto studiando il problema nel contesto del servizio per l'azione esterna per verificare che cosa fare, a livello regionale, al fine di garantire una sinergia tra i vari interventi del Consiglio e della Commissione. L'onorevole Rinaldi e altri, mi pare, hanno ben descritto la necessità di essere cauti, propositivi e costruttivi e mi trovo d'accordo anche con i tanti deputati che hanno parlato del valore e l'importanza della legalità. Ai fini di ogni nostro intervento nel paese, è essenziale che sia garantita la certezza del diritto e che ciò valga non solo per il sistema giudiziario, ma anche per il sistema politico e per la tanto necessaria riforma costituzionale.

L'onorevole Lunacek ha parlato di elezioni – proprio con queste parole nel briefing che mi è stato fatto, se non vado errata - molto al di sotto degli standard auspicati internazionalmente. Penso che tra le varie dimensioni del nostro intervento non possa mancare quella dell'assistenza finanziaria, naturalmente, oltre alla già menzionata legalità, alle riforme politiche e costituzionali, alle elezioni e ai legami economiche che intendiamo stabilire. Un piccolo esempio: il Kirghizistan è uno dei paesi più ricchi d'acqua di tutta l'area e rifornisce altre zone della regione, come certo sapete. Da più di cinque anni noi prestiamo assistenza nella gestione delle risorse idriche e spero che presto potremo rimetterci al lavoro, non appena superata la crisi, con un governo legittimo saldamente al potere.

Ecco alcuni degli elementi che io includerei. Forse, sulla nostra presenza nell'area, avete ragione. Pierre Morel è stato sul posto per qualche giorno ed è appena rientrato. Il 27 aprile riferirà all'onorevole Borys della commissione per gli affari esteri, che verrà così aggiornata sugli eventi. Siamo in contatto telematico a intervalli di qualche ora, ci siamo già parlati più volte e si è naturalmente tenuto in contatto anche con altri colleghi. Nella sua persona ci siamo assicurati una presenza forte e devo elogiarlo con tutto il suo team per il lavoro svolto.

Come ricordato dall'onorevole Provera, l'importanza della democrazia non può mai essere sottostimata; dobbiamo superare alcuni dei problemi ricordati dalla onorevole Vaidere – instabilità, voci incontrollate, clima di incertezza – tutti aspetti di enorme importanza e, come ho ricordato, abbiamo avviato ciò che ci eravamo prefissi per questi primi giorni così cruciali, spero con soddisfazione degli onorevoli parlamentari.

A mio avviso, l'ultima considerazione da fare è che tanti membri del governo ora in formazione sono ex attivisti dei diritti umani, membri dell'opposizione oppressa dall'ex presidente che venivano invece sostenuti dall'Unione europea, nonché naturalmente dai deputati di questo Parlamento. Quindi, pur non facendomi illusioni sulla natura della politica in questo paese e nell'intera regione, credo che si debba provare a dare a questo governo la chance di costituirsi nelle debite forme, di concordare le riforme politiche e costituzionali, tanto essenziali, di tenere le elezioni come ha promesso e, se mostrerà la volontà sincera di fare tutto questo, loosterremo in un'ottica di futuro. Su questa base, sono molto grata per le vostre osservazioni e perseguiremo la strategia che vi ho illustrato.

**Presidente.** - La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà nella prima tornata di maggio.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)***

**Paolo Bartolozzi (PPE), per iscritto.** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la rivolta popolare scoppiata nei giorni scorsi nella capitale del Kirghizistan ha fatto segnare il passo alla così detta "Rivoluzione dei tulipani" che nel 2005 aveva aperto la speranza di un cambiamento democratico nell'ex Repubblica sovietica.

Il Parlamento europeo segue con preoccupazione l'evoluzione della crisi politica di quel paese che ha una posizione geo-strategica cruciale non solo per Russia ed Usa, ma perché è interesse dell'UE la stabilità dell'Asia centrale, il suo sviluppo politico ed economico e la cooperazione interregionale, anche in considerazione dell'importanza che l'Asia centrale ha per quanto riguarda il nostro approvvigionamento energetico e il partenariato economico e commerciale.

Il rischio dello scoppio di una guerra civile e di un "secondo Afghanistan" sono da scongiurare. Seguiamo con fiducia l'azione diplomatica di mediazione che i Presidenti degli Usa, della Russia e del Kazakistan, quale presidente di turno dell'OSCE, stanno dispiegando nei confronti del governo interinale kirghiso per la stabilizzazione dell'ordine pubblico e della legalità costituzionale onde pervenire a libere elezioni e appianare i problemi del paese.

Quale presidente della delegazione UE-Asia centrale auspico, anche alla luce dei recenti scontri etnici, che tutte le iniziative siano intraprese per concorrere alla riappacificazione nazionale ed al ritorno duraturo della vita democratica kirghisa.

**Krzysztof Lisek (PPE), per iscritto.** – (PL) La stabilizzazione della situazione in Asia centrale è la garanzia di una buona cooperazione con l'Unione europea e nessuno dubita che, in ciò, il Kirghizistan abbia un ruolo chiave: paese importante per l'Unione per ragioni strategiche, ricco com'è di energia e di risorse naturali, nonché perché ospita una base militare americana che fa da supporto alle forze NATO in Afghanistan. Al contempo, l'incapacità di attuare serie riforme dall'indipendenza del Kirghizistan ha portato alla situazione drammatica d'oggi. Concentriamoci dunque sulla sicurezza dei civili e sull'assistenza umanitaria. Ma adottiamo anche ogni provvedimento utile a evitare la radicalizzazione del paese. Non dobbiamo permettere che scoppi una guerra civile. A più lungo termine, è vitale mettere a punto una nuova strategia per l'intera regione. Occorre elaborare, e presto, una chiara posizione dell'Unione europea che copra aspetti quali la prevenzione del fondamentalismo religioso, la lotta alla povertà e alla corruzione, la costruzione di una società civile, la difesa dei diritti umani e la democratizzazione. In particolare, per le prossime elezioni occorre inviare un team di osservatori. Non possiamo perdere il polso della situazione e, pur astenendoci da ogni ingerenza, dobbiamo fare il possibile per aiutare il Kirghizistan a scegliere la democrazia e, una volta stabilizzata la situazione, a mettere in campo vere riforme. E penso anche che l'invio di aiuti europei debba essere condizionato al varo di riforme che tutelino la legalità e i diritti umani.

**Kristiina Ojuland (ALDE)**, *per iscritto*. – (ET) Signor Presidente, Baronessa Ashton, saluto il fatto che l'Unione europea abbia inviato in Kirghizistan un rappresentante speciale. Dobbiamo sapere che piani abbia il governo *ad interim*. Va garantita la fine delle violenze, così come va assicurato lo sviluppo della democrazia e della legalità. Con la rivoluzione, le forze salite al potere in Kirghizistan hanno accusato il presidente Bakiyev di aver messo il bavaglio alla stampa, di violenze contro i giornalisti, di aver arrestato i leader dell'opposizione, di corruzione, di aver tradito i valori democratici e di essere responsabile della grave crisi economica in cui versa il paese. E' lecito quindi attendersi che a questo punto il paese si trasformi in tempi brevi in uno Stato democratico e di diritto. Ma le nostre speranze saranno giustificate solo se saremo a nostra volta pronti a convogliare risorse in questo progetto, perché la tormentata economia kirghisa non è in grado di sostenere adeguatamente le tanto attese riforme economiche, sociali e politiche. Se l'obiettivo è uno sviluppo sostenibile nella regione dell'Asia centrale, oltre all'assistenza economica dobbiamo offrire al governo *ad interim* anche il nostro know-how in materia di riforme, come abbiamo fatto in Kosovo, Macedonia e altrove. In questo ambito, si noti che l'Estonia ha assicurato questo tipo di assistenza all'Ucraina e anche alla Georgia, a ribadire quale sia la nostra esperienza in fatto di comunicazione con i popoli della ex Unione Sovietica. Ora, con il cambio di regime, non possiamo perdere l'occasione di favorire un passo verso i valori della democrazia anche in Kirghizistan. Sarebbe da irresponsabili lasciare il paese abbandonato a sé stesso e quindi alla mercé di alcuni dei suoi potenti vicini.

## 11. Vertice UE - Canada (discussione)

**Presidente**. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione del vicepresidente della Commissione/Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza sul vertice UE-Canada.

**Catherine Ashton**, *vicepresidente della Commissione e Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza*. – (EN) Signor Presidente, il Canada è uno dei partner più vicini e più tradizionali dell'Unione europea e la nostra collaborazione riguarda un'ampia gamma di argomenti, sia a livello bilaterale sia naturalmente a livello mondiale.

I nostri rapporti poggiano saldamente su una lunghissima storia condivisa e su valori comuni fortemente radicati. Su tali basi, collaboriamo per tutelare i nostri interessi comuni. Naturalmente agiamo nell'interesse dei cittadini europei e canadesi, ma anche per promuovere la sicurezza e la prosperità internazionali.

Le nostre relazioni sono importanti: dobbiamo coltivarle e metterle a frutto, per svilupparne pienamente le potenzialità. Questo è lo scopo del prossimo vertice UE-Canada, che si terrà a Bruxelles il 5 maggio 2010.

Il momento è propizio. Considerando che alla fine del prossimo mese di giugno il Canada ospiterà le riunioni del G8 e del G20, il vertice UE-Canada ci consente di valutare attentamente e allineare le nostre strategie sui temi globali di cui discuteranno il G8 e il gruppo dei venti: come promuovere una ripresa economica sostenibile, collaborare per la riforma e la regolamentazione dei mercati finanziari, i cambiamenti climatici e la lotta alla proliferazione nucleare.

Ho recentemente partecipato alla riunione dei ministri degli Affari esteri del G8 in Canada, nel corso della quale sono stati trattati molti di questi temi.

Avremo inoltre l'opportunità di esaminare le relazioni bilaterali tra Unione europea e Canada e le modalità della nostra collaborazione per la gestione delle crisi regionali. Puntiamo a un vertice mirato e concreto.

Per quanto riguarda i rapporti bilaterali, nel corso del vertice saranno vagliate le opportunità per migliorare e aggiornare le relazioni UE-Canada: questa sarà un'ottima occasione per offrire sostegno al più alto livello politico per realizzare quanto prima un ambizioso accordo economico e commerciale globale.

Valuteremo i progressi compiuti nel corso delle prime tre tornate del negoziato, ma non mancheremo di imprimergli nuovo slancio, considerando l'importanza che esso riveste nel consolidamento degli scambi commerciali e nella creazione di nuovi posti di lavoro. Più in generale, in materia commerciale l'Unione europea e il Canada dovrebbero trasmettere un chiaro messaggio di rifiuto del protezionismo, ricordando il nostro impegno per una conclusione ambiziosa, globale ed equilibrata del ciclo di Doha sullo sviluppo.

Il vertice dovrebbe poi trattare la questione della reciprocità nell'esenzione dal visto. Il nostro obiettivo è chiaro: garantire quanto prima a tutti i cittadini dell'Unione europea la possibilità di recarsi in Canada senza obbligo di visto.

Avremo inoltre l'opportunità di discutere della cooperazione in materia di gestione delle crisi, e sono lieta di poter affermare che in questo ambito la collaborazione si sta sviluppando rapidamente. Sono in corso diverse operazioni, tra cui la missione di polizia in Afghanistan, dove la collaborazione con il Canada è esemplare.

Ovviamente anche la situazione haitiana sarà all'ordine del giorno del vertice. Il Canada svolge un ruolo molto importante per Haiti e uno degli ambiti in cui possiamo e dobbiamo aumentare il nostro impegno congiunto è il coordinamento tra la gestione delle crisi e le politiche di sviluppo di più lungo termine. Ho sottolineato questo aspetto anche in occasione della conferenza dei donatori per Haiti, svoltasi a New York al 31 marzo scorso e co-presieduta da Unione europea, Canada, Francia, Spagna e Brasile.

Insieme al Commissario per lo sviluppo Piebalgs e al Commissario per la cooperazione internazionale, gli aiuti umanitari e la risposta alle crisi Georgieva, ho avuto il piacere di annunciare alla conferenza di New York che l'Unione europea donerà oltre 1,2 miliardi di euro per la ricostruzione e lo sviluppo di Haiti.

L'Unione europea e il Canada hanno entrambi il compito di lungo termine di assistere Haiti nel processo di ricostruzione, per realizzare un futuro migliore.

Al vertice si parlerà poi di cambiamenti climatici. Considerando il contesto post-Copenaghen, le misure di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici continueranno a essere in primo piano e richiederanno il convergere delle politiche energetiche. È ampiamente condivisa l'idea che la collaborazione tra UE e Canada debba puntare ai meccanismi di finanziamento e al sostegno per lo sviluppo pulito dei paesi terzi.

Un altro tema importante all'ordine del giorno riguarda le conseguenze dei cambiamenti climatici nella regione artica, che risente più di qualsiasi altra al mondo degli effetti di tali cambiamenti: l'impatto per la popolazione, la biodiversità e il paesaggio dell'Artico è sempre più evidente sulla terraferma come in mare. Proteggere questa regione e i suoi abitanti è un obiettivo cruciale della politica artica che l'Unione europea sta sviluppando e che, come ricorderete, ho avuto modo di presentarvi durante la sessione plenaria di marzo. Considerando che oltre il quaranta per cento delle terre canadesi si trovano nella parte settentrionale del paese, il Canada condivide il nostro interesse a salvaguardare l'ambiente artico e garantire alla regione uno sviluppo economico e sociale sostenibile.

Infine, quando si parla di aggiornare e modernizzare le relazioni UE-Canada, dobbiamo fare riferimento all'accordo quadro tra la Comunità europea e il Canada del 1976, a tutt'oggi in vigore sebbene superato. La cooperazione UE-Canada si è estesa ad altri ambiti, quali la politica estera e di sicurezza e una più stretta collaborazione in materia di giustizia e affari interni.

Abbiamo quindi bisogno di un accordo quadro aggiornato che inglobi tutti i nostri accordi settoriali, ivi compreso l'esauritivo accordo economico e commerciale, e attualmente sono in corso colloqui esplorativi in tal senso.

In un mondo di grandi sfide e in continuo cambiamento, abbiamo bisogno di partner. Per l'Unione europea il Canada è uno dei partner più importanti. Puntiamo a un vertice fruttuoso, dai risultati chiari.

**Elisabeth Jeggle**, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, Baronessa Ashton grazie per la sua esauriente dichiarazione. Come vicepresidente della delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con il Canada, mi compiacio molto che oggi in Aula si discuta del prossimo vertice UE-Canada. Sappiamo che purtroppo la votazione è stata rinviata all'inizio di maggio; ma vorrei lo stesso esporre brevemente i punti cui il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) attribuisce maggiore significato.

Il Canada è dal 1959 uno dei partner europei più vicini e di più lunga data. Il Canada e l'Unione europea condividono molti valori e sono nettamente favorevoli a una strategia multilaterale per affrontare le sfide globali. Nel corso del 2010, il Canada detiene la presidenza del G8 e ospiterà il prossimo vertice del gruppo dei venti. Per quanto riguarda i negoziati in fieri per un accordo economico e commerciale globale tra l'Unione europea e il Canada, riteniamo sia importante approfondire e rafforzare i rapporti tra le due parti in occasione del prossimo vertice bilaterale.

Per questo motivo nella nostra proposta di risoluzione comune chiediamo un approccio coordinato e coerente per affrontare le sfide odierne, in particolare per quanto riguarda la crisi economica e finanziaria, la politica estera e di sicurezza, la cooperazione allo sviluppo, la politica ambientale ed energetica e le tornate negoziali di Doha per lo sviluppo. Vorremmo inoltre che nel corso del prossimo vertice UE-Canada sia risolto il problema dell'obbligo di visto, che il governo canadese ha parzialmente reintrodotta nei confronti dei cittadini

europei provenienti da Repubblica ceca, Bulgaria e Romania. In tale contesto, vorremmo esprimere il nostro compiacimento per l'apertura di un ufficio per i visti presso l'ambasciata canadese a Praga nonché per l'istituzione di un gruppo di lavoro di esperti in materia.

Infine, vorrei ribadire la mia convinzione che il vertice UE-Canada possa rafforzare ulteriormente le già strette relazioni politiche che uniscono i due partner. Grazie per la vostra partecipazione e attenzione.

**Ioan Enciu**, a nome del gruppo S&D. – (RO) Come ha già affermato l'alto rappresentante Ashton, il partenariato tra Unione europea e Canada è uno dei più longevi e il vertice del 2010 è importante per proseguire e consolidare questa stretta collaborazione in tutti i settori: economico, commerciale, ambientale e militare. In tal senso, mi compiaccio delle misure già adottate, volte a conseguire un accordo commerciale tra l'Unione europea e il Canada, e auspico che la prossima riunione possa imprimere il giusto slancio al perfezionamento di tale accordo.

Tenendo conto della situazione economica e delle condizioni climatiche attuali, ricordo che è necessario collaborare in stretto coordinamento per individuare possibili alternative alle fonti energetiche tradizionali, nel rispetto degli aspetti peculiari sia del Canada sia dell'Unione europea, impegnati a sviluppare e utilizzare tecnologie a basso tenore di carbonio. Sarebbe inoltre necessario promuovere la cooperazione nella regione artica, in particolare nei settori ambientale, energetico e marittimo.

Durante il vertice saranno trattati altri argomenti delicati, tra cui questioni ecologiche, il riscaldamento globale, l'accordo anticontraffazione (ACTA), l'accordo economico e commerciale globale (CETA), il settore bancario, la stabilizzazione dei mercati economici e finanziari, la conferenza CITES e l'accordo tra l'UE e il Canada sull'impiego dei dati di identificazione dei passeggeri (PNR). A mio avviso, alla luce delle trascorse esperienze, l'Unione europea e il Canada sapranno risolvere la maggior parte delle suddette questioni, che devono ad ogni modo essere gestite con tatto e comprensione, senza recriminazioni, volgendo semplicemente lo sguardo al futuro e tenendo conto degli interessi dei cittadini di entrambe le parti. Garantire la reciprocità nelle relazioni bilaterali è uno dei principi basilari dell'Unione europea. Auspichiamo che nel prossimo futuro il Canada revochi l'obbligo di visto per i cittadini di nazionalità rumena, ceca e bulgara, garantendo un trattamento equo a tutti i cittadini europei.

Infine, ricordando che per la firma di qualsiasi trattato internazionale è necessario il parere del Parlamento europeo, che deve essere coinvolto e consultato sin dalla fase iniziale di qualsiasi progetto. Colgo l'occasione per chiedere alla Commissione di creare i presupposti per una comunicazione efficace con il Parlamento europeo, volta a conseguire risultati sostenibili.

**Wolf Klinz**, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il partenariato UE-Canada funziona in modo ottimale, non solo in ambito economico, ma anche su questioni inerenti la politica estera, come l'Iran, l'Afghanistan e Haiti.

Ciononostante, dobbiamo affrontare una lunga serie di sfide molto impegnative. Sono certo che potremo risolverle, grazie ai nostri stretti rapporti di amicizia e partenariato. Penso a cinque aspetti in particolare. Innanzi tutto dobbiamo regolamentare in modo adeguato il settore finanziario. Dal gruppo dei venti vengono grandi promesse e credo che al vertice di Toronto, presieduto dal Canada, sia importante dimostrare che, al di là delle promesse, i paesi del gruppo dei venti stanno adottando anche provvedimenti concreti.

Il secondo punto del mio intervento è già stato citato: abbiamo obiettivi affini riguardo alla politica ambientale. L'Europa ha molto da imparare dal Canada in relazione alla tecnica di cattura e stoccaggio del carbonio e altri sviluppi nel settore. Auspichiamo di poter trovare un'intesa su standard comuni di riduzione delle emissioni.

In terzo luogo, serve un nuovo accordo commerciale e ritengo che anche in quest'ambito i nostri obiettivi siano molto simili. Vorrei evidenziare due aree d'intervento, in cui sono necessarie un'azione comune e una convergenza, sebbene vi siano ancora alcune discrepanze, prima fra tutte la possibilità di viaggiare senza obbligo di visto, già menzionata dalla baronessa Ashton. Spero che sia possibile trattare le minoranze etniche presenti sul territorio dell'Unione europea al pari di tutti i cittadini comunitari.

In ultima analisi, vorrei citare l'accordo sui dati di identificazione dei passeggeri scaduto l'autunno scorso, che, di fatto, è ancora in vigore, seppur privo di fondamento giuridico. Per poter elaborare un nuovo accordo serve una nuova base giuridica, che garantisca il rispetto dei diritti civili. Le potenzialità tecnologiche che la condivisione in rete offre non dovrebbero essere utilizzate per rendere immediatamente disponibili tutte le informazioni riguardanti nomi, date di nascita, dettagli del volo, carte di credito eccetera, favorendone così

un uso scorretto. Auspichiamo di poter lavorare insieme per elaborare una base giuridica compatibile con il concetto europeo di diritti civili.

**Reinhard Bütikofer**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, Baronessa Ashton, per l'Unione europea il Canada è un ottimo amico e un partner significativo, che svolge inoltre un importante ruolo internazionale e vanta un sistema democratico maturo e longevo, da cui possiamo trarre diversi insegnamenti. Cionondimeno, considerando che l'ultima risoluzione del Parlamento europeo riferita al Canada risale a molto tempo fa, dovremmo cogliere quest'occasione per un'analisi più approfondita delle relazioni tra l'Unione e il Canada rispetto a quella condotta nella risoluzione in esame.

Trovo piuttosto imbarazzante che la risoluzione citi le molte sfide comuni senza però contemplare la politica sulla regione artica. Non si fa alcun riferimento alla definizione di obiettivi e standard per la salvaguardia di tale regione, che viene menzionata solo fuggacemente, e si omette completamente che a marzo scorso il Canada si è opposto alla partecipazione di Svezia, Finlandia, Islanda e delle popolazioni indigene a un incontro internazionale sulla regione artica.

Mi rammarico che non siano citate le questioni relative agli scisti bituminosi, ai tonni rossi e al divieto di mattanza delle foche. Non vogliamo lanciare provocazioni nei confronti del Canada, ma se si avvia una discussione seria con un paese amico è assurdo e biasimevole non menzionare i problemi esistenti. Il testo non contiene alcun riferimento al fatto che il Canada non abbia svolto un ruolo particolarmente positivo al vertice di Copenhagen. Sarebbe poi necessario dare maggiore rilievo al problema della politica dei visti, con particolare riguardo alla situazione della Repubblica ceca e alla popolazione rom.

Dobbiamo collaborare in un clima di amicizia, senza per questo celare i problemi, perché nessuno ne trae giovamento. Il mio gruppo si impegnerà quindi affinché la questione delle sabbie bituminose e l'importazione di prodotti della foca siano inserite nella proposta di risoluzione.

**Philip Bradbourn**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, in veste di presidente della delegazione per le relazioni con il Canada, accolgo con grande favore questa risoluzione, che di fatto rappresenta una prima fase del vertice UE-Canada. Com'è già stato osservato, il Canada è uno dei partner storici dell'Europa e il consolidamento delle relazioni transatlantiche è ormai una priorità per entrambe le parti. Inoltre, come ha affermato l'alto rappresentante nella sua dichiarazione iniziale, progrediscono i negoziati con il Canada per un accordo economico e commerciale globale, con l'auspicio che possa fungere da modello per futuri accordi di libero scambio tra l'Unione europea e altri paesi terzi.

Il Parlamento europeo dovrà approvare tali accordi e spero che la Commissione europea provveda a informare e coinvolgere in ogni fase negoziale gli onorevoli membri di questo Parlamento e in particolare quelli della delegazione interparlamentare e della commissione per il commercio internazionale.

Sono disposto a sostenere appieno questa risoluzione, concisa e incentrata sulle questioni più strettamente attinenti ai lavori del vertice e ai nostri rapporti con il governo canadese. La proposta di risoluzione crea le giuste premesse per i negoziati futuri e illustra la volontà di questo Parlamento di impegnarsi attivamente nei confronti del Canada, il nostro partner commerciale di più lunga data. Questa risoluzione è una buona base per promuovere non soltanto la reputazione di questo Emiciclo, ma anche i futuri negoziati con altri paesi terzi.

**Joe Higgins**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EN) Signor Presidente, non è stata condotta alcuna valutazione dell'impatto economico, sociale e ambientale di un accordo economico tra l'Unione europea e il Canada.

La Canadian Union of Public Employees (il sindacato dei dipendenti pubblici), con 600 000 iscritti impiegati nel settore sanitario, dell'istruzione, degli enti locali per i servizi e i trasporti pubblici, è seriamente preoccupato per gli effetti di un tale accordo; altrettanto dicasi dei 340 000 membri della National Union of Public and General Employees e dei 165 000 tesserati della Public Service Alliance of Canada.

Questi lavoratori sono preoccupati perché temono che l'applicazione di un tale accordo vada innanzi tutto a vantaggio degli interessi economici delle grandi imprese, sia canadesi sia europee, e non a tutela dei lavoratori o della giustizia sociale.

Di fatto, sia le multinazionali europee sia quelle canadesi vogliono farsi strada nel campo della fornitura di servizi pubblici in Canada, cercando naturalmente di ottenerne il massimo profitto. Ai loro occhi, quindi, l'eventuale accordo tra Canada e Unione europea rappresenta uno strumento per accelerare un ampio processo di privatizzazione in settori quali i trasporti pubblici, la fornitura idrica ed elettrica, con conseguenze fortemente negative sui salari e sulle condizioni di lavoro dei lavoratori canadesi. Tale processo potrebbe

rappresentare l'inizio di una corsa al ribasso simile a quella verificatasi in Europa, dove la stessa Commissione europea sostiene il diritto dei prestatori di servizi privati a sfruttare i lavoratori: lo dimostra il fatto che la Commissione abbia citato in giudizio lo Stato del Lussemburgo, che voleva offrire a lavoratori migranti le stesse tutele di cui godono i lavoratori lussemburghesi.

Effettivamente, le risorse idriche canadesi sono particolarmente ambite dalle multinazionali del settore. Già in passato alcune multinazionali europee hanno seminato distruzione e caos in paesi quali la Bolivia, durante il processo di privatizzazione del settore idrico, e la loro minacciosa influenza inizia a farsi sentire anche in Canada.

Fortunatamente i cittadini canadesi sono pronti a lottare per salvaguardare il servizio pubblico di approvvigionamento idrico, ma dovranno stare all'erta.

Anche in Europa le organizzazioni sindacali del settore pubblico sono preoccupate e rivolgo un appello ai sindacati sia canadesi sia europei affinché diano inizio a una vera e propria campagna per tutelare la proprietà statale dei servizi pubblici, facendo valere il controllo democratico piuttosto che la massimizzazione dei profitti privati e non accontentandosi del mero consenso ad alto livello, ma cercando l'effettivo coinvolgimento della base per tutelare i servizi pubblici.

**Anna Rosbach, a nome del gruppo EFD.** – (DA) Signor Presidente, l'Europa e il Canada vantano da molti anni un valido partenariato ed è quindi del tutto naturale per noi cercare di ampliare il libero scambio. Dobbiamo tuttavia chiederci se il metodo attuale sia il migliore, considerando i tempi del negoziato, e se l'apparato comunitario non sia troppo macchinoso e burocratico per svolgere questo compito.

Il Canada vorrebbe concludere un accordo di libero scambio con l'Unione europea, ma nel contempo rifiuta di bandire i terribili metodi di macellazione delle foche, che contravvengono in tutto e per tutto alle normative sul benessere degli animali.

Il Canada rivendica inoltre il diritto di tassare il traffico marittimo che percorre il passaggio a nord-ovest, sgombrato dai ghiacci, sebbene sia necessaria una rotta aperta a tutti a nord del continente americano. Il passaggio a nord-ovest è ideale per risparmiare tempo, denaro e carburante e salvaguardare l'ambiente e aumenta la competitività di tutti i paesi dell'emisfero settentrionale. Rivolgo quindi un appello al Canada affinché non tradisca i principi dietro l'accordo di libero scambio e rinunci a qualsiasi tassazione dell'uso dell'alto mare.

**Andreas Mölzer (NI).** – (DE) Signor Presidente, come se non fosse già abbastanza imbarazzante la fuga di notizie sull'accordo economico e commerciale globale (CETA) proprio durante i negoziati, sono anche state formulate accuse secondo cui, nel quadro del CETA e dell'accordo anticontraffazione, il Canada sarebbe costretto ad adeguare la propria legislazione sul copyright agli standard statunitensi ed europei. Sembra che l'accordo economico e commerciale faccia riferimento a importanti processi di privatizzazione, deregolamentazione e ristrutturazione che impedirebbero alle autorità locali di applicare specifici orientamenti locali o etnici in materia di assegnazione degli appalti. Naturalmente ha senso indire dei bandi di gara per i contratti più importanti; e ovviamente devono esistere regole per evitare il dilagare di fenomeni di corruzione e nepotismo.

Considerando che le autorità locali europee già lamentano di non poter ricorrere a società impegnate nel sociale e di essere generalmente costrette ad assegnare gli appalti alle aziende che dominano il mercato, è ancora più incomprensibile che l'Unione europea imponga norme simili a paesi terzi. Considerando che gli accordi di libero scambio consentono alle multinazionali di citare in giudizio i governi per i danni eventualmente subiti a causa delle misure di tutela ambientale o sanitaria, è evidente che l'Unione europea ha imparato ben poco dalla crisi economica e finanziaria e persevera sulla cattiva strada del neoliberismo.

Se l'Unione europea vuole davvero essere vicina ai suoi cittadini, come ripetono sempre certi oratori estemporanei, essa dovrà dunque abbandonare la cattiva strada e farsi baluardo contro la globalizzazione, sostenendo nel contempo potenze amiche come il Canada.

**Cristian Dan Preda (PPE).** – (RO) Al pari di altri onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto sottolineare che il vertice UE-Canada è un'occasione importante per rafforzare il nostro partenariato con questa grande democrazia: le nostre relazioni sono particolarmente significative per l'Unione europea, dato che condividiamo gli stessi valori e collaboriamo da lungo tempo.

Al tempo stesso, vorrei ricordarvi che nella dichiarazione del vertice UE-Canada svoltosi a Praga a maggio 2009 le parti hanno affermato la comune volontà di promuovere la circolazione libera e sicura dei cittadini

tra l'Unione europea e il Canada, con l'obiettivo di consentire quanto prima a tutti i cittadini europei di recarsi in Canada senza obbligo di visto.

Ad un anno di distanza siamo costretti ad ammettere che siamo ben lungi dal realizzare tale obiettivo: non soltanto i cittadini di Romania e Bulgaria sono ancora soggetti all'obbligo di visto, ma, come ben sappiamo, nel 2009 è stato reintrodotta lo stesso requisito anche per i cittadini della Repubblica ceca.

Credo che si tratti innanzi tutto di una questione di reciprocità. E' noto che tutti gli Stati membri dell'Unione europea hanno abolito l'obbligo di visto per i cittadini canadesi, conformemente alla normativa comunitaria; mentre sull'altro fronte emerge un problema che definirei di coerenza, considerando che il Canada ha revocato l'obbligo del visto per la Croazia, paese candidato all'adesione, ma mantiene a tutt'oggi in vigore tale obbligo per alcuni cittadini appartenenti a Stati membri dell'Unione.

Ritengo quindi in occasione del prossimo vertice di maggio si debbano compiere progressi significativi, se non decisivi, in materia di abolizione del visto per tutti i cittadini europei. Credo servano provvedimenti mirati e che tale obiettivo debba essere inserito tra le priorità all'ordine del giorno, poiché non possiamo più accontentarci delle dichiarazioni di principio. Una tale forma di discriminazione è molto iniqua, soprattutto per i cittadini del mio paese: uno Stato membro dell'Unione europea che dal punto di vista tecnico ha compiuto importanti progressi per l'abolizione dei visti.

**Jörg Leichtfried (S&D).** – (DE) Signor Presidente, mi domando perché io debba sempre aver la sensazione che la Commissione europea non voglia fornire informazioni adeguate al Parlamento europeo. Penso ad esempio al negoziato con il Canada sull'accordo di libero scambio. Vorrei unirmi agli onorevoli colleghi che hanno definito sospetti alcuni elementi, con particolare riferimento al caso citato dall'onorevole Higgins, con cui concordo pienamente.

A mio avviso, gli accordi commerciali sono vantaggiosi se favoriscono la prosperità generale di entrambe le parti, ma non lo sono se servono gli interessi solo di un ristretto numero di grandi società multinazionali, in modo quasi esclusivo. Quando si scopre che la sanità, l'istruzione o la sicurezza pubblica sono improvvisamente diventate oggetto di accordi commerciali e saranno deregolate e privatizzate, si inizia a sospettare che l'accordo in questione vada a vantaggio di alcuni e a detrimento di molti altri. Vorrei rivolgere un monito a quanti tentano di introdurre accordi di questo genere eludendo il controllo del Parlamento europeo.

In secondo luogo, vorrei ricordare che se si organizza un incontro e si avviano dei negoziati con un partner di vecchia data come il Canada, è necessario affrontare anche argomenti sgradevoli. Credo che una trattativa e un accordo di questo genere debbano includere la questione del massacro delle foche. Senza voler irritare nessuno, l'intento è di chiarire la posizione europea e trovare una soluzione per porre fine alla raccapricciante realizzazione di profitti a scapito dei piccoli animali.

**Marian-Jean Marinescu (PPE).** – (RO) L'onorevole collega Bodu oggi non ha potuto raggiungerci a Strasburgo e interverrà in sua vece.

Attualmente, 39 milioni di cittadini europei provenienti da Romania, Repubblica ceca e Bulgaria non possono recarsi in Canada senza un visto. Oltre la metà di loro, vale a dire 22 milioni di persone, sono di nazionalità rumena. Il mantenimento del sistema dei visti in Canada come negli Stati Uniti fa di alcuni europei dei cittadini di seconda categoria.

La libera circolazione dei cittadini europei deve valere per tutti. La questione dei visti influisce sulle relazioni tra l'Unione europea e il Canada e, in occasione dei precedenti vertici, il presidente Barroso ha invocato una risoluzione del problema, che deve rimanere tra gli argomenti all'ordine del giorno.

Nel caso della Romania, la percentuale di cittadini cui è stato negato il visto è diminuita dal 16 per cento del 2004 al 5 per cento del 2008. In Canada vivono circa 200 000 rumeni, la maggior parte dei quali sono entrati nel paese attraverso il sistema ufficiale canadese di immigrazione. Non capisco perché il Canada usi due pesi e due misure: nel 2009 è stato abolito l'obbligo di visto per un paese che non fa parte dell'Unione europea, adducendo come motivazione che sul territorio canadese è già presente un elevato numero di cittadini originari di quel paese.

Ritengo inoltre che la Repubblica ceca debba tornare a beneficiare dell'esenzione dal visto. Le motivazioni addotte per la reintroduzione di tale obbligo non devono diventare un criterio applicabile agli altri Stati membri. Il tema dei visti è stato inserito all'ordine del giorno del vertice UE-Canada dal Parlamento europeo.



L'Unione europea deve mantenere la posizione adottata a ottobre 2009 e far valere la clausola di solidarietà, qualora non si riesca a risolvere la questione entro la fine del 2010.

Signora Vicepresidente Ashton, ottenere l'abolizione dei visti per tutti gli Stati membri rappresenterebbe un grande risultato per la sua figura istituzionale e le auguro ogni successo in tal senso.

**Kriton Arsenis (S&D).** – (EL) Signor Presidente, dal 1959 il Canada è tra gli alleati dell'Unione europea più stretti e di più lunga data. Ciò non toglie che la nostra collaborazione debba sempre poggiare su valori comuni e sul rispetto reciproco.

Il Canada è tra i primi dieci produttori mondiali di emissioni di gas a effetto serra ed è l'unico paese che, pur avendo sottoscritto e ratificato il protocollo di Kyoto, ha pubblicamente annunciato di non avere intenzione di rispettare gli impegni contrattati. Il livello delle emissioni in Canada è aumentato del 26 per cento, anziché ridursi del 6 rispetto ai livelli del 1990. La causa principale è l'estrazione di scisti bituminosi, le cui emissioni di gas a effetto serra sono, infatti, da tre a cinque volte superiori a quelle derivanti dall'estrazione convenzionale di petrolio e gas naturale. Inoltre, per ogni barile di scisti estratto servono da due a cinque barili d'acqua e si accumulano una serie di prodotti di risulta che minacciano sia la biodiversità sia la vita delle popolazioni indigene. Tale attività sta inoltre distruggendo la foresta boreale, uno dei principali bacini di carbonio del pianeta. Entro il 2020 l'estrazione degli scisti bituminosi avrà probabilmente provocato più emissioni di quante non ne producano l'Austria e l'Irlanda insieme. Il Canada spende solo 77 USD pro capite per le sovvenzioni ambientali, rispetto ai 1 200 USD stanziati dalla Corea, ai 420 dollari dell'Australia e ai 365 degli Stati Uniti.

E' molto importante proteggere la foresta boreale e chiedere al Canada di rispettare quegli accordi internazionali che, seppure firmati congiuntamente, oggi vengono applicati unilateralmente dalla sola Unione europea e che dovrebbero costituire il presupposto di qualsiasi ulteriore forma di collaborazione.

**Miroslav Mikolášik (PPE).** – (SK) Il Canada è uno dei partner più vicini e più stabili dell'Unione europea fin dal 1959. Mi compiaccio che la situazione economica canadese sia migliorata durante il mandato dell'attuale governo di destra, diversamente da quanto accaduto nella precedente legislatura.

Il rafforzamento della situazione economica e del dollaro canadese, che per i cittadini canadesi significa maggiore prosperità, ha inviato un segnale positivo ad altri paesi, favorendo nuove forme di collaborazione politica ed economica. Credo che il vertice UE-Canada di Bruxelles possa far progredire concretamente i negoziati su un complesso accordo di partenariato economico.

Con un volume di scambi che raggiunge l'1,7 per cento del totale degli scambi esteri dell'Europa, il Canada è l'undicesimo partner commerciale dell'UE. Quest'ultima costituisce inoltre il secondo principale investitore per il Canada, il quale occupa a sua volta il quarto posto per investimenti nell'Unione europea.

Nel 2008, il volume complessivo dei beni ha sfiorato i cinquanta miliardi di euro, mentre quello dei servizi si è attestato a 20,8 miliardi di euro. La liberalizzazione degli scambi di beni e servizi tra l'Unione europea e il Canada e il miglioramento dell'accesso ai mercati consentiranno di rilanciare e intensificare gli scambi bilaterali, e questo conferirà senza dubbio vantaggi rilevanti a entrambe le economie.

**Jan Březina (PPE).** – (CS) Signor Presidente, Baronessa Ashton, onorevoli colleghi, la politica comunitaria dei visti deve affrontare una grande sfida: l'obbligo di visto che il Canada impone ai cittadini cechi da ormai dieci mesi. Con questo provvedimento unilaterale nei confronti della Repubblica ceca, il Canada ha scavalcato in modo del tutto inaccettabile gli organismi comunitari preposti alla politica europea dei visti, mettendo così a repentaglio i diritti dei cittadini di uno Stato membro dell'UE e il prestigio delle istituzioni comunitarie che difendono tali diritti. L'inaudita iniziativa del governo canadese nei confronti di uno Stato membro dell'UE rappresenta un banco di prova per la solidarietà comunitaria.

I cittadini cechi confidano che la Commissione europea assuma con determinazione il ruolo di difensore e portavoce di uno Stato membro e dei suoi legittimi interessi. Il prossimo vertice UE-Canada è un'occasione unica in tal senso, dato che la questione dei visti dovrebbe essere tra i punti all'ordine del giorno. E' giunto il momento di fare tutto il possibile per ottenere una svolta in una questione che si trascina ormai da tempo. Ho accolto con favore la relazione adottata dalla Commissione europea nell'ottobre 2009, in cui si invitava il Canada ad aprire un ufficio per i visti presso l'ambasciata canadese a Praga e a fissare un calendario per la revoca dell'obbligo di visto. Il Canada ha soddisfatto la prima richiesta, ma non ancora la seconda, quindi né la Commissione né il Consiglio dovrebbero ritenersi soddisfatti dei progressi sino ad ora compiuti. Non si dovrebbe diminuire la pressione sul Canada, ma piuttosto aumentarla. In tal senso, vorrei invitare la

Commissione a formulare una dichiarazione chiara, in cui si impegni a proporre adeguate contromisure in caso di progressi insufficienti, tra cui l'introduzione dell'obbligo di visto per i funzionari e i diplomatici canadesi.

Sono fermamente convinto che non possiamo continuare di questo passo: i cittadini cechi non chiedono alle istituzioni europee promesse e frasi di circostanza, ma azioni concrete e mirate. A mio avviso, ora il testimone è nelle mani della Commissione europea e del presidente Barroso, che durante il vertice sarà il principale partner negoziale del premier canadese. Se non sapremo avviare un'azione decisa e incisiva nei confronti del governo canadese qualsiasi sforzo sarà vano, la fiducia dei cittadini cechi nelle istituzioni europee ne sarà fortemente compromessa e i nostri discorsi sulla solidarietà europea per loro suoneranno solo come parole al vento.

**Othmar Karas (PPE).** – (DE) Signor Presidente, Baronessa Ashton, onorevoli colleghi, come membro della delegazione europea per le relazioni con il Canada, vorrei sottolineare che il Canada e l'Unione europea condividono valori che sottendono la struttura della nostra società e sono fondamentali in tal senso. Dovremmo avvalerci più spesso di questo patrimonio comune per assumerci, insieme, l'impegno di rielaborare le condizioni generali di base. Il nostro partenariato si fonda sui legami storici e culturali che ci uniscono, sul rispetto del multilateralismo e sull'impegno a favore della Carta delle Nazioni Unite. Dobbiamo migliorare e rafforzare le nostre relazioni a diversi livelli, a partire, naturalmente, da quello politico.

L'accordo di cui discutiamo oggi sarà il primo basato sul nuovo trattato e la Commissione europea dovrebbe esserne consapevole. Il processo decisionale relativo all'accordo potrà andare a buon fine soltanto se si verificheranno condizioni di trasparenza, collaborazione e coinvolgimento nei confronti del Parlamento europeo. Nella discussione odierna sono stati sollevati due punti importanti: le disposizioni unilaterali sui visti per i cittadini cechi sono inaccettabili e dovrebbero essere abolite; la contrarietà del Canada per la severità delle norme che regolano la vendita dei prodotti derivati dalle foche ci dimostrano che non siamo noi a dover cambiare, bensì il Canada.

Ad ogni modo, uno degli obiettivi dell'accordo UE-Canada è collaborare per creare una zona di scambio più forte di quella prevista dall'accordo nordamericano di libero scambio (NAFTA). Al di là della cooperazione economica, dobbiamo inviare un segnale forte: il protezionismo è inaccettabile. È una fortunata coincidenza che il vicepresidente degli Stati Uniti Biden tenga un discorso al Parlamento europeo a Bruxelles lo stesso giorno in cui si terrà il vertice UE-Canada, sia perché l'Europa tiene molto a una collaborazione efficace e di alto profilo con entrambi i paesi nordamericani sia perché vogliamo assumerci, insieme, maggiori responsabilità a livello mondiale.

**Zuzana Roithová (PPE).** – (CS) Baronessa Ashton, vorrei ricordare che il tallone di Achille dell'accordo tra l'UE e il Canada è l'obbligo di visto applicato unilateralmente a Repubblica ceca, Romania e Bulgaria, che crea un'inammissibile forma di cittadinanza europea di seconda categoria. Non soltanto gli altri paesi che esprimono solidarietà nei nostri confronti, ma anche molti onorevoli membri del Parlamento europeo saranno perfettamente in grado di bloccare la ratifica del suddetto accordo qualora il Canada non inasprirà la sua lassista politica di asilo –la preconditione per l'abolizione dell'obbligo di visto. Baronessa Ashton, vorrei chiederle se ha fatto presente al Canada che per noi è inaccettabile che si rinvii al 2013 l'inasprimento della legge nazionale in materia di asilo, che è fin troppo generosa, lascia spazio agli abusi e deve essere riformata al più presto, in considerazione dei valori condivisi e delle buone relazioni economiche con l'Unione europea, le cui condizioni devono riflettersi sul nuovo accordo commerciale. Signora Vicepresidente, rientrano tra le sue priorità per il vertice, che si terrà tra due settimane, l'anticipazione di questa scadenza e l'ottenimento dell'esenzione dal visto prima di firmare l'accordo con il Canada? Se così non è, è consapevole della possibilità che un accordo così importante non sia ratificato dal Parlamento europeo, dato che non intendiamo accettare il comportamento del Canada nei confronti dei tre Stati membri già menzionati?

Onorevoli colleghi, vi ringrazio a nome di milioni di cittadini per la vostra solidarietà e sono lieta che la bozza di risoluzione comune che voteremo a Bruxelles includa un chiaro invito a modificare il sistema di asilo canadese e revocare quanto prima l'obbligo di visto imposto a circa cinquanta milioni di cittadini europei.

**Sergio Paolo Francesco Silvestris (PPE).** - Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Alto rappresentante, penso che la discussione, il dibattito di quest'Aula diano grande forza alla sua azione in vista del vertice di maggio.

Non vi è dubbio sui concetti che tutti hanno espresso: l'importanza delle relazioni col Canada, l'importanza della partnership, i valori comuni, un grande paese democratico con cui abbiamo una necessità strategica nel relazionarci.

Vi sono però alcune questioni sollevate che, secondo me, in base al mandato che le dà quest'Aula, sono questioni che devono essere assolutamente affrontate e possibilmente risolte, perché poi sono le soluzioni che contano, non le battaglie.

La prima è quella della necessità di insistere sul principio di reciprocità rispetto alla libera circolazione dei cittadini canadesi ed europei. Io non sono né ceco, né romeno, né bulgaro, altri colleghi romeni sono intervenuti prima di me, ma da cittadino europeo mi sento ugualmente defraudato dei miei diritti se cittadini europei non possono liberamente circolare in Canada – parlo veloce perché lei mi capisce, Presidente, lei dice per la traduzione, giusto – ma mi sento ugualmente defraudato se altri cittadini di altri paesi europei non possono liberamente circolare in Canada, mentre i cittadini canadesi possono circolare liberamente in tutti i paesi europei.

Poi, sulla questione del massacro delle foche, noi ci commuoviamo sempre quando in televisione alcuni servizi, alcune inchieste giornalistiche mostrano le attività cruento, drammatiche, con cui vengono adottate alcune azioni di caccia: in questo Parlamento abbiamo la possibilità di dire la nostra, e io penso che dall'emozione o dalla commozione dobbiamo passare all'azione.

I rapporti con un grande paese democratico come il Canada debbono anche permetterci di porre dei problemi e di chiedere delle moratorie. Grazie sig.ra Ashton per quello che, a partire dal vertice di maggio, vorrà fare e poi riferire a questo Parlamento.

**Olga Sehnalová (S&D).** – (CS) Signora Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi, riguardo al prossimo vertice UE-Canada, vorrei ricordare uno dei principi fondamentali su cui si fonda l'Unione europea: il principio di solidarietà. Se l'UE vuole conservare la fiducia dei suoi cittadini, questo valore deve essere rispettato in qualsiasi circostanza, anche qualora un problema affligga un unico Stato membro. Com'è già stato ricordato, a luglio 2009 il Canada ha introdotto l'obbligo di visto per i cittadini della Repubblica ceca. Su richiesta di quest'ultima, la questione dei rapporti con il Canada in materia di visti è stata inserita nell'ordine del giorno della riunione del Consiglio "Giustizia e affari interni". Durante l'incontro, Romania, Bulgaria, Ungheria e Slovacchia hanno espresso la loro solidarietà alla Repubblica ceca, e lo stesso ha fatto la Presidenza spagnola, in termini molto espliciti. Anche la Commissione europea ha proclamato la sua solidarietà, sebbene non si delinei ancora una soluzione concreta, nonostante i negoziati tra i gruppi di esperti. Il tempo passa e la situazione non sembra volgere a favore dell'UE e dei suoi cittadini: per i cittadini della Repubblica ceca, che attendono una riforma della legge canadese in materia di asilo affinché si possa revocare l'obbligo, presumibilmente non prima del 2013, è difficile accettare questo stato di cose. In tale contesto, i cittadini cechi si aspettano quindi un aiuto fattivo dall'Unione. Se spesso parliamo di crisi di fiducia nelle istituzioni europee da parte dei cittadini, dobbiamo cercarne le motivazioni anche in un approccio che purtroppo fino a oggi non si è dimostrato di piena solidarietà.

**Chris Davies (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, spero che l'Alto rappresentante vorrà congratularsi con i canadesi per le loro grandi capacità diplomatiche, da cui dovremmo prendere esempio. In occasione del recente incontro della convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES), il Canada ha fatto causa comune con il Giappone per annullare completamente il nostro tentativo di introdurre un divieto commerciale sul tonno rosso.

Questa conferenza CITES ricorda fin troppo da vicino quella sui cambiamenti climatici di Copenhagen, dove la posizione dell'Unione europea non è emersa con chiarezza. A quanto pare, abbiamo trascorso più tempo a discutere quotidianamente tra noi che con gli altri e ne siamo usciti duramente sconfitti.

Prima della riunione, per mesi il Giappone e l'alleato canadese hanno organizzato riunioni e stretto amicizie, guarda gnosi in tal modo quel minimo di influenza sufficiente a ottenere i voti di cui avevano bisogno per conseguire il risultato auspicato. L'Unione europea, invece, alla fine è apparsa incoerente, disorganizzata e debole.

Il Commissario per l'ambiente ha affermato che una situazione simile non dovrà ripetersi mai più e si è detto deciso a produrre un cambiamento. Tuttavia, conferenze di questo tipo si svolgono di continuo in tutto il mondo e dobbiamo essere in grado di sfruttare al massimo le capacità diplomatiche dell'Unione europea per dotarci di una strategia lungimirante, di sfruttare le nostre risorse in modo efficace e smettere di agire al di sotto delle nostre possibilità.

**Franz Obermayr (NI).** – (DE) Signor Presidente, vorrei evidenziare un grave problema riguardante l'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale nei negoziati in esame. Secondo le critiche mosse da alcuni giuristi canadesi nonché di Harvard, nella sua attuale formulazione l'accordo potrebbe comportare una revisione radicale del diritto canadese in materia di copyright, brevetti e marchi di fabbrica.

Da una parte, i canadesi hanno la sensazione di essere limitati nella propria sovranità e nella facoltà di usufruire della propria proprietà intellettuale. D'altro canto, è molto importante poter disporre di regole severe e puntuali per regolamentare la tutela del diritto d'autore e l'estensione di tale misura alle pellicole.

A mio avviso, è fondamentale includere Internet in qualsiasi discussione sull'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale, perché è impossibile tutelare la proprietà intellettuale su Internet in assenza di accordi transfrontalieri. Sono favorevole al divieto di effettuare registrazioni con apparecchiature video nelle sale cinematografiche, che dovrebbe valere anche in Canada. E' tuttavia importante trovare un punto d'incontro. Dovremmo esprimerci a favore della tutela della proprietà intellettuale, ma opporci alla sorveglianza e alla persecuzione indiscriminate delle attività su di Internet.

Naturalmente, è importante anche ricordare che la tradizione e il sistema giuridici del Canada sono diversi da quelli europei: è una questione difficile da risolvere, ma spero che si possa trovare una soluzione efficace.

**Paul Rübig (PPE).** – (DE) Signor Presidente, Baronessa Ashton, onorevoli colleghi, soprattutto durante una crisi economica dovremmo innanzi tutto preoccuparci di offrire sostegno alle piccole e medie imprese, che impiegano due terzi della forza lavoro e producono l'ottanta per cento del gettito fiscale. E' quindi fondamentale che le gare di appalto siano formulate in modo tale da offrire alle piccole e medie imprese la possibilità di ottenere contratti pubblici. Naturalmente l'accordo dovrà tenere in debito conto anche la normativa tecnica, vale a dire i provvedimenti di agevolazione commerciale. Vorrei sapere se esiste un'intesa con l'Organizzazione mondiale per il commercio affinché l'accordo di libero scambio in esame contempli i principi basilari delle tornate negoziali di Doha sullo sviluppo.

**Silvia-Adriana Țicău (S&D).** – (RO) Signor Presidente, signora Commissario, il trasporto aereo è fondamentale per avvicinare l'Unione europea e il Canada, agevolando il trasporto di beni e persone. L'accordo bilaterale sul trasporto aereo firmato dall'Unione europea e dal Canada il 18 dicembre 2009 e quello sulla sicurezza dell'aviazione civile siglato a Praga il 6 maggio 2009 sono due tasselli importanti del dialogo transatlantico tra Unione europea e Canada. Il primo dei succitati accordi sarà applicato *pro tempore*, fino alla sua effettiva entrata in vigore, successiva alla ratifica, ma il Consiglio non ha ancora ricevuto alcuna indicazione al riguardo.

Il secondo accordo non prevede, invece, forme transitorie di applicazione: il Consiglio deve inviare la sua proposta di decisione e il testo dell'accordo al Parlamento europeo per ottenere il parere di quest'ultimo.

Signora Vicepresidente, ricordando l'importanza del trasporto aereo nella cooperazione tra l'Unione europea e il Canada, vorrei chiederle quando potranno entrare effettivamente in vigore i due succitati accordi bilaterali.

**Fiona Hall (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, il Canada è un alleato importante, ma l'Unione europea deve saper assumere un atteggiamento critico all'uopo. I risultati conseguiti dal Canada nella lotta contro i cambiamenti climatici sono scarsi e il Canada ha ostacolato i negoziati di Copenhagen. Come ha osservato l'onorevole Arsenis, desta particolare preoccupazione il settore degli scisti bituminosi: l'estrazione del petrolio da questo materiale richiede molta più energia rispetto ad altre fonti ed è molto inquinante per l'ambiente locale.

Considerato che attualmente il governo canadese sta cercando in ogni modo di persuadere la Commissione europea ad attenuare il suo approccio alla misurazione del carbonio nell'attuazione della direttiva sulla qualità dei combustibili, vorrei chiedere all'Alto rappresentante se ha intenzione di sollevare la questione della sabbia bituminosa in occasione del vertice.

**Catherine Ashton, vicepresidente della Commissione e Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza.** – (EN) Signor Presidente, il dibattito odierno è stato particolarmente utile e prezioso per preparare il prossimo vertice. Gli onorevoli deputati hanno trattato un'ampia gamma di argomenti e sarà mia cura accertarmi che i presidenti della Commissione europea e del Consiglio dell'Unione europea, che naturalmente rappresenteranno l'Unione durante il vertice, siano pienamente consapevoli delle questioni sollevate oggi.

Sono molto grata agli onorevoli deputati per la disponibilità dimostrata nel fornirmi informazioni e nel porre domande su argomenti che devo ammettere di non conoscere a fondo, come ad esempio quello del trasporto aereo, e su cui mi documenterò per fornire risposte congrue.

Vorrei riprendere due o tre degli argomenti principali che sono stati affrontati. In linea generale, sembra che gli onorevoli deputati condividano l'idea che le relazioni con il Canada sono importanti. Forse parte del senso di frustrazione che è stato espresso in Aula dipende proprio dal fatto che ammettiamo l'importanza del partner canadese e dei nostri valori comuni. La delusione degli onorevoli deputati provenienti dai paesi più penalizzati dalla questione dei visti è quindi del tutto comprensibile.

Vorrei innanzi tutto commentare il tema commerciale, su cui si sono concentrati numerosi interventi. Dobbiamo giustamente puntare a un accordo ambizioso, ma non sarà facile conseguirlo: io stessa ho avviato le trattative sugli scambi commerciali e sin dall'inizio, proprio in considerazione degli interessi particolari dell'UE e del Canada, abbiamo ammesso che non sarebbero state semplici. Ciononostante, dobbiamo entrambi mantenere viva la nostra ambizione.

Un caso lampante è quello dei diritti di proprietà intellettuale: temo che il Canada debba verificare se il regime di cui dispone è effettivamente adeguato e so che lo sta già facendo. Fino a oggi le riunioni e le occasioni di dialogo sull'argomento hanno dato risultati molto proficui e costruttivi e procediamo a passo spedito.

Sono d'accordo sulla necessità di aggiornare con continuità la commissione per il commercio internazionale e, come ha osservato l'onorevole Bradbourn, quanti nutrono un particolare interesse per le relazioni con il Canada. Condurremo una valutazione d'impatto alla quale stiamo già lavorando e, naturalmente, il Parlamento europeo sarà chiamato a svolgere il suo ruolo formulando un parere positivo o negativo sull'accordo che verrà presentato al termine del negoziato. In tal senso, il Parlamento europeo svolge un ruolo ben chiaro e importante.

Vorrei aggiungere ancora due commenti. Innanzi tutto un buon accordo commerciale va, di fatto, a vantaggio dei cittadini europei: il suo scopo è proprio quello di garantire maggiore scelta ai consumatori e opportunità migliori per i lavoratori. Dobbiamo fare in modo che tutti gli accordi commerciali comunitari creino opportunità tangibili su tutto il territorio dell'Unione europea.

Per quanto riguarda le piccole e medie imprese, che anch'io considero molto importanti, mi sovviene un dato statistico che mi ha sempre colpita e che trovo particolarmente interessante: solo l'8 per cento delle PMI europee effettua scambi commerciali e solo il 3 per cento di tali scambi avviene al di fuori dell'Unione europea.

Sono da sempre convinta che, se sapremo aumentare queste cifre e creare occasioni adeguate – ad esempio nel settore degli appalti governativi –, le nostre piccole e medie imprese potranno approfittarne in entrambi i sensi.

Alcuni onorevoli deputati hanno citato la regione artica, un tema che abbiamo già affrontato di recente in questa sede. E' effettivamente una questione molto importante, non da ultimo perché si ricollega all'altro tema rilevante che vorrei affrontare prima di parlare dei visti, vale a dire la lotta ai cambiamenti climatici.

Per quanto ci riguarda, nel corso dei negoziati preparatori del vertice di Copenhagen, il Canada è stato fra i paesi che, a nostro avviso, ci ha impedito di compiere progressi anche lontanamente sufficienti. Possiamo sicuramente approfondire questo tema, e di certo avremo occasione di farlo in altri incontri con il Commissario competente. Nel discorso della Corona del 3 marzo scorso il governo canadese ha affermato di sostenere pienamente l'accordo sui cambiamenti climatici di Copenhagen, destando così il nostro interesse. Sono dichiarazioni importanti e, in occasione del vertice, vogliamo invitare e sollecitare il Canada a dimostrarsi ambizioso, in particolare nell'accrescere il suo obiettivo di mitigazione per il 2020.

Il mercato internazionale del CO<sub>2</sub> è fondamentale per orientare gli investimenti verso un'economia a basse emissioni, e uno degli obiettivi che possiamo perseguire nei nostri rapporti bilaterali è quello di insistere sugli aspetti strategici degli investimenti, della tecnologia pulita e della collaborazione, cercando di promuovere tutte le misure necessarie per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici.

L'ultimo argomento che volevo riprendere – ne sono stati sollevati tanti, ma mi limiterò ad affrontarne tre – riguarda un problema di cui volevo sicuramente parlare. Mi riferisco alla questione dei visti, che è molto importante e che, come hanno ricordato gli Stati membri qui rappresentati dai loro eurodeputati, riguarda di fatto tre paesi dell'Unione europea.

Stiamo lavorando alacremente per cercare di risolvere la questione. Abbiamo avuto diverse occasioni di dialogo con il Canada, molti elementi sono ben noti e il Canada deve risolvere alcuni nodi legati alla normativa nazionale. Gli onorevoli deputati hanno ragione a sollevare la questione, che sarà esaminata durante il vertice.

A Praga si è svolta la seconda riunione del gruppo di lavoro di esperti per esaminare le questioni più attinenti alla Repubblica ceca, grazie anche al contributo della Commissione, che è quindi pienamente partecipe.

Nel corso della discussione, ho notato – e intendo metterlo da parte – il senso di frustrazione degli onorevoli deputati che hanno sottolineato l'esigenza di procedere più speditamente verso la risoluzione di questo problema. Vorrei che venisse riconosciuto l'aspetto più importante: non è una questione bilaterale, ma riguarda i rapporti tra l'Unione europea e il Canada e dobbiamo affrontarla come tale.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà durante la prima tornata di maggio.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Sebastian Valentin Bodu (PPE), per iscritto.** – (RO) Attualmente, 39 milioni di cittadini europei provenienti da Romania, Repubblica ceca e Bulgaria non possono recarsi in Canada senza un visto. Oltre la metà di loro, vale a dire 22 milioni di persone, sono di nazionalità rumena. Il mantenimento dell'obbligo di visto per alcuni di noi è inammissibile, poiché crea due categorie di cittadini europei. La libera circolazione dei cittadini deve avere applicazione uniforme. La questione dei visti riguarda le relazioni tra l'Unione europea e il Canada e non i rapporti bilaterali tra il Canada e i singoli Stati membri.

Nel caso della Romania, la percentuale di cittadini rumeni cui è stato negato il visto è diminuita dal 16 per cento del 2004 al 5 per cento del 2008. In Canada vivono circa 200 000 rumeni, alcuni dei quali sono entrati attraverso i programmi di immigrazione nazionali ufficiali, e l'elevato numero di domande di visto va ricondotto anche a questo dato. Il tema è stato inserito all'ordine del giorno del vertice UE-Canada dal Parlamento europeo.

L'Unione europea deve far valere la clausola di solidarietà qualora non si riesca a risolvere la questione entro la fine del 2010. L'esenzione dal visto per gli Stati membri dell'Unione rappresenterebbe un primo risultato importante per l'Alto rappresentante per la politica estera e la politica di sicurezza.

**Corina Crețu (S&D), per iscritto.** – (RO) Credo che una delle questioni prioritarie all'ordine del giorno del vertice UE-Canada, che si terrà a Bruxelles il prossimo 5 maggio, debba essere l'esenzione dal visto per tutti i cittadini dell'Unione europea in base al principio di reciprocità, al fine di eliminare l'attuale discriminazione che impedisce ai cittadini di nazionalità rumena, bulgara e ceca di recarsi in Canada senza un visto.

La situazione si complica ulteriormente se si considera che l'anno scorso le autorità canadesi hanno revocato l'obbligo di visto per soggiorni brevi per i cittadini della Croazia, sebbene a oggi questo paese sia solo candidato all'adesione all'UE. Negli ultimi anni la Romania ha compiuto progressi significativi, anche riguardo ad alcuni importanti criteri per l'abolizione del sistema dei visti. Il tasso di respingimento delle domande di visto, il tasso di superamento del periodo di soggiorno previsto dalla legge e il numero di domande di asilo sono in continua flessione.

L'abolizione dei visti sarebbe la giusta conseguenza di tale andamento, senza considerare che la parità di trattamento per i cittadini europei e canadesi contribuirebbe a rafforzare la fiducia reciproca.

*(La seduta è sospesa per alcuni minuti)*

#### **PRESIDENZA DELL'ON LAMBRINIDIS**

*Vicepresidente*

### **12. Tempo delle Interrogazioni (interrogazioni alla Commissione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B7-0207/2010/rev. 1). Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte alla Commissione.

*Parte I:*

Annuncio l'interrogazione n. 25 dell'onorevole **Papastamkos** (H-0124/10)

Oggetto: Creazione di un'autorità europea per la valutazione della capacità di indebitamento

Intende la Commissione proporre la creazione di un'autorità europea per la valutazione della capacità di indebitamento degli Stati membri della zona euro e/o dei loro istituti di credito?

**Michel Barnier**, *membro della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Papastamkos per l'interrogazione che ha posto su una materia che, nella mia veste attuale, reputo assolutamente essenziale per il buon funzionamento dell'economia e dei mercati finanziari.

Le agenzie di rating svolgono un ruolo cruciale nella valutazione dei rischi correlati alla situazione sia delle aziende che degli Stati. La crisi però ha dimostrato – per dirla in maniera eufemistica – che il loro metodo di lavoro ha provocato e continua a provocare dei problemi, da cui talvolta scaturiscono conseguenze molto gravi. Per tale ragione il G20 ha opportunamente assunto decisioni difficili al fine garantire la sorveglianza e istituire nuove norme di governance.

Tengo a ricordarvi, onorevoli deputati, che durante la crisi la Commissione si è prontamente assunta le proprie responsabilità in questo ambito, lavorando prioritariamente sulla disciplina sulle attività delle agenzie di rating negli ultimi due anni. Nel settembre 2009 – ossia un anno dopo il fallimento di Lehman Brothers – è stata infatti varata la normativa su siffatte agenzie con il sostegno del Parlamento. Desidero infatti rendere omaggio al lavoro svolto dal vostro relatore, onorevole Gauzès, sui problemi provocati dai metodi di lavoro di queste agenzie, che hanno contribuito in maniera significativa ad innescare la crisi finanziaria.

La normativa cui ho fatto accenno ha introdotto un sistema di registrazione obbligatoria per le agenzie di rating aventi sede nel territorio dell'Unione europea. Sono state quindi stabilite una serie di norme rigorose: prima di tutto per garantire che non vi siano conflitti d'interesse, in secondo luogo per rivedere e migliorare la qualità delle valutazioni e la metodologia impiegata e, infine, per garantire che queste agenzie di valutazione operino in maniera trasparente.

Onorevoli deputati, le nuove norme sulle agenzie di rating cui ho fatto accenno miglioreranno certamente l'indipendenza e l'integrità dei processi di valutazione, renderanno più trasparenti le attività di valutazione della capacità di indebitamento ed innalzeranno la qualità di siffatte valutazioni, anche quelle sull'indebitamento nazionale degli Stati membri – i paesi dell'Unione europea – e delle istituzioni finanziarie comunitarie. Questa per ora è la situazione in cui ci troviamo.

Onorevole Papastamkos, per quanto concerne la creazione di agenzie europee pubbliche per la valutazione dell'indebitamento, cui ha fatto riferimento, è un'idea che si sta facendo strada nel dibattito sulle possibili alternative al modello attuale delle agenzie di rating, noto come modello *issuer pays*. Le ricadute di questa idea devono però essere valutate attentamente, soprattutto in termini di responsabilità.

Chiaramente, onorevole Papastamkos, attualmente la mia prima priorità consiste nel garantire che la normativa del 2009 sia debitamente attuata e che l'attuale sistema riformato effettivamente funzioni. Tuttavia, non scarto l'idea che lei ha avanzato di creare un'agenzia europea. Essa va considerata nell'ambito della valutazione della normativa del 2009 e degli effetti che potrebbe avere sulle agenzie di rating. Inoltre siffatta valutazione è prevista dallo stesso regolamento e la Commissione la presenterà al Parlamento e al Consiglio entro dicembre 2012.

Posso confermare che l'Esecutivo presto proporrà un emendamento al regolamento sulle agenzie di rating per conferire all'autorità europea per i titoli e i mercati (ESMA) la responsabilità complessiva della sorveglianza su tali agenzie. Il Parlamento aveva richiesto questo provvedimento già in sede di negoziazione della normativa ed ora i capi di Stato e di governo hanno raggiunto un accordo su questo principio. Pertanto introdurremo l'emendamento. Sono convinto che il trasferimento alla nuova autorità della sorveglianza sulle agenzie di rating rafforzerà e migliorerà il quadro normativo di cui dispone l'Unione europea.

**Georgios Papastamkos (PPE)**. – (EL) Signor Presidente, ringrazio il Commissario Barnier per la risposta, aggiungendo che si tratta di una materia su cui ho ripetutamente esercitato il diritto di scrutinio del Parlamento dal 2006, ossia prima che si scatenasse la crisi economica internazionale.

In questa vicenda intravedo però due paradossi. In primo luogo le società di rating operano in ambito internazionale, ma non sono soggette ad una sorveglianza internazionale. In secondo luogo, programmi e interessi privati al di fuori dell'Europa stanno agendo direttamente contro le istituzioni e gli Stati membri dell'UE.

Vorrei – e mi rivolgo al Commissario – che l'Europa si muovesse più rapidamente e ad un ritmo più sostenuto. E vorrei anche sapere dov'è la sede di queste agenzie e come si compone il loro fatturato.

**Michel Barnier**, *membro della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, onorevole Papastamkos, conosco il suo impegno di lunga data ed è per questo che accolgo con favore il dialogo di cui lei si è fatto promotore oggi per la prima volta, dato che personalmente sono in carica solo da alcune settimane.

Sto tenendo conto di questa nuova normativa, che era stata proposta dalla Commissione precedente, sotto la guida del presidente Barroso, e che ha migliorato le cose. Ho indicato che saranno imposti nuovi obblighi alle agenzie di rating e ho parlato degli ultimi progressi che saranno compiuti sulla proposta che vi presenterò, come avete auspicato, sulla sorveglianza dell'ESMA.

Lei ha ragione: non è l'unica area in cui, in un mercato comune ora altamente integrato, vi sono aziende, soprattutto di tipo finanziario, che non hanno più una proprietà nazionale. Aggiungo inoltre, onorevole Papastamkos, che nella metà dei paesi dell'Unione europea il 50 per cento del settore bancario appartiene a gruppi di altri paesi.

Ci troviamo infatti ad operare in un mercato integrato con imprese che sono ampiamente transnazionali, ma la sorveglianza è rimasta a livello nazionale. Il nostro compito deve quindi essere volto a garantire l'integrazione, motivo per cui ci siamo impegnati su questo fronte. Con i nuovi poteri conferiti all'ESMA, la sorveglianza internazionale – o europea, possiamo dire – che lei invoca diverrà ben presto una realtà.

Ora, per quanto concerne il suo paese, che ha subito un forte shock, dobbiamo rimanere vigili. Non voglio azzardare conclusioni su quanto è accaduto. Dobbiamo essere vigili in tutti i casi in cui le agenzie di rating assumono decisioni in merito agli Stati membri, valutando la loro situazione economica ed il loro ruolo pubblico. Perché? Perché in realtà è in gioco uno Stato sovrano, il costo del suo debito e, in ultima analisi, la situazione dei contribuenti, i quali, a mio giudizio, troppo spesso devono pagare lo scotto di tutto. Ed è infatti proprio questa l'essenza delle proposte che ho presentato all'Ecofin a Madrid sabato scorso in materia di previsione, prevenzione e gestione delle crisi future, affinché i contribuenti non debbano sempre subire.

So bene che effetti hanno le decisioni delle agenzie di rating e gli effetti che queste decisioni producono sul comportamento degli investitori. Per tale ragione occorre una normativa rigorosa e severa, queste agenzie devono soppesare tutte le proprie responsabilità e devono essere sottoposte a sorveglianza. Infatti, ai sensi delle proposte che avanza entro al fine dell'anno, esse saranno sottoposte a sorveglianza per mezzo delle autorità europee.

**Franz Obermayr (NI)**. – (DE) Signor Presidente, grazie per l'eccellente resoconto. Ora infatti sono assai ottimista sul fatto che l'istituzione di un'autorità europea per la valutazione della capacità di indebitamento ci possa rendere finalmente indipendenti dalle agenzie private statunitensi. Tuttavia, oltre all'ubicazione, vorrei sapere anche quale sarà la composizione strutturale e funzionale di siffatta autorità. Infine è importante che un'organizzazione di questo genere sia incisiva. Vorrei quindi sapere che conseguenze potranno avere le procedure messe in atto e le conseguenze cui va incontro uno Stato membro della zona euro che ha una valutazione negativa.

**Michel Barnier**, *membro della Commissione*. – (FR) Onorevole Obermayr, l'onorevole Papastamkos mi ha rivolto un'interrogazione sulla possibilità – che egli caldeggia – di istituire un'agenzia europea di rating. Inoltre, tale agenzia, se ho ben capito la sua idea, dovrebbe essere pubblica.

Io non ho assunto alcuna posizione in merito. Inoltre non è questa la strada che ha imboccato la Commissione, visto che la sua proposta verteva – attraverso la normativa che il Parlamento ha approvato – sulla riforma del sistema attuale di agenzie, che sono private, e sul consolidamento rigoroso degli obblighi di trasparenza al fine di evitare conflitti d'interesse, rafforzando la veridicità nel lavoro di valutazione della capacità di indebitamento. E' questa la situazione in cui ci troviamo ora. Il regolamento adesso è in fase di discussione ed entrerà in vigore quanto prima possibile, senza indugi – aggiungo – e poi completeremo questo piano affidando un ruolo di sorveglianza all'ESMA.

Per quanto concerne la nuova agenzia che l'onorevole Papastamkos raccomanda, non escludo la possibilità. Tuttavia, serve tempo per valutare il cambiamento del modello di attività che comporta l'idea di un'agenzia europea di rating. Trovo interessante la proposta, ma va valutata attentamente. Non posso quindi dire chi ne farà parte e come funzionerà, perché non lo so. Inoltre va altresì affrontata la questione dell'interferenza delle autorità pubbliche nel lavoro di questa agenzia. Le rigorose condizioni che si applicano alle agenzie



private di rating devono applicarsi anche all'agenzia europea pubblica, in particolare le norme sul conflitto d'interessi.

Sarebbero queste le questioni da affrontare, se dovessimo dirigerci verso la creazione di una nuova agenzia europea pubblica. Francamente, per lavorare in maniera seria su questa materia, senza improvvisare, prima di tutto bisogna riservarsi del tempo e assumere le decisioni necessarie per attuare il sistema riformato che l'Assemblea ha varato attraverso il regolamento. In secondo luogo, bisogna riservarsi del tempo per affrontare seriamente ogni questione, soprattutto quelle a cui ho fatto accenno.

**Presidente.** – Come prevede la norma, se l'autore è assente, l'interrogazione decade. Tuttavia, viste le circostanze eccezionali in cui si svolge la Plenaria, leggerò i nomi dei deputati assenti i quali riceveranno una risposta scritta alle loro interrogazioni. Però non vi sarà alcun dibattito in Aula.

Pertanto gli onorevoli Balčytis e Morkūnaitė-Mikulėnienė, che sono assenti, riceveranno una risposta scritta nell'ordine in cui sono state presentate le interrogazioni.

*Parte II:*

Annuncio l'interrogazione n. 28 dell'onorevole **Aylward** (H-0155/10)

Oggetto: Scelta dei consumatori e tecnologia smartphone

La crescente popolarità degli smartphone ha creato un nuovo mercato in termini di tecnologia, software e applicazioni. Alcuni operatori di smartphone e apparecchi smart stanno ingabbiando i consumatori ed hanno strutturato il mercato in modo tale da avere un controllo totale sulla capacità dell'utente in termini di accesso al software, ai browser e alle applicazioni. In questa situazione la scelta dei consumatori appare soggetta a limitazioni. Non intende la Commissione esaminare i diritti e le possibilità di scelta dei consumatori in questo mercato digitale in espansione e può far sapere se non ritenga che sistemi operativi aperti siano il futuro dei consumatori di smartphone?

**Joaquín Almunia**, vicepresidente della Commissione. – (EN) La Commissione segue da vicino gli sviluppi concernenti gli smartphone ed i relativi mercati. Come l'onorevole deputato ha fatto presente nella sua interrogazione, in alcuni casi si stanno venendo a creare dei nuovi mercati.

La Commissione è pienamente impegnata a garantire il rispetto delle norme e dei principi generali dell'Unione europea in materia di concorrenza, tenendo conto delle dinamiche in rapida evoluzione che caratterizzano il mercato. Come hanno dimostrato ultimamente i casi di Microsoft e di Intel, la Commissione metterà in atto un'azione esecutiva per garantire che, mediante una concorrenza meritocratica, i consumatori, laddove è necessario, possano scegliere tra alternative diverse e quindi possano beneficiare degli sviluppi e delle innovazioni tecnologiche. Al riguardo, pur riconoscendo che la tecnologia proprietaria costituisce il cuore del successo dell'Europa nelle tecnologie mobili di seconda e di terza generazione, la Commissione al contempo è consapevole dell'eccellente sviluppo tecnico promosso dalle tecnologie no-profit.

Se tocca all'industria decidere il modello specifico di attività che intende usare e se è il mercato a dover scegliere il vincitore, la Commissione enfatizza l'importanza dell'interoperabilità in modo da favorire la concorrenza meritocratica tra tecnologie di società diverse, impedendo la formazione di nicchie impenetrabili. In questo contesto l'Esecutivo accoglie con favore l'impiego di specifiche di apertura atte ad impedire la trasmissione indebita delle posizioni dominanti tra mercati contigui. Le piattaforme aperte sono volte a conseguire questo scopo, consentendo la creazione di mercati competitivi sui sistemi software.

**Liam Aylward (ALDE).** – (EN) Ringrazio il Commissario per la risposta. Cambiando leggermente argomento, ultimamente sono circolate diverse voci sulla presunta censura dei contenuti che si starebbe attuando con questa tecnologia. Alcune applicazioni infatti sono state respinte dagli operatori e dai produttori di software in ragione del contenuto politico.

Cosa può fare la Commissione per garantire che vi sia una maggiore concorrenza sull'accesso alle informazioni mediante le nuove tecnologie e per assicurare che non sia violata la libertà di parola?

**Joaquín Almunia**, vicepresidente della Commissione. – (EN) Gli argomenti cui ha fatto riferimento nella sua seconda interrogazione in effetti possono creare problemi per la concorrenza nell'ambito del mercato.

Seguiamo costantemente la questione da vicino, ma non posso esprimere commenti in merito alle indagini specifiche che sono ora in atto o che si stanno sviluppando. Tuttavia, sono pienamente consapevole delle questioni che ha sollevato. Le preoccupazioni che lei ha espresso all'Assemblea sono fondate. Il mio ruolo

e quello dell'autorità per la concorrenza consiste nel monitorare la situazione ed evitare che si venga a creare una sorta di posizione dominante, comportando la chiusura del mercato, barriere ai nuovi operatori e, in definitiva, problemi per i consumatori e per gli utenti di queste nuove tecnologie, i quali dovrebbero ricavare un beneficio e non subire un pregiudizio a fronte dello sviluppo e del miglioramento delle tecnologie.

**Paul Rübzig (PPE).** – (DE) Commissario Barnier, nel primo regolamento in materia di roaming per lo scambio di dati e la telefonia avevamo introdotto un obbligo di portabilità in virtù del quale ogni operatore in Europa doveva avere la possibilità di raggiungere tutti i clienti. Ora emergono improvvisamente dei conflitti, in quanto gli operatori stanno rimuovendo questi servizi dalle reti e non sono disposti a fornire il necessario supporto. In questo caso ritiene debbano intervenire gli organismi normativi nazionali?

**Franz Obermayr (NI).** – (DE) Sono lieto che la Commissione si stia occupando della materia dalla prospettiva della concorrenza. Allora mi chiedo: la Corte europea di giustizia si è pronunciata su casi simili? Si potrebbe fare riferimento a queste sentenze in relazione alle restrizioni di questo genere all'accesso? Vi sono utenti di smartphone che hanno già adito a vie legali contro i propri fornitori di servizi?

**Joaquín Almunia, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Per quanto attiene alla materia di questa interrogazione, credo sia opportuno associare, laddove è adeguato, le normative con gli strumenti per la concorrenza.

In relazione ad alcuni aspetti cui è stato fatto accenno nelle interrogazioni e nel suo intervento, gli strumenti per la concorrenza si sono rivelati utili e continueranno ad esserlo, ma non escludo che la Commissione, in caso di necessità, ricorra ai poteri legislativi di cui dispone. Lo abbiamo fatto in passato e potremmo farlo nuovamente in futuro.

Credo che la soluzione migliore sia un mix adeguato di concorrenza e di normativa, non come strumenti alternativi, ma come fattori complementari. Per quanto concerne la sua interrogazione, mi scusi, onorevole deputato, ma non sono un avvocato. No so nulla dei procedimenti avviati dai privati cittadini presso i tribunali. Ad ogni modo, ci vengono inviate alcune informazioni e talvolta delle lamentele. Ogniqualvolta ci troviamo nella necessità di reagire, a fronte delle informazioni o delle lamentele che riceviamo, lo facciamo, come ha avuto modo di constatare.

Come ho affermato nella mia risposta precedente, in questo settore, e in questa questione in particolare, in relazione a questi problemi, stiamo conducendo delle indagini, ma non posso parlarne pubblicamente, poiché tali indagini per loro stessa natura ora esigono discrezione.

**Presidente.** – Come indicato prima, il prossimo autore, l'onorevole Toussas, e l'onorevole Ziobro, che sono assenti, riceveranno una risposta scritta.

Annuncio l'interrogazione n. 32 dell'onorevole **Chountis** (H-0125/10)

Oggetto: Attività delle agenzie di rating

Il giorno successivo all'annuncio di misure di austerità adottate dal governo greco, l'agenzia di rating Moody's ha minacciato di abbassare il rating delle cinque maggiori banche della Grecia.

Secondo l'agenzia internazionale di rating, la crescita della disoccupazione e il calo del reddito disponibile possono accrescere le pressioni cui è sottoposto il sistema bancario greco, che deve già far fronte alla riduzione della sua redditività e al peggioramento del suo attivo.

Dato che annunci di tal genere, nella presente congiuntura, alimentano le speculazioni, qual è il parere della Commissione sulla situazione del sistema bancario greco?

Quali misure intende adottare per quanto riguarda "l'attività" delle agenzie di rating?

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) La crisi finanziaria in Grecia non ha avuto origine nel settore bancario, ma nel settore pubblico. La vulnerabilità delle banche, però, si è intensificata a causa dell'esposizione degli istituti di credito in relazione alle obbligazioni del governo greco e, soprattutto, a causa delle scarse prospettive di crescita economica.

La Commissione sta compiendo la propria analisi sull'economia e sul sistema finanziario ellenico, basandosi su molteplici fonti di informazioni, tra cui anche le agenzie di rating. In questo contesto la Commissione segue da vicino l'attuazione delle misure fiscali supplementari annunciate dalle autorità greche il 3 marzo

2010 e varate dal parlamento nazionale il 5 marzo 2010 al fine di conseguire gli obiettivi di bilancio per l'anno in corso.

La Commissione segue da vicino anche gli sviluppi nel settore bancario greco. Circa l'8 per cento degli attivi delle banche sono sotto forma di obbligazioni o prestiti statali, anche se i prestiti statali e non performanti non dovrebbero arrivare all'8 per cento nel 2010 in ragione dell'economia debole.

Inoltre gli istituti di credito greci dipendono pesantemente dalle operazioni di rifinanziamento della BCE, in quanto i mercati monetari internazionali li hanno ormai esclusi dai finanziamenti a breve termine. La Commissione si è assunta la responsabilità di garantire la stabilità macrofinanziaria della zona euro e dell'UE nel suo insieme, mentre le banche degli altri Stati membri, con Francia e Germania in testa, sono esposte nella crisi greca mediante i portafogli di obbligazioni governative greche.

Benché queste esposizioni non siano cospicue in termini di PIL, probabilmente sono più significative a livello dei bilanci delle singole banche. Al contempo circa il 10 per cento dei bilanci delle banche greche è investito in Europa meridionale e orientale, il che rappresenta un altro canale di trasmissione.

**Nikolaos Chountis (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, ringrazio il Commissario per la risposta. Ovviamente vi sono dei problemi nel settore bancario in Grecia. C'è la liquidità che è stata prodotta dal settore pubblico greco che purtroppo non sta confluendo verso l'economia reale. Ad ogni modo, mi preme farvi presente che ogniqualvolta la Grecia annuncia delle misure, determinate forme di prestito, queste famigerate agenzie di rating intervengono e abbassano la valutazione della Grecia e delle sue banche.

E' un ruolo triste. Abbiamo già tenuto un dibattito in materia e non voglio riciclarlo. Queste agenzie di rating, che sono aziende private statunitensi, sono davvero inaffidabili e ritengo inaccettabile che la Banca centrale europea e le istituzioni europee le considerino a tutt'ora importanti. Dall'interrogazione e dalle risposte che abbiamo sentito prima pare che la questione potrebbe trovare una disciplina nel 2013. Ma adesso l'Unione europea e le istituzioni comunitarie potrebbero smetterla di tener conto di queste agenzie di rating?

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) Come ho appena detto, nella sua analisi la Commissione sta tenendo conto anche di altre valutazioni oltre a quelle delle agenzie di rating. L'Esecutivo segue ogni sviluppo da vicino nel settore pubblico e nel settore bancario in Grecia, quindi trarremo le nostre conclusioni e avanza le proposte al Consiglio sulla base di siffatte conclusioni. Inoltre bisogna aggiungere che è questa l'attività che svolgono le agenzie di rating. Si tratta di imprese private che hanno un grande ascendente sui mercati finanziari, ma che ovviamente non rientrano nella sfera di competenza della Commissione europea.

**Morten Messerschmidt (EFD).** – (DA) Signor Presidente, siamo tutti molto preoccupati in relazione alle azioni che possiamo intraprendere per arginare i problemi innescati dalla crisi finanziaria. Signor Commissario, lei avrebbe dichiarato alla stampa che in futuro gli Stati membri dovranno presentare le bozze di bilancio alla Commissione prima di poterne discutere e adottarle nell'ambito dei parlamenti nazionali. Le chiedo di darci maggiori delucidazioni sulle modalità in cui l'Esecutivo in futuro potrà commentare le bozze di bilancio degli Stati membri prima che si pronuncino i parlamenti nazionali. La questione appare estremamente interessante e vorrei saperne di più.

**Georgios Papanikolaou (PPE).** – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, la ringrazio per la risposta. Ho ascoltato con molta attenzione le informazioni che ci ha dato e la spiegazione che ci ha fornito in merito alla posizione della Commissione.

Ora vorrei raggiungere una conclusione. Se, ad un certo punto nel prossimo futuro, un altro paese della zona euro dovesse trovarsi alle prese con problemi analoghi in ragione delle agenzie di rating e delle pressioni del mercato, ripercorreremo ancora la stessa strada? Adotteremo ancora un approccio attendista? Presumeremo ancora che, con l'approccio che abbiamo applicato sinora al problema ellenico, nel complesso si tratterà ancora di problemi strutturali nella zona euro che ad un certo punto potrebbero interessare anche gli altri Stati membri?

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) Prima di tutto ricordo che sto rispondendo a queste interrogazioni al posto del Commissario Rehn, che è malato, quindi queste materie non rientrano nelle mie competenze specifiche, ma posso indicare – sulle questioni che sono state sollevate in relazione ai bilanci nazionali e di cui abbiamo discusso per la prima volta la settimana scorsa in seno al Collegio – le misure che dovrebbero essere intraprese per garantire un controllo in futuro. Si tratta ovviamente di uno degli argomenti che saranno oggetto di discussione, ma chiaramente in questo momento non è stato deciso ancora nulla.

C'è stato solo un dibattito volto ad assicurare che la materia fosse debitamente discussa in seno alla Commissione e che il Commissario competente presenti delle proposte a breve. Poi potrete discuterne direttamente con lui.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione, la Commissione non ha alcun motivo di assumere una posizione diversa nei confronti della Grecia rispetto ad altri Stati membri, ma spero che il problema non si ripresenti. In caso contrario la nostra posizione sarebbe esattamente la stessa.

**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 30 dell'onorevole **Crowley** (H-0172/10)

Oggetto: Strategia dell'UE per la banda larga

Può la Commissione indicare quali misure intende adottare per promuovere l'accesso Internet ad alta velocità in tutta l'Unione europea e in particolare nelle zone rurali?

**Neelie Kroes**, *vicepresidente della Commissione.* – (EN) In un mondo che si sta rapidamente dirigendo verso una nuova era digitale, l'Europa deve essere preparata e deve quindi disporre dello stato dell'arte dell'infrastruttura a banda larga, atta a promuovere la crescita futura. Il Consiglio del marzo 2009 ha fissato come obiettivo indicativo la copertura totale entro il 2013. La strategia Europa 2020 ha portato questa sfida ad un livello superiore, fissando per il 2010 gli obiettivi per la banda larga ad alta velocità a 30 megabit al secondo per tutti gli europei, compresi gli abitanti delle regioni rurali, e a 100 megabit al secondo per il 50 per cento delle famiglie che si allacciano ad Internet.

L'agenda digitale per l'Europa, che è una delle sette iniziative principali di UE 2020, delinea una strategia tesa a promuovere Internet ad alta velocità in Europa e dovrebbe essere adottata a breve. Dopo l'agenda saranno pubblicati tre documenti sulla banda larga: uno sulla comunicazione a banda larga, che descriverà l'attuazione dell'agenda in questo ambito, il secondo sarà una raccomandazione sull'accesso di nuova generazione (NGA), che punterà a chiarire la piattaforma volta a promuovere gli investimenti in Internet ad alta velocità, mentre il terzo sarà il primo programma sulla politica in tema di spettro radio, che formerà la base della strategia della Commissione al fine di generare uno spettro sufficiente per la banda larga wireless.

Le azioni volte a promuovere la banda larga ad alta velocità nell'ambito dell'agenda digitale si fondano sull'impegno della Commissione ma anche sulle proposte degli Stati membri. Siffatte proposte definiranno meglio lo sviluppo delle strategie nazionali in tema di banda larga per la promozione degli investimenti privati attraverso le norme di urbanizzazione, la mappatura delle infrastrutture e i diritti di passaggio. In questo modo, gli Stati membri possono tagliare in maniera sostanziale i costi di investimento e renderli più sostenibili. Inoltre essi dovranno colmare il fabbisogno finanziario usando appieno i Fondi strutturali per finanziare la banda larga ad alta velocità e, laddove non sussistono incentivi per i finanziamenti privati, mediante finanziamenti pubblici diretti.

La Commissione, dal canto suo, sta valutando le opzioni disponibili per incrementare gli investimenti pubblici e privati nell'NGA per poter conseguire gli obiettivi convenuti. L'ingegneria finanziaria sarà tra le opzioni che verranno considerate per ridurre il divario tra il fabbisogno e la disponibilità del mercato.

**Liam Aylward**, *in sostituzione dell'autore.* – (EN) Visto che viviamo in un mondo sempre più digitale, come lei stessa ha riconosciuto, in cui buona parte delle attività quotidiane viene svolta online, a mio giudizio, sono stati tagliati fuori i cittadini anziani, i quali hanno un accesso limitato ad Internet o non hanno affatto accesso. Che cosa possiamo fare per garantire che non siano esclusi dalla società? Cosa possiamo fare per aiutarli?

**Neelie Kroes**, *vicepresidente della Commissione.* – (EN) Oltre alla Commissione, anche il Consiglio ha preso la saggia decisione, per così dire, di fissare un obiettivo indicativo al 100 per cento della copertura entro il 2013. Quando si dice 100 per cento, s'intende 100 per cento, quindi la copertura deve comprendere tutti.

**Malcolm Harbour (ECR).** – (EN) Sono molto lieto che l'onorevole Crowley abbia posto questa interrogazione. Sono infatti interessato, in quanto in Irlanda è stato presentato un novo programma sulla banda larga wireless atto a conferire un accesso di prima generazione alle comunità rurali, il che, secondo me, è un'iniziativa entusiasmante.

Ho una domanda specifica per lei, che riguarda una questione, emersa in una delle mie attività, che attiene ai criteri sugli aiuti di Stato per il sostegno delle iniziative sulla banda larga a livello locale. Alcune autorità locali, con cui ho rapporti, stanno cercando di stabilire una collaborazione con le autorità pubbliche in modo da rafforzare la domanda insieme ed offrire un pacchetto appetibile agli investitori.

In taluni casi, però, siffatta azione costituirebbe una violazione delle norme sugli aiuti di Stato. Pertanto vorrei chiedere se i suoi servizi potrebbero sostenere alcuni di questi progetti locali, fornendo linee guida chiare in relazione alle norme sugli aiuti di Stato in modo da favorire i partenariati tra pubblico e privato che, anche a mio giudizio, sarebbero fondamentali per garantire la diffusione universale della banda larga.

**Silvia-Adriana Țicău (S&D).** – (RO) Signora Commissario, il piano di ripresa economica prevede un importo di un miliardo di euro a copertura totale delle infrastrutture per la banda larga. Vorrei sapere a che punto è il progetto, vista l'importanza di allestire siffatte infrastrutture.

**Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Grazie per la prima domanda, poiché infatti, quando si parla di banda larga, la questione non si esaurisce con i cavi di cablaggio, ma riguarda anche la trasmissione wireless, via satellite, eccetera. Pertanto, quando ho detto all'onorevole deputato che è prevista la copertura al 100 per cento, non ho indicato come il problema sarà affrontato o risolto.

Ma sono assai ottimista sull'Irlanda e sul livello di investimenti di questo paese. Quando è emersa la possibilità di spendere i fondi strutturali specificatamente per questo tipo di settore, l'Irlanda l'ha sfruttata al massimo. La percentuale di utilizzo dei fondi ha infatti sfiorato il 50 per cento. E' stata per me una grande sorpresa rispetto ad altri Stati membri, in quanto in taluni casi tale percentuale è stata solo di un terzo, mentre in altri la possibilità non è stata affatto sfruttata. L'investimento in questo tipo di infrastruttura si sta rivelando davvero prezioso per il futuro, per la ripresa dell'economia e per l'occupazione.

A volte mi ritengo fortunata, guardando all'esperienza passata. Nella mia veste precedente avevo il privilegio di rivedere le norme sugli aiuti di Stato. Una delle norme riviste era correlata, ad esempio, alla banda larga. Nella revisione abbiamo dato maggiori orientamenti sulle modalità, sui tempi e sulla materia che poteva essere affrontata.

In tale ambito si sta indagando, anche con la Banca centrale europea, sulle possibili modalità per poter beneficiare dei fondi e sostenere il finanziamento dell'ingegneria civile. Al momento, con la recente revisione delle norme sugli aiuti di Stato, è assai chiaro cosa è permesso e cosa non lo è. Potete sempre rivolgervi ai servizi del Commissario Almunia affinché vi dia degli orientamenti, quindi vi esorto a non esitare quando avete delle incertezze.

Nel complesso dobbiamo tener presente che è proprio il partenariato tra pubblico e privato a fare una grande differenza in questo tipo di questione. Ovviamente tutto dipende dallo Stato membro e alle priorità fissate, ma in definitiva ritengo che con la copertura al 100 per cento – e mi sto ripetendo – stiamo conseguendo un obiettivo eccellente quando si arriva già al 50 per cento dei fondi. So cosa significano 100 megabytes, ma a cosa corrispondono? Un battito di ciglia è meno di 100 megabytes, quindi si tratta di un passo avanti enorme. Pertanto le misure sulla banda larga e le nostre ambizioni espresse in questo dibattito potrebbero davvero materializzarsi prima del 2011.

**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 33 dell'onorevole **Posselt** (H-0128/10)

Oggetto: Il Regno Unito, la Svezia e l'euro

Quali sono secondo la Commissione i rischi derivanti per l'UE, in qualità di spazio economico unico, dal fatto che Stati membri come Regno Unito e Svezia continuino a non adottare l'euro? Quali misure e iniziative intende prendere la Commissione in tale ambito durante il suo nuovo mandato?

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) Sia gli Stati membri che aderiscono alla zona euro che la stessa zona euro nel suo complesso risentono degli effetti positivi dovuti all'adozione dell'euro. La relazione sull'EMU@10 del 2008 redatta dalla Commissione, ad esempio, contiene analisi e argomentazioni dettagliate in materia.

Ai sensi dei trattati, tutti gli Stati membri dell'UE sono obbligati ad aderire alla zona euro una volta che ottemperano alle condizioni previste. Tuttavia, la Danimarca e il Regno Unito hanno negoziato una deroga che consente loro di rimanere al di fuori di tale zona.

Qualora la Danimarca e il Regno Unito decidessero di candidarsi all'adesione, sarebbero soggetti alla stessa valutazione sulla convergenza cui sono stati sottoposti tutti gli altri candidati, ossia gli altri Stati membri che hanno già aderito. La Commissione sosterrrebbe pienamente i preparativi, compresi quelli sul passaggio effettivo della moneta.

La Svezia non gode di una deroga. Per il momento il paese non ottempera ai criteri per l'introduzione dell'euro. In particolare, non è membro del meccanismo del tasso di cambio e alcuni elementi contenuti nella disciplina sulla banca centrale nazionale dovrebbero essere resi compatibili con le qualifiche per l'adesione. Ad ogni modo, la Commissione reputa che gli Stati membri che non sono ancora in grado di ottemperare ai criteri di convergenza per l'adozione dell'euro debbano adoperarsi per soddisfarli.

**Bernd Posselt (PPE).** – (DE) Commissario De Gucht, devo aggiungere solo un paio di osservazioni supplementari. In primo luogo, la Commissione cercherà di incoraggiare la Svezia ad ottemperare ai propri obblighi? La Svezia, ai sensi dei trattati, ha degli obblighi ed è questo un punto che non può essere interpretato arbitrariamente.

In secondo luogo che ne è dell'Estonia? Ritiene che l'Estonia aderirà nel prossimo futuro, magari già entro quest'anno?

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) Come ho appena indicato, la Svezia non ottempera a certi criteri. I criteri sono due: non è membro del meccanismo di tasso di cambio e alcuni elementi della disciplina sulla banca centrale nazionale devono essere resi compatibili con le qualifiche per l'adesione della zona euro. A mio giudizio, si tratta di criteri che possono essere soddisfatti. Non sono criteri economici afferenti al debito e al disavanzo. Riguardo all'eventuale azione che la Commissione potrebbe assumere, per avere maggiori ragguagli deve rivolgersi al Commissario competente, il Commissario Rehn, che purtroppo al momento è malato.

Per quanto concerne l'Estonia, stando alle informazioni in mio possesso, si stanno valutando i criteri di convergenza e la Commissione non ha assunto una posizione definitiva al riguardo.

**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 34 dell'onorevole **Papanikolaou** (H-01 30/10)

Oggetto: Estensione dei tagli anche al settore privato

Il 4 marzo scorso il rappresentante della Commissione Amadeus Alfataj ha dichiarato che i tagli di bilancio al settore pubblico greco saranno molto probabilmente seguiti da analoghi tagli nel settore privato.

Dal punto di vista economico siffatta evoluzione aggraverà ancor di più la recessione riducendo fortemente la domanda e il consumo interni. Conseguenza diretta di tale ciclicità sarà la riduzione delle entrate statali. Potrebbe la Commissione indicare da dove deriva l'ottimismo che le fa pensare che la distruzione della capacità di consumo costituisce per la Grecia garanzia di uscita dalla recessione? Non c'è bisogno di particolari nozioni di economia per affermare con certezza che la riduzione della capacità di consumo implica per l'appunto una recessione ancor più grave.

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) Gli indicatori rivelano che negli ultimi dieci anni l'evoluzione della produttività si è scollegata dall'evoluzione degli stipendi in Grecia. Pertanto è calata la competitività, come si evince dai persistenti disavanzi dei conti e dalla riduzione delle quote di mercato all'esportazione. Le rigidità del mercato del lavoro e le condizioni che soggiacciono alle retribuzioni sono state identificate come fattore importante che ha innescato una crescita eccessiva delle retribuzioni nel paese, provocando un divario tra i costi unitari del lavoro rispetto ai principali partner commerciali.

Negli ultimi anni la domanda interna è stata il motore principale di crescita economica, alimentato da una vivace crescita delle spese statali generali e dei redditi delle famiglie. La spesa procapite per i consumi privati era aumentata di oltre l'80 per cento negli ultimi dieci anni. Questo modello si è chiaramente rivelato insostenibile, in quanto ha comportato la creazione di un debito fiscale significativo, che a sua volta ha provocato un elevato disavanzo di bilancio e un aumento nelle obbligazioni statali, incrementando i pagamenti sugli interessi e gli elementi macroeconomici. In questo modo, si è creato un deficit elevato delle spese correnti e un trasferimento esterno del debito negli squilibri del reddito.

A fronte dell'aumento del fabbisogno finanziario del governo, il settore pubblico ha assorbito buona parte dei finanziamenti disponibili, escludendo quindi il settore privato e ripercuotendosi negativamente sulle prospettive di crescita economica. La moderazione dei salari sul piano economico, in cui i tagli alle retribuzioni del settore privato hanno un importante ruolo di avvertimento per il settore privato, e le misure di austerità fiscale sono quindi indispensabili per rinsaldare le fondamenta su cui poggia l'economia ellenica al fine di ripristinare la competitività e conseguire il risanamento fiscale.

La Commissione sa che le misure di austerità fiscale e la moderazione dei salari possono avere un impatto negativo a breve termine sulla domanda. Tuttavia, vista la situazione attuale in cui versa la Grecia, queste

misure sono necessarie per ripristinare la fiducia dei mercati e per gettare le basi di un modello di crescita più sostenibile per l'economia greca nel lungo periodo.

La Grecia ha varato un programma ambizioso per correggere il proprio deficit e per riformare la pubblica amministrazione e l'economia. Le misure di consolidamento assunte dalla Grecia sono importanti per innalzare la sostenibilità fiscale e la fiducia dei mercati e sono state accolte con grande favore dalla Commissione, dall'Eurogruppo, dalla Banca centrale europea e dal Fondo monetario internazionale.

Le coraggiose misure previste nel programma di stabilità e i pacchetti annunciati nel febbraio e nel marzo 2010, oltre ai tagli alle retribuzioni conseguiti mediante una riduzione delle indennità versate ai dipendenti pubblici e dei bonus corrisposti a Pasqua, in estate e a Natale, prevedono anche dei provvedimenti atti a migliorare il meccanismo per la raccolta del gettito fiscale, ampliare la base fiscale e ridurre l'evasione.

Nella comunicazione approvata il 9 marzo 2010 la Commissione ha indicato che la Grecia sta attuando la decisione del Consiglio del 16 febbraio 2010 e che, sulla base delle informazioni disponibili, le misure fiscali annunciate dalle autorità elleniche in data 3 marzo appaiono sufficienti a salvaguardare gli obiettivi di bilancio per il 2010.

**Georgios Papanikolaou (PPE).** – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, l'Istituto nazionale di statistica greco ha annunciato – credo oggi – che la disoccupazione nel paese è salita al 11,3 per cento, quasi la metà di questi disoccupati (45 per cento) sono giovani nella fascia d'età che arriva ai 34 anni. Nelle fasce d'età più produttive, dai 25 ai 34 anni, la disoccupazione è del 14,6 per cento. Tengo inoltre a sottolineare che questa generazione di giovani in Grecia riceve stipendi molto bassi, ben al di sotto della media europea. Sono la generazione dei 700 euro, come vengono chiamati in Grecia, e temiamo che il livello salariale possa ulteriormente diminuire.

Pertanto bisogna fare molta attenzione quando si generalizza, soprattutto in un periodo difficile sul piano della disoccupazione, poiché, come capirete, la società ellenica è preoccupata. Pensate che, con un tasso di disoccupazione così elevato e con tutti questi problemi a livello nazionale, si possa ripristinare la crescita mediante nuovi tagli e nuove ondate di licenziamenti?

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) Ovviamente ci preoccupa molto la disoccupazione in Grecia, e non solo in Grecia, ma anche nel resto dell'Unione europea. D'altro canto, è assai importante che siano rispettati i fondamenti economici. Quando in un certo periodo i salari sopravanzano la produttività, allora sussiste un problema, ed è proprio quello che è accaduto in Grecia. Capisco che il problema sia estremamente grave, soprattutto per i giovani, e la Commissione infatti sta attivamente seguendo la situazione, ma riteniamo altresì che la sostenibilità finanziaria a lungo termine di uno Stato membro dell'unione monetaria sia essenziale.

**Nikolaos Chountis (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, la mia domanda verte sul principio ed sul motivo che soggiacciono all'interrogazione del collega.

Egli ha affermato che, stando al rappresentante del Commissario Rehn, devono essere apportati dei tagli nel settore privato in Grecia. La domanda, signor Commissario, è la seguente: con che diritto i funzionari della Commissione addetti alla sorveglianza, i portavoce e magari anche i Commissari parlano, avanzano proposte, formulano previsioni ed esercitano pressioni, indicando cosa deve fare la Grecia in settori che non rientrano nella politica comunitaria, come i salari, le pensioni, la pubblica amministrazione e la sanità? Chi legittima queste dichiarazioni e da dove viene la competenza e la giurisdizione per mettere in discussione, perseguire o proporre siffatte misure per l'economia greca?

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) Certamente non chiediamo che sia tagliata l'occupazione nel settore privato. Stiamo però assistendo ad un aumento della disoccupazione, non solo in Grecia ma anche in altri paesi dell'Unione europea a causa della crisi economica e finanziaria.

Vogliamo che sia risanata l'economia ellenica affinché possa essere sostenibile nel lungo termine. Vogliamo inoltre preservare l'unione economica e monetaria, che riveste un valore inestimabile per tutta l'economia europea: è questo il nostro messaggio. Naturalmente non vogliamo che aumenti la disoccupazione. Purtroppo questo fenomeno è il prodotto delle politiche che sono state condotte per un certo periodo di tempo.

**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 35 dell'onorevole **Ádám Kósa** (H-0133/10)

Oggetto: Conflitto di competenza tra gli Stati membri e l'Unione europea nell'ambito degli accordi con l'FMI

La Commissione ha modificato provvisoriamente, tra l'altro, le regole di ammissibilità delle PMI agli aiuti statali e ha introdotto notevoli semplificazioni, allo scopo di evitare una crisi di più ampie dimensioni (piano europeo di ripresa economica). Negli ultimi tempi l'Ungheria attraversa una crisi finanziaria particolarmente grave a causa della sua politica economica. In virtù dell'accordo concluso con l'FMI per un importo di circa 20 miliardi di euro, l'Ungheria è costretta ad agire contro i valori che essa stessa, in quanto Stato membro, dichiara prioritari e che sono sanciti nei trattati di base, vale a dire un livello di occupazione elevato e la protezione dei gruppi svantaggiati. Nella fattispecie, vanno formulati i quesiti seguenti: può un accordo di questo tipo essere legale? Su chi ricade la responsabilità nel caso in cui in uno Stato membro dell'UE, a seguito di un accordo con un'organizzazione internazionale che non ha alcun rapporto con l'Unione europea, la situazione occupazionale si aggrava drammaticamente, con conseguenze anche per quanto riguarda la promozione dell'occupazione dei disabili?

**Karel De Gucht**, *membro della Commissione.* – (EN) Quando la crisi finanziaria globale ha colpito in maniera particolarmente feroce l'Ungheria, nell'autunno 2008, la Commissione e il Consiglio hanno immediatamente deciso di sostenere il paese con un grande pacchetto comunitario di supporto per un importo massimo di 6,5 miliardi di euro, ossia più della metà dei fondi disponibili per i paesi che all'epoca non facevano parte della zona euro. Unitamente ai prestiti del FMI e della Banca mondiale il totale stanziato è stato di 20 miliardi di euro.

Mi preme sottolineare che senza questa assistenza l'Ungheria avrebbe registrato danni ben più ingenti alla propria economia rispetto al calo del 6 per cento rilevato l'anno scorso con la prospettiva di stabilizzazione per quest'anno. Inoltre, visto che il governo non aveva più accesso ai mercati finanziari, senza tale sostegno, la politica fiscale sarebbe stata ancora più restrittiva di quanto in effetti è avvenuto mediante il programma, mentre i limiti alla spesa sarebbero stati ben più rigorosi. In questo modo, arginando la portata della recessione ed evitando un aumento ancora più netto della disoccupazione oltre che sostenendo il finanziamento del deficit, l'assistenza internazionale ha contribuito direttamente a limitare le conseguenze sociali della crisi, anche tra le fasce più vulnerabili della società.

Ovviamente, per garantire credibilità al programma economico e per assicurare gli investitori sul fatto che nel corso del tempo l'Ungheria avrebbe ripristinato una solida gestione delle finanze pubbliche ed una crescita sostenibile, era importante che il governo attuasse una strategia economica corredata da misure atte al risanamento finanziario. Nel rispetto del principio di sussidiarietà gli Stati membri hanno poi la responsabilità di definire e di attuare le misure di politica sociale. Sullo sfondo di tali presupposti, l'assistenza ha sostenuto le azioni del governo volte a garantire dei risparmi in bilancio e a meglio direzionare la spesa oltre che a sostenere le fasce indigenti e a basso reddito.

**Kinga Gál**, *in sostituzione dell'autore.* – (HU) Grazie per la risposta. A nome dell'onorevole Kósa desidero aggiungere un'osservazione. Dopo tutto, il motivo per cui l'Ungheria non ha potuto usufruire degli stimoli che prevedevano incentivi per miliardi di euro previsti dal piano europeo di ripresa economica era proprio perché norme di questo genere non consentivano stimoli economici più cospicui. Il tutto poi è avvenuto in concomitanza con un ulteriore calo dell'occupazione. In particolare, non è stato possibile offrire un sostegno all'occupazione per i disabili, quindi in questo senso emerge una strana contraddizione. Vorrei sapere qual è la sua opinione su questo punto.

**Karel De Gucht**, *membro della Commissione.* – (EN) Questo argomento specifico della Commissione non rientra nelle mie competenze, ma mi pare che l'onorevole deputata abbia fatto accenno al pacchetto di 100 miliardi di euro. Si tratta però di un pacchetto che è stato finanziato dagli stessi Stati membri e che gli Stati membri sono stati autorizzati a mettere in atto. Non erano risorse messe a disposizione degli Stati membri. Questi 100 miliardi di euro infatti sono iscritti nelle passività all'interno dei bilanci nazionali.

Per l'Ungheria, vista la necessità, sono stati stanziati aiuti supplementari per 20 miliardi di euro, un sostegno che non è stato reso disponibile ad altri paesi. Gli altri sono stati autorizzati solamente ad assumere provvedimenti atti a superare la crisi, ma non è stato effettuato alcuno stanziamento a questi Stati membri.

**Nikolaos Chountis** (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, la risposta che ha dato, a mio parere, non ha fatto riferimento al problema e alle speculazioni che vi soggiacciono. Vista la situazione della Grecia, le chiedo: siete preoccupati per la discesa in campo del Fondo monetario internazionale, un'organizzazione esterna, negli affari interni dell'Unione europea? Ovunque sia passato l'FMI, ha – per così



dire – seminato distruzione. Pertanto le chiedo: la Commissione è preoccupata circa il motivo per cui l'FMI sia entrato nelle competenze dell'Unione europea? In che trattato e in che articolo è prevista la partecipazione del Fondo monetario internazionale nelle procedure dell'Unione europea? Perché non si opta per una soluzione europea nel caso della Grecia, come disposto dall'articolo 122, paragrafo 2 dei trattati?

**Karel De Gucht**, *membro della Commissione*. – (EN) Molto sinteticamente, se l'FMI dovesse intervenire in Grecia, siffatta azione sarebbe effettuata su richiesta della Grecia stessa. Il Fondo non interviene unilateralmente e, come l'onorevole deputato sa, vigono degli accordi europei tra gli Stati membri e tra i membri dell'unione economica e monetaria per cui è prevista l'azione congiunta degli Stati membri dell'UE e dell'FMI. Ma la richiesta deve partire unicamente dallo Stato membro interessato, nella fattispecie la Grecia, ed è essenzialmente questo il punto delle discussioni atto.

**Presidente**. – Annuncio l'interrogazione n. 36 dell'onorevole **Eleni Theocharous** (H-0139/10).

Oggetto: Deficit pubblico a Cipro

La crisi economica dilaga in tutto il mondo e nei paesi della zona euro.

Dispone la Commissione di dati che riflettono la situazione del deficit pubblico e degli altri indici dell'economia cipriota?

L'andamento dell'economia cipriota e, per estensione, dei suoi indici è preoccupante? Si ritiene che occorra adottare provvedimenti riguardo alla situazione finanziaria a Cipro? In caso affermativo, quali ed entro quali termini?

Vi è stato uno scambio di opinioni e sono state trasmesse al governo cipriota le prese di posizione e le iniziative dell'UE e in particolare della Commissione?

**Karel De Gucht**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, le chiedo se questo dibattito potrebbe terminare. Sto sostituendo il Commissario Rehn e solitamente il tempo delle interrogazioni finisce alle 20.00. Ho altri impegni e non posso rimanere oltre. E' davvero un problema per me. Non ho tempo e non posso rimanere oltre.

**Gay Mitchell (PPE)**. – (EN) Ho dovuto affrontare un viaggio molto difficile per arrivare qui e non accetto che il Commissario mi risponda che non ha tempo. Se non ha tempo, se ne vada ora. Sono un deputato, ho in lizza un'interrogazione che prevede una risposta. Anch'io ho molti impegni. Sono rimasto qui seduto ad aspettare a lungo ed è stata data risposta a tutta una serie di domande supplementari. Ho diritto ad avere una risposta in quest'Aula. Credo sia molto arrogante da parte sua dire che non ha tempo.

**Karel De Gucht**, *membro della Commissione*. – (EN) Spetta al Presidente decidere. Tengo inoltre a far presente che non sto rispondendo ad interrogazioni poste a me direttamente, ma sostituisco il Commissario Rehn, che non è presente perché è malato. Deve rivolgersi al Presidente. Rispetto l'autorità del Presidente del Parlamento. Non dipende da me.

**Presidente**. – Lei ha ragione a far presente il problema. Sta sostituendo il Commissario Rehn, e me ne dispiace, considerando l'importanza delle interrogazioni. Tuttavia, l'ordine del giorno fissa fino alle 20.30 il tempo delle interrogazioni. Viste le circostanze, benché io non possa legarla alla sedia, visto che purtroppo ha dovuto sostituire il Commissario Rehn, dovrebbe assolvere a tale ruolo per tutte le interrogazioni che sono state rivolte a lui.

**Karel De Gucht**, *membro della Commissione*. – (EN) Pensavo fosse fino alle 20.00, ma, come ho già detto, lei ha la presidenza e spetta a lei decidere, quindi continuerò.

La crisi finanziaria, che si è tramutata in una crisi macroeconomica, è stata la peggiore dalla seconda guerra mondiale a questa parte sia come portata che per estensione a livello mondiale. La crisi ha avuto un impatto devastante sull'economia mondiale, investendo anche l'UE ed i paesi della zona euro. Pertanto ha interessato anche Cipro, un'economia aperta e molto piccola.

Secondo le stime provvisorie dell'Istituto di statistica cipriota, il prodotto interno lordo di Cipro avrebbe registrato una contrazione dell'1,7 per cento in termini reali nel 2009. E' la prima volta che l'attività economica cipriota registra un tasso negativo di crescita negli ultimi 35 anni.

Queste condizioni economiche sfavorevoli, associate alla fine del boom degli attivi e alla politica fiscale espansionistica in parte dovuta alle misure adottate nell'ambito del piano europeo di ripresa economica,

hanno comportato un deterioramento delle finanze pubbliche. Secondo l'ultima comunicazione sui dati connessi al PIL inviata dalle autorità cipriote nel marzo 2010 e attualmente in corso di validazione presso Eurostat, il bilancio nazionale generale ha registrato un deficit del 6,1 per cento del PIL, mentre il debito generale dello Stato ha raggiunto il 56,25 per cento del PIL nel 2009.

Il patto di stabilità e di crescita impone alla Commissione di redigere una relazione ogniqualvolta il deficit effettivo o programmato di uno Stato membro supera il 3 per cento del PIL come valore di riferimento. Attualmente la Commissione si accinge a redigere la relazione su Cipro. Una volta terminata, sarà presentata al Consiglio, il quale deciderà se il disavanzo è eccessivo. Nel caso in cui il Consiglio determinasse che sia eccessivo, emetterebbe delle raccomandazioni al paese, fissando un termine per l'attuazione dell'azione correttiva.

Nel frattempo il governo cipriota ha altresì presentato il proprio programma di stabilità aggiornato in cui viene descritta la strategia di bilancio a medio termine fino al 2013. Attualmente la Commissione sta valutando l'aggiornamento e sta preparando la raccomandazione per un parere del Consiglio sul programma.

**Eleni Theodorou (PPE).** – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, sarebbe stato estremamente imbarazzante se non avesse dato una risposta adesso all'interrogazione. Ad ogni modo le chiedo se Cipro rischia di essere messo sotto sorveglianza e se è soddisfatto del programma di convergenza. Ovviamente lei ha fatto accenno alle stime, ma vorrei sapere se siete soddisfatti del programma di convergenza presentato dal governo.

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) Posso solo ripetere quanto ho già detto, ci sarà una valutazione ed è questa la normale procedura che si applica a tutti gli Stati membri, compreso Cipro.

Se la Commissione giungerà alla Conclusione che il disavanzo è eccessivo, allora emanerà delle raccomandazioni al governo cipriota.

**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 37 dell'onorevole **Messerschmidt** (H-0142/10)

Oggetto: La Grecia e l'attuale crisi della cooperazione euro

La Grecia sta vivendo oggi il rovescio della cooperazione euro. Negli anni buoni all'Unione europea si è data l'impressione che tutto fosse in ordine perfetto. Ma quando la crisi finanziaria ha colpito l'Europa, tutto è andato terribilmente storto. Il deficit dello Stato greco è stato nel 2009, del 12,7% del prodotto interno lordo, il che si può definire un cospicuo superamento del 3%, consentito dal Patto di stabilità per i paesi dell'area euro. E il governo di Atene ha dovuto ora adottare un piano di risparmi che taglia 4,8 miliardi di euro del bilancio dello Stato. I greci devono stringere la cinghia e sarà doloroso per tutti, dai dipendenti pubblici ai pensionati.

Fondamentalmente, la fluttuazione dei tassi non è una buona cosa. Non porta benefici a nessuno e non risolve i problemi fondamentali né strutturali. Ma dobbiamo riconoscere che il denaro, come tutte le altre cose, ha un prezzo. In Grecia, il prezzo si è manifestato con un rialzo alle stelle dei tassi di interesse che ha come risultato un congelamento totale di tutte le attività economiche. Quando una situazione si evolve in modo tanto repentino, un paese dovrebbe poter tirare il freno d'emergenza e abbassare il costo del denaro. La Commissione non ne conviene, e in questo caso non si deve riconoscere l'intrinseca debolezza dell'euro?

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) L'onorevole deputato pare implicare che, predisponendo una politica monetaria distinta per la Grecia, si allevierebbe la crisi che sta investendo il paese. Non è così. Gli elevati tassi di interesse del governo greco non sono dovuti a fattori di politica monetaria, ma ai premi di alto rischio connessi alle preoccupazioni del mercato circa la sostenibilità del debito.

I tassi d'interesse della BCE sono al minimo storico e la Banca centrale europea fornisce ampia liquidità al sistema finanziario della zona euro, anche alle istituzioni elleniche. Ovviamente l'appartenenza a tale area implica un siffatto aggiustamento economico attraverso canali diversi dal tasso di cambio, come dimostrato in molti documenti della Commissione, ad esempio nella relazione generale 2008 sull'EMU@10.

L'aggiustamento nella zona euro non è stato sufficientemente fluido in passato. La Commissione infatti ha sottolineato la necessità di rafforzare le procedure comunitarie di sorveglianza multilaterale a fronte di una maggiore pressione esercitata dalle controparti al fine di identificare ed affrontare le debolezze negli Stati membri in fase precoce. L'Esecutivo sta attualmente preparando delle proposte a questo fine, come ho già indicato nella risposta ad una domanda precedente.

**Morten Messerschmidt (EFD).** – (DA) Esiste un'ampia serie di possibilità per disciplinare la moneta di un paese – sempre che il paese abbia la propria indipendenza. Tuttavia, è proprio questo che manca ai membri della zona euro, poiché hanno rinunciato a moltissimi degli strumenti di cui erano dotati a Francoforte. Inoltre non è giusto che i tassi d'interesse non siano diversificati in seno alla zona euro, poiché esiste un'ampia forbice di tassi d'interesse privati per il credito a medio e a lungo termine. Ad esempio, il tasso delle obbligazioni greche è molto più elevato rispetto a quello delle obbligazioni danesi, nonostante il fatto che la Danimarca abbia mantenuto la propria moneta.

Vorrei che la Commissione dia una risposta o indichi se intende affrontare il fatto che, se la Grecia non fosse stata vincolata alla posizione definita a Francoforte, allora sarebbe ricorsa alla svalutazione e avrebbe quindi potuto far fronte a buona parte dei problemi con cui ora si trova alle prese.

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) Certamente no. L'idea che soggiace all'unione monetaria – e tutti ne sono consapevoli al momento dell'adesione – è che non si può più svalutare la moneta, poiché non si dispone più di una moneta nazionale. Esiste soltanto una moneta unica.

Non esiste più una valuta greca. I greci hanno l'euro come valuta. Pertanto la svalutazione di un singolo paese è del tutto contraria all'idea stessa di unione monetaria europea, e non è un caso che la Grecia sia membro dell'unione economica e monetaria. Ne fa parte, perché i greci hanno fatto di tutto – davvero di tutto – per aderirvi.

**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 38 dell'onorevole **Mitchell** (H-0145/10)

Oggetto: Fondo monetario europeo

Nelle ultime settimane è stata discussa l'idea di istituire un Fondo monetario europeo come meccanismo per affrontare crisi analoghe a quella che ha colpito la Grecia all'inizio di quest'anno.

Qual è la situazione attuale di tale proposta? Quale sarebbe il funzionamento di tale fondo in termini pratici? Quali sono i principali ostacoli all'istituzione di un FME? Sarebbe possibile, ad esempio, istituirlo ai sensi delle disposizioni attuali del trattato?

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) La crisi ha dimostrato la necessità di istituire un quadro per la risoluzione delle crisi nella zona euro.

Poiché bisogna considerare tutte le implicazioni economiche, giuridiche ed istituzionali, è una questione che va vista nel medio termine, non a breve.

I capi di Stato e di governo della zona euro hanno dato un segnale forte il 25 marzo, chiedendo l'istituzione di una task force affinché siano definite delle misure atte a creare un quadro per la risoluzione delle crisi nella zona euro entro la fine dell'anno.

Il dibattito pubblico sul Fondo monetario internazionale ha toccato una serie di elementi rilevanti al riguardo. In particolare, la Commissione conviene sulla necessità di istituire un quadro per il sostegno finanziario d'emergenza ai sensi di una rigorosa condizionalità e soggetto a tassi d'interesse compatibili con gli incentivi.

Tuttavia, non è necessario alcun organismo nuovo per stabilire, definire o controllare la condizionalità. Deve essere garantita la coerenza con il quadro di governance centrato sulla stabilità dell'EMU. La Commissione sta valutando l'ambito delle proposte volte a conseguire questo obiettivo. Più in generale, il fermo impegno verso politiche solide da parte di tutti gli Stati membri della zona euro rimane la colonna portante su cui si regge il buon funzionamento dell'unione economica e monetaria.

In questo contesto la Commissione sta preparando le proposte sul coordinamento rafforzato della politica economica e sulla sorveglianza dei vari paesi sulla base delle proposte presentate nella recente comunicazione della Commissione sulla strategia Europa 2020.

**Gay Mitchell (PPE).** – Prima di tutto mi scuso con il Commissario. Siamo tutti un po' isterici, poiché alcuni non sono potuti tornare a casa e stanno cercando di aiutare le proprie famiglie ad ambientarsi. Capisco che il Commissario abbia altri impegni e che stia sostituendo un collega.

Potrei chiedere al Commissario, in relazione alla sua risposta, che cosa intende per medio termine? S'intende il periodo a metà mandato dell'Esecutivo? S'intende un anno, un anno e mezzo? Che tipo di periodo prevede sia necessario per avere una risposta definitiva su questa questione?

**Karel De Gucht**, *membro della Commissione*. – (EN) Deve rivolgersi al Commissario Rehn per avere una risposta sul quadro temporale specifico. Ma, se guarda alle raccomandazioni che abbiamo emesso e all'accordo che è stato concluso a sostegno della Grecia, in particolare, mediante un mix di prestiti bilaterali e il sostegno dell'FMI, è chiaro che la Commissione ritiene che quanto è successo ora ad ogni modo non poteva essere risolto allestendo un fondo monetario europeo, poiché ci sarebbe voluto molto più tempo di quanto ne abbiamo a disposizione per aiutare la Grecia.

Pertanto abbiamo optato per un progetto a medio termine, ma rispetto alla tempistica, le suggerisco vivamente di rivolgersi al Commissario Rehn.

**Presidente**. – Annuncio l'interrogazione n. 39 dell'onorevole **Kratsa-Tsagaropoulou** (H-0150/10)

Oggetto: Meccanismi di sorveglianza finanziaria degli Stati membri

Il commissario responsabile degli affari economici e monetari, Olli Rehn, ha indicato che la principale lezione da trarre dalla crisi è che "abbiamo urgente bisogno di sorvegliare in modo più approfondito e vasto le politiche economiche, in particolare individuando in tempo e affrontando gli squilibri al fine di garantire la stabilità macroeconomica nella zona dell'euro".

Stante che la Commissione, sulla base degli articoli 121 e 126 del trattato, dispone degli strumenti e dei meccanismi necessari per sorvegliare le politiche finanziarie degli Stati membri e tenuto conto che la maggior parte di questi ultimi presentano deficit che vanno molto al di là del limite del 3%, può la Commissione riferire se intende rafforzare l'aspetto preventivo della sorveglianza e, in caso affermativo, attraverso quali mezzi e procedure? Intende essa presentare proposte per rafforzare la convergenza economica all'interno della zona euro e promuovere gli indispensabili cambiamenti strutturali negli Stati membri di modo che questi ultimi possano introdurli una volta che le loro finanze pubbliche lo permetteranno?

**Karel De Gucht**, *membro della Commissione*. – (EN) La Commissione da tempo caldeggia l'approfondimento e l'ampliamento della sorveglianza economica della zona euro. L'importanza della questione è stata riconosciuta dal Parlamento europeo nella sua relazione sulla dichiarazione annuale del 2009 sulla zona euro e sulle finanze pubbliche.

La Commissione intende avvalersi appieno degli strumenti conferiti dal nuovo trattato al fine di conseguire un coordinamento delle politiche e una maggiore governance. In una comunicazione che sarà pubblicata a breve saranno delineate le nuove proposte volte a definire lo sviluppo di un quadro complessivo per la prevenzione delle crisi e la correzione nella zona euro ai sensi del nuovo articolo 136 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea. La comunicazione potrebbe includere delle proposte atte a rafforzare le sezioni preventive e correttive del patto di stabilità e di crescita – proposte centrate su una sorveglianza più efficace e più ampia degli squilibri macroeconomici in seno alla zona euro – e ad esplorare le opzioni disponibili per la creazione di un meccanismo per la risoluzione delle crisi nei paesi membri della zona euro.

Per quanto concerne la politica fiscale, bisogna enfatizzare maggiormente la sostenibilità fiscale in ragione dell'impatto della crisi sul debito e sul potenziale di crescita, oltre che in ragione dei fattori demografici. Gli incentivi atti a favorire l'ottemperanza delle dimensioni preventive e correttive del patto di stabilità e di crescita devono essere rafforzati. L'impegno verso il consolidamento deve essere rinsaldato nei periodi di prosperità. Deve essere preso in considerazione l'accento posto sulle fragilità delle finanze pubbliche, quando si definirà la parte sul consolidamento ottimale. Devono essere ricentrate le dinamiche sul debito, sulla sostenibilità e sulla qualità delle finanze pubbliche, comprese le radici fiscali nazionali. Bisogna inoltre affrontare i casi in cui le norme vengono sistematicamente violate. Potrebbe essere innalzato il potere deterrente delle sanzioni e devono essere rafforzati gli incentivi.

Gli sviluppi sulla competitività e sugli squilibri macroeconomici, oltre che sugli squilibri fiscali, sono fonte di preoccupazione per tutti gli Stati membri. Tuttavia, ci sia aspetta una sorveglianza sugli squilibri macroeconomici e sulle diversioni di competitività per gli Stati membri legati all'euro, a causa del livello più elevato di penetrazione tra gli Stati membri della zona euro; meno disciplina di mercato; l'assenza di rischi legati al tasso di cambio e un aggiustamento più impegnativo con un costo potenzialmente elevato per tutta la zona euro.

Le differenze di competitività preoccupano molto in relazione al funzionamento dell'unione monetaria. Nel decennio che ha preceduto la crisi il divario è stato provocato dai crescenti squilibri economici interni in alcuni Stati membri, tra cui, fra gli altri, un debito elevato, bolle immobiliari in certi paesi con un disavanzo nei conti correnti nonché una debolezza intrinseca nella domanda interna in alcuni paesi che registravano un'eccedenza. Tendenze divergenti in termini di salari e di costi, l'accumulo di una posizione insostenibile

sul debito esterno e uno stanziamento irrealistico protratto di risorse hanno reso difficili le condizioni di aggiustamento e hanno aggravato la fragilità delle finanze pubbliche. Al contempo i paesi che dipendevano fortemente dalle eccedenze commerciali hanno risentito della netta contrazione degli scambi a livello mondiale nelle primissime fasi della crisi globale. Pertanto, a complemento della sorveglianza fiscale, la Commissione intende presentare delle proposte per ampliare la sorveglianza economica della zona euro, affrontando gli squilibri macroeconomici e gli sviluppi competitivi. Si punta infatti ad istituire un quadro per l'identificazione precoce, la prevenzione e l'effettiva correzione degli squilibri interni alla zona euro.

Il terzo elemento principale della proposta della Commissione è volto ad esplorare le opzioni per l'istituzione di un meccanismo per la risoluzione delle crisi. Il meccanismo ad hoc per la possibile assistenza finanziaria alla Grecia è teso a conseguire uno scopo immediato. Tuttavia è necessario allestire un meccanismo permanente per la risoluzione delle crisi con dei forti disincentivi all'attivazione. L'istituzione di norme e procedure ex-ante chiare, credibili e coerenti per l'erogazione di un sostegno eccezionale e condizionato per i paesi membri dell'area euro che si trovano in gravi difficoltà è destinata a rafforzare i fondamenti dell'unione economica e monetaria.

Le proposte sul rafforzamento della sorveglianza economica e del coordinamento nella zona euro rappresentano un importante complemento alla strategia complessiva UE 2020 per la crescita e l'occupazione. La Commissione garantirà un'efficiente articolazione tra i due quadri.

**Rodi Kratsa-Tsagaropoulou (PPE).** – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, grazie per la risposta. Mi sia consentito di ritornare sulla questione della sorveglianza e degli squilibri. Con la mia interrogazione volevo sapere se la divergenza ora diventerà una materia importante da affrontare; non mi riferisco solo agli squilibri finanziari, ma alla divergenza di tipo economico e, non solo in relazione ai meccanismi di sorveglianza, ma anche in relazione alle azioni volte a risolvere gli squilibri. Le crisi internazionali e la crisi greca hanno infatti messo a nudo tutte le debolezze della zona euro.

**Karel De Gucht, membro della Commissione.** – (EN) Prima di tutto mi scuso con gli interpreti, ma mi trovo in una situazione alquanto eccezionale. Potete anche tradurre che ho cercato di rispondere a tutte le domande entro le 20.30.

Per quanto concerne la domanda supplementare, credo si debba tornare alle origini della crisi nel suo paese, che in realtà è dovuta agli squilibri che si sono venuti a creare nel corso del tempo. Sussiste un fortissimo squilibrio in relazione alla competitività. Gli stipendi sono aumentati molto di più rispetto alla competitività, e questo è primariamente un altro ambito delle politiche nazionali.

Per quanto riguarda l'opportunità di un controllo più stretto, la risposta è affermativa. Per tale ragione stiamo proponendo un nuovo programma ad hoc. Non bisogna dimenticare che nel 2002 la Commissione europea aveva avanzato una proposta che prevedeva l'invio di revisori dei conti in tutti gli Stati membri per controllare le cifre, ad esempio, ma gli Stati membri la bocciarono. Pertanto la Commissione ha sempre saputo che il controllo è una parte molto importante della compatibilità dei bilanci nazionali con l'appartenenza all'Unione economica e monetaria, soprattutto nel caso della Grecia.

**Presidente.** – A questo punto posso solo aggiungere che il Commissario Rehn ha un grosso debito con lei! Quindi ha un certo potere negoziale per il prossimo tempo delle interrogazioni, forse quando toccherà a lei salire su questo podio.

Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

*(Le interrogazioni che non hanno ricevuto risposta per mancanza di tempo riceveranno una risposta scritta (cfr. Allegato)).*

*(La seduta, sospesa alle 20.25, riprende alle 21.00)*

**PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ**

*Vicepresidente*

### **13. Creazione di un Ufficio europeo di sostegno in materia di asilo (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la raccomandazione per la seconda lettura (A7-0118/2010) presentata dall'onorevole Lambert, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura [16626/2/2009 – C7-0049/2010 – 2009/0027(COD)] in vista

dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo.

**Jean Lambert, relatore.** – (EN) Signor Presidente, non sono certo che questa sarà una discussione ispirata, ma oggi affrontiamo una questione indubbiamente molto controversa, che ha dissuaso molti in quest'Aula dal venire a discuterne; per questo, ritengo che chi si è dimostrato abbastanza coraggioso da essere presente oggi debba sfruttare al meglio questa occasione.

Vorrei innanzitutto esprimere i miei più sentiti ringraziamenti ai relatori ombra che hanno lavorato alla relazione per la loro partecipazione decisamente attiva, per essere riusciti a raggiungere una posizione negoziale comune e per aver agito come una vera squadra. Vorrei altresì ringraziare le due Presidenze coinvolte – quella ceca e, in modo particolare, quella svedese – per aver mostrato, su questo argomento, un atteggiamento più aperto rispetto ad altre occasioni: questa volta siamo riusciti a negoziare e a non sentirci in balia delle decisioni del Consiglio – o comunque ci siamo riusciti almeno in parte.

In definitiva, quali risultati abbiamo raggiunto? L'obiettivo del sistema europeo comune di sostegno per l'asilo consiste nell'attuare decisioni coerenti e di elevata qualità a favore di coloro che necessitano di protezione – e per i diretti interessati può davvero trattarsi di una questione di vita o di morte. E' risaputo che il sistema non è attuato in modo coerente in tutti gli Stati membri. A volte le differenze fra gli aspetti positivi e quelli negativi sono talmente profonde da creare un senso di sfiducia, potenzialmente in grado di far sentire chi tenta di adottare decisioni oggettive ostacolato da chi invece non lo fa. Così, in fin dei conti, chi ne risente è chi ha bisogno di protezione.

Alcuni Stati membri, sottoposti a particolari pressioni, inoltre, percepiscono nettamente la mancanza di solidarietà da parte degli altri Stati e l'assenza di una risposta reale e concreta al loro bisogno di sostegno. Nell'ambito del Fondo per i rifugiati, è stata creata una linea di stanziamenti dedicata alla cooperazione tra gli Stati membri, che ha sì prodotto risultati positivi, ma ha anche evidenziato i limiti di questo approccio più frammentario.

L'istituzione dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo ha dunque lo scopo di offrire un punto di riferimento stabile per la promozione di un approccio coerente e di un sostegno attivo ai paesi sottoposti a particolari pressioni. Si stanno già assegnando compiti specifici al suddetto Ufficio mediante altri strumenti legislativi.

Durante i negoziati, i punti chiave per il Parlamento europeo sono stati il ruolo del Parlamento stesso rispetto all'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, la strategia per il raggiungimento di una maggiore solidarietà tra gli Stati membri e il ruolo della società civile e dell'UNHCR in rapporto all'Ufficio stesso.

Le questioni relative al ruolo del Parlamento si sono incentrate sulla nomina e i contatti del futuro direttore. Infine abbiamo stabilito che il Parlamento europeo dovrà fissare un'audizione con il candidato prescelto, offrire un parere confidenziale ed essere informato circa le modalità con cui tale parere verrà preso in considerazione.

Il direttore, inoltre, presenterà la relazione annuale alla commissione competente – stento ancora a credere che sia stato necessario insistere su questo punto – e potremmo altresì invitarlo a rendere conto dei risultati ottenuti in ambiti specifici.

Il ruolo del Parlamento in relazione alle agenzie è attualmente oggetto di discussione in seno al gruppo di lavoro interistituzionale e io stesso faccio parte del gruppo del Parlamento europeo in quest'ambito – in parte per le mie esperienze e in parte per la frustrazione sorta nell'ambito dei negoziati sull'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo.

Per quanto concerne la solidarietà fra gli Stati membri, il Parlamento auspicava meccanismi vincolanti, mentre il Consiglio mirava a sancire la natura volontaria della cooperazione: la formulazione finale è più neutra, ma attendiamo ancora la valutazione esterna dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, che ne analizzerà l'impatto sulla cooperazione concreta nel settore.

Per quanto concerne il ruolo del forum consultivo, gli Stati membri possono contare su un enorme bagaglio di esperienze reali; ai nostri occhi è stato subito chiaro che tali esperienze avrebbero potuto essere utili. Sappiamo che alcuni Stati membri collaborano attivamente con le ONG e volevamo far sì che anche le autorità locali, che sono responsabili dell'attuazione di gran parte delle disposizioni previste dal sistema comune, avessero la possibilità di essere coinvolte. Siamo lieti di essere riusciti a infondere una vitalità nuova a questa istituzione.

Per concludere, riteniamo che il ruolo dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo sia fondamentale ai fini dello sviluppo di un sistema comune. Auspichiamo che il suo livello qualitativo sia elevato – concetto che tuttavia non siamo riusciti a inserire in modo chiaro nel testo finale – e che crei un senso di fiducia e di sostegno reciproci. Invito gli Stati membri coinvolti a una maggiore apertura nei confronti del contributo delle altre istituzioni, delle autorità elette e della società civile poiché, per quanto si tratti pur sempre di cooperazione fra gli Stati membri, non è una questione puramente intergovernativa. Stiamo creando un'istituzione europea.

**Cecilia Malmström**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, sono lieta che l'adozione definitiva del regolamento che istituisce l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo sia ormai prossima. Questa proposta era già stata avanzata dalla Commissione nel febbraio del 2009 e il Consiglio e il Parlamento si sono impegnati attivamente in questo senso.

L'istituzione di un sistema comune di asilo è un obiettivo dell'Unione europea da molti anni, obiettivo a cui la Commissione e io stessa rimaniamo fedeli.

Dobbiamo istituire un sistema giusto ed efficiente, basato su standard e principi comuni. Tale sistema dovrebbe altresì basarsi sulla solidarietà nei confronti degli immigrati e dei paesi di origine e di transito e sulla solidarietà fra gli Stati membri. Per rafforzare quest'ultima, è fondamentale una cooperazione pratica in materia di asilo fra le varie autorità, in quanto elemento costitutivo del sistema europeo in questo settore. Per promuovere tale cooperazione pratica, il Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo del 2008 chiedeva l'istituzione dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, successivamente accordata nel 2009 con il programma di Stoccolma. L'Ufficio di sostegno sarà la chiave di volta per la costruzione di un sistema comune di asilo.

L'Ufficio di sostegno, come ben sapete, avrà sede a La Valletta. Offrirà un sostegno concreto e operativo alle autorità degli Stati membri e contribuirà allo sviluppo della cooperazione necessaria fra questi ultimi nonché alla definizione di pratiche comuni. Questo obiettivo verrà raggiunto attraverso la formazione dei singoli individui responsabili della gestione delle domande di asilo e attraverso lo scambio di informazioni e migliori pratiche. L'Ufficio di sostegno, inoltre, offrirà assistenza agli Stati membri sottoposti a particolari pressioni, inviando gruppi di esperti per la registrazione delle domande di asilo.

Vorrei ringraziare il Parlamento europeo e tutti i relatori coinvolti – ovviamente la relatrice Lambert, per il lavoro svolto, il relatore Moraes, per l'elaborazione degli emendamenti necessari al Fondo europeo per i rifugiati, tutti i correlatori e i relatori ombra. Il vostro sostegno, incondizionato e costante, è stato molto prezioso e attendo con impazienza di poter definire con voi le ultime questioni prima dell'inaugurazione dell'Ufficio, che spero avrà luogo a breve.

**Simon Busuttil**, *a nome del gruppo PPE*. – (MT) Signor Presidente, vorrei iniziare anch'io congratulandomi con l'onorevole Lambert per la sua relazione e per l'approvazione che essa ha ottenuto, nonché per la lealtà con cui ha collaborato con noi, i relatori ombra. Il Partito popolare europeo (Democratico cristiano) accoglie con favore l'istituzione dell'Ufficio di sostegno per l'asilo, perché lo considera un passo fondamentale verso l'adozione e l'attuazione di una politica comune di asilo all'interno dell'Unione europea. Personalmente, in quanto europarlamentare maltese, non sono solo soddisfatto, bensì orgoglioso del fatto che l'Ufficio avrà sede nella capitale del mio paese, La Valletta. Desidero sottolineare che l'Ufficio dovrà riconoscere la necessità di basare la politica comune di asilo su una sola parola, già menzionata in quest'Aula: solidarietà. Solidarietà nei confronti dei richiedenti asilo che giungono in Europa e che hanno il diritto di ricevere protezione, che il suddetto Ufficio avrà l'obbligo di garantire, e – come giustamente affermato dalla Commissione – solidarietà nei confronti dei paesi che si sono assunti l'onere da soli, senza ricevere alcun tipo di assistenza. Per questi motivi, il concetto di solidarietà va colto nella sua interezza; in realtà si tratta di due facce della stessa medaglia: da un lato offriamo la nostra solidarietà a quanti necessitano di protezione, dall'altro siamo solidali con gli Stati membri su cui incombe un onere eccessivo. Desidero sottolineare che, finora, sembra che il messaggio sull'importanza della solidarietà sia stato colto. Tuttavia, non siamo riusciti ad andare oltre. A questo punto vorrei che le parole diventassero fatti e che questo principio venisse attuato a livello pratico. Ed è proprio in quest'ambito che l'Ufficio di sostegno dovrà svolgere un ruolo chiave: nello sviluppo del suddetto principio, nella sua attuazione e facendo in modo che tutte le iniziative specifiche che adotterà garantiscano effettivamente la solidarietà a quanti la richiedono. Auspico, dunque, che l'Ufficio diventi pienamente operativo nel più breve tempo possibile e desidero puntualizzare che noi – in quanto membri del Parlamento – sorveghieremo da vicino il suo *modus operandi* nei mesi e negli anni a venire.

**Sylvie Guillaume**, *a nome del gruppo S&D*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anch'io iniziare congratulandomi con la relatrice Lambert e il relatore Moraes per il loro eccellente lavoro che nei

prossimi giorni – non appena la situazione del traffico aereo sarà tornata alla normalità – ci consentirà di adottare formalmente il regolamento che istituisce l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo. Suppongo, di conseguenza, che siamo tutti concordi su questo punto, ovvero che siamo tutti favorevoli all'imminente istituzione di questo Ufficio.

Puntando chiaramente a una cooperazione concreta, l'Ufficio contribuirà a livellare le profonde differenze tuttora riscontrabili fra le pratiche di asilo dei vari Stati membri, nonostante un primo tentativo, la cosiddetta fase di armonizzazione, che ha avuto inizio con il Consiglio europeo di Tampere. Questa istituzione ci aiuterà a garantire quella coerenza che manca attualmente.

Desidero altresì evidenziare il ruolo chiave che la società civile ricoprirà in relazione all'Ufficio, attraverso la sua diretta partecipazione ai forum consultivi. La partecipazione piena della società civile offrirà una visione più chiara delle difficoltà che incontrano i richiedenti asilo e delle lacune nei sistemi nazionali.

Va tuttavia riconosciuto che questo argomento lascia un vago retrogusto amaro in bocca: per il Parlamento, si deve al rammarico di non poter svolgere un ruolo decisivo nella nomina del direttore dell'Ufficio, per esempio; per l'Ufficio, all'impossibilità di contribuire all'attuazione di un sistema di solidarietà vincolante fra gli Stati membri che offra assistenza ai paesi situati alle porte dell'Unione europea.

Nella pratica, la solidarietà volontaria è un concetto aleatorio. Se ci rifiutiamo addirittura di menzionare un sistema più vincolante, come pensiamo di poterlo istituire? Nell'ambito delle nostre discussioni, questa rimane una questione controversa che noi continueremo a far presente ai nostri partner, ovvero il Consiglio e la Commissione.

L'istituzione di questo Ufficio è una dimostrazione evidente della necessità di mettere a punto un sistema europeo comune di asilo. Tutti gli Stati membri si mostrano chiaramente favorevoli quando si tratta di semplici dichiarazioni, come nel caso del Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo del 2008. Stranamente, però, sembra che gli stessi Stati membri abbiano dei vuoti di memoria quando si tratta, invece, di passare dalle parole ai fatti e di tradurre i loro impegni a favore di norme comuni in testi concreti.

A titolo di esempio, è triste dover constatare che il Consiglio è pronto ad accogliere con favore una lunga serie di misure contro l'immigrazione clandestina, come ha fatto in occasione della sessione di febbraio del Consiglio Giustizia e affari interni, ma è molto più prudente quando si tratta dei negoziati sul pacchetto sull'asilo, che si trova in una fase di stallo ormai da molti mesi. Invece di creare uno strumento di mera convenienza politica adottando misure repressive, invito gli Stati membri a creare una vera Europa di solidarietà.

Da un lato, sappiamo che tali misure repressive costituiscono un notevole ostacolo al diritto di asilo in Europa per quanti, a causa dell'aumento dei controlli o altre barriere, compiono viaggi sempre più pericolosi. D'altra parte, l'Europa potrebbe finalmente vantare un'armonizzazione genuina delle procedure di asilo basate su adeguate garanzie da offrire a quanti ne fanno richiesta.

Percepriamo la riluttanza degli Stati membri nei confronti del pacchetto sull'asilo e la tendenza a mantenere le pratiche nazionali. Tale resistenza si riflette palesemente nelle argomentazioni relative alle spese di bilancio che una politica comune di questo genere comporterebbe, apparentemente impossibili da sostenere in un periodo di crisi. Ciononostante, l'Europa ha una grossa responsabilità in materia di asilo.

Non va dimenticato che, finora, sono stati più spesso paesi terzi meno benestanti di noi ad assumersi le proprie responsabilità e a offrire una sistemazione ai rifugiati. Auspichiamo, di conseguenza, che questo pacchetto sull'asilo riscuota lo stesso successo ottenuto dall'Ufficio, e che lo faccia in fretta, poiché serve un intervento urgente.

**Marie-Christine Vergiat**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signor Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, il diritto di asilo è uno dei valori fondamentali dell'Unione europea e nessuno osa metterlo in discussione pubblicamente nei propri interventi. Tuttavia la realtà delle politiche europee e degli Stati membri fanno sorgere delle domande.

Nel 1999 l'Unione europea ha iniziato ad armonizzare le politiche in questo settore e oggi sembra regnare una certa soddisfazione di fronte all'enorme riduzione del numero di richiedenti asilo. Noi del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica potremmo addirittura compiacerci di questo risultato se fosse indice di un miglioramento della situazione dei diritti umani a livello mondiale. Sappiamo, tuttavia, che le cose non stanno così. Le discussioni che si terranno giovedì pomeriggio lo dimostreranno, se sarà necessario.



Dal 2004, in particolare, stiamo assistendo ad un'armonizzazione al ribasso delle procedure e dei requisiti di accoglienza. Sussistono notevoli differenze fra le pratiche dei vari paesi; sappiamo che alcune domande di asilo sono state esternalizzate e che oggi come oggi vi sono richiedenti asilo che non hanno nemmeno la possibilità di registrare la propria domanda. Ancora una volta, il primato per la riduzione più consistente del numero di domande va alla Francia. In quanto attivista per i diritti umani in Francia, conosco bene le ragioni di questo risultato. Per capirlo, basta aver accompagnato, anche una sola volta, un richiedente asilo presso i servizi dell'Ufficio francese per la protezione dei rifugiati e degli apolidi. E' insopportabile constatare il modo in cui questi uomini e queste donne vengono convocati per dare prova degli atti di tortura che hanno subito.

La proposta che stiamo valutando quest'oggi, quindi, sembra proprio una ventata di aria fresca. Contribuisce a migliorare l'attuazione di un sistema europeo sul diritto di asilo. Intende promuovere una forma di cooperazione concreta fra gli Stati membri migliorando, in particolare, l'accesso a informazioni dettagliate sui paesi di origine – iniziativa decisamente positiva. Il Consiglio ha accolto quasi tutte le proposte avanzate dal Parlamento in prima lettura. Siamo consapevoli di dovere questo risultato alla Presidenza svedese, a cui siamo profondamente grati. Desidero aggiungere che in quest'ambito, a mio avviso, la Svezia è stata e continua a essere un modello che vorrei che venisse seguito anche da altri paesi.

In seno alla commissione abbiamo appoggiato la nostra relatrice sia in prima sia in seconda lettura e desidero anch'io esprimerle i miei ringraziamenti e le mie congratulazioni. Faremo lo stesso anche in plenaria e speriamo di tutto cuore che questo piccolo passo avanti si trasformi in una vera e propria svolta nella politica europea in questo settore. Auspichiamo che l'Europa, invece di trincerarsi all'interno di quella che in quest'Aula osiamo definire un'Europa fortezza, possa accogliere tutte le donne e tutti gli uomini che godono del diritto di asilo, come sancito dai trattati internazionali e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che ratificheremo a breve.

**Mario Borghesio**, a nome del gruppo EFD. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito indicare come ratio di questo provvedimento la solidarietà. A mio modesto avviso manca una gamba, quella della sicurezza.

Eppure, basta parlare con chi pratica queste questioni, per esempio le forze dell'ordine – io ho la fortuna di aver fatto il viaggio anche in questa occasione con personale delle forze dell'ordine, i Carabinieri dell'ufficio scorte di Torino, voglio ricordare i loro nomi, Romanini e Tavano – e mi dicevano: guardi onorevole che in molti casi questi richiedenti asilo presentano carte false, documenti, ci sono casi segnalati da varie polizie, vari organi.

Vogliamo deciderci a esaminare questo aspetto anche dal punto di vista della sicurezza? Non mi pare che in questo documento l'aspetto sicurezza sia fortemente segnalato, eppure è molto importante, perché dobbiamo evitare di inquinare un principio, un istituto importante di grande valore umanitario come il diritto d'asilo con gli interessi sporchi di chi fa traffici di clandestini e si serve spesso dello strumento dell'asilo per infiltrare persone che non hanno diritto e non hanno nessuna parentela con chi è veramente perseguitato.

Secondo aspetto: l'articolo 2 del regolamento recita che l'ufficio faciliterà la cooperazione fra Stati membri per una migliore attuazione del sistema comune d'asilo, anche per quanto riguarda la dimensione esterna. L'articolo 7 dovrebbe precisarlo, ma lo fa solo molto vagamente, dice solo che l'ufficio può stabilire forme di cooperazione con i paesi terzi su aspetti tecnici.

Io credo che si debba andare molto in là e mi domando per quale motivo non si parla, non si esamina – è stato proposto da più parti, anche da noi – la proposta di istituire questi uffici anche nei paesi terzi? Che cosa lo impedisce? Io credo che sarebbe molto importante filtrare, anche per alleggerire il lavoro e la situazione dei paesi che devono affrontare più direttamente, qualcuno ha parlato dell'esigenza di questi paesi, ma questi paesi vanno sostenuti, e io credo che l'istituzione di uffici nei paesi terzi, per esempio nell'Africa del nord, nella zona subsahariana dove si addensano molte richieste e molti richiedenti.

Bisognerebbe filtrare là, con interventi che coinvolgerebbero anche, magari con l'utilizzazione del nostro servizio esterno diplomatico dell'Unione europea, la responsabilità di certi paesi del terzo mondo, bisogna responsabilizzarli sulla questione dell'asilo.

Credo che questi aspetti siano molto importanti e non dobbiamo prescindere da questo e non dobbiamo neanche dimenticare le esigenze dei paesi europei del Mediterraneo su cui si impattano queste esigenze, non a parole, non mandandogli qualche funzionario, burocrati ne abbiamo già noi in Italia, abbiamo bisogno di soldi, di mezzi, di sostegni veri per affrontare tale situazione.

Qualcuno ha detto: in Svezia andiamo molto bene, sì, in Svezia, molto lontana però dalle esigenze di Malta, dell'Italia, della Francia, del Mediterraneo, è qui che c'è il problema, e va affrontato – e bisogna responsabilizzare i paesi dell'Unione europea – onori e oneri, voglio dire, noi che abbiamo gli oneri dovremmo anche avere i mezzi.

**Franz Obermayr (NI).** – (DE) Signor Presidente, non è per niente una cattiva idea applicare in modo uniforme le norme in materia di asilo con l'obiettivo di ridurre i fenomeni di immigrazione secondaria e di offrire sostegno agli Stati membri con un numero molto elevato di richiedenti asilo. Vi sono, tuttavia, ancora molti dubbi, da un lato in merito all'effettiva necessità di istituire questo Ufficio di sostegno per vedere migliorare la situazione, dall'altro circa la possibilità che il suddetto Ufficio possa interferire eccessivamente nelle sfere di competenza degli Stati membri.

L'istituzione dell'Ufficio costituisce un altro passo verso la centralizzazione della politica comunitaria in materia di asilo. L'obiettivo consiste nel raggiungere un elevato livello di protezione grazie agli interventi degli Stati membri più generosi, come ad esempio l'Austria. Le differenze esistenti vanno livellate, facendo in modo che i paesi più generosi continuino in questa direzione e che gli altri apportino i cambiamenti necessari. Questi sono tutti aspetti molto positivi, ma continuare a istituire nuove agenzie comunitarie (dal 2000 la cifra è triplicata) e aumentarne le rimesse è in contrasto con gli interventi a favore di una deregolamentazione e di una sussidiarietà maggiori, promossi dalla strategia di Lisbona.

Credo che l'obiettivo di un'immigrazione circolare – questione ampiamente dibattuta in più occasioni e su più fronti – sia un errore assoluto. L'immigrazione circolare non funziona a livello pratico e spesso si trasforma in immigrazione permanente. Ovviamente si potrebbero sollevare anche altre critiche a questo proposito. Le condizioni paradossali di detenzione in attesa di rimpatrio hanno effetti negativi sulla sicurezza e sul nostro governo. Estendere il concetto di famiglia all'intero parentado, nonne incluse, porterà a un ulteriore aumento dei flussi migratori e l'ipotesi di migliorare l'accesso al mercato del lavoro in un periodo di forte disoccupazione è insostenibile.

Non sarà possibile finanziare l'estensione della protezione sociale di base nella stessa misura in cui viene fatto in paesi come l'Austria e la Germania. Il nuovo Ufficio di sostegno per l'asilo, pertanto, non è adatto allo scopo e quindi non va istituito. Dobbiamo mettere a punto una strategia comune in materia di asilo del tutto nuova, perché quello che state proponendo non funzionerà nei paesi colpiti da questo fenomeno.

**Georgios Papanikolaou (PPE).** – (EL) Signor Presidente, l'istituzione di un Ufficio europeo di sostegno per l'asilo è fondamentale e, di conseguenza, ritengo che sia simbolicamente importante che abbia sede a Malta, un paese del sud dell'Europa sottoposto a forti pressioni per via dei richiedenti asilo e dei fenomeni legati all'immigrazione clandestina.

E' fondamentale rafforzare e coordinare ulteriormente la cooperazione fra gli Stati membri sulle questioni relative all'asilo e, in ultima istanza, cercare di raggiungere un approccio uniforme fra le varie pratiche nazionali, soprattutto poiché riconosciamo tutti l'esistenza di profonde differenze. Ad esempio – questa informazione è a disposizione della Commissione, ma credo che ne sia già a conoscenza – la possibilità che la domanda di asilo di un iracheno venga accettata può raggiungere il 71 per cento in uno Stato membro o scendere addirittura al 2 per cento in un altro, per non parlare dei diversi problemi a cui vanno incontro i diversi Stati membri.

Il regolamento di Dublino II determina, inevitabilmente, un onere maggiore per alcuni Stati membri rispetto agli altri e, senza dubbio, l'Ufficio di sostegno per l'asilo sosterrà anche i meccanismi di solidarietà offerti dal Fondo europeo per i rifugiati. Mi riferisco al trasporto e alla ricollocazione in Europa dei rifugiati provenienti da paesi terzi e a un meccanismo di ricollocazione interna degli stessi.

Per quanto concerne la ricollocazione da paesi terzi, stiamo progredendo, anche se lentamente. Per quanto riguarda la ricollocazione interna, invece, desidero sottolineare che, sebbene siamo tutti consapevoli del fatto che su alcuni Stati membri, dell'Europa meridionale in particolare, grava un onere maggiore rispetto agli altri, non abbiamo avanzato nessuna proposta specifica e non abbiamo intrapreso nessuna iniziativa in materia. Attendiamo le proposte della Commissione; abbiamo anche inviato una lettera a questo proposito nel quadro della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, ma dobbiamo comunque essere più convincenti in quest'ambito perché le pressioni sono forti.

Per concludere, vorrei sottolineare che è fondamentale sviluppare all'interno dell'Unione europea dei meccanismi per l'accoglienza dei rifugiati, per l'ammissione dei richiedenti asilo, non solo per ragioni di natura umanitaria o per i motivi a cui hanno fatto riferimento molti colleghi, bensì per sconfiggere

l'immigrazione clandestina. Il messaggio che dobbiamo lanciare a chi cerca un paese o un futuro migliori è che, in Europa, chi sceglie la via della legalità ha molte più possibilità di successo rispetto a chi opta per l'immigrazione clandestina, causa, purtroppo, di pressioni molto forti.

**John Bufton (EFD).** – (EN) Signor Presidente, l'istituzione di un Ufficio di sostegno per l'asilo è in contrasto con il diritto di dissociazione britannico in materia di immigrazione e stride con il rigetto dell'*acquis* di Schengen da parte del Regno Unito. La proposta di stanziare 40 milioni di euro per l'istituzione di un nuovo ufficio e la gestione del relativo organico con sede a Malta, che si occupi dei richiedenti asilo sparsi sul territorio comunitario, dimostra che questa Commissione intende prendere delle decisioni che spetterebbero ai governi nazionali.

Una qualsiasi politica europea comune di asilo costituirebbe una minaccia per la sovranità britannica sul controllo delle proprie frontiere. I ripetuti appelli volti a concedere al Regno Unito la possibilità di scegliere chi accogliere, far entrare o far uscire dai propri confini nascono dal serio problema demografico che rende la nostra situazione diversa da quella di qualunque altro paese europeo.

La Commissione non offre aiuto e sostegno al Regno Unito nei momenti di difficoltà. Anzi, utilizza il denaro dei contribuenti britannici per coprire le spese delle decisioni che prende al posto nostro. Sarebbe molto più utile destinare questi 40 milioni di euro alla costruzione di nuove scuole, nuovi ospedali e nuove abitazioni nel Regno Unito, nonché alla fornitura di servizi fondamentali come nel caso dell'acqua potabile, servizi di cui abbiamo disperato bisogno per continuare a garantire a tutti una qualità di vita decorosa degna del Primo mondo.

Un bambino su quattro è figlio di madri non originarie del Regno Unito: sono 170 000 nascite all'anno. Dove sono le risorse per aiutare i contribuenti britannici a gestire questa situazione? Forse nelle vostre tasche o fra i fondi per l'istituzione di un nuovo Ufficio di sostegno per l'asilo, che non farà altro che accrescere la pressione già gravante sul Regno Unito?

Nel Regno Unito, durante le campagne elettorali, non c'è partito che non prometta di intervenire nell'ambito dell'immigrazione, perché quello che chiedono i cittadini sono fatti concreti. Ma cosa può fare Westminster finché facciamo parte dell'Unione europea, visto che la Commissione mira ad impadronirsi di tutto il potere decisionale in materia di asilo?

La Commissione ha più volte dimostrato una totale noncuranza nei confronti dei desideri e delle necessità dei cittadini britannici. La Commissione vuole forse revocare il diritto di dissociazione del Regno Unito anche in questo settore? I cittadini britannici meritano la vostra onestà perché si tratta di una questione per loro estremamente importante. Dovete rappresentarli e loro hanno il diritto di conoscere i vostri progetti.

**Sergio Paolo Francesco Silvestris (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Commissario, non bisogna ammantare di solidarismo un ufficio che deve supportare una procedura per accertare le reali condizioni dei richiedenti asilo.

Noi riteniamo che questo sia un fatto importante, utile, ma deve garantire da un lato più celerità nel concedere asilo a chi ne ha effettivamente diritto, dall'altro utile anche a garantire fermezza verso chi vuole abusare di questo strumento non avendone i titoli, perché è evidente che tra gli aventi diritto non tutti lo ottengono.

Vorrei poi molto brevemente richiamare quanto detto dal collega Borghezio, ci sono alcuni paesi, l'Italia, il sud dell'Italia da cui io provengo, che sono naturalmente la porta di accesso per una immigrazione e che proprio sulle richieste di asilo vedono i loro territori particolarmente, storicamente dediti all'accoglienza, ma particolarmente impegnati.

Occorre che l'Europa si faccia carico di questo e che quei territori che sono più prossimi all'accoglienza siano territori su cui si concentrino anche impegni e sforzi, anche economici, dell'Unione europea.

**Cecilia Malmström, membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, esprimo i miei ringraziamenti per il sostegno dimostrato dalla maggior parte di voi per l'istituzione di questa agenzia. Come ben sapete, l'appello degli Stati membri per la creazione dell'agenzia è stato unanime, anche da parte di coloro che godono del diritto di dissociazione: sapete perfettamente che la Commissione non intende imporre alcun cambiamento sul diritto di dissociazione del Regno Unito. E' una decisione che spetta ai cittadini britannici.

Anche la plenaria ha dimostrato un sostegno considerevole a favore dell'agenzia e sono lieta che presto questa verrà istituita. Sappiamo che, soprattutto in certe stagioni, la pressione sui paesi del Mediterraneo è enorme: l'agenzia potrà offrire aiuto e sostegno in questo senso. Vi sono immigrati che raggiungono anche

l'Europa settentrionale, orientale, occidentale e centrale: l'agenzia va a beneficio dell'Europa intera, sebbene non sia un caso che abbia sede a La Valletta.

Non si tratta semplicemente di un'agenzia come tante altre. In realtà è la chiave di volta del processo di creazione di un sistema comune di asilo e sarà uno strumento fondamentale di sostegno agli Stati membri sottoposti a particolari pressioni. Raccoglierà informazioni, creerà un portale, sarà composta da esperti, eccetera. In ultima istanza, spetterà sempre agli Stati membri decidere chi può restare e chi no, ma vi sono alcune procedure che vanno armonizzate.

Come qualcuno di voi ha affermato, questo fa parte del processo di creazione di un sistema europeo comune di asilo. Ne rappresenta, tuttavia, soltanto una parte: come ha affermato la relatrice, se non erro, la situazione è bloccata per quanto riguarda il resto del pacchetto sull'asilo. La Commissione conta sull'aiuto e sull'appoggio del Parlamento europeo per progredire in quest'ambito cosicché, in un futuro non troppo lontano, si possa mettere a punto una politica comune di asilo all'interno dell'Unione europea.

**Jean Lambert, relatore.** – (EN) Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione per rispondere a un paio di domande che sono state sollevate, sebbene sia un peccato che proprio alcuni fra coloro che le hanno poste non siano in Aula per le risposte.

Gli obblighi in materia di asilo sono sanciti in modo chiaro dalle convenzioni internazionali a cui hanno aderito individualmente tutti gli Stati membri. Non si tratta di una politica sull'immigrazione e i cittadini dovrebbero comprendere la differenza.

Per quanti temono per le risorse finanziarie – se mi è concessa un'osservazione politica di natura partitica e patriottica – se alcuni Stati membri smettessero di causare quest'afflusso di richiedenti asilo dall'Iraq e dall'Afghanistan, sono certa che potremmo risparmiare molto più denaro ed evitare condizioni di miseria a molte più persone.

Per quanto concerne alcune delle altre tematiche che sono state toccate, auspichiamo che migliorare la qualità del sistema in alcuni Stati membri possa accrescere la fiducia fra gli stessi e far loro sentire che possono contare su un aiuto concreto quando si trovano in situazioni di particolare difficoltà. Come ha già sottolineato qualcuno, se da un lato è vero che alcuni Stati membri sono vittime di notevoli pressioni di natura geografica a causa dei flussi migratori in entrata, dall'altro, i paesi più colpiti si trovano fuori dai confini dell'Unione europea.

Ho apprezzato l'intervento di un vostro collega a favore di maggiori aiuti proprio per i suddetti paesi, attraverso l'operato dell'Ufficio di sostegno per l'asilo, ma temo di non essere a conoscenza degli emendamenti che ha presentato in quest'ambito.

Desidero altresì chiarire che la funzione dell'Ufficio di sostegno per l'asilo non è quella di dettare legge; non si sostituirà agli Stati membri in questo settore.

Nel complesso, accolgo con favore le parole incoraggianti pronunciate da alcuni di voi, apprezzo la partecipazione attiva di quanti mi hanno offerto il loro prezioso aiuto nell'ambito di questa relazione e sono certa che attendiamo con impazienza tutti – o quasi tutti – il momento in cui, a La Valletta, inaugureremo l'Ufficio di sostegno per l'asilo e potremo iniziare a lavorare.

**Presidente.** – Mi accingo a chiudere la discussione. Prima di farlo, tuttavia, vi confesso con profonda commozione che la persona che ha presieduto la discussione odierna ha goduto del diritto di asilo grazie alla generosità e all'ospitalità dei governi e dei cittadini di Francia, Austria e Belgio, che desidero ringraziare pubblicamente in questa sede, perché la gratitudine non si esaurisce mai, nemmeno se si tratta di un episodio che risale a più di 40 anni fa.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà durante la tornata della prima settimana di maggio.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Ioan Enciu (S&D), per iscritto.** – (RO) L'istituzione di un Ufficio europeo di sostegno per l'asilo costituisce un passo fondamentale verso la creazione di un sistema europeo comune di asilo, come sancito dal Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo e dal programma di Stoccolma.

L'Ufficio contribuirà ad accrescere la cooperazione fra le istituzioni europee, le autorità locali e la società civile e definirà delle pratiche comuni in materia di asilo. Sono certo che questo contribuirà a uniformare l'approccio degli Stati membri alle politiche di asilo. Si tratta di una necessità assoluta, dal momento che il numero di richiedenti asilo è molto elevato in alcuni Stati membri. Anche la cooperazione e la solidarietà fra gli Stati membri sono necessarie, non solo per consentire a questi ultimi di gestire i problemi con cui devono confrontarsi, ma anche per migliorare il sistema europeo comune di asilo.

Desidero sottolineare che, da un punto di vista giuridico e pratico, il sistema si baserà sull'applicazione totale e assoluta della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

#### **14. Disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo e il Fondo di coesione, per quanto concerne la semplificazione di taluni requisiti e di talune disposizioni relative alla gestione finanziaria (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A7-0055/2010) presentata dall'onorevole Kirilov a nome della commissione per lo sviluppo regionale, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1083/2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, per quanto riguarda la semplificazione di taluni requisiti e talune disposizioni relative alla gestione finanziaria [COM(2009)0384 – C7-0003/2010 – 2009/0107(COD)].

L'onorevole Kirilov, il relatore, non è potuto intervenire oggi a causa della situazione del trasporto aereo. La parola va quindi all'onorevole Krehl che lo sostituisce.

**Constanze Angela Krehl, in sostituzione del relatore.** – (DE) Signor Presidente, mi dispiace molto che l'onorevole Kirilov non sia potuto intervenire personalmente dato che ha lavorato sodo per riuscire a presentare al Parlamento una relazione su un argomento molto importante per le regioni e per i cittadini dell'Unione europea. Passo quindi a leggervi le sue note che sono in inglese, cosa veramente insolita per un eurodeputato bulgaro. Ad ogni modo è una fortuna che io non debba parlare in bulgaro. Mi fa molto piacere fare le sue veci qui in Parlamento, dato che egli non è riuscito ad arrivare in aereo da Sofia.

(EN) Signor Presidente, mi rallegro che stasera vi sia l'opportunità di discutere degli importanti emendamenti alle disposizioni generali in materia di Fondi strutturali. Tali proposte testimoniano, in modo concreto, gli sforzi comuni operati a livello nazionale ed europeo per superare le conseguenze della crisi economica e rappresentano il proseguimento logico dei documenti che abbiamo approvato lo scorso anno.

In qualità di relatore sul ruolo della politica di coesione per gli investimenti nell'economia reale, ho chiesto al Consiglio e alla Commissione di lavorare alla semplificazione delle norme sui Fondi strutturali, agevolando l'accesso a questi fondi per quegli Stati membri che ne hanno più bisogno.

Sono lieto che le principali raccomandazioni del Parlamento in materia di semplificazione siano state accolte. Sono convinto che i nuovi cambiamenti alle disposizioni generali, che semplificano alcune delle procedure esistenti, meritano il nostro sostegno. Ridurre il carico amministrativo superfluo, la burocrazia e le norme poco chiare contribuirà ad aumentare la trasparenza, a migliorare il controllo e a contenere le irregolarità.

Le modifiche ottimizzeranno inoltre l'applicazione del regolamento e assicureranno che il denaro dell'Unione sia speso bene. Vorrei limitarmi ad un esempio: l'emendamento dell'articolo 88 spinge ulteriormente gli Stati membri a rilevare e a correggere eventuali irregolarità prima che esse vengano individuate dalle istituzioni europee preposte ai controlli. In tal caso gli Stati membri non perderanno il denaro ottenuto ma potranno riutilizzarlo per altri progetti nell'ambito dello stesso programma.

Il secondo gruppo di emendamenti concerne le disposizioni relative alla gestione finanziaria. Nel 2010 è previsto un incremento dei pagamenti anticipati a favore dei paesi più duramente colpiti dalla crisi. A tutti gli Stati membri verrà concesso più tempo per spendere i fondi già stanziati nel 2007 per progetti che non sono stati approvati o resi operativi entro i termini stabiliti.

Entrambi questi gruppi di misure sono importanti sia per il messaggio che lanciano ai beneficiari che per la loro utilità pratica. Le misure anticrisi sono una chiara dimostrazione di solidarietà e forniranno nuove risorse agli Stati membri per aiutarli a uscire dalla crisi.

Tutte le misure sono ora finalizzate alla realizzazione di un numero maggiore di progetti, aspetto essenziale per la creazione di nuovi posti di lavoro, per gli investimenti e le infrastrutture e per mettere lavoratori e imprese nelle condizioni di adeguarsi al cambiamento economico.

Entrambi i gruppi di misure, attualmente in attesa dell'approvazione definitiva, si riveleranno utili e preziosi se applicati al momento opportuno. Purtroppo il Consiglio, la principale istituzione che avrebbe dovuto approvare la modifica di regolamento, ha raggiunto un accordo con enorme ritardo.

Sono tuttavia assolutamente convinto che non vi saranno più rinvii ora che Parlamento e Consiglio hanno lo stesso potere e queste misure tanto attese e necessarie verranno finalmente approvate ed entreranno in vigore.

**Johannes Hahn**, *membro della Commissione*. – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio l'onorevole Krehl per averci presentato la relazione e la prego di trasmettere i miei ringraziamenti anche all'onorevole Kirilov, che ha lavorato sodo per dare oggi la possibilità al Parlamento di discutere delle proposte di modifica al regolamento dopo che esse sono passate rapidamente attraverso tutte le tappe istituzionali previste. Mi auguro altresì che il Parlamento riesca, tra poco, ad approvare a larga maggioranza tali modifiche, in modo che si possa giungere rapidamente all'applicazione delle parti in questione. In tal modo si dimostrerà che esiste un dialogo positivo tra Consiglio, Parlamento e Commissione ed un'interazione efficace tra le istituzioni.

Qual è lo scopo degli emendamenti? Sul lungo periodo essi mirano a semplificare le normative ma, nell'immediato, si propongono di fornire aiuto a quegli Stati membri che la crisi economica ha colpito più duramente. Accogliamo la proposta di compromesso del Consiglio che ha ottenuto largo consenso in Parlamento in quanto riteniamo importante fornire aiuti rapidi e mirati e avviare il programma.

L'obiettivo generale comune di questa iniziativa è infatti quello di accelerare l'applicazione dei programmi. Recentemente abbiamo presentato la prima relazione sulla strategia, nella quale abbiamo elencato gli elementi che non hanno funzionato a dovere e i settori nei quali, invece, vi sono stati sviluppi positivi nei primi anni di applicazione del programma. Dobbiamo essere critici verso noi stessi e rivedere le norme che, a volte, sono troppo complesse. A mio parere la terza serie di emendamenti al programma in corso è riuscita a risolvere questo problema. E' nostra intenzione, inoltre, contribuire al superamento della crisi.

Ma come farlo? Ad esempio standardizzando le soglie per i grandi progetti a 50 milioni di euro, introducendo regolamenti più semplici per la modifica dei programmi operativi qualora – un punto, questo, estremamente importante – ciò si renda necessario per superare la crisi e rendendo possibile la sovvenzione di misure di efficienza energetica nella costruzione e ristrutturazione degli immobili, una misura che non solo comporterà un risparmio energetico ma avrà anche un impatto positivo sui settori legati al settore dell'edilizia.

Il regolamento attuale mira a risolvere i problemi di liquidità di cinque paesi – la Romania, l'Ungheria e i tre Stati baltici – e ha lo scopo, come è stato già detto, di accelerare l'assorbimento dei fondi grazie a una maggiore flessibilità. Sarà possibile attuare molti progetti in modo più rapido, utilizzando il fondo promesso di 775 milioni di euro che potrebbe essere reso disponibile prima di quanto previsto.

In questo contesto, infine, desidero ricordare i 6,2 miliardi di euro già anticipati nel 2009, a dimostrazione del fatto che i Fondi strutturali possono essere sufficientemente flessibili da fornire contributi opportuni in momenti di crisi pur non essendo stati concepiti come fondi di emergenza e anche se in futuro non dovranno essere considerati tali.

Desidero ringraziare tutti e seguirò con piacere la discussione.

**Regina Bastos**, *relatore per parere della commissione per l'occupazione e gli affari sociali*. – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, come relatore per parere della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, desidero innanzi tutto congratularmi con l'onorevole Kirilov, impossibilitato a essere qui oggi, e sottolineare che egli è riuscito a redigere un'importante relazione, promuovendone il principale obiettivo. Desidero inoltre ringraziare l'onorevole Krehl per la sua presentazione.

L'obiettivo principale della relazione – vado direttamente al punto – è di semplificare le procedure e accelerare l'applicazione dei programmi finanziati tramite il Fondo di coesione, i Fondi strutturali e il Fondo europeo di sviluppo regionale.

Nel contesto dell'attuale crisi finanziaria, economica e sociale, la pressione sulle risorse finanziarie nazionali, che è in costante aumento, potrà essere ridotta grazie a un miglior utilizzo dei finanziamenti comunitari e

alla rapida assegnazione di tali risorse alle imprese che hanno risentito maggiormente della grave crisi economica.

Più di venti milioni di cittadini europei sono disoccupati, quattro milioni in più rispetto a un anno fa e, secondo le stime, purtroppo tale numero è destinato a crescere ulteriormente. La situazione richiede la corretta applicazione da parte nostra dei programmi di coesione. Tali programmi sono infatti leve importanti e potenti se utilizzate a sostegno dell'economia reale, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese e ai posti di lavoro. Le PMI sono il motore dell'economia europea e sono produttrici di crescita sostenibile dato che possono creare molti posti di lavoro di qualità.

L'ulteriore semplificazione e chiarimento delle norme che regolamentano la politica di coesione avrà innegabilmente un impatto positivo sulla rapidità di applicazione dei programmi, specialmente in quanto fornirà alle autorità nazionali, regionali e locali norme più chiare e meno burocratiche, che consentiranno maggiore flessibilità nell'adattare i programmi alle nuove sfide.

**Sophie Auconie**, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, avendo collaborato costruttivamente per diversi mesi con il relatore, l'onorevole Kirilov, desidero esprimergli, in questa sede, i miei più sentiti ringraziamenti.

Voglio inoltre sottolineare, in particolar modo, la qualità del lavoro svolto dal Consiglio fin dall'inizio della Presidenza spagnola. Il dibattito di questa sera è particolarmente importante, in quanto le misure in discussione sono attese da migliaia di operatori e sono convinta che, per tali operatori, l'espressione più tangibile della presenza dell'Unione europea nella loro area o nella loro regione è costituita proprio dalla politica regionale.

Tuttavia tale politica, anche se concepita per essere d'aiuto, è troppo spesso considerata complessa e restrittiva. E' giunto il momento di cambiare questa percezione tramite una profonda semplificazione delle norme applicative. I 350 miliardi di euro previsti per i fondi europei sono al servizio dei cittadini dell'Unione e oggi, in un momento di crisi economica e sociale che ci tocca tutti, stiamo dimostrando la volontà di dare una risposta agli operatori.

Dovendo scegliere tra gli aspetti essenziali di questo importante testo, direi che esso dà maggior flessibilità e solidarietà all'Europa: maggiore flessibilità in quanto le misure di semplificazione proposte consentiranno la riduzione delle informazioni da fornire e dei controlli da effettuare, dando al contempo maggior flessibilità ai progetti che generano reddito.

Aumenterà, inoltre, anche la solidarietà, dato che per combattere la crisi economica sono state adottate misure eccezionali come i pagamenti anticipati, cui hanno fatto riferimento il Commissario e l'onorevole Krehl, e un nuovo sistema di calcolo. La votazione conclusiva, che si terrà all'inizio di maggio, ci consentirà quindi di fornire un aiuto concreto sia ai beneficiari dei finanziamenti europei sia ai servizi di pianificazione. Non bisogna tuttavia dimenticare che c'è ancora molto lavoro da svolgere nel campo della semplificazione.

**Karin Kadenbach**, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, Commissario Hahn, onorevoli deputati, credo che il Commissario Hahn abbia riassunto bene lo scopo del dibattito di questa sera, cioè quello di fornire aiuti rapidi e finalizzati: occorre assolutamente accelerare l'applicazione dei programmi. Ritengo che il terzo emendamento al regolamento generale sui Fondi strutturali, in risposta alla crisi finanziaria, dovrebbe consentire, come è già stato detto, di accedere rapidamente e facilmente a questi fondi.

Le esperienze passate ci hanno insegnato che i Fondi strutturali possono contribuire a migliorare la qualità della vita, a creare posti di lavoro e ad assicurare un futuro ai cittadini delle regioni europee. Credo che, in momenti come questo, l'Unione europea debba essere solidale e fornire finanziamenti d'emergenza: come abbiamo detto occorrono flessibilità e solidarietà.

Le misure volte a combattere la crisi dimostrano che tale solidarietà esiste; ora dobbiamo assicurare pagamenti anticipati flessibili in modo che questi progetti, volti a migliorare la qualità della vita e a creare posti di lavoro, possano essere avviati. Come ha sottolineato il relatore, sostituito stasera dall'onorevole Krehl, si è verificato un imperdonabile ritardo nell'approvazione del regolamento. Da questo particolare punto di vista, la politica di coesione futura dev'essere concepita in modo da non frapporre ostacoli procedurali e tecnici all'applicazione rapida ed efficiente della politica regionale.

Sono quindi favorevole alla richiesta del relatore che invita alla rapida applicazione di questo emendamento al regolamento sui Fondi strutturali, in quanto ritengo che occorra fornire aiuti rapidi e finalizzati.

**Elisabeth Schroedter**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, Commissario Hahn, parliamoci con franchezza: la semplificazione, cui tutti qui sono favorevoli, renderà possibile la costruzione di impianti fognari e di inceneritori di grandi dimensioni, dato che sposta da 25 a 50 milioni di euro la soglia d'investimenti oltre la quale sarà necessario ottenere l'approvazione dalla Commissione. Per i progetti con un valore inferiore ai 50 milioni di euro la Commissione non valuterà più le analisi del rapporto tra costi e benefici e forse addirittura tali analisi non verranno più svolte. Contrariamente a quanto accade, adesso non verranno più effettuate verifiche sulla conformità dei progetti alle norme comunitarie in materia ambientale.

Poiché i progetti sono parzialmente finanziati tramite prestiti, non verrà svolta alcuna indagine per stabilire se abbia senso imporre pesanti debiti ai cittadini della regione coinvolta e per valutare se tale aggravio sia proporzionato ai potenziali benefici per i cittadini stessi. Si tratta di transazioni allettanti per le banche, che potranno applicare commissioni elevate nel corso dei primi anni del progetto. Per questo motivo, in passato, si è ritenuto necessario operare una valutazione preventiva dei grandi progetti in modo da assicurare che i fondi europei venissero utilizzati in modo efficace. Per questo, noi del gruppo Verde/Alleanza libera europea riteniamo che i controlli sui grandi progetti debbano essere intensificati e non ridotti come previsto dalla proposta e siamo quindi contrari all'innalzamento della soglia di valutazione.

Desideriamo inoltre che le analisi sul rapporto tra costi e benefici e sulla conformità alle leggi europee siano trasparenti per tutti e non fumose come è avvenuto in passato. Il regolamento relativo ai Fondi strutturali prevede ancora che i grandi progetti che percepiscono finanziamenti possano avere una durata di soli cinque anni dal momento dell'investimento. Noi Verdi abbiamo già chiesto una proroga di dieci anni che possa assicurare la reale sostenibilità degli investimenti e creare posti di lavoro fissi nelle varie regioni.

Allungando la durata del progetto di una determinata regione si eviterà che i responsabili di tale progetto usufruiscano dei sussidi europei per poi sparire dopo cinque anni. Il caso della Nokia nella Renania settentrionale-Vestfalia dimostra quali danni possa provocare alle regioni la consuetudine di saltare da un sussidio all'altro. A nostro parere è inoltre necessario mantenere la clausola di sostenibilità per le piccole e medie imprese a cinque anni invece di ridurla a tre, come proposto nell'emendamento.

Noi Verdi ci siamo opposti a tale emendamento perché prevedere grandi investimenti senza controlli accorciando al contempo la durata dei progetti potrebbe facilmente provocare sprechi di denaro che crediamo ingiustificabili agli occhi dei contribuenti europei.

Se i nostri emendamenti non verranno accolti non voteremo a favore della relazione. Richiederemo inoltre una votazione per appello nominale, in modo da poter dimostrare in futuro ai cittadini che si lamenteranno con noi degli sprechi come hanno votato i deputati europei.

*(L'oratore accetta di rispondere a un'interrogazione presentata con la procedura del cartellino blu ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8 del regolamento)*

**Lambert van Nistelrooij** (PPE). – (NL) Signor Presidente, desidero porre un quesito all'onorevole Schroedter che, nella sua analisi, ha scelto di adottare un approccio alquanto negativo. Forse non crede che, grazie al cofinanziamento, le amministrazioni locali che applicano i programmi negli Stati membri nell'ambito dei quadri strategici concordati per ciascun paese e in base ai regolamenti debbano adempiere alle proprie responsabilità? Perché oggi ci dipinge un quadro così negativo? Non c'è ragione per essere così poco ottimisti sulla proposta oggi al vaglio.

**Elisabeth Schroedter** (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, rispondo con piacere alla domanda postami. E' in atto una semplificazione delle procedure di investimento per i grandi progetti. Tale semplificazione riguarderà gli investimenti fino ad un massimo di 50 milioni di euro che, fino ad ora, venivano sottoposti a una valutazione dell'Unione europea, responsabile della gestione del denaro dei contribuenti. A mio parere, la situazione non dovrebbe essere modificata per i grandi progetti perché, in base alla nostra esperienza, tali progetti spesso vengono avviati con investimenti eccessivi e finiscono solo per gravare sulle spalle dei nostri cittadini.

**Oldřich Vlasák**, a nome del gruppo ECR. – (CS) Signor Commissario, onorevoli deputati, stiamo discutendo della proposta di compromesso sulla modifica del regolamento, una proposta che mira a semplificare e accelerare l'accesso ai fondi europei. Sicuramente esiste un interesse comune a raggiungere tale obiettivo e dovremo tenerlo presente nel corso dei dibattiti sul futuro della politica di coesione dopo il 2014. La misura proposta si applica soprattutto ai grandi progetti collegati all'ambiente e alle infrastrutture che generano profitti e agevolano il settore edilizio incentivando il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti rinnovabili. La



proposta di compromesso non comporta quindi alcuna modifica radicale dell'architettura dei fondi europei. Al momento, infatti, non è possibile introdurre modifiche radicali: si può solo prevedere la graduale modernizzazione del sistema esistente. La proposta è quindi un compromesso.

Desidero sottolineare che sono favorevole alla dichiarazione presentata dall'Ungheria sull'utilizzo di strumenti di ingegneria finanziaria nell'ambito del Fondo di coesione per interventi nel settore dell'efficienza energetica e delle fonti di energia rinnovabile. D'altro canto, mi preoccupa la misura retroattiva relativa alle responsabilità, poiché essa verrà approvata nel 2010 mentre le risorse sarebbero dovute rientrare nella casse dell'Unione europea alla fine del 2009. In questo contesto è quindi essenziale chiarire tutti i dettagli tecnici della legge. E' stato trovato, tuttavia, un compromesso che dovrebbe porre fine alla discussione. Ritengo sia essenziale che la semplificazione dei fondi europei, che verrà approvata oggi a Strasburgo, si rifletta all'interno degli Stati membri: in tal senso c'è ancora molto lavoro da svolgere nelle nostre regioni.

Plaudo all'iniziativa dell'attuale ministro per lo sviluppo locale della Repubblica ceca che, a metà di quest'anno, ha approvato un emendamento di legge sull'utilizzo delle somme di denaro provenienti dai Fondi strutturali e dal Fondo di coesione. Tale semplificazione amministrativa comporta, sostanzialmente, procedure di approvazione e misure di pianificazione e gestione finanziaria, ivi comprese attività di controllo e appianamento di eventuali discrepanze.

**Cornelia Ernst, a nome del gruppo GUE/NGL.** – (DE) Signor Presidente, desidero fare alcune osservazioni a nome del collega che oggi non è potuto intervenire. In primo luogo siamo decisamente favorevoli alla semplificazione dei Fondi strutturali. Esistono, certo, alcuni aspetti citati dall'onorevole Schroedter che non condividiamo, ma crediamo che non ci si debba tirare indietro solo per questi motivi. Siamo favorevoli alla semplificazione e crediamo anche che il regolamento debba essere applicato con urgenza: si è già perso troppo tempo.

Desidero però affermare lettere con chiarezza che il compromesso non è esattamente come lo avevamo previsto. Come tutti sappiamo, la Commissione ha proposto che le domande di pagamento intermedio vengano liquidate una tantum e in un'unica soluzione per un periodo limitato, nell'ambito della politica per il mercato del lavoro. Tale proposta non è stata accettata per una serie di ragioni che sono state discusse in dettaglio dalla commissione per lo sviluppo regionale. Dobbiamo chiederle, tuttavia, se sia stato fatto tutto il possibile per mettere a punto le misure che la comunicazione della Commissione del 3 giugno 2009 definisce come misure di impegno comune sull'occupazione, da utilizzare per contrastare la crisi.

Tali misure miravano ad agevolare l'utilizzo dei Fondi strutturali per contribuire a superare la crisi ed è questo l'oggetto del nostro dibattito odierno. I Fondi strutturali europei sono, come tutti sanno, uno dei principali strumenti per investire sui cittadini, per combattere la crisi e per creare posti di lavoro. Osservando l'Europa nel suo insieme, si può vedere chiaramente che la crisi ha avuto un enorme impatto sui mercati del lavoro degli Stati membri e che occorre agire. Da un esame minuzioso della situazione risulta che la disoccupazione è aumentata sensibilmente e non solo nei cinque paesi citati, ma in tutti gli Stati membri. La disoccupazione, inoltre, ha un peso notevole anche indipendentemente dalla crisi: in Europa infatti abbiamo un altissimo tasso di disoccupazione che è ancora in aumento e non è correlato con la crisi.

La proposta alternativa presentata dalla Commissione sicuramente rappresenta un passo avanti di cui ci rallegriamo, dato che almeno cinque degli Stati membri dove dal 2008 si è verificato un calo del dieci per cento del prodotto interno lordo riceveranno aiuti relativamente consistenti. Tali Stati membri beneficeranno di questo e di altri pagamenti anticipati tramite il Fondo di coesione e i Fondi strutturali europei. Tutte queste misure vanno viste positivamente, ma vorremmo che fossero più ambiziose. La nostra posizione è emersa chiaramente in commissione. Da un lato siamo soddisfatti e dall'altro meno, ma riteniamo che ogni passo avanti ci faccia progredire nella direzione giusta.

*(L'oratore accetta di rispondere a un'interrogazione presentata con la procedura del cartellino blu ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8 del regolamento)*

**Elisabeth Schroedter (Verts/ALE).** – (DE) Signor Presidente, mi chiedo solo come mai il suo gruppo, onorevole Ernst, non abbia presentato un emendamento in plenaria. Vi era la possibilità di presentare emendamenti per riutilizzare la bozza originale della Commissione e sarebbe anche stato possibile rinegoziare il finanziamento del 100 per cento dei Fondi strutturali europei con il Consiglio.

**Cornelia Ernst (GUE/NGL).** – (DE) Signor Presidente, onorevole Schroedter, ho ritenuto che le possibilità di successo fossero molto limitate e, di conseguenza, ho deciso di non presentare emendamenti; immagino che il mio collega fosse dello stesso avviso. In un primo momento l'iniziativa della Commissione mi ha

entusiastico, ma le lunghe discussioni in materia, svoltesi in questi ultimi giorni, mi hanno insegnato alcune cose. Mi sarebbe piaciuto che le modifiche fossero più incisive ed è vero che avremmo potuto presentare un emendamento, lei ha ragione. Tuttavia, se vogliamo essere oneste, sappiamo entrambe cosa accadrà e questo è il motivo per cui il mio gruppo ha deciso di non presentare tale emendamento. Debbo prendere atto anch'io della situazione.

**Lambert van Nistelrooij (PPE).** – (NL) Signor Presidente, momenti eccezionali richiedono misure eccezionali e oggi il vecchio sogno dell'Aula di introdurre una procedura semplificata e più rapida si è avverato. Ciò che vogliamo è soprattutto conservare i posti di lavoro esistenti, creandone al contempo di nuovi e questa settimana, come ha sottolineato il Commissario Hahn, sono emerse alcune cifre sui risultati conseguiti dalla politica di coesione, ovvero 1,4 milioni di posti di lavoro in più. I fondi europei potranno ora essere assegnati in modo più semplice e rapido a tutti i livelli, sia ai grandi progetti che a quelli più piccoli, il che ci consentirà di continuare a promuovere l'innovazione, a tutelare meglio l'ambiente, a garantire lo sviluppo urbano, eccetera.

Vi è un aspetto cui il Parlamento si è opposto: la proposta di eliminare il cofinanziamento. Facendolo, infatti, si metterebbe a repentaglio uno dei pilastri del nostro sistema che prevede che le amministrazioni nazionali, le autorità locali e, ove possibile, i singoli individui partecipano a progetti comuni di sviluppo regionale ed urbano. Ora dobbiamo quindi concentrarci su come prolungare i finanziamenti per un periodo un po' più lungo, per tre anni piuttosto che per due. Si tratta di uno degli altri aspetti su cui il Parlamento ha espresso il proprio accordo. Tale proroga ci consentirebbe di disporre di fondi, di mantenere il cofinanziamento e – aspetto questo molto positivo – ci metterebbe grado nelle condizioni di portare avanti i progetti di valore. In tal modo il denaro non lascerà la regione, assolutamente, ma verrà piuttosto speso. Desidero porre una domanda al Commissario Hahn in riferimento al programma che abbiamo applicato nel 2007: perché non vuole che a questo buon esempio ne segua un altro? Perché non ripetere il programma nel 2008 e nel 2009? Si tratterebbe di una misura molto positiva. Cosa ne pensa?

Desidero infine sottolineare che, in questo modo, dimostreremmo anche la nostra solidarietà. In alcuni Stati membri i Fondi strutturali europei assegnati non vengono spesi interamente: circa il 30 o 40 per cento rimane inutilizzato. Perché tali paesi non hanno dimostrato la loro solidarietà trasferendo ad altri tali risorse? Il trasferimento è assolutamente ammissibile e avrebbe permesso ai nuovi Stati membri di rimettersi in piedi. Un'iniziativa di questo genere avrebbe potuto dimostrare solidarietà, il che purtroppo non è accaduto. Mi sento dunque ragionevolmente ottimista, almeno nei confronti del relatore. La procedura ha richiesto nove mesi e anch'io, come l'onorevole Krehl, mi chiedo se si riuscirà a completarla in occasione dei prossimi negoziati tra Parlamento, Consiglio e Commissione.

**Pat the Cope Gallagher (ALDE).** – (GA) Signor Presidente, dal 1973 il mio paese ha ricevuto circa 18 miliardi di euro tramite il Fondo strutturale e quello di coesione dell'Unione europea. Con il passare degli anni, la politica di coesione ha assunto un ruolo di rilievo nello sviluppo e nel rilancio dell'economia irlandese. Il Fondo sociale europeo è particolarmente importante per combattere la disoccupazione in Irlanda e naturalmente in tutta Europa.

Da quando l'Irlanda è entrata a far parte dell'Unione europea, nel 1973, ha ricevuto più di 7 miliardi di euro di finanziamenti tramite il Fondo sociale europeo.

(EN) I fondi sono stati usati principalmente per combattere la disoccupazione giovanile e quella di lungo periodo. Il programma operativo comunitario sulle risorse umane in Irlanda, per il periodo dal 2007 al 2013, prevede uno stanziamento di 375 milioni di euro all'Irlanda tramite il Fondo sociale europeo e il budget complessivo del programma è pari a 1,36 miliardi di euro.

Tali fondi vengono utilizzati per organizzare corsi di formazione per i disoccupati, i disabili, i giovani che abbandonano prematuramente la scuola e gli emarginati della nostra società. Viviamo nell'era della globalizzazione e, per rispondere alle sfide e alle opportunità che la globalizzazione comporta per la manodopera irlandese, il Fondo sociale europeo finanzia in Irlanda anche corsi di formazione permanente, che possono essere adattati alle realtà del mercato del lavoro globalizzato. L'attuale crisi economica e finanziaria ha dimostrato quanto sia utile e valido questo importante fondo, il Fondo sociale europeo.

**Kay Swinburne (ECR).** – (EN) Signor Presidente, fondamentalmente la relazione sembra contenere ottimi obiettivi, dal momento che si propone di aiutare gli Stati membri dell'Unione che sono stati colpiti duramente dalla crisi economica e finanziaria tramite i fondi europei. È lodevole che essa miri a ridurre la pressione sui bilanci degli Stati membri, proprio nel momento in cui essi ricevono richieste da ogni direzione. Per il rilancio

delle economie in tempi rapidi saranno utili sia la riduzione delle soglie per i progetti e la semplificazione delle procedure sia il prefinanziamento di alcuni progetti concordati.

Ora che in Europa la disoccupazione ha subito un aumento del dieci per cento – percentuale peraltro anche più elevata in diversi Stati membri – e che l'economia sembra riprendersi lentamente, vi sono molte iniziative che gli Stati membri dovrebbero avviare per ricostruire le loro finanze pubbliche. La relazione, tuttavia, è abbastanza limitata e non sembra affrontare molti di questi aspetti.

Attenzione però: l'idea che gli Stati membri non debbano più in alcun modo cofinanziare i progetti con fondi propri appare molto rischiosa. Già accade spesso che l'utilizzo del denaro europeo non venga giustificato adeguatamente a causa di sviste e procedure irregolari. Privare uno Stato membro dell'interesse diretto a garantire che il proprio denaro venga speso bene non dovrebbe coincidere con un invito a impiegarlo in modo scorretto.

Occorre fare in modo che l'allentamento dei criteri di cofinanziamento non riduca la responsabilità degli Stati membri. E' improbabile, tuttavia, che il problema si rifletta sui cittadini della mia circoscrizione in Galles dato che, se l'Unione europea deciderà in tal senso, noi non avremo più, dopo il 2013, denaro da investire nei progetti attualmente in corso che invece, adesso, sono cofinanziati generosamente tramite i fondi europei. E' innegabile che alcuni dei nuovi Stati membri siano più poveri di quelli vecchi e abbiano particolare bisogno di aiuto, ma mi auguro che neanche il mio paese venga dimenticato, considerato l'enorme debito pubblico del Regno Unito e il bassissimo prodotto interno lordo pro capite della mia regione nel Galles, che versa in una situazione che, recentemente, è stata paragonata a quella del Ruanda. Ho sentito dire che si sta pensando di escludere alcune regioni come il Galles e mi auguro che, in futuro, al mio paese venga concesso di fruire dei finanziamenti transitori.

**Andrey Kovatchev (PPE).** – (BG) Signor Commissario, desidero, innanzi tutto, congratularmi con l'onorevole Kirilov per la sua relazione. Sono favorevole a qualsiasi misura che possa garantire e agevolare l'utilizzo legittimo dei fondi europei di solidarietà. L'Unione non deve consentire ai propri cittadini di considerarla un vulcano, le cui ceneri burocratiche ricadono sul desiderio di ridurre le disparità tra le varie regioni. E' difficile, e a volte persino impossibile, utilizzare i Fondi strutturali con i quali si vorrebbero raggiungere obiettivi economici, sociali e politici. Credo che i cambiamenti, volti alla semplificazione delle procedure, non vadano visti unicamente alla luce dell'attuale crisi ma debbano anche, sul lungo periodo, agevolare l'accesso agli strumenti di solidarietà dell'Unione europea.

Ritengo che, nonostante i ritardi, la proposta presentata dalla Commissione europea, unitamente alle modifiche contenute nella relazione, possa offrire maggiori opportunità, agli Stati membri e ai beneficiari, di migliorare la propria situazione nel contesto dell'attuale crisi. Desidero sottolineare l'importanza dell'emendamento sulla proroga della spesa prevista per il 2007, che fornirà una seconda opportunità agli Stati membri come la Bulgaria, nei quali il livello di utilizzo di queste risorse è ancora molto basso, di avviare progetti utilizzando risorse che altrimenti andrebbero perse. Dobbiamo appellarci alle autorità regionali e locali e a tutte le parti in causa, esortandole ad approfittare di questa seconda chance. Credo che la flessibilità sottolineata nella relazione rappresenti l'approccio da adottare in futuro anche nella preparazione della politica sulle privatizzazioni, tenendo presente l'applicazione dei programmi che promuovono l'utilizzo dei fondi.

Per quanto concerne la semplificazione dei regolamenti amministrativi per l'utilizzo dei Fondi strutturali, la relazione rappresenta un passo nella direzione giusta, nel tentativo di trovare un equilibrio tra la necessità di coordinare il più possibile i progetti tramite i fondi europei da un lato e la verifica di come vengono utilizzate queste risorse dall'altro. Riesaminare i regolamenti deve servire a garantire maggiore trasparenza agli occhi dei cittadini e dei contribuenti europei e anche a favorire la definizione di condizioni di fattibilità per gli Stati membri. Nel corso dell'intero processo non dobbiamo dimenticare che il fine ultimo dev'essere quello di ottenere condizioni sociali ed economiche analoghe in tutta l'Unione europea.

**Csaba Sándor Tabajdi (S&D).** – (HU) Fin dall'inizio della crisi economica, in diverse occasioni, l'Unione europea è stata criticata e accusata di essere incapace di rispondere adeguatamente alle circostanze. A mio parere, l'attuale dibattito e l'eccellente relazione dell'onorevole Kirilov confutano tale percezione, dimostrando che l'Unione europea è invece in grado di reagire. Non comprendo quei colleghi che temono che le semplificazioni possano impedire il monitoraggio dei processi, dal momento che il grande pregio della politica di coesione è proprio quello di avere un meccanismo di controllo molto accurato. Non c'è quindi motivo di preoccuparsi e, se alcuni deputati lo fanno, spero non sia per mancanza di solidarietà nei confronti di quegli Stati membri – come ad esempio l'Ungheria, il mio paese – che, a loro avviso, non utilizzeranno i fondi in modo adeguato: noi abbiamo intenzione di utilizzare al meglio il denaro. La discussione odierna è

importante per confermare la necessità di avere una politica di coesione e sono lieto quindi che i Commissari Hahn e Ciolos siano presenti in Aula. Mi preoccupa molto il fatto che il primo documento del presidente Barroso non citi la politica agricola comune e parli molto superficialmente anche della politica di coesione, nonostante si tratti di due politiche comunitarie molto importanti per l'ecologia, per l'innovazione e per la creazione di posti di lavoro ed indispensabili per la realizzazione dei nuovi obiettivi della strategia "Europa 2020". Ritengo che la politica di coesione non dovrebbe essere indebolita ma rafforzata.

**Iosif Matula (PPE).** – (RO) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, tutti gli emendamenti apportati ai quadri legislativi a livello comunitario e nazionale per contrastare gli effetti della crisi hanno attualmente un forte impatto sull'economia reale e sul mercato del lavoro. L'alto tasso di disoccupazione sta incidendo fortemente sulle economie degli Stati membri e, ciononostante, si fa ancora molta difficoltà a erogare i finanziamenti.

E' essenziale applicare in modo efficace i programmi della politica di coesione in quanto l'erogazione di aiuti – mi riferisco ai 347 miliardi di euro stanziati per il periodo 2007-2013 – darà una spinta all'economia reale. Occorrerà compiere ulteriori sforzi per aiutare i beneficiari che hanno risentito maggiormente dalla crisi, in modo da accelerare il flusso di denaro necessario per gli investimenti nelle regioni comunitarie e credo che l'emendamento che prevede l'opportunità di finanziare un unico grande progetto tramite vari programmi, nel caso lo stesso interessi diverse regioni, sia stata una modifica importante.

Desidero congratularmi con il relatore per il lavoro svolto, ma vorrei al contempo far notare che, anche se la relazione era molto attesa, i progressi sono stati lenti. Credo occorra trovare soluzioni e dare maggiore priorità agli obiettivi, in modo da evitare situazioni in cui misure eccellenti subiscono forti ritardi. La semplificazione delle procedure amministrative contribuirà, in generale, ad aumentare la possibilità di assorbire i fondi anche da parte di quei paesi che hanno avuto problemi in tal senso, come la Romania, il mio paese. In soli cinque giorni l'eruzione di un vulcano ha creato scompiglio a livello mondiale e potrebbe dare avvio a una nuova crisi. Di quanto tempo avremo bisogno per riuscire a reagire? A mio avviso, una cosa è chiara: d'ora in poi dovremo decidere con maggior rapidità.

(Applausi)

**Monika Smolková (S&D).** – (SK) Desidero, innanzi tutto, congratularmi con il relatore, l'onorevole Kirilov. E' positivo che, nel far fronte alla crisi economica, le istituzioni europee abbiano deciso di accelerare le procedure di finanziamento dei progetti di sviluppo regionale e di semplificare le norme che regolamentano l'utilizzo dei Fondi strutturali. Occorrerà anche prevedere una proroga del periodo entro il quale sarà possibile utilizzare i fondi comunitari del 2007, in modo da concedere più tempo agli Stati membri.

Un detto slovacco dice che l'aiuto fornito rapidamente è doppiamente efficace. Tuttavia, nonostante gli Stati membri più colpiti dalla crisi economica attendano con ansia il regolamento di cui stiamo discutendo oggi e la Commissione abbia presentato la prima bozza molto tempo fa, a luglio dell'anno scorso, noi non prenderemo alcuna decisione prima di maggio. Finora il procedimento legislativo ha richiesto nove mesi e credo sia giunto il momento di prevedere l'accorciamento dei procedimenti legislativi in alcuni casi specifici.

La crisi, la disoccupazione, la povertà e l'aumento della disparità tra le regioni determinano la necessità di agire più rapidamente e con maggiore flessibilità. Sarà difficile spiegare ai disoccupati che abbiamo impiegato più di nove mesi per varare una legge che dovrebbe aiutarli adesso che ne hanno bisogno.

**Pascale Gruny (PPE).** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, oggi siamo tutti d'accordo sulla necessità di introdurre misure che semplifichino la concessione dei Fondi strutturali, così come proposto nella relazione dell'onorevole Kirilov.

Tuttavia, come presidente del gruppo di lavoro parlamentare sul Fondo sociale europeo, mi indigna il fatto che la procedura di revisione abbia richiesto tanto tempo. La proposta iniziale della Commissione risale al giugno del 2009 e, nonostante lo scopo della revisione fosse quello di aiutare gli Stati membri a combattere la crisi economica e sociale, ci sono voluti sei mesi perché il Consiglio giungesse a un accordo. Lo trovo inaccettabile. E' vero che nel frattempo la procedura legislativa è stata modificata per dare al Parlamento gli stessi poteri del Consiglio, ma come rappresentanti eletti dell'Unione europea non possiamo giustificare tali ritardi ai nostri cittadini.

Desidero fare una breve digressione per sottolineare il senso di responsabilità dimostrato dal Parlamento nel trovare un accordo, per quanto possibile, sulla posizione del Consiglio, in modo da non ritardare ulteriormente

la procedura. Al contempo sono costretta, ancora una volta, a esprimere il mio disappunto. L'Unione europea dovrebbe essere in grado di adottare rapidamente decisioni aventi un impatto reale.

Ma pensiamo per un momento al futuro. Le misure di semplificazione proposte oggi per contrastare la crisi economica sono positive, ma desidero sottolineare che avrebbero anche potuto essere più ambiziose se i provvedimenti applicati nel periodo di programmazione 2007-2013 non fossero stati così farraginosi e complicati.

In attesa dei negoziati per il quadro legislativo pluriennale per il 2014-2020 chiedo quindi al Parlamento europeo di dimostrare coraggio nelle sue proposte volte a semplificare le procedure amministrative e applicative dei Fondi strutturali e di coesione.

**Sergio Paolo Francesco Silvestris (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io mi associo alle parole di apprezzamento per la relazione dell'on. Kirilov, mi dispiace che lui non sia qui presente oggi.

Andare a semplificare ulteriormente i meccanismi relativi al Fondo regionale di sviluppo, al Fondo sociale europeo, al Fondo di coesione è una cosa che fa bene, fa bene alla spesa. In un momento in cui questi sono anche fondi che vengono usati in misure anticrisi, è necessario mettere gli enti erogatori nelle condizioni di spendere tutto, ma questo nostro provvedimento toglie anche un alibi.

Toglie un alibi a chi? Alle regioni, che sul territorio sono quelle che per esempio spendono i Fondi di coesione e che spesso non riescono a spendere tutto perché non sono capaci di farlo, ma accusano la farraginosità e l'eccessiva burocrazia delle procedure europee come la causa della mancata spesa.

Oggi quest'alibi cade, oggi tutti gli enti erogatori dei Fondi europei sono messi nelle condizioni...

*(Il Presidente interrompe all'oratore).*

**Ioan Enciu (S&D).** – (RO) Gli effetti della crisi economica si sono fatti sentire fin dal 2008 e, attualmente, i principali problemi che ci troviamo ad affrontare sono la disoccupazione, l'abbassamento del livello di vita e la povertà. In termini di politiche comunitarie ci stiamo sforzando, costantemente, di ampliare e migliorare gli strumenti a nostra disposizione per far fronte agli effetti della crisi, anche incoraggiando la crescita economica in Europa, e la relazione dell'onorevole Kirilov ne è un buon esempio. Il documento è stato redatto sulla base di alcune eccellenti proposte della Commissione, peraltro recepite positivamente, volte a semplificare la procedura applicativa che consente agli Stati membri di accedere ai fondi in questione.

Sono a favore della relazione dell'onorevole Kirilov, sia per quanto concerne l'aggregazione delle risorse disponibili per i grandi progetti, che l'adattamento di condizioni e criteri tecnici specifici al fine di agevolare la gestione dei fondi disponibili. Tali emendamenti sono in linea con la strategia "Europa 2020" che incentiva la creazione di posti di lavoro e sostiene gli investimenti finalizzati alla tutela ambientale.

**Sidonia Elżbieta Jędrzejewska (PPE).** – (PL) Signor Presidente, Commissario Hahn, i deputati intervenuti prima di me si sono già soffermati sui vantaggi della politica di coesione e non voglio ripetere quanto già detto. Desidero solamente sottolineare che anche il mio paese, la Polonia, e la mia regione, la Wielkopolska, stanno avvalendosi della politica di coesione. Ne sono molto lieta e questa è la mia percezione degli emendamenti al regolamento. Valuto positivamente il fatto che si cerchi costantemente di migliorare l'assorbimento dei fondi, dato che questo aspetto incide sulla politica di coesione. Per ottimizzare l'applicazione e l'assorbimento dei fondi è essenziale che la legislazione che regola l'applicazione della politica venga continuamente semplificata e liberalizzata. Questo è il motivo per cui credo che il regolamento sia il prossimo passo verso la semplificazione e me ne rallegro. Desidero infine sottolineare che gli sforzi devono essere continui: bisogna combattere costantemente contro l'eccessiva burocratizzazione e accertarsi che la legislazione favorisca realmente i beneficiari.

**Othmar Karas (PPE).** – (DE) Signor Presidente, Commissario Hahn, la politica di coesione è uno strumento importante in quanto ci fornisce l'opportunità di dare il nostro contributo nella lotta alla crisi, di stimolare la domanda a breve termine e, al contempo, di investire nella crescita e nella competitività a lungo termine. È importante chiarire che la politica di coesione, e in modo particolare i pagamenti anticipati e la maggior rapidità di applicazione a livello locale nel 2009, hanno contribuito in modo sostanziale ad aumentare il potere d'acquisto a vantaggio dell'economia oltre che a limitare il calo dei consumi privati. La politica di coesione costituisce una parte molto importante della strategia "Europa 2020" e quindi non capisco come mai il suo collega, il Commissario Rehn, abbia collegato i meccanismi di sanzione per la mancata osservanza dei regolamenti del mercato finanziario unico alle restrizioni in materia di politica regionale.

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Marie-Thérèse Sanchez-Schmid (PPE).** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, la votazione sulla relazione Kirilov si terrà tra poche settimane e me ne rallegro, dato che la sua approvazione è necessaria.

I cittadini e i nostri rappresentanti eletti hanno atteso quasi un anno perché venissero adottate misure concrete e permanenti in risposta alla crisi tramite la politica di coesione. Da un anno gli operatori nazionali e locali invocano maggior flessibilità ed adattabilità nella concessione dei fondi europei.

Oggi, con il Parlamento che riflette sulla possibilità di introdurre nuove misure finalizzate ad assicurare maggiore trasparenza nell'utilizzo del Fondo di coesione, è più che mai necessario completare con successo il processo di semplificazione dei requisiti. La relazione Kirilov rappresenta un primo passo verso la semplificazione cui dovranno seguirne degli altri dato che sono in gioco la credibilità e la visibilità dell'azione europea nella vita quotidiana.

La relazione testimonia anche la solidarietà europea che, in questo momento di incertezza sulla nostra unità, può fornire ai paesi che ne hanno bisogno misure adeguate alla loro situazione particolare. La relazione Kirilov è una boccata d'ossigeno in questi tempi bui e difficili e mi auguro che rappresenti solo un primo passo.

**Johannes Hahn, membro della Commissione.** – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzi tutto esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che sono arrivati qui, da posti lontani e vicini, dimostrando il proprio impegno nel corso della discussione. Desidero ringraziarvi del sostegno fornito alla politica di coesione e di aver compreso che essa consente di aiutare le nostre regioni e i cittadini che vi abitano. La deputata ceca ci ha riferito un detto del suo paese secondo il quale un aiuto fornito rapidamente è doppiamente efficace e voglio sottolineare che questa è un'idea europea: nonostante tutte le difficoltà e gli errori, questo è il principio cui ci siamo attenuti nel corso dell'iniziativa.

Rispondo concisamente all'onorevole Schroedter dicendole che non deve temere che i meccanismi di controllo possano indebolirsi: abbiamo infatti standardizzato le soglie proprio per poter valutare uniformemente i progetti che spesso coprono entrambi i settori. Esistono, inoltre, meccanismi di verifica a livello locale e nazionale: è questo il concetto su cui si basa la gestione condivisa. Dobbiamo seguire altre norme, come per esempio quelle sugli appalti pubblici e sul sistema degli aiuti di Stato che, a loro volta, comportano scadenze che noi, responsabili della politica regionale, non possiamo semplicemente ignorare.

Per quanto concerne la proroga del regolamento N+3, credo che dovremmo adottare un approccio estremamente restrittivo. Dovremmo far sì che le norme non si indeboliscano e che le regioni non pensino di poter restare ferme a guardare: esse dovranno impegnarsi per utilizzare i fondi disponibili.

Vi prego di riferire all'onorevole Swinburne che nulla fa presumere che potrebbe accadere quanto da lei paventato, sempre che il bilancio sia sufficiente. In futuro forniremo i Fondi regionali disponibili al Galles, così come a tutte le altre regioni europee, e per questo motivo non approvo che il denaro dei Fondi strutturali venga utilizzato in momenti difficili per applicare sanzioni apparenti prive di alcun effetto.

Vi ringrazio, ancora una volta, per l'ampio sostegno e ringrazio anche il personale della direzione generale per la politica regionale che ha lavorato alacremente su questo tema.

**Karin Kadenbach, in sostituzione del relatore.** – (DE) Signor Presidente, riferirò con piacere all'onorevole Kirilov le lodi e le valutazioni positive emerse nel corso della discussione odierna. Desidero tuttavia sottolineare ancora una volta due punti.

Il denaro che possiamo spendere è unicamente quello dei contribuenti europei, motivo per cui dobbiamo rendere l'accesso ai fondi il più semplice e trasparente possibile: questo è lo scopo della relazione. Tuttavia credo anche – e mi rivolgo all'onorevole Schroedter – che non si debba insinuare che i singoli Stati membri non stiano facendo tutto il possibile per adeguarsi al diritto comunitario. Mi sembra che, leggendo tra le righe, sia questo il messaggio che traspare e non credo si possa fare questa insinuazione nei confronti di nessuno. Parto infatti dal presupposto che tutti gli Stati membri e le istituzioni facciano il possibile per assicurarsi che i fondi europei vengano utilizzati in modo efficace e corretto.

La mia seconda osservazione è diretta all'onorevole Swinburne ma non esclusivamente a lei. Non stiamo facendo opere pie nelle regioni più povere, ma sovvenzionando le regioni in modo da aumentare il potere d'acquisto e creare posti di lavoro. Il potere d'acquisto in tali regioni può infatti contribuire a far sì che l'Europa

possa riavviare la produzione e la vendita, rafforzando così il mercato interno. In altre parole, non si tratta semplicemente di un atto di solidarietà. Chiunque sappia qualcosa in materia di economia e di commercio è consapevole del motivo per cui la politica regionale è necessaria, non solo da un punto di vista sociale, ma anche commerciale ed economico, e di come sia possibile utilizzarla, in quanto misura rapida ed efficiente, in particolare nei momenti di crisi, per stimolare l'economia europea in tutte le regioni comunitarie.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà nel corso della tornata della prima settimana di maggio.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Elena Băsescu (PPE), per iscritto.** – (RO) La relazione sulla modifica del regolamento, recante disposizioni generali sui Fondi strutturali e quello di coesione, è particolarmente importante per i cittadini dell'Unione europea. Alcuni Stati membri, tra cui la Romania, fino ad ora hanno usufruito poco dei fondi europei: molti cittadini, aziende e autorità locali hanno infatti criticato le complesse procedure con cui si scontrano quando tentano di ottenere fondi per i loro progetti.

La relazione dimostra che il Parlamento europeo desidera risolvere i problemi emersi a questo riguardo. Sono favorevole alle proposte di semplificazione delle procedure di accesso ai fondi europei: la riduzione di inutili procedure amministrative e burocratiche, assieme all'introduzione di regole più chiare, contribuirà ad aumentare il livello di assorbimento dei fondi europei.

Sono favorevole alle misure proposte, specialmente ora che gli Stati membri risentono della crisi economica. Cinque paesi europei, inclusa la Romania, prenderanno parte al processo volto ad accelerare l'assorbimento dei fondi europei. L'applicazione di una nuova procedura per l'erogazione dei pagamenti anticipati consentirà di completare più rapidamente un maggior numero di progetti. Inoltre la Romania trarrà vantaggio dall'emendamento sulle norme relative alla riduzione del rischio che i fondi non utilizzati in tempo vadano persi.

**Alain Cadec (PPE), per iscritto.** – (FR) La crisi economica ha dimostrato che è necessaria un'azione pubblica a sostegno delle attività private in difficoltà e la politica di coesione dell'Unione europea ha un ruolo essenziale a questo riguardo. I Fondi strutturali, fornendo sostegno finanziario alle aziende colpite dalla congiuntura economica sfavorevole, possono essere utilizzati per stimolare l'attività.

Tuttavia, accedere ai fondi europei risulta ancora difficile per diversi potenziali beneficiari: le procedure sono complesse e i ritardi troppo prolungati sebbene l'urgenza della crisi richieda misure semplici e rapide.

Data la necessità di chiarezza, sono quindi favorevole all'iniziativa della Commissione volta a semplificare la gestione finanziaria dei Fondi strutturali. Le diverse proposte sono in linea con una politica di coesione più efficace che, al contempo, non abbia un impatto troppo forte sul bilancio comunitario e sono quindi favorevole all'approccio pratico proposto.

La Commissione, tuttavia, non deve fermarsi qui: la riforma, resa necessaria dalla situazione di crisi, dev'essere il primo passo verso una semplificazione radicale delle modalità di gestione dei fondi europei. La politica di coesione deve divenire uno strumento che consenta interventi pubblici di maggiore efficacia, in modo da fornire un reale sostegno all'attività economica.

**Ramona Nicole Mănescu (ALDE), per iscritto.** – (RO) Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero congratularmi con il relatore per il lavoro svolto e accolgo favorevolmente anche l'accordo approvato dal Consiglio e dalla commissione per lo sviluppo regionale. Credo sia estremamente importante che il Parlamento approvi la relazione in oggetto il prima possibile, in modo da offrire agli Stati membri colpiti più duramente dalla crisi il sostegno finanziario di cui hanno bisogno per la ripresa economica. Uno degli aspetti chiave evidenziati dalla relazione è quello della semplificazione delle procedure di accesso e di applicazione dei fondi europei. Occorre introdurre misure che agevolino la ripresa in tempi rapidi, specialmente ora, in questo momento di crisi economica.

Credo quindi che erogare pagamenti anticipati del 2 per cento tramite il Fondo sociale europeo e del 4 per cento tramite il Fondo di coesione rappresenti la soluzione ideale per quegli Stati membri che stanno avendo notevoli problemi di liquidità, dato che consentirebbe loro di avvalersi di aiuti consistenti. Le finanze del Fondo sociale europeo dovrebbero contribuire concretamente alla ripresa economica degli Stati membri colpiti più duramente dalla crisi, aiutandoli a conservare i posti di lavoro, a migliorare il livello professionale e, per estensione, a prevenire e combattere la disoccupazione.

**Georgios Stavrakakis (S&D)**, *per iscritto*. – (EL) Desidero innanzi tutto congratularmi con il relatore, l'onorevole Kirilov, e con tutti i membri della commissione perché, grazie alla loro perseveranza e decisione, siamo riusciti oggi a discutere e approvare direttamente questa relazione particolarmente importante, senza perdere ancora tempo prezioso. Desidero sottolineare il ruolo decisivo degli emendamenti sull'aumento degli stanziamenti, sulla riduzione della burocrazia e della complessità delle norme e sulla massimizzazione dell'impatto dei finanziamenti sull'economia nel suo complesso, accrescendo così i benefici per i cittadini. Nell'udienza, il Commissario Hahn ha giustamente sottolineato che la politica di coesione, nonostante sia forse la politica europea di maggiore successo, ha sia sostenitori che nemici. L'approvazione degli emendamenti oggi al vaglio è un passo importante, ma è ancora più urgente che la Commissione europea compia immediatamente un secondo passo, esponendo la propria visione in materia di coesione politica futura e le proprie idee e proposte per la necessaria modifica del quadro normativo, del funzionamento, delle competenze, dei nuovi strumenti e così via.

(EN) E' urgente compiere questo passo prima che emergano nuovi documenti.

## 15. Misure specifiche per i mercati agricoli (discussione)

**Presidente**. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione, presentata dall'onorevole De Castro a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulle misure specifiche per i mercati agricoli (O-0036/2010 - B7-0208/2010).

Poiché l'onorevole De Castro non è presente, lascio la parola all'onorevole Le Foll, che lo sostituisce.

**Stéphane Le Foll**, *in sostituzione dell'autore*. – (FR) Signor Presidente, spetta dunque a noi chiudere le discussioni stasera ed è già tardi. Voglio innanzi tutto scusarmi a nome del presidente della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, l'onorevole De Castro, che non può essere presente qui stasera per i motivi a lei noti. Come altri membri di questo Parlamento, non ha potuto lasciare il proprio paese per partecipare alla plenaria di Strasburgo.

La questione che ci preoccupa è il risultato di una crisi che interessa l'intero settore agricolo. E' risaputo che oggi stiamo affrontando un periodo di crisi e, soprattutto, un crollo dei prezzi e dei redditi che colpisce i produttori di cereali, gli allevatori sia di suini sia di bovini e – lo dico a nome dell'onorevole De Castro – i produttori di olio d'oliva, oltre ad arrecare gravi danni, oggi come nel passato, ai produttori del settore lattiero-caseario.

A fronte di tale crisi e del crollo dei prezzi, è ovvio che la commissione parlamentare per l'agricoltura e lo sviluppo rurale voglia sapere dalla Commissione quali azioni possano essere intraprese nell'immediato e in futuro per sottrarci alla crisi e, prima di tutto, quali misure potranno essere adottate nei mesi a venire per sostenere gli agricoltori e per garantire una minore volatilità dei mercati agricoli.

La prima domanda che voglio rivolgere al Commissario riguarda in modo più specifico il settore lattiero-caseario: quali sono i risultati delle misure adottate dal Parlamento e dal Consiglio in risposta alla crisi del settore, con particolare riguardo al fantomatico fondo per il latte da 300 milioni di euro? Questa è la prima domanda perché ritengo che, se vogliamo intervenire sul piano legislativo, dobbiamo essere informati sull'attuazione.

Come ho già detto, tutti i tipi di produzione sono attualmente colpiti dal crollo dei prezzi e da una profonda crisi di mercato. Tale situazione ci porta a interrogarci e a cercare risposte in merito a quella che potremmo definire regolamentazione del mercato e alle possibili strategie per limitare la famigerata volatilità dei prezzi.

Nessuno protesta quando i prezzi salgono, specialmente gli agricoltori. Sono i consumatori europei a temere l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, che riduce il loro potere d'acquisto e condiziona la loro possibilità di comprare tali prodotti.

E' nel momento in cui i prezzi sono bassi o calano per lunghi periodi che i produttori perdono una parte di profitto e – cosa ancora più grave per l'agricoltura europea – la loro capacità di investire e di prepararsi per il futuro. E' un settore difficile quello agricolo, che richiede investimenti cospicui e tempi lunghi perché tali investimenti producano reddito. Dobbiamo stabilizzare i prezzi.

Signor Commissario, l'interrogazione presentata dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale dal suo presidente, l'onorevole De Castro, consta di due punti.



Innanzitutto, lei ha annunciato una serie di misure relative all'industria lattiero-casearia da attuarsi prima della fine dell'anno. E' un'iniziativa importante. Potrebbe fornirci maggiori dettagli a riguardo? In secondo luogo, è necessario adottare misure specifiche per tutti i mercati e non soltanto per quello lattiero-caseario.

Infine, desideriamo rivolgerle la seguente domanda: in che modo intende la Commissione prevedere e prevenire tali crolli dei prezzi nel medio termine? Quale meccanismo di regolamentazione del mercato può essere impiegato al fine di frenare gli aumenti improvvisi e, soprattutto, le diminuzioni improvvisi dei prezzi? Quali sono le attività che la Commissione sta svolgendo e qual è la sua posizione sul tema?

I tre argomenti a cui ho voluto fare riferimento sono quindi: il fondo per il latte, le posizioni in merito alla crisi del settore lattiero-caseario e, più in generale, il modo in cui la Commissione intende affrontare le questioni della volatilità e dei crolli dei prezzi.

**Dacian Cioloș**, *membro della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole De Castro e l'onorevole Le Foll della commissione parlamentare per l'agricoltura e lo sviluppo rurale per aver sollevato la questione in quest'Aula.

In effetti, devo riconoscere anch'io che i redditi degli agricoltori nel 2009 hanno subito un crollo che era soltanto il seguito della tendenza registrata nel 2008. Si tratta quindi di una situazione che si è riscontrata raramente nel mercato europeo e che si verifica nel quadro di una sua progressiva apertura ai mercati mondiali e a seguito delle recenti riforme della politica agricola comune.

La crisi ha colpito in particolare il settore lattiero-caseario. L'anno scorso abbiamo visto i produttori del settore affrontare una situazione difficile, in particolare in quelle zone rurali in cui la produzione di latte è fondamentale non soltanto per il settore agricolo, ma anche, in generale, per le attività economiche e l'occupazione.

E' in tale contesto che la Commissione europea è intervenuta l'anno scorso, attivando innanzitutto i meccanismi di intervento sui mercati per frenare la caduta dei prezzi ed erogando risorse cospicue, pari a oltre 400 milioni di euro, per finanziare tali interventi sui mercati. Tuttavia, come ha rilevato l'onorevole Le Foll, è stato mobilitato anche un fondo di 300 milioni di euro per permettere agli Stati membri di assistere i produttori più colpiti del settore lattiero-caseario.

La decisione, adottata l'anno scorso, ha dato agli Stati membri la possibilità di stabilire i criteri in base ai quali distribuire i fondi, orientandoli, in particolare, verso i produttori che ne avevano più bisogno.

Devo anche precisare che tali criteri sono stati fissati dagli Stati membri e che non richiedevano l'approvazione della Commissione. Gli Stati membri erano semplicemente tenuti a informare la Commissione, a notificare i criteri scelti.

Posso riferirvi che, a quanto mi risulta, tutti gli Stati membri hanno informato la Commissione della loro decisione di applicare tali misure. Hanno quindi stabilito i criteri in base ai quali tali fondi saranno distribuiti e l'iter di assegnazione sta per avere inizio. Gli Stati membri hanno tempo fino a giugno per distribuire i fondi.

Quindi, come dicevo, la prima fase è stata quella dell'intervento sui mercati al fine di riequilibrarli. Ritengo che la situazione attuale dimostri l'efficacia dell'intervento, visto che i prezzi si sono stabilizzati. Si verificano ancora oscillazioni, ovviamente, che si collocano però in un intervallo ragionevole, entro i normali limiti del mercato. In secondo luogo, ci sono le misure di sostegno che arriveranno presto ai produttori. Sono queste, quindi, le misure già adottate.

Desidero ribadire qui quanto ho affermato recentemente davanti alla commissione parlamentare per l'agricoltura e lo sviluppo rurale: come Commissario, spero di imparare qualcosa dalla situazione che abbiamo affrontato l'anno scorso. Non voglio aspettare la riforma della politica agricola comune per il periodo successivo al 2013, quando sicuramente avremo risposte più concrete per tutto il settore agricolo. Non aspetterò che si concluda la riforma della politica agricola comune dopo il 2013 per avanzare proposte specifiche per il settore lattiero-caseario, in base alle conclusioni del gruppo di alto livello creato l'anno scorso in seguito alla crisi. Il gruppo è attualmente al lavoro e presenterà le sue conclusioni nel mese di giugno.

Subito dopo, a luglio, sulla base di tali conclusioni, proporrò una discussione al Consiglio dei ministri dell'Agricoltura e alla commissione parlamentare per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. Quindi, tra l'autunno e la fine dell'anno, presenterò proposte che ci permetteranno di prevedere e, per quanto possibile, di evitare

tali situazioni di crisi, specialmente nel settore lattiero-caseario, che ha dovuto affrontare le difficoltà più gravi. Proporremo dunque soluzioni non soltanto per il breve periodo, ma anche per il medio e lungo periodo.

Naturalmente da tali attività trarremo insegnamenti utili per gli altri settori agricoli nei quali dovremo intervenire. Avrò forse l'opportunità di fornirvi ulteriori informazioni in seguito alla discussione di oggi.

La Commissione segue attentamente l'evoluzione dei mercati negli altri settori. Faremo del nostro meglio per evitare il ripetersi di situazioni simili a quella che ha colpito il settore lattiero-caseario, utilizzando gli strumenti di intervento che abbiamo attualmente a disposizione, ossia quei meccanismi di intervento sui mercati che fungono soprattutto da rete di sicurezza.

Vi ringrazio molto. Presterò la massima attenzione alle domande e ai problemi che sollevarete e riprenderò la parola alla fine.

**Peter Jahr**, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario Ciołos, onorevoli colleghi, l'approccio giusto sta in un radicale riorientamento della politica agricola verso l'economia di mercato. Anche la decisione di aumentare i legami tra l'agricoltura europea e il mercato mondiale è corretta. Il successo iniziale di questa politica è stato ovvio fino al 2007 e agli inizi del 2008: l'agricoltura europea offriva maggiori vantaggi, gli interventi sul mercato erano quasi inesistenti e gli agricoltori godevano di redditi stabili o in crescita. Ora però vediamo il rovescio di questo orientamento, che si traduce in drastiche oscillazioni dei prezzi e nella forte diminuzione dei redditi agricoli. Nel futuro, sia gli agricoltori sia i responsabili della politica agricola dovranno essere in grado di contenere le oscillazioni più rilevanti dei prezzi di produzione in tutti i settori e non solo in quello lattiero-caseario.

Per gestire più efficacemente gli eventuali crolli di mercato, la politica agricola ha bisogno di strumenti che permettano di reagire in modo rapido, coerente e poco burocratizzato. Per questo motivo, chiedo che misure come gli interventi o i sussidi all'esportazione non vengano del tutto abolite, bensì incluse nel bilancio con una cifra pari a zero: tali strumenti vanno usati solo in circostanze eccezionali e non per interventi regolari nel mercato ma, nel caso in cui ce ne sia bisogno, devono essere pronti all'uso. Dobbiamo poi individuare per le professioni agricole misure che creino più uguaglianza sul mercato, specialmente per quanto riguarda il rafforzamento della posizione giuridica dei gruppi di produttori.

Mi auguro che la Commissione manterrà la promessa di valutare un miglioramento delle tutele giuridiche fondamentali e adotterà rapidamente, nel caso in cui servissero, le misure necessarie a evitare che sia gli agricoltori sia i consumatori subiscano gravi danni.

**Marc Tarabella**, a nome del gruppo S&D. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, appoggio i suoi primi passi come Commissario per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. Fin dalla sua audizione e in diverse altre occasioni, abbiamo ascoltato con soddisfazione i suoi auspici, perché lei ha compreso che l'eccessiva volatilità dei prezzi costituisce una minaccia seria per l'agricoltura e per il suo futuro oltre che per gli agricoltori, specialmente i più giovani, che, chiaramente, non possono più fare progetti a lungo termine perché gli investimenti vengono calcolati su periodi di 20 o 30 anni.

Soltanto sei mesi fa io, insieme con l'onorevole Le Foll e alcuni altri colleghi, abbiamo firmato un emendamento riguardante la questione e l'eccessiva volatilità, con l'obiettivo di ridurre l'aumento concordato dell'uno per cento, specialmente per la produzione di latte, poiché attualmente ci troviamo in una fase di sovrapproduzione. L'emendamento è stato respinto con quasi 250 voti favorevoli e 350 contrari.

Lei ha affermato che, in futuro, si valuterà l'opportunità di un intervento di regolamentazione. Il gruppo di alto livello si sta riunendo e, da quanto ho appreso, è composto da persone molto competenti, che rappresentano non solo i produttori, ma anche i distributori.

Non vorrei che venissero dimenticati gli attori che si trovano tra i produttori e i distributori, ossia i trasformatori, perché sono anche e soprattutto loro, a mio avviso, a creare i margini, più che i distributori. Vorrei dunque una conferma del fatto che non verranno dimenticati nel corso della discussione.

Oltre al settore lattiero-caseario, anche tutti gli altri settori agricoli sono interessati dalla volatilità e oserei anche dire che i prezzi sono alti. Fate attenzione: questo non è necessariamente un bene per l'agricoltura perché i trasformatori – gli utenti – si orientano su prodotti alternativi e quando i prezzi tornano a un livello normale o più basso, i trasformatori non tornano necessariamente al prodotto originale.

Signor Commissario, vorrei dunque sapere, anche se è un po' prematuro, se intendete davvero attuare in tutte le altre aree produttive i meccanismi di regolamentazione che i produttori attendono da tanto.

**Martin Häusling**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario Cioleş, attualmente la situazione nelle campagne è relativamente tranquilla, non perché gli agricoltori siano soddisfatti, ma perché parecchi di loro oggi sono molto frustrati. Non possiamo sbarazzarci di loro dicendo che troveremo l'indispensabile soluzione alla crisi agricola nel 2013: dobbiamo dare delle risposte adesso. Su questo siamo d'accordo. Le proteste potrebbero ritornare rapidamente a Bruxelles, quindi dobbiamo trovare alcune risposte.

Per il settore lattiero-caseario, è necessario un radicale cambiamento di politica. Ho partecipato alla conferenza del gruppo di alto livello e considero le risposte fornite alla crisi del settore lattiero-caseario interessanti, ma del tutto inadeguate. Se è necessario un cambiamento di politica, allora la recente decisione di abrogare le norme in materia deve essere rimessa in discussione. Alla fine di questo processo, potremmo dire che la soppressione delle quote è finita con una brutta caduta, più che con un atterraggio morbido. Ora dobbiamo valutare urgentemente le possibili strategie per definire una nuova politica, stabilire nuovi criteri di riferimento e coinvolgere nuovamente lo Stato, ossia l'Unione europea, perché fissi regole di mercato più chiare. I mercati non funzionano senza una qualche assistenza, ed è questa la risposta alla crisi finanziaria e alla crisi del settore agricolo: dobbiamo stabilire delle regole.

Attualmente stiamo assistendo a una concentrazione incontrollata nel settore agricolo. Mi preoccupa molto quando leggo sui giornali che nel sud dell'Inghilterra si stanno costruendo strutture che accoglieranno ben 8 000 bovini, mentre molte piccole fattorie nelle zone svantaggiate sono costrette a chiudere. Questi cambiamenti non creeranno un modello agricolo europeo, bensì americano, con aziende sempre più grandi che alla fine provocheranno la scomparsa in Europa di molte piccole imprese del settore lattiero-caseario e, dobbiamo ricordarlo, anche la perdita di posti di lavoro.

Onorevole Jahr, ci troviamo d'accordo su un punto, anche se non riteniamo giusto concentrare la nostra politica agricola sul mercato mondiale. Serve uno status giuridico chiaro per gli agricoltori, che costituiscono l'anello più debole della filiera commerciale e sono i primi a essere colpiti dal dumping, sempre più comune in molte zone. Conveniamo che ci occorre urgentemente una chiara dichiarazione politica sulle possibili forme di regolamentazione per il futuro.

Dobbiamo guardare fuori dai confini dell'Europa per vedere in che modo viene risolto il problema in altre zone. Nessuno ci dirà come e quando regolamentare i nostri mercati. Negli ultimi anni ci siamo spinti troppo in là con l'abrogazione di molte delle norme di mercato, ma basta guardare gli altri paesi, come dovrebbe fare anche il gruppo di alto livello, per capire quali regole vengano applicate altrove. Il Canada segue chiaramente quello che molti agricoltori e molti consumatori ritengono un modello sperimentato. La nostra discussione dovrebbe tenerne conto fin dall'inizio e, anzi, dovremmo fornire anche delle risposte.

Nell'ambito del cambiamento di direzione della nostra politica, dobbiamo anche assicurarci di definire le politiche per i mercati regionali. Dobbiamo concentrarci sulle regioni anziché sul 5 per cento di prodotti venduti sul mercato mondiale, e non dobbiamo considerare i sussidi all'esportazione e gli interventi statali come la prassi per controllare il mercato nel futuro. Dobbiamo mettere fine a questo fenomeno una volta per tutte.

**James Nicholson**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto, accolgo con favore questa discussione. La ritengo molto opportuna e la recente crisi del settore lattiero-caseario, che ha messo in ginocchio molti agricoltori in tutta l'Unione europea, ha sicuramente dimostrato che i nostri mercati agricoli possono essere colpiti da un'altissima volatilità. Le notevoli fluttuazioni dei prezzi che si verificano di anno in anno, e persino di mese in mese, sono spesso da ricondursi a fattori incontrollabili come la crisi finanziaria globale e, sicuramente, il prezzo del petrolio.

Gli effetti del drastico crollo del prezzo del latte nel 2009 sono stati aggravati dall'incapacità dell'Unione di reagire alla situazione in tempi sufficientemente rapidi. Pur essendo riusciti, alla fine, ad attuare una combinazione di controllo del mercato e misure a sostegno dei redditi, come l'intervento sul fondo per il latte e sui rimborsi all'esportazione, che hanno dato un po' di sollievo, molti produttori del settore sono stati costretti a cessare l'attività e molti stanno subendo perdite finanziarie rilevanti.

A mio avviso, dobbiamo muoverci in due direzioni per cercare di attenuare gli effetti del calo dei prezzi sugli agricoltori. Innanzi tutto, dobbiamo trovare un accordo sulla definizione di dispositivi di sicurezza minimi validi per tutti i settori soggetti alla fluttuazione dei prezzi. In secondo luogo, indipendentemente dagli strumenti che introdurremo, dobbiamo garantire una risposta rapida ed efficiente a qualunque crisi si presenti.

Attualmente si discute molto, dentro e fuori dal Parlamento, di assegnare un reddito fisso ed equo agli agricoltori per quanto producono. La specificità dell'approvvigionamento alimentare e della filiera alimentare

in genere interessa sia gli agricoltori sia i consumatori. La prossima riforma della PAC ci dà l'opportunità di affrontare tali questioni. Ovviamente è essenziale non compromettere la competitività dell'industria agroalimentare europea, tuttavia la nuova PAC deve poter rispondere a diverse tipologie di crisi del settore agricolo per stabilizzare i mercati e garantire un reddito adeguato ai nostri agricoltori.

**Georgios Papastamkos (PPE).** – (EL) Signor Presidente, parto dal presupposto che i mercati agricoli si trovano in condizioni di forte instabilità. Abbiamo assistito a un crollo dei prezzi dei prodotti agricoli di base e, nel contempo, a un aumento dei prezzi al consumo e a una notevole diminuzione dei redditi nel settore agricolo.

A mio avviso la PAC, con le riforme e il disaccoppiamento degli aiuti, è sufficientemente orientata al mercato. La mia proposta principale, e voglio metterlo in chiaro, muove dal presupposto che il settore agricolo non può essere soggetto soltanto alle regole del mercato: produce beni pubblici e ha bisogno del sostegno finanziario comunitario. Trovo contraddittorie le argomentazioni degli onorevoli colleghi che propongono un orientamento al mercato in questo frangente, mentre nei loro paesi si sostiene, si coltiva e si potenzia l'etnocentrismo e il nazionalismo del consumatore. Tuttavia, le attuali misure di controllo del mercato non offrono i dispositivi di sicurezza necessari, come ha già detto l'oratore precedente, l'onorevole Nicholson. Servono misure supplementari, più flessibili ed efficaci, che garantiscano la stabilità del mercato nei periodi di crisi. Inoltre, a mio parere, dobbiamo dotare la PAC di un meccanismo finanziario che permetta di affrontare le situazioni di crisi, una sorta di fondo per la gestione delle crisi. Per mettere al sicuro i redditi dei produttori bisogna, prima di tutto, vigilare sulla trasparenza della filiera alimentare.

Infine, non possiamo limitarci a progettare strumenti di mercato che saranno operativi dopo il 2013. Sappiamo che la situazione è critica soprattutto nel settore lattiero-caseario, ma anche in altri comparti estremamente importanti, che peraltro differiscono da zona a zona dell'Europa.

**Csaba Sándor Tabajdi (S&D).** – (HU) La discussione che si è svolta finora dimostra la complessità del problema in esame. In una certa misura, l'onorevole Tarabella, l'onorevole Nicholson e altri hanno fatto riferimento al fatto che, da un lato, il problema è collegato all'intera filiera alimentare, come osserva la relazione Bové: infatti, l'Unione europea non è stata finora capace di trovare il giusto equilibrio tra produttori, trasformatori e dettaglianti. Mi trovo in completo accordo con il Commissario Ciolos in merito alla necessità di individuare una soluzione per il medio e per il lungo periodo. Esistono, in linea teorica, quattro possibilità.

La prima, già esposta anche dall'onorevole Jahr, sta nel rivedere le teorie neoliberiste che fino ad ora hanno rifiutato e cercato di demolire i sistemi di intervento. Convengo dunque sul fatto che dobbiamo riflettere per capire se tali sistemi di intervento possano essere scartati o se, piuttosto, possano essere utilizzati per regolamentare il mercato.

La seconda possibilità, proposta dal governo francese sulla base del modello americano, è quella della regolamentazione anticiclica. Il problema è se sia praticabile in Europa, ma anche questa ipotesi va valutata poiché l'intero mercato è talmente volatile che tutte le alternative devono essere prese in considerazione.

La terza possibilità è quella del mercato azionario. Non molto tempo fa, si è tenuta una conferenza sulla Borsa Merci Telematica Italiana, un sistema di compravendita di titoli on line: dobbiamo analizzare dunque fino a che punto siano utilizzabili i sistemi azionari. Aggiungerei subito, per informazione del Commissario Ciolos, che tale ipotesi non è purtroppo molto praticabile nell'Europa orientale e nei paesi baltici.

La Presidenza francese ha prospettato anche la possibilità di creare un sistema europeo di sorveglianza dei prezzi. Dobbiamo valutare attentamente anche questa eventualità, come pure la possibilità di creare una sorta di fondo – ipotesi che, se non vado errato, è vicina alle idee del Commissario Ciolos – sul modello della riforma del settore ortofrutticolo, che potrebbe essere usato nella gestione dei rischi. Purtroppo nel caso dei cereali ciò richiederebbe somme troppo ingenti. In altre parole, sono pienamente d'accordo con il Commissario sul fatto che dobbiamo esaminare ogni possibilità perché attualmente l'Unione europea non è in grado di regolamentare i mercati in modo adeguato.

**Michel Dantin (PPE).** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, come sapete, l'agricoltura è un settore economico con caratteristiche che talvolta rendono necessario l'intervento pubblico per non dire indispensabile, nell'interesse dei produttori, dei consumatori e dei cittadini. L'intervento pubblico in questo settore economico è giustificabile, sia in Europa sia in altri paesi del mondo, per almeno tre motivi.

Le caratteristiche dell'offerta di prodotti agricoli e della domanda di prodotti alimentari rendono instabili i mercati agricoli. Il settore agricolo produce anche beni non destinabili alla vendita e contribuisce a garantire

un certo livello di stabilità sociale nei nostri Stati e nelle nostre zone rurali con la creazione di posti di lavoro; ma, prima di tutto, esso ci permette di disporre di un'offerta alimentare abbondante, varia e sana. Possiamo dunque ritenerci soddisfatti dell'attuale situazione economica delle nostre zone rurali e dei nostri agricoltori?

Qualche giorno fa, signor Commissario, un funzionario mi ha fornito i dati seguenti, relativi al suo *département* – si tratta incidentalmente di un *département* francese che lei conosce bene e che opera nel settore dell'allevamento. Il centro amministrativo tiene le contabilità di 2 500 aziende agricole. Di queste, 800 hanno un tasso di indebitamento superiore all'80 per cento e il 20 per cento ha un tasso di indebitamento uguale o superiore al cento per cento.

Di fronte a tali cifre, che, lo riconosco, hanno sorpreso perfino me, la questione che dobbiamo affrontare oggi non è soltanto quella del reddito, ma anche quella dell'indebitamento dell'agricoltura europea. Meno aiuti, meno interventi pubblici e più restrizioni alla produzione: ecco una combinazione davvero esplosiva.

La crisi economica generale sicuramente aggrava la situazione, ma dobbiamo anche interrogarci su alcune decisioni della Commissione, su alcune delle decisioni prese dai suoi colleghi, signor Commissario. L'agricoltura rimane una moneta di scambio negli accordi commerciali. Malgrado la situazione in Europa, la carne, alcuni tipi cereali, e i prodotti ortofrutticoli rientrano tutti tra i prodotti colpiti. Il recente accordo tra l'Unione europea e i paesi andini, in particolare il Perù e la Colombia, sacrificherà i produttori delle regioni più periferiche. Non possiamo insistere con una politica del genere.

**Sergio Paolo Francesco Silvestris (PPE).** - Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, io provengo dal Sud Italia. La mia regione, le nostre regioni fondano le proprie produzioni sulle colture mediterranee, l'olio, i seminativi, gli ortaggi. Se ne è parlato poco, l'attenzione sul latte e sugli allevamenti animali da sempre calamita gran parte dell'attenzione dell'Europa, della Commissione, bisogna porre attenzione anche alle colture mediterranee.

Le assicuro che nelle nostre zone, nelle nostre regioni assistiamo a un fenomeno che è quello dell'abbandono dei campi, qui parliamo di lotta ai cambiamenti climatici, alla desertificazione, da noi la desertificazione si sostanzia nell'erbaccia che cresce là dove prima si coltivavano ortaggi, ortofrutta, là dove ci sono oliveti che non vengono più curati, terra che non viene più arata.

Le racconto che nel 1995 i produttori di olive se le vedevano pagare a 170 000 lire, allora non c'era l'euro, pari circa a 90 euro. Quest'anno le olive le hanno pagate ai produttori a 30 euro al quintale. Sono passati 13-14 anni e il prezzo si è ridotto ad un terzo. L'olio viene acquistato all'ingrosso dai nostri produttori a 2 euro al litro, questi sono ricavi che non permettono neanche di coprire i costi, le aziende agricole sono indebitate da noi perché sono sotto costo.

Poi assistiamo a un fenomeno strano: l'olio all'ingrosso viene acquistato a 2 euro e lo troviamo al dettaglio, nella grande distribuzione, a 2 euro o a meno. È chiaro che occorre intensificare il sistema dei controlli, io avrò piacere di incontrarla per porre il problema di aggiornare il regolamento (CE) n. 2568/1991, ci sono nuovi sistemi di controllo, dobbiamo lottare contro le sofisticazioni e le adulterazioni, anche a vantaggio dei consumatori e delle produzioni.

Non possiamo pensare di nazionalizzare gli aiuti nella prossima PAC, non possiamo pensare di ridurre gli aiuti diretti, perché senza aiuti diretti o con una riduzione dei fondi per gli aiuti diretti la nostra agricoltura, quella meridionale dell'Italia, quella mediterranea va in crisi.

Signor Commissario, concludo dicendole che chi oggi ha un campo ce l'ha non perché lo ha vinto ad una lotteria, ce l'ha perché glielo ha lasciato suo padre o suo nonno, che quel campo lo hanno coltivato, ci hanno buttato il sangue e il sudore e lo hanno lasciato al figlio.

Oggi, chi lascia la propria azienda agricola al proprio figlio rischia di lasciargli un pugno di debiti: c'è bisogno di una risposta energica e forte dell'Europa per assistere e aiutare la nostra agricoltura a rilanciarsi.

**Sari Essayah (PPE).** – (FI) Signor Presidente, la stabilizzazione del mercato deve essere uno degli obiettivi comuni fondamentali della politica economica. Sembra che, su questo argomento, in quest'Aula, siamo tutti d'accordo. Nella politica agricola comune ci serve la rete di sicurezza degli interventi di mercato per tutelare sia gli agricoltori, sia tutti gli operatori della filiera alimentare.

Il periodo successivo al 2013, ad esempio, si prospetta particolarmente allarmante a causa dell'eliminazione dei sussidi all'esportazione e delle quote latte, congiuntamente all'aumento delle importazioni da altri paesi. E' dunque positivo che il Commissario affermi in questa fase di voler agire prima del 2013.

Ora resta da vedere in che modo riusciremo a far entrare in funzione i nuovi strumenti amministrativi per il mercato, ad esempio le diverse misure per la creazione di un sistema di assicurazione dei redditi, il rafforzamento di produttori e imprese e il miglioramento della trasparenza del mercato.

**Ulrike Rodust (S&D).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario Ciolos, ho di fronte a me un'analisi della situazione economica del settore agricolo in Germania che prende in considerazione la contabilità di 19 100 tra aziende agricole a tempo pieno e a tempo parziale. I risultati sono stati calcolati in base alla distribuzione delle aziende che si evince dall'indagine sulla struttura delle aziende agricole del 2007.

Nell'esercizio finanziario 2008-2009 la situazione generale ha subito un peggioramento significativo. Le cifre relative alle 18 200 aziende lattiero-casearie e agricole che esercitano attività a tempo pieno scendono da 45 400 euro a 34 400 euro, con una riduzione del 24 per cento. Le perdite più consistenti si sono verificate nel 2008-2009, quando il risultato operativo crolla a 29 300 euro (meno 45 per cento) e a 43 000 euro (meno 18 per cento).

Al contrario, gli allevamenti...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Dacian Ciolos, membro della Commissione.** – (FR) Signor Presidente, credo che la discussione che si è appena svolta dimostri quanto possiamo imparare dall'attuale crisi del settore lattiero-caseario. Come ha già detto l'onorevole Le Foll all'inizio del suo intervento, dovremmo considerare la possibilità di attuare meccanismi di regolamentazione dei mercati nel quadro della politica agricola comune dopo il 2013.

Credo fermamente che la politica agricola comune, nel rispetto della diversità dell'agricoltura europea, debba proporre misure che ottemperino agli obiettivi comuni comunitari e che ci permettano di adempiere al ruolo assegnatole dal trattato di Lisbona, ossia garantire la stabilità dei redditi agricoli e una buona offerta per i mercati. I futuri strumenti della PAC, dunque, dovranno permetterci di raggiungere anche questi obiettivi. Naturalmente ne abbiamo altri, ma questi sono gli obiettivi fondamentali.

Le misure di regolamentazione dei mercati, che ci permetteranno di evitare le situazioni di volatilità dei prezzi e dei mercati o di intervenire qualora si verifichino, saranno al centro della nostra attenzione e delle proposte che la Commissione presenterà nel quadro della politica agricola comune dopo il 2013. Posso assicurarvi che stiamo lavorando su questo fronte. Sono fermamente convinto e cosciente del fatto che i meccanismi di controllo del mercato debbano fare la propria parte, unitamente agli aiuti diretti, che vanno mantenuti adattandone i criteri di distribuzione. Ovviamente, il mercato deve poter funzionare. Dobbiamo lasciare che il mercato funzioni autonomamente quando ne ha la capacità, ma mi trovo d'accordo anche con l'onorevole Dantin quando afferma che le peculiarità del settore agricolo giustificano l'intervento pubblico, che, ovviamente, deve essere mirato e deve puntare a risolvere i problemi di funzionamento del mercato e ad assicurarne il corretto funzionamento. E' in tale ottica che presenteremo le proposte per la PAC dopo il 2013.

Mi rendo perfettamente conto del fatto che altri settori oltre a quello lattiero-caseario stanno attraversando tempi difficili. Anche il mercato ortofrutticolo subisce spesso forti fluttuazioni di mercato, che incidono sia sui prezzi sia sui volumi commercializzati e venduti. Questo settore è stato oggetto di una riforma qualche anno fa. Trarremo insegnamento anche dall'attuazione di tale riforma, che ha dato maggiori poteri negoziali ai produttori in seno alle associazioni di categoria. Ritengo che anche a questo livello possiamo acquisire esperienze, da applicare successivamente in altri settori.

Sono infatti dell'avviso che, oltre all'intervento pubblico, sia necessario dare ai produttori la possibilità di negoziare meglio i contratti e quindi i prezzi, assicurando nel contempo una certa continuità nella scelta dei prodotti destinati al mercato tramite i contratti privati. Ritengo dunque che, al di là dell'intervento pubblico, si possano individuare altri sistemi che permettano al mercato di funzionare, lasciando alle autorità pubbliche la possibilità di intervenire quando il mercato non è in grado di svolgere il proprio ruolo: l'agricoltura non deve infatti limitarsi a rifornire i mercati, ma anche continuare a produrre beni pubblici. Su questo siamo d'accordo. Pertanto, affinché l'agricoltura possa svolgere tutte le proprie funzioni, sarà necessario fornirle assistenza.

Per quanto riguarda le questioni legate alla filiera alimentare, in particolare la facoltà di trattare per ottenere una migliore distribuzione del valore aggiunto, il Parlamento ha compiuto alcuni progressi, la Commissione ha presentato una comunicazione e il Consiglio ha discusso l'argomento. In base a tutti questi elementi,

credo che presenteremo alcune proposte, volte a individuare meccanismi che permettano ai produttori di negoziare meglio i loro margini.

Credo di aver replicato più o meno a tutti gli interventi e alle questioni che sono state sollevate. Voglio ringraziarvi ancora una volta per avermi dato la possibilità di spiegarmi. La discussione è soltanto all'inizio. Ho anche inaugurato una discussione pubblica prima di avanzare proposte in merito alla riforma della politica agricola comune dopo il 2013. Credo che, in seguito alla discussione e ai lavori che si stanno svolgendo in Parlamento, entro l'autunno, quando tornerò con una comunicazione della Commissione sul futuro della PAC, potremo avanzare proposte che daranno agli agricoltori più fiducia nella loro attività. Abbiamo bisogno degli agricoltori non solo per quello che forniscono al mercato, ma anche per il contributo che apportano al proprio territorio.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)***

**Luís Paulo Alves (S&D), per iscritto.** – (PT) Negli ultimi mesi diversi mercati agricoli hanno subito un crollo dei prezzi a causa della crisi economica e finanziaria che ha colpito l'Unione europea e che, a sua volta, ha influenzato la domanda di tali prodotti. Il calo dei prezzi avvantaggia i consumatori e, nel medio periodo, provocherà un aumento della domanda, ma nel frattempo molti produttori subiscono gravi perdite. E' quindi della massima importanza definire una politica agricola europea che risolva il problema fondamentale: garantire una sicurezza alimentare sostenibile a prezzi di mercato ragionevoli. Serve dunque un modello agricolo competitivo ed economicamente realizzabile, che risponda alle esigenze alimentari, ambientali e sociali dei cittadini. Pur essendo orientata al mercato, la politica agricola comune deve comunque disporre di una serie di strumenti che soddisfino la necessità di compensare la produzione di beni pubblici non remunerati dal mercato e controllare l'eccessiva volatilità di quest'ultimo. Occorrono poi una regolamentazione adeguata, dispositivi di sicurezza solidi e gli opportuni strumenti per la gestione del rischio. La PAC deve inoltre perfezionare la filiera alimentare, creando maggiore trasparenza e prassi contrattuali migliori, che non danneggino i produttori. Infine, è essenziale garantire parità di trattamento per i materiali e i prodotti agricoli importati.

**Alan Kelly (S&D), per iscritto.** – (EN) Permettetemi di dire innanzi tutto che accolgo con favore le iniziative dei miei colleghi, in particolare quella dell'onorevole De Castro, che ha dato inizio alla discussione su questo tema. E' fuor di dubbio che attualmente i nostri agricoltori affrontano ostacoli sempre più smisurati quando si tratta di ottenere un prezzo equo per i loro prodotti. Le conseguenze che la recente crisi del settore lattiero-caseario ha prodotto sui prezzi sono soltanto un esempio. L'intervento sulle scorte e il fondo di emergenza per i prodotti lattiero-caseari hanno contribuito a stabilizzare il mercato, ma non siamo ancora fuori dal tunnel, per così dire. I grandi distributori sono pronti a ostacolare ogni richiesta di un trattamento equo da parte degli agricoltori. Sappiamo tutti come la grande distribuzione ami presentarsi ai consumatori come generoso "abbassaprezzi". Dobbiamo fare attenzione, però, che i grandi rivenditori non continuino ad abbattere anche i compensi degli agricoltori: se il sistema attuale continuasse all'infinito, non ci sarebbe più incentivo per l'agricoltura e dove finirebbe la nostra società rurale? Questa situazione deve cambiare. Mi auguro che anche la Commissione si preoccupi della questione allo stesso modo del Parlamento.

**Czesław Adam Siekierski (PPE), per iscritto.** – (PL) Nel 2009, gli agricoltori europei si sono trovati in grande difficoltà. I loro redditi sono crollati almeno del 25 per cento e la crisi ha colpito la maggior parte dei mercati agricoli, compresi quelli del latte, dei cereali, delle carni suine e bovine, delle olive eccetera. La situazione più difficile è stata sicuramente quella del mercato dei prodotti lattiero-caseari. A causa del crollo mondiale dei prezzi, i produttori di latte europei hanno subito gravi perdite. Gli agricoltori hanno reso nota la loro condizione in diversi incontri e hanno protestato in massa in molti paesi. Attualmente, le fluttuazioni dei prezzi non sono più così ampie, ma ciò non vuol dire che i problemi siano finiti. Ci stiamo ancora confrontando con il calo della domanda e la fluttuazione dei prezzi in molti settori agricoli. Gli attuali meccanismi di intervento nel settore lattiero-caseario e la creazione del fondo per il latte si stanno rivelando insufficienti. Possiamo già immaginare cosa succederà quando questi strumenti si esauriranno: sicuramente si verificheranno ulteriori cali dei redditi e turbolenze di mercato. Sono d'accordo con il Commissario Ciolos sul fatto che una situazione così difficile nel settore lattiero-caseario vada risolta immediatamente, senza aspettare la radicale riforma della PAC programmata per il 2013. Attendiamo per giugno la decisione del gruppo di alto livello, che presenterà le sue riflessioni e le sue idee su come migliorare la situazione del settore lattiero-caseario. Mi auguro che tale organismo si riveli all'altezza delle nostre aspettative e presenti un programma equilibrato di misure di stabilità. Mi compiaccio del fatto che il Commissario Ciolos condivida i nostri timori e tenga conto dei nostri suggerimenti.

**16. Ordine del giorno della prossima seduta: vedi processo verbale****17. Chiusura della seduta**

**Presidente.** – La prossima seduta avrà luogo domani, 21 aprile. La discussione si svolgerà dalle 09.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00. Non so se tutti siano al corrente del fatto che, domani, la seduta terminerà alle 19.00.

*(La seduta termina alle 23.25)*